A. CORRADI

LE PRIME FARMACOPEE ITALIANE

ED IN PARTICOLARE

DEI RICETTARI FIORENTINI

MEMORIA

MILANO
FRATELLI RECHIEDEI EDITORI
1887

Ora che sta per pubblicarsi la nuova *Farmacopea italiana* non sarà male sapere ciò che venne fatto in proposito dagli avi nostri: è uno studio nuovo, e che ben si collega con la storia della medicina e della farmacia.

I.

Il *Ricettario fiorentino* è senza dubbio la prima *pubblica farmacopea*, quale oggi l'intendiamo, un libro cioè, che scritto per ordine delle Autorità e da esse con le debite sanzioni ratificato, indichi i medicamenti da tenersi nelle officine farmaceutiche, e ordini le regole da seguirsi nel prepararli, formando così una specie di *Codice*, che mentre tutela la salute pubblica serve di guida ai medici ed ai farmacisti. Non già che gli antichi non si accordassero nella composizione de' medicamenti: erano dessi forse più concordi che noi, dopo tanti Congressi internazionali per mettere insieme la *Farmacopea universale;* gli antidotarj di Mesue e dei due Niccolò (il Salernitano e l'Alessandrino) ne tenevano le veci, siccome quelli che avevano attinto alle medesime fonti alle opere di Dioscoride e di Galeno, di Serapione e di Avicenna, che è quanto dire dei maggiori maestri della scienza medica contro i quali non era lecito alzare la voce; e nessuno osava zittire. Anzi troviamo che taluno di quegli antidotarj veniva adottato come *ufficiale* e quindi con l'obbligo di osservarne la contenenza (1); ma era sempre l'opera altrui, l'opera

---

(1) La Facoltà medica di Parigi verso il 1300 faceva suo il Δυναμερὸν di Niccolò Mirepso o d'Alessandria (*Haeser* « Lehrbuch der Geschichte der Medicin. » Jena, 1875, I, 849); ad Heidelberg invece, giusta l'ordi-

d'un privato, che veniva accettata, imposta o raccomandata; e però quegli *Antidotarii*, erano non più che i precursori dell'odierno *Codex medicamentarius:* tali nell'effetto, non ne avevano l'origine, non essendo sorti per ordine pubblico. Invece l'una e l'altra qualità erano nel Ricettario fiorentino; componevalo il Collegio de'Medici ad istanza dei Consoli dell'Università degli speziali e per pubblico commodo. Bene disse pertanto Alberto Haller quando scrisse, a proposito del Ricettario suddetto: *Primum, quantum reperi, dispensarium* (1). Ma ei non vide il volume; si contentò di citarlo prendendone il titolo dal Maittaire, ed abbreviato lo riferiva inesattamente (2). Il P. Audiffredi invece lo esponeva per intero, e di più descriveva con la consueta sua diligenza e precisione l'esemplare, che potè vedere fra i libri del Canonico Devoti (3).

NVOVO (4) RECEPTARIO COMPOSTO DAL
FAMOSISSIMO CHOLLEGIO DEGLI
EXIMII DOCTORI DELLA AR
TE ET MEDICINA DEL
LA INCLITA CIP
TÀ DI FIREN
ZE

In fine.

IMPRESSO Nella inclyta Ciptà di Firenze per la compagnia
del Dragho adì XXI di Geñaio MCCCCLXXXXVIII
ad instantia delli Signori Chonsoli della uni-
versita delli spetiali: El segno della qua
le si pone in questa presente
charta (5)

---

nanza del 1471, gli Speziali dovevano seguire l'Antidotario salernitano e quando alcun medicamento in questo non si trovasse, era loro prescritto d'attenersi all'altro di Avicenna o d'Arnaldo di Villanova (*Flückiger F. A.* « Die Franckfurter Liste, ecc. » Halle, 1873, p. 48).

(1) *Haller Alb.* « Bibliotheca Botanica », 1, 244.

(2) Ricettario di dottori dell'arte e di medicina del Collegio Fiorentino all'instantia delli Signori Consoli della Università degli Speciali. Firenze 1498.

(3) *Audiffredi Jo. Bapt.* « Specimen historico-criticum Editionum Italicarum Saeculi XV. » Romae, 1794, p. 368.

(4) L'Audiffredi mette *novo*.

(5) Il segno di cui si accenna è l'effigie della Madonna che stringesi al seno il bambino Gesù, con sotto, in un quadretto più piccolo, un drago

Il volume è rarissimo: e come prezioso cimelio lo serba la Biblioteca nazionale centrale di Firenze: ed è appunto l'esemplare di essa, che mi fu dato di poter comodamente consultare, onde che ho potuto rilevare la singolarità, non avvertita dall'accuratissimo Audiffredi, che le carte ne dovevano essere numerate, tanto che la *tavola*, che segue al frontespizio, porta tale numerazione in cifre romane, la quale poi venne ommessa non si sa perchè, ma certo con grande scomodo di chi aveva da servirsi d'un libro di sì frequente uso. Naturalmente si dovè supplire al difetto segnando i numeri a mano, come vedesi nel predetto esemplare: è pure da notare che la numerazione della tavola è giusta, come per vari riscontri ho potuto verificare, e giunge precisamente alla carta LXXXVII.

Quantunque il *Ricettario* si dica *nuovo*, altra stampa non v'ha anteriore a questa del 1498, e del tutto supposta, come mi accertava l'egregio Sig. Cav. Chilovi Prefetto di quella Biblioteca, è l'edizione del 1490: non è registrata di fatti dal sullodato Audiffredi nè da altri bibliografi in fuori del Moreni, lo Hain poi non segna neppure quella del 98; la quale dunque resta prima rispetto alle successive ristampe, ed unica rispetto al quattrocento.

Ma veniamo al contenuto, e innanzi tutto rechiamo per intero il *Prohemio*, che espone la ragione e la necessità del libro.

---

alato ed a piedi le lettere A. M. A. — Il volume in folio piccolo è stampato con caratteri romani bene scolpiti, con le segnature, a due colonne, in fuori della seconda carta nella quale in linee intere stanno il Proemio e la divisione dell'opera; la prima carta nel retto ha il frontespizio suddetto, nel verso è vuota: i fogli non hanno numerazione, bensì queste segnature: Ai, ii, iii, Bi, ii, iii, Ci, ii, iii; ai, ii, iii, ... li, ii, iii: l'ultima carta del foglio *C* e del foglio *l* (cioè la 18.ª e la 88.ª) sono bianche da ambe le faccie. L'Audiffredi vi contò per 86 le carte (*folia*), mentre realmente sono 88; ma forse l'esemplare da lui esaminato era privo delle suddette due carte bianche, onde che egli ebbe a soggiungere che nel volume *desunt custodes*, quando veramente tale ultima carta fa da *riguardo*. Sono bianche poi nel *verso* le carte 30, 77, 79: la colonna intera è di 40 linee. — Veggasi anche la descrizione che ne porge il Fossi (*Catal. Cod. Saec. XV*· Florentiae 1795, III, 134, Append.): lo spazio che esso avverte vuoto nel principio del Proemio per ornarvi la lettera iniziale, nell'esemplare che ho dinanzi è riempito da un brutto rabesco a mano di colore violetto e rosso.

« Considerando noi doctori dell'arte et di medicina del famosissimo
« Collegio Fiorentino Spectabili S. Consoli in quanti pericoli gl'infermi
« nella cipta nostra incorrono, et quanti errori e nostri Spetiali | si
« nella cipta | si nel contado existenti, per la diversità delli receptatii
« (*leggi* receptarii) commettino: li quali fino al presente di circha la
« preparatione ed electione | et conseruatione | et compositione di tutti
« e lactouarii | semplici | et composti a decti Spetiali necessarii, hanno
« usati: onde molta infamia ne seguita alli medici in quella practi-
« canti: Volendo adunque a tali inconuenienti et pericoli di infermi et
« infamia a medici falsamente data: iuxta el potere nostro con più
« honoreuole et più laudabile et miglior modo riparare et obuiare:
« Essendo coadunati tutti insieme nella nostra solita residentia si per
« conforto delle S. V. si anco per la utilita comune et publica: la quale
« più è degna della privata | sperando nondimeno el decto di Platone
« doversi verificare: cioè | Non esser libro alcuno possa schifare di
« non essere ripreso | o per essere troppo breue et obschuro o per
« essere troppo lungho et fastidioso: pur seruando la uia del mezo ci è
« paruto a tutti di uno volere, essere necessario componere uno nuovo
« riceptario | non passando | ne aggiugnendo: immo seguendo l ordine
« di Mesue | Niccholao | Auicenna | Galeno | Lalmansore | e tutti gli
« auctori | li quali hanno scripto sotto brevità: non per questo la-
« sciando le chose necessarie; ma le cose superflue resecando | et po-
« nendo in epso tutte le ricepte emendate dalli errori | et così tutte
« le cose dalli medici in decta cipta familiarmente et canonicamente
« practicanti | solite ordinarsi: secondo el quale e uostri Spetiali non
« solamente in decta cipta: ma in tutto el contado et distrecto uostro
« habbino le loro preparatione | electione | compositione et preserua-
« tione fare et obseruare: Le quali cose se con fede | amore | studio
« et diligentia delli decti Spetiali saranno obseruuate | non solamente
« gli Spetiali senza alcuno errore | opera loro: ma ancora e medici el
« magisterio indubitantemente exercitare potranno; et appresso a dio
« premio et retributione grande ne conseguiteranno: Valete.

« Diuideremo adunque questa nostra opera in tre libri. Nel primo
« porremo tutte le cose necessarie circha la electione | preparatione
« et conseruatione di tutti li semplici. Nel secodo porremo tutti e lac-
« touari amari et dolci| sciroppi| pillole| trocisci| etc., et le loro com-
« positioni. Nel terzo porremo alcuni canoni circha la preparatione |
« compositione | electione | et preservatione necessarii. Et nel primo
« libro porremo dodici doctrine. Nel secondo libro porremo distinctio-
« ni XVIII. Nel terzo libro saranno più preparatione | incineratione,
« |trituratione | et lavatione ».

Da questo Proemio rileviamo subito come allora corressero parecchi ricettari, i quali con la loro diversità erano cagioni di errori nella composizione de' medicamenti e quindi di pericolo

agl'infermi: l'arte degli Speziali di Firenze ad evitare sì grave sconcio, volgevasi per mezzo de'suoi Consoli al Collegio de' Medici pregandolo di compilare un *nuovo ricettario* che potesse servire con pari sicurezza all'esercizio della farmacia e della medicina (1). Accettava il Collegio l'invito perchè a lui pure premeva di torre tanti inconvenienti; i quali, oltre che nuocere agli infermi, offendevano la fama de'medici praticanti: e però mentre esso era lieto di poter appagare il desiderio de'colleghi, compiacevasi di far cosa valevole per la utilità comune e pubblica, la quale è più degna della privata. In questa compilazione gli Autori proponevansi di non essere per soverchia succintezza oscuri, nè stucchevoli per prolissità; e però volendo battere sì fatta via di mezzo sfrondavano le cose superflue e non ritenevano che le cose a parer loro necessarie; ammettevano tutte le ricette emendate dagli errori e le altre cose solite ad ordinarsi dai medici che canonicamente, cioè legalmente, esercitavano l'arte nella città: ma in tutto questo non si dipartivano da ciò che Galeno ne'suoi libri terapeutici, Rhazes nel *ketaab altebb Almansuri* (2), Avicenna nel Canone, Mesue e Niccolò nei loro Antidotarj avevano scritto; ne seguivano anche l'ordine, nè questo ossequio pareva servilità, bensì guarentigia della bontà dell'opera.

L'invito degli speziali ai medici e l'accoglimento da parte di questi di purgare e rinnovare il Ricettario onora gli uni e gli altri: giovavano eglino alla propria riputazione provvedendo alla salute del prossimo. E le due arti avevano tanta autorità, che senza il braccio del magistrato, sottomettevano all'osservanza del codice farmaceutico i medici e gli speziali non solamente di Firenze, ma del contado e del distretto; se non che ben sentivano che la mera osservanza non sarebbe bastata affinchè l'opera e il magisterio loro procedesse sicuro e senz'errori; invocavano qualche cosa di più che non è il semplice adempimento del dovere, e però si ripromettevano, se tutti avessero posto nell'adempimento delle proprie cose *fede*, *amore*, *studio* e *diligenza*,

---

(1) *Nuovo* dunque rispetto alla compilazione, non alla stampa; a meno che inaspettatamente non venisse fuori l'edizione del 1490 citata dal Moreni, di cui dicemmo, non che sopra, anche nei *Documenti storici spettanti alla Medicina, Chirurgia, Farmaceutica conservati nell'Archivio di Stato in Modena*. Milano, 1885, p. 67. (« Ann. un.' Med. »).

(2) *Liber medicinalis Almansoris*, così detto perchè dedicato ad Almansor Principe di Chorasan.

non pure il vantaggio particolare, ma premio e retribuzione grande appresso a Dio.

Divisa l'opera in tre libri, nel 1.° che riguarda la parte generale direbbesi della farmacia, è detto della bottega dello speziale e dei libri ch'esso deve tenervi (Dottrina 1.ª e 2.ª): quella aveva da essere in sito così posta da poter conservare tutte le cose semplici e composte, lontana dal vento, dalla polvere, dal sole, dall'umidità e dal fumo. Ed i libri che lo speziale doveva avere alla mano per potere provvedersi debitamente de'medicamenti, per prepararli e spedirne le ricette erano, oltre que' medesimi, che avevano servito di guida alla compilazione del Ricettario, alcuni altri: *uno semplicista, chome è Symon Genovese*, *le Pandette, il quarto del Servitore* (1). Veniva quindi indicato mese per mese

---

(1) Intendi Simone da Cordo, o Simone genovese, medico di Niccolò IV dal 1288 al 1292; la cui *Clavis sanationis*, stampata più volte nel secolo XV, è una specie di Dizionario botanico compilato su gli autori greci ed arabi, non che da informazioni ch'egli da ogni parte, *ex toto mundo*, procacciavasi. — Le Pandette sono il *Liber Pandectarum* composte da Matteo Selvatico nel 1317 e dedicato al Re Roberto di Napoli, o, come s'intitolava di Sicilia; compilazione di materia medica per ordine alfabetico più ampia della *Clavis* di Simone, ma di merito inferiore: del resto le due opere spesso si trovano più che riunite fuse insieme in parecchie edizioni del quattrocento ed anche del secolo XVI (Venezia, 1498, 1499. Pavia, 1508, ecc.). — Il *Liber Servitoris, seu liber de preparatione simplicium*, attribuito ad Albucasis, della cui opera *Altasrîf* (*Liber theoricae nec non practicae*) sarebbe il 28.°, venne tradotto in latino da Simone Genovese e da Abramo Giudeo, quindi stampato la prima volta da sè a Venezia nel 1471, ed appresso più volte in fine alle opere di Mesue, di seguito all'Antidotario di Niccolò, come ad esempio nell'edizione di Venezia del 1484: *Incipit liber Servitoris liber XXVIII Bulchasin Benaberaçerin; translatus a Simone ianuensi interprete Abraam iudeo tortuosiensi.* Ma al libro venne dato un titolo che non gli spettava, come appare dal Proemio al libro medesimo: *Dixit Aggregator huius operis. Postquam collegi librum hunc magnum in medicinis compositis qui est liber magni momenti, quam nominavi librum servitorem, et complevi libros suos omnes secundum voluntatem meam; inveni in multis medicinis compositis libri huius medicinas multas simplices que indigent preparatione ante horam necessitatis magne earum; quemadmodum succos exprimere, et medicinas comburere et conficere aliquas ex eis, discernere quae ex eis bona sunt, et quae non bona, et alia secundum hanc formam. Praediligitur aggregare omne quodest necessarium in hoc secundum rememorationem*

(incominciando l'anno dal marzo secondo l'uso fiorentino) quali erbe, fiori, semi, barbe (radici) e corteccie il diligente speziale doveva cogliere o far cogliere, e soggiungendo poi il modo di conservare la fatta raccolta (Dottrina 3.ª e 4.ª). Ma per la conservazione de'*semplici solutivi*, quali l'aloe, i mirabolani, il rabarbaro, l'alscebram ossia esula, il *grano almeus* (1) ed altri *non solutivi*, siccome il *luf* o serpentaria, il lapide stellato (lapis lazzuli e marcassita), il bolo armeno, v'era uno speciale capitolo (Dottr. 5.ª): del pari per la conservazione de'succhi e de'grassi, non che degli elettuari sì dolci come amari, de'conditi con miele o con zucchero, degli sciroppi, delle pillole, delle polveri, degli unguenti, degli empiastri e simili preparazioni (Dottr. 6.ª e 7.ª); per le quali cose anche erano indicati i vasi in cui metterle. Ma poichè molte cose medicinali di pregio vengono portate per

---

meam. Il nome dunque di *Servitore* va ai precedenti libri che trattano dei medicamenti composti, non a questo che riguarda i medicamenti semplici, la loro preparazione e le operazioni farmaceutiche. Il Leclerc ha avvertito quest'indebita applicazione di nome (*Histoire de la Médecine arabe.* Paris, 1876, I, 451); ma prima ancora nelle edizioni di Venezia del 1558 e del 1570 delle opere di Mesue troviamo che mentre nel corpo del volume è mantenuto il titolo di *Liber Servitoris*, nella tavola si legge *De proportione medicinarum, Lib. XXVIII Albucasis.* Del quale Albucasis (Abdul-Kasem) oggi non abbiamo alle stampe che 3 dei trenta libri che componevano il *Tesrif*, specie di enciclopedia medica, cioè il I e il II (*Liber Theoricae nec non practicae Alzaharavii*, l'Albucasis essendo pure latinamente detto *Alzaharavius* ed anche *Açararius* dal luogo di nascita Al Zahra presso Cordova) ed il XXVIII che è il predetto *Aggregator*, ed impropriamente *Liber Servitoris;* ma nel medio evo tutta la collezione era tradotta in latino, e nel principio del secolo XVII si avevano due esemplari più o meno interi di questa traduzione, poichè la cita G. Giorgio Schenk nella *Biblia iatrica* stampata a Francoforte nel 1609, e forse, osserva il Leclerc, ve ne ha tuttora un esemplare in Inghilterra (Op. cit., p. 445): or bene il trovare prescritto dal Ricettario fiorentino siccome libro necessario all'esercizio della Farmacia il *quarto del Servitore*, è solenne testimonianza quanto allora fosse nota e adoprata la collezione alzaharaviana sopra tutto in quella parte che riguarda la materia medica e la preparazione dei medicamenti.

(1) Intendi il *granum almesus* di Mesue, ossia la *noce di Ben, glans unguentaria*, della *Moringa pterygosperma* ed *aptera*, di cui distinguevansi due specie, la grande e la piccola; ma questa poco usata perchè reputata nociva.

vere e sono false, così veniva (Dottr. 9.a) posto il modo *come si falsano, non perchè gli speziali si mettessero a falsarle, ma perchè loro conoschino quelle che sono falsate,* quali il muschio, l'ambra, la canfora, il balsamo, la manna, la scamonea, l'osso di cuore di cervo, il legno aloe, la mummia (1), e lo spodio od avorio usto, che più d'ogni altra cosa appartenente allo speziale veniva adulterato; crede che meglio valeva per averlo buono e fidato farselo da sè bruciando lo stinco dell'elefante (2). — Segue nel 10.° capitolo la nota delle cose semplici che gli speziali dovevano tenere in bottega così divise:

Semi — Frutti — Fiori — Foglie — Legni — Scorze — Barbe (Radici e Rizomi) — Sughi — Gomme — Ossa — Viscere e carne d'animali — Grassi — Fieli — Sterchi — Fragmenti (pietre) preziosi — Sali — Metalli — Terre.

Queste distinzioni sono tutt'altro che precise e naturali, onde che più sostanze stanno insieme sebbene di diversissima specie, ed altre rimangono fuori di posto pur tenendo giusta denominazione. Così la cera ed il miele appajono fra i *sughi usuali* con l'assenzio, l'oppio, la liquerizia; la colla di pesce e la gromma (3) fra le gomme; il seme del dattero, i noccioli delle ciliege amarene (4) e delle pesche stanno insieme con l'avorio, con il dente di lupo, il corno e l'osso del cuore del cervo, la concrezione calcare della seppia: e così vanno con le *pietre usuali* tanto il lapislazzuli, l'ematite, la pietra armena, il marmo pesto quanto la lacca, il borace, i coralli, l'antimonio: l'aspalto od asfalto, lo zolfo, l'allume bianco, il bolo armeno, il solfato di ferro (vetriuolo romano e coppa rosa) e di calce, l'ocra rossa (senopia, o sinopia) formavano le terre unitamente all'arsenico ed a'suoi solfuri orpimento e risalgallo (5).

---

(1) Il risudamento dei corpi morti imbalsamati con mistura di aloe, mirra, zafferano, balsamo ed altre cose simili, ovvero empiuti di bitume e pece, veniva dagli Arabi raccolto e messo in commercio col nome di *mummia.*

(2) Questo lo spodio degli Arabi: quello de' Greci era la parte più grossa della pomfolice, che si solleva dallo zinco incandescente, o vi sta sopra se liquefatto; lo spodio appunto, perchè più greve, cade in terra e si raccoglie terroso e imbrattato nello spazzo della fornace.

(3) Gomma di vino vermiglio, Gomma di vino bianco: se non è ripetuto errore di stampa, *gomma* per *gromma* non è nel vocabolario.

(4) La Crusca ha *amarine* e non *amarene.*

(5) Per *risagallo,* o *risigallo;* solfuro rosso d'arsenico, detto anche realgar.

Negli ultimi due capitoli (Dottr. 11.ª e 12.ª) sono posti tutti gli elettuari allora in voga secondo Niccolò, Avicenna ed altri dottori, ed insieme il tempo della loro durata. Ma sotto la denominazione di *Elactovari* assai cose si comprendevano che nè l'uso, nè l'etimologia consentivano (1): così fra i 57 *elactovari secondo Niccholao* troviamo degli empiastri e degli unguenti, oltre che delle pillole; e fra gli altri 43, secondo Mesue, compajono il miele e lo zucchero rosati e violati.

L'elenco poi si chiude con l'avvertenza che il diligente speziale segni qualunque lattovario oppiato faccia, affinchè non sia adoprato innanzi a mesi sei, se il medico non ordini diversamente: facendo così, farà, dicevasi, onore a sè ed a chi adopera il medicamento; *altrimenti dannerà l'anima sua, vendendo quello non debbe vendere.*

Il secondo libro che forma propriamente l'*Antidotario* comprende 18 capitoli o distinzioni intitolate come segue:

I. de lactovari dolci
II. » amari
III. » oppiati
IV. delle medicine lenitive et solutive
V. de'conditi
VI. de'locchi
VII. delli sciroppi et giulebbi
VIII. de'robubbi (2).
IX. de'trocisci
X. de'suffuff (3) et polvere

---

(1) Elettuario è *pharmacum ex electis rebus confectum;* onde lo speziale interrogato negli esami cosa fosse sì fatta composizione, rispondeva: *Dico quod tantum est dicere electarium quantum electum ex variis, quia ex multis et varijs rebus electaria conficiuntur communiter* (*Saladini de Asculo*, « Compendium Aromatariorum. » In: *Mesue*, Opera. Venet. 1558, II, 288 v.). E poichè gli elettuari corrispondevano agli *Antidoti* dei Greci, sappiamo che caratteri essenziali di questi era essere *remedia, quae non extrinsecus corpori imposita, sed intro assumpta, pravis affectibus medentur* (*Galeni*, « De Antidotis ». Lib. I, cap. I Op. omn. Lipsiae, 1827, XIV, 1).

(2) Così nella tavola, ma nel testo leggesi *robbi, o vero robub.*

(3) Il testo corregge scrivendo *sufuf:* polvere finissima, impalpabile era paragonata all'alcohol, cioè agli atomi del polviscolo volteggianti in ispera di sole così sottili, *qui vix tactu comprehenduntur.*

XI. delle pillole
XII. de sieffi (1)
XIII. de'collyrii (2)
XIV. delli unguenti
XV. delli empiastri
XVI. delli olii
XVII. di spetie di pictima (3)
XVIII. di più confectioni cordiali.

Chiudesi il libro con l'avvertenza che molte confezioni, elettuari ed altri medicamenti si possono comporre secondo la *fantasia* del medico *arrogendo et leuando a sua discretione et secondo la necessità per chi si ordina*; per altro simili ricette non venivano poste *per la varietà delli operanti et loro phantasie*, ed anche perchè « qualche ignorante et presumptuoso spetiale si presumerebbe poter fare da sè medesimo senza el medico perito, et seguiterebbene scandali infiniti: e pero in questo nostro presente riceptario non si è posto cosa alchuna a che si sia appropriata, perche speriamo che chi l'ha (da) adoperare lo sappia, et chi non lo sa lo impari, et poi lo adoperi canonicamente. »

Gli aromatarj diligenti erano invitati a leggere il terzo od ultimo libro, assicurando che n'avrebbero avuto consolazione (mentre gli Autori di esso ne sarebbero rimasti soddisfatti), poichè v'avrebbero trovato certe regole universali per torre via ogni ambiguità, la quale nascere potesse quanto alle composizioni e ai modi di preparazione, non che alla lavatura, all'adustione e alla quantità delle spezie da introdurre in dette ricette. Tenevano dietro alcune regole più particolari per dichiarare talun semplice meritevole *di un poco di nota*, e così componevansi i seguenti articoli:

Della quantità delle spetie si debbono mettere in su le composioni;
Della quantità della cera negli unguenti;
Del psilio si mette nelle medicine;
Del mele;

---

(1) *Sief* è voce arabica per significare medicamento per gli occhi: equivale a collirio secco.

(2) Collirii nel testo.

(3) Epitema: specie di fomento che applicavasi più particolarmente dalla parte del cuore e del fegato.

Quello si ricerca a purifichare il mele;
Della trituratione delle spetie;
Quando si truova añ parte equale.
Tortellli di seni (1);
Delle medicine oppiate (2);
Di certi nomi incogniti (3);
Trochischi di tyro (4);
Quando in una ricepta si truova una chosa che ne sia più (5), quale abbiamo a torre?
Chandi rosati et violati (6);
Della trituratione della Schamonea et Reubarbero et Coloquintidi;
Della trituratione delle Spetie;
Chome et quando si mettono le spetie ne lactovari;
Del legno aloe (7);

---

(1) Erano di fior di farina impastato con mastice e cotto in forma di schiacciata, che poi fattane polvere, andava rimpastata e ricotta in guisa da averne trochisci. Dicevansi *de seni* dalla regione *idest de terra Yerusalem, quoniam ibi Arabes impastant eos cum aqua masticis* (*Suardi Pauli* «Thesaurus Aromatariorum.» Venetiis, 1506, p. 59). Avvertiva il Mattioli che il lentisco, il quale nasce abbondantemente in Italia e specialmente nelle maremme di Siena, produce anche fra noi il mastice, come che non tanto quanto fa in Chio e in Candia («Discorsi nei sei libri di Pedacio Dioscoride.» Venetia, 1559, p. 89).

(2) Lo speziale non doveva venderle prima di sei mesi se il medico non le chiedeva.

(3) Ecco i *nomi incogniti*, dei quali i compilatori davano la dichiarazione senza grande sforzo di erudizione etimologica. — *Rodoleon* (olio rosato) — *Rodozucchera* (zucchero rosato) — *Rodomel* (miele rosato) — *Geleniabin* (miele rosato colato) — *Mellicratum* (idromele) — *Sechaniabin* (sciroppo acetoso) — *Oximel* (aceto e miele) — *Oxizachera* (aceto e zucchero).

(4) Composti della carne del serpente *tyro*, specie di vipera, così detto per corruzione di θηρίον *animale velenoso* in genere: non avendo tal carne, si contentavano di sostituirvi il dittamo e la tormentilla, l'una e l'altra pianta valendo assai *contro al veleno*.

(5) La domanda è ripresa, e meglio espressa, nell'articolo che pur ne dà la risposta; e cioè quando in una ricetta si trova alcun nome che significhi più cose sempre deve intendersi *la più nobile*. Ad esempio quando si legga senz'altra specificazione *spiga, rose, gomma, cassia, storace* deve prendersi *spigonardi, rose rosse, gomma arabica, cassia lignea, storace, calamita*.

(6) Zucchero candito con sciroppo di rose o di viole.

(7) *Agallochon* dei Greci, *Agalugin* degli Arabi, *ahalot* degli Ebrei, donde il nome di *legno d'aloe*, che nulla ha che fare con il noto succo

Mele tabarzet (1);
Dallo oro (2);
Cassia (3);
Modo di preparare el feghato del lupo (4);

---

purgativo, nè con la pianta gigliacea che lo produce. V' hanno parecchie specie di cotesto legno in grande pregio una volta per averne bruciandolo fumi odorosi e tonici; ma le principali sono due: il *Legno calumbae*, *Agallochum praestantissimum*, dall'*Aloexylum agallochum* albero della famiglia delle leguminose-cesalpinee, che cresce nella Conchinchina e nella penisola di Malacca; è assai raro: il *Garo*, o *Legno d'aloe ordinario del commercio*, *Agallochum officinarum*, *Lignum aquilae* (corruzione dell'arabo *agalugin*) dall'*Aquilaria secundaria* o *malaccensis* della piccola famiglia delle Aquilarinee. Il Ricettario, seguendo Mesue, distingue il legno d'aloe *crudo* dal *cotto*; e quello, migliore di questo, avrebbe colore fosco, sarebbe grave, nodoso, amaro al gusto, e ardendolo farebbe fumo odorifero; il cotto invece non peserebbe tanto, muterebbe colore, sarebbe più stiptico e più lieve.

(1) «Dico che mele tabarzet è mele biancho, el quale cade di cielo a modo di rugiada; et è più biancho et più spesso che il mele di pecchie, et quasi s'apressa alla natura dello zucchero.» — Qui v' ha errore e nella cosa e nel nome: tale materia zuccherina, non occorre dire, non piove già dal cielo, ma è l'efflorescenza di parecchie piante (*Calotropis gigantea*, *Tamarix gallica*, *Hedisarum Alhagi*): da Galeno fu detta δροσόμελι ed ἀερόμελι («De alimentorum facultatibus,» lib. III, Cap. XXXIX. — «Op. omn.», ed. Kühn, Lipsiae, 1823, VI, 739); dagli Arabi *tarandschabin* o *thalendschabin*, ed anche *tereniabin*, ovvero *trungibin*. Il *tabarzet* o *trabarzad* è lo zucchero bianco (*Serapionis* «De Simplic. Med.» Cap. XXII, L. XXXV. Venet. 1552, p. 13, 28. — *Ebn Baithar* «Heil und Nahrungsmittel.» Stuttgard, 1862, II, 152. — *Sprengel C.* «Historia Rei Herbariae.» Amsterdam, 1807, I, 266). — V'era pure il miele *tabarzet*, ma non era l'indicato dal Ricettario, bensì *quod remansit in vase, in quo fit succarum tabarzet, et non fuit coagulatum sed remansit liquidum sicut syrupus* (*Avicennae*, Op. omn. cit. II, 420). Se poi tale fioritura sia il prodotto, anzichè della pianta, de' particolari insetti che vi stanno sopra, come sarebbe dell'*Aphis evonymi* rispetto alla fusaggine, non è qui da ricercare.

(2) Avevasi l'oro per molto cordiale; ma dovevasene torre la limatura piuttosto che le foglie, perchè nel batterlo tanto il metallo perdeva (e ciò pure avveniva dell'argento) della sua virtù.

(3) Trovando nelle ricette cassia *absolute*, lo speziale doveva guardare se la medicina era solutiva o no; se sì, doveva prendere la *Cassia fistula* (polpa di cassia), altrimenti la corteccia del *Laurus cassia*.

(4) Buono nelle malattie di fegato, nelle idropisie e nella tabe. Le budella del lupo scacciavano i dolori colici, e bastava con esse legare la pancia.

Spigo (1);
Gomme (2);
Laccha lavata (3);
Jiusquiamo et Peonea (4);
Lapis Lazuli et Armeno (5);
Ramich (6);
Draganti preparati (7);
Mele passulato (8);
Modo a trarre il sugho della cipolla della Squilla (9);

---

(1) Intendesi *Spigonardi* o *spica indica*, vale a dire il ciuffo di fibre, o foglie secche, che erette a guisa di spica circondano il colletto della radice della *Valeriana ja'amansi* del Lambert, o *Nardostachys Jatamansia* del Decandolle.

(2) Le gomme che entravano negli elettuari dovevano essere *dissolute* e *non peste;* e ciò perchè nel pestarle *si risolve la virtù loro.*

(3) Doveva lavarsi con acqua ove prima fosse stata cotta dell'aristolochia e con essa dello squinanto o giunco odorato (*Andropogon schoenanthus*): e nel lavarla la lacca acquistava *sottilità.*

(4) Intendesi il seme di giusquiamo bianco e non del nero, che è pessimo; non trovando del bianco doveasi prendere del *bigerongnolo* (sic). Dioscoride che aveva già riprovato il giusquiamo nero siccome pessimo, suggeriva di usare nel mancamento del bianco, quello che ha il seme rossigno e i fiori che nel giallo rosseggiano (*H. aureus*): il seme bigionerognolo del nostro Ricettario probabilmente non è che il seme mezzo maturo del giusquiamo nero, il quale maturando da bianco che era dapprima finisce per imbrunire e nereggiare. — La radice di peonia non doveva adoperarsi se non monda dalle barbe o fibre che collegano i tuberi ovali o fusiformi in cui quella si spartisce.

(5) Amendue dovevano essere lavati per estrarne loro la soverchia acutezza quattro volte, e l'ultima con acqua di rose. Il *Lapis lazuli* (*Hager alezaoard*, *Laziuard*, ed anche *Azul* degli Arabi), non è in sostanza che un silicato di allumina e di soda; nondimeno gli si attribuivano grandi virtù medicinali, ed era uno degl'ingredienti della confezione alchermes di Mesue. Maggiori usi ancora aveva il *Bolo armeno* come assorbente e detersivo per la natura sua d'argilla ocracea.

(6) *Ramich* od *Alramech* degli Arabi; confezione astringente composta per solito di uva passa, di polvere di noce di galla, di sapa o miele: aggiungendo muschio od altri aromi avevansi le altre confezioni distinte col nome di *gallie* (*Serapionis* «De simplic. Medicam.» Cap. C, p. 820. — *Mesue* «Op. omn.» Venet., 1558, p. 135).

(7) Gomma adragante ammollita nel miele e passata per istaccio.

(8) Miele bollito con uva passa e spremuto.

(9) Il succo tratto pigiando la parte di mezzo del bulbo di scilla impastata con farina e cotta in forno temperato.

Modo a preparare el polmone della volpe (1);
Modo da arrostire e mirabolani (2);
Folio (3);
Sughi di herbe (4);
Modo da incenerare il vetro (5);
Modo di incenerare gli schorpioni (6);
Modo di incenerare e chavoli (7);
Modo di incenerare la lepre (8);

---

(1) Il polmone di volpe, asperso di zucchero, seccato al forno, e conservato rinvolto in assenzio, adopravasi contro la difficoltà del respiro ed altri vizi polmonari.

(2) I mirabolani (frutti di varie specie di *Terminalia* della famiglia delle combretacee) erano molto stimati, ricchi essendo di acido tannico e di acido gallico, come astringenti: arrostivansi in padella di ferro dopo essere stati infusi per un giorno nel sugo di mele cotogne o di melagrano, quindi unti con olio rosato o masticino.

(3) Non avendosi nelle spezierie il vero folio o malabatro (che oggi ancora non sappiamo che fosse, e se ad esso corrisponda veramente il *Laurus malabathrum* di Burmann e il *Cinnamomum malabathrum* di Batka), gli si sostituivano le foglie di garofani.

(4) Riguarda unicamente il modo di spremere succhi delle erbe, di chiarirli e serbarli in vasi con collo lungo con sopra dell'olio.

(5) Se in pezzi o soppesto tenevasi il vetro veleno di molta malignità, medicamento invece di non poco pregio ridotto in sottilissima polvere, in cenere: Avicenna ne commemora le virtù, pur dicendo che il vetro *inter lapides, est sicut stultus inter homines* (Lib. II, Tract. II, Cap. 729. In: « Op. omn. » Venet. 1595, I, 409).

(6) Dioscoride s'era contentato di dire che lo scorpione era rimedio alla puntura fatta da sè stesso, applicandovelo sopra trito e crudo, ovvero mangiandolo arrostito (Lib. II, Cap. 13); ma poi i medici arabi ne accrebbero mirabilmente le virtù, e a gara i seguaci le andavano celebrando: il nostro Mattioli nella seconda metà del cinquecento gloriavasi di avere un olio di scorpione, il quale valeva, ungendone semplicemente il cuore ed i polsi di tutto il corpo, a liberare da ogni sorte di veleno non corrosivo tolto per bocca, a preservare dalla peste, a sanare dalle petecchie, dai vermi e da tutti i dolori intrinsechi del corpo (« Discorsi cit. », p. 198). Il Ricettario raccomandava di andar cauti nello sturare la pentola, in cui eran stati arrostiti nel forno per uno dì e una notte gli scorpioni vivi, perchè *il fiato loro è pericoloso.*

(7) Adopravansi a ciò i cavoli *nabati* (voce, se non è erronea, non registrata), ossia non trapiantati.

(8) Più umananamente che con gli scorpioni, procedevasi ad incenerare la lepre: le si mozzava prima il capo, e così, insieme col san-

Modo di incenerare le ghuscia delle uova (1);
Modo di preparare el sangue del beccho (2);
Mtu (3);
Aristologia (4);
Saliucha (5);

---

gue e senza scorticarla la si metteva entro una pentola ben serrata perchè non isfiatasse in forno tanto che diventasse cenere. La quale poi valeva alle infermità dell'orina e massime alle pietre de' reni e della vescica.

(1) I gusci delle uova ridotti in cenere *vim habent*, continuavasi a dire nel seicento, *lithontripticam*, *tartareamque mucilaginem incidendi* (*Schröderi* « Pharmacopoeia. » Ulmae, 1650, V, 319): ma non tutti i gusci servivano a ciò, bensì quelli delle uova donde sia nato il pulcino.

(2) La preparazione di questo sangue non era mica lieve faccenda, imperocchè la si doveva fare in una data stagione dell'anno, cioè nei giorni canicolari dal 1J luglio al 20 agosto, e con parecchie avvertenze incominciando da quella che l'animale avesse quattr'anni. Per 40 giorni andava tenuto al sole e cibato con certe determinate erbe amare ed aromatiche, dandogli a bere vino puro e buono: così preparato e quando l'orina sua cominciava a diventar nera, gli si tagliava la testa, e lasciatone uscire il primo sangue, se ne pigliava il secondo, e raggrumato che fosse, lo si metteva a prosciugare in una pentola nuova ben lavata e coperta da panno sottile e rado *al sole* ed *al sereno*, guardando che rugiada od acqua non vi andasse *suso:* lo si serbava secco per due anni e mezzo. Il sangue ircino aveva fama di alessifarmaco, di sciogliere non solo i coaguli del sangue, ma anche i calcoli. — Van Helmont nell' infiammazione della pleura e del polmone non aveva di meglio da opporre che il sangue di becco, ma non il venale, bensì quello ch'egli traeva dall'animale, con certo suo modo legato, *absectis testibus* (« Sextuplex digestio alimenti humani » In: « *Ejusd.*, Ortus Medicinae. » Lugduni, 1667, p. 138).

(3) *Aethusa meum*, *Meum Athamanticum;* pianta ombrellifera di acuto odore; uno dei tanti ingredienti della teriaca. È il μῆον dei Greci, il *mu* degli Arabi: *atamantico* dal monte Atamante della Tessalia.

(4) Intendasi l'aristolochia rotonda, migliore e *più apta* della lunga alle medicine, buone soprattutto a promovere i lochi: *Aristolochia nomen inde accepit*, *quod optimum praebere auxilium puerperis* (ἄριστα ταῖς λοχοῖς) *creditur* (*Dioscoridis*, Lib. III, Cap. 4).

(5) Leggasi *Saliunca*. « È spetie di spigha romana: benchè alcuni vogliono che sia di spiga celtica. » È la radice della *Valeriana celtica*, conosciuta nelle farmacie col nome di *Spica celtica*, *Nardus celtica;* ha le foglie simili al salice, ma più piccole; forse da ciò il nome di *Saliunca*.

Lemnias (1);
Heil (2);
Anici feniculi (3);
Litosperma (4);
Anacardi, Mele anacardino (5);
Burungi (6);
Seta cruda adusta (7);
Ozimo (8);
Citraria (9);
Been et *Ben* (10);

---

(1) Terra Lemnia, da Lemno, oggi Stalimene, isola dell'Arcipelago greco, d'onde la si portava segnata col sigillo di Diana. Galeno per ben conoscerla e per iscoprire le falsità dei truffatori, che fino da quel tempo la contrafacevano, due volte navigava colà a posta, e compiacente narrava le molte virtù di sì fatta terra (« De Simpl. medicam. temperam. ac facultat. » Lib. VII, Cap. I, § 2); la quale perchè argillosa ed ocracea poteva essere astringente assorbente e nulla più.

(2) Cardamomo maggiore.

(3) Mette l'avvertenza che trovando in una ricetta *anici feniculi*, sempre s'intende del seme.

(4) Seme, o piuttosto frutto (*nucula, achena*) del *lithospermum officinale;* detto, e per l'aspetto e la grossezza consimile al miglio, *milium solis. granum solis.* Bianco-grigi, duri, lustri, oleosi mucillagginosi, questi grani, ebbero fama di diuretici e litontritici. Forse non v'ha pianta che contenga tante sostanze minerali come il litosperma, ricchissimo in fatti di carbonato e fosfato di calce, non che di silice.

(5) È il miele nel quale sono stati conservati i frutti freschi, cordiformi dell'*anacardio orientale.* La *noce d'acajou*, ripiegata a foggia di rene, è l'*anacardio occidentale;* il quale, al pari dell'orientale, è dato da albero della famiglia dei terebinti.

(6) Seme della *Nigella sativa* (Melanzio domestico, Cominella).

(7) Sono i bozzoli, trattone il verme morto, messi in una pentola ad abbrustolire nel forno, tanto che si possano polverizzare; ma piuttosto soggiunge il Ricettario, è da tritare minutissima la seta che arderla, *perchè meglio si conserva la sua virtù.* La quale era di molto pregio, imperocchè confortava il cuore, ristorava gli spiriti; e però entrava nella confezione alchermes, nel diamusco dolce di Mesue, ecc.

(8) Per *ozimo*, messo così assolutamente, s'intende il seme del *bassilico largo* (*Ocymum basilicum, bassilico massimo*), invece *ozimo gariofilato*, vuol dire seme di *Bassilico citrino.*

(9) *Erba cedronella, erba cedrata* (*Melissa officinalis*).

(10) Con due ee « tanto vuol dire quanto herba che ha le barbe rosse, ed è quella che usiamo (*Behen rosso*, *Staticen limonium*). Ma quando

Pepe (1);
Spodio (2);
Darseni (3);
Sedenegi (4);
Sel (5);
Sardino (6);
Alfeleniemusch (7);
Zurumbet (8);

---

tu trovi scritto Ben per uno e, vuol dire seme di schataputia.» Sarebbe cioè il seme della *catapuzia* (*Euphorbia lathyris*), chiamata secondo il Mattioli, in Lombardia *cacapuzza* dall'effetto che fa di solvere per vomito e per di sotto (« Discorsi cit.», p. 625); ma non leggo altrove che la voce *ben* avesse cotesta ultima significazione o corrispondenza che le dà il *Ricettario* fiorentino.

(1) Pepe nero.

(2) Ripete che la vera opinione intorno alla natura dello spodio è ch'esso sia *osso di elefante arso:* e però si chiama *spodio di canna,* perchè fatto con ossa, come quelle dell'elefante, *chavate drento et buchate come la canna.* Ma tale appellazione è piuttosto abbreviazione di *alcanna*, Avicenna avendo fatto il suo spodio con la radice bruciata di essa pianta. Se non che questi erano piuttosto *antispodj*, il vero spodio, quello almeno de' Greci, essendo la parte più grossolana della pomfolice come fu segnato in altra nota. Il Mattioli avvertiva già che ai suoi tempi nelle spezierie non trovavansi che degli antispodii fatti di *radici* di *canna* e di *ossa di stinchi di buoi abbruciati* (« Discorsi cit.» p. 675).

(3) *Darseni* o *darsini* chiamavano gli Arabi la cannella: la qualità *fina* era distinta con la semplice denominazione arabica, la *grossa* con questa e insieme con l'altra di *cennamo* traduzione di *cinnamum*, ossia *cinnamomum* (κιννχμῶμον).

(4) La *Lapis haematites* nel linguaggio degli Arabi: avverte il Ricettario che presso Avicenna *Secdenegi* vuol dire *seme di canape.*

(5) *Bel, Sel et Fel* sono medicamenti così denominati dagli Arabi e portati dall'Indie: hanno virtù calde e siccative. Serapione, citando Isacco l'Israelita, soggiunge in particolare per il *Sel*, che esso è il *Cydonium indum*, consimile nelle virtù allo zenzero (De simpl. Med. Cap. XII, p. 90); il quale appunto, siccome avverte il Ricettario, venivagli sostituito, il *Cicomo indo* (sic) non trovandosi nel nostro paese.

(6) È il *sardonico*: in luogo di esso mettevansi in diverse confezioni i rubini.

(7) Uno degl'ingredienti dell'elettuario di gemme, e sarebbe l'ocimo cariofillato.

(8) Pianta simile al cipero molto odorifera: è l'*Arnabo* di Paolo Egineta, non già la zedoaria, che nondimeno veniva adoprata come suc-

Aureo (1);
Assaro (2);
Schamonea (3);
Sugho di rose (4);
Gomma cedri (5);
Rami di cedro (6);
Illafeos (7);
Clima vel Cadimia (8);
Litium (9);
Massachumie (10);

---

codaneo. A che poi corrisponda l'ἄρναβο, ancora non ben sappiamo; certo è che anche ai tempi dell'Egineta era raro, tanto che lo si suppliva con la cannella (« Medicinae totius Enchiridion » Lib. VII, Basileæ 1551, p. 561).

(1) Nome di peso: la settima parte di un'oncia, cioè ʒj e gr. x per le medicine solutive, o ʒj e $^1/_2$ per le non solutive.

(2) Asaro (*Asarum europaeum, Nardus sylvestris*).

(3) Se data per bocca doveva essere la *correpta*, se in unzione la *non correpta*, perchè la scamonea nel *quocerla si correggie della sua acuità.*

(4) Succo spremuto dai petali delle rose rosse e *serbalo con l'olio a fine che si conservi meglio.*

(5) *Gomma elemi*, *Elemi orientale*, prodotta dall'*Amyris zeilanica:* taluno vi sostituiva la gomma di ginepro, *et questo interviene agli spetiali ignoranti.*

(6) Uno degli ingredienti del mitridato; non trovandosi, malamente adopravansi in sua vece le foglie e i fiori della *sauina.*

(7) Cioè *Bardana o Lappa maggiore* (*Arctium majus, Arctium lappa*).

(8) *Climia* è voce araba, e *cadimia* è la cadmia (καδμεία), già ricordata da Dioscoride quale prodotto fuligginoso del fondersi de' metalli nelle fornaci: pare traesse il nome da Cadmo fenicio, che secondo Igino, *Aeris tractationem usumque graecos docuerit* (*Dioscoridis*, « Mat. med. » Lib. V, Cap. 84. *Sprengel*, « Comment. » Lipsiæ 1830, II, 644).

(9) Correggasi *Lycium*, λύκιον, succo astersivo, costrettivo, e materia colorante insieme, che probabilmente traevasi, secondo lo Sprengel (« Comment. cit. » p. 404) dal *Rhamnus infectorius* di Linneo, *Rh. Lycium* dello Scopoli; frutice comune, oltre che nell'Europa meridionale e nell'Asia minore, nella Licia donde trasse il nome: le bacche di questo ramno o spincervino, e di altre specie affini, trovansi in commercio sotto il nome di *Grana d'Avignone,* di *Persia*, d'*Adrianopoli, di Morea*, ecc. per levarne color giallo buono alla tintoria.

(10) Cioè « Acqua di uetro, et acqua di uasi donde si chava el uetro. Alchuni dicono che è uetro non perfectamente cocto: et è materia di

Memite (1);
Hysopo humida come si chavi (2);
Demptali et Entali (3);
Lingua avis (4);
Herba venti (5);

---

che si fa el uetro uolgarmente Massacocto. Alcuni dicono essere uno colore che si dà alli vasi di terra, et chiamasi Petanum ». Sarebbe dunque il silicato di potassa, di soda od altro simile: da *massacocto* può credersi derivi il nome di *massicot*, che volgarmente si dà all'ossido di piombo, ciò che nessuno etimologista, parmi, abbia avvertito. Il Fanfani cita *massacocto* riferendo le predette parole del Ricettario, ma nulla di più per chiarirle: tale voce procede senza dubbio dall'arabo *masacuma*, che è « spuma vitri liquefacti, quae cum infrigidatur fit sicut sal (*Avicennae*, Op. omn. II, 420). »

(1) *Memhite* degli Arabi, γλαύκιον dei Greci: pianta della famiglia delle papaveracce, affine al chelidonio maggiore, donde il nome di *Chelidonium glaucium* avuto da Linneo, sostituito poscia dall' altro di *Glaucium flavum* per denotare il colore bianco verdino dell'erba, e quello giallo del suo succo.

(2) Oggi che abbiamo la *lanolina* merita di sentire cosa ne teneva le veci nel quattrocento e prima ancora: « Lana sucida di pechore Lib. X. — Fondi sopra essa acqua calda tanto che sia choperta, et lascia stare per sette giorni: dipoi dagli un bollore et lieua da fuoco, et expriemi forte la lana: poi cola l'acqua; et quoci a lento fuocho in una chaldaia, sempre mestando tanto che uenga alla sua spessitudine, di mele et serua. » — Questa preparazione trovasi già in Mesue (Antidotarium, Distinctio XI De unguentis. Op. omnia. Venet. 1558, p. 146). — Avvertasi che *hysopo*, è qui corruzione di *oesypum, lana succida vellus succidum*, voce tratta dalla greca οἴσυπος quasi οἰὸς ῥύπος *ovis sordes*.

(3) Se ne eccettui la grandezza (gli *entali* alquanto maggiori dei *demptali*), sono la stessa cosa, ossia *ossa bianche come denti cani*, *forati drento chome la canna;* entrambi nascono nel fondo del mare in certe caverne di pietra. Non è d'uopo dire che tali ossa bianche sono semplicemente la conchiglia univalve, composta di carbonato di calce con un po' di materia gelatinosa, di molluschi cirrobranchi marini affini ai gasteropodi, de' quali la specie più comune è il *Dentalium elephantinum*. Entravano in parecchie preparazioni medicinali, come l'unguento citrino.

(4) È il seme o piuttosto il frutto (*samara*) lanceolato-lineare, angusto, liscio, pendulo dell' orniello (*Fraxinus ornus*); al quale attribuivansi molte virtù, e dagli Arabi anche quella di provocare lussuria.

(5) Ne distingue due specie: per la *maggiore* s'intende la *parietaria*. (*Parietaria officinalis*) o vetriuola per esser in uso a spurare i bic-

Herba crassula (1);
Herba Santa Maria (2);
Herba muschata (3);
Laureola (4);
Policharia (5);
Olio muscellino (6);
Chalamo (7);
Aloe (8);
Darsessahan (9);

---

chieri e gli altri vasi di vetro; per la *minore* la *Consolida maggiore* (*Symphitum officinale*). Ma non trovo che altri abbia applicato a queste piante la denominazione di *erba del vento*, serbata invece all'anemone (ἄνεμος, *vento*) i cui fiori s'aprono al soffiare dei venti, secondo che dice Plinio.

(1) *Herba crassula maggiore, herba San Giovanni* (*Semprevivo maggiore, Sedo maggiore; Sempervivum tectorum* L., *Sempervivum majus* Neck., *Sedum tectorum* Scop.,) *Herba crassula minore, herba vermichularia* (*Sedo acre, Sedo minore, Sedum acre* L., *S. neglectum* Ten.).

(2) Detta anche *erba amara, menta greca, salvia romana* (*Pyretrum tanacetum* Dec., *Tanacetum balsamita* L., *Balsamita suaveolens* Pers., *B. major* Desf., *B. vulgaris* Desf.).

(3) *Erba moscadella, Sclarea*, Erba di *San Giovanni* secondo il Mattioli, *Salvia Sclarea* L.).

(4) *Laureola, olivella* (*Daphne laureola* L.): il Ricettario la vorrebbe distinta dal *mezereon* (*Daphne mezereum* L.) perchè questo fa *lacticinio* e quella no. Ma non in ciò sta la differenza.

(5) *Pulicaria*, perchè, siccome scrisse Dioscoride, ammazza le pulci, e scaccia le zanzare (Lib. III, Cap. 126), donde il nome greco di *Conyza* κώνωψ, zanzara). La coniza maggiore (*Inula pulicaria* L.) veniva sostituita dall'elleboro nero: la minore (*Inula saxatilis* Lamk.) dal bianco perchè, dice il Ricettario, nè l'una nè l'altra si *truova*.

(6) Così detto probabilmente dal muschio che v'entrava.

(7) Senz'altra aggiunta doveva intendersi il calamo aromatico.

(8) L'aloe che ponevasi in unguenti ed empiastri sempre doveva essere lavato.

(9) È voce arabica e risponde all'*aspalato*, uno de' semplici più pregiati dall'antichità; ma non ancora è ben certo quale pianta sotto tal nome abbiano voluto indicare Dioscoride, Plinio e Galeno. Il Ricettario avverte che l'aspalato non trovasi fra noi sebbene entri nei trocisci *andaracharon* (*alindarachon, alindararacon* presso Avicenna, *aluidaracaron* nell'Antidotario di Niccolò), che poi sono i classici *hedyfroi* di Andromaco. « In luogo suo ponghono la sirocharapta, come vuole Guglielmo. Niccholao pone in luogo di queste, coralli rossi ». — Non so

Zucchero (1);
Lilinfagus (2);
Litargirio (3);
Piombo arso (4);
Chalcina lavata (5);
Modo a chavare el sugo dell'assenzio (6);
Propoleon (7);

---

se il Guglielmo cui accenna il Ricettario sia quello da Brescia detto l'*Aggregatore*, che fiorì nel sec. XIII e fu della famiglia Corvi, ovvero il Guglielmo da Varignana di cui appresso, od altro meno noto; ben so che assai prima venne suggerita tale sostituzione: e per vero Avicenna proponeva di farla col frutto *aliembut* (« Op. omn. » Venetiis, 1595, I, 308, II, 427); il quale è *species xylocaractae*, ξυλοκέρατα: e questa *xilocerata* in bocca de'barbari diveniva *xilocaracta* per finire, comecchè in bocche gentili, nella sempre più corrotta *sirocharapta*, la quale non è poi altro che il frutto della *Ceratonia siliqua*, la nota *carruba* (*Charnub* degli Arabi).

(1) Negli sciroppi doveva adoprarsi zucchero fino e non grasso, imperocchè questo facilmente per la sua *calidità si converte in collera*, il che non fa il fino per essere più astersivo e meno caldo; e però avevano da aver cura a questo coloro che il più delle volte mettono zuccheri grassi in sugli sciroppi *con pregiudizio delle anima* (sic) *loro et fanno scandolo* (danno) *alli infermi*.

(2) Salvia selvatica: quel *lilinfagus* è strana storpiatura dell'*aelisfacos* od *elifacos* nome della salvia presso gli Arabi, che ricorda l'ἐλελίσφακον de' Greci, che vorrebbe significare l'essere della salvia *herba semper retorrida et exsucca* (ἐλελίζειν *clamare* e σφάκος *saliva*).

(3) Del litargirio (protossido di piombo semivetroso) deve preferirsi la varietà gialla (*litargirio d'oro, chrysitis*), ed è indicata come lavarla.

(4) Limatura di piombo e zolfo in polvere liquefatti insieme al fuoco del carbone come appunto suggeriva Dioscoride (Lib. V, Cap. 55); al *plumbo usto* attribuivansi le medesime virtù refrigerative e costrettive del lavato, *ma in vero assai potenti*.

(5) Andava lavata sette volte.

(6) Doveva l'erba essere pestata innanzi il levar del sole, e il succo cavatone allo strettojo andava messo al sole ovvero cotto tanto ne fosse quasi rappreso, per farne quindi trocisci. Nello stesso modo si facevano i sughi di fumosterno, di eupatorio e di ogni altra erba.

(7) « Questa è la cera più grassa, o vogliamo dire la parte della cera grassa che si chava dalle chasse delle pecchie ». È la propoli, materia resinosa di cui, come è noto, le api servonsi per ispalmare l'interno dell'alveare e chiuderne l'accesso: dall'ufficio, il nome (πρὸ *davanti* e πόλις *città*).

Chiude il libro il capitolo *de Pesi et uarti nomi de quelli.* È detto che i granelli de'quali si compone lo scropulo debbono essere mediocri, *perchè in diversi luoghi sono maggiori et minori granella di grano:* così mentre comunemente 20 granelle di grano mezzano facevano uno scropulo, a Firenze se ne mettevano 24; e però volendo pareggiare il peso bisognava ad ogni grano de'comuni aggiungerne un quinto. A Padova, siccome a Firenze, l'oncia era di 8 dramme, ma a Salerno di 9 e a Napoli di 10, l'*esagio*, il *soldo* e l'*aureo* valevano quanto 2 dramme e mezzo, e così il *sestario medicinale* corrispondeva a libbre 2 e mezzo. *Cotila* era lo stesso che sestario, *cotila* invece il peso di 9 once. L'*obolo* formava un mezzo scrupolo, e *4 calculi* (ognuno de'quali pesava due granella di ceci facevano l'obolo. L'*emina* (*hemina*, o ἡμίνα), equivaleva a 3 libbre, o secondo altri ad una libbra e 3 oncie. All'indicazione di questi pesi seguiva l'altra di pesi arabici (1), o con le denominazioni, più o meno alterate, dagli Arabi usate, concludendo « così hai e pesi che si truovano apresso de medici, o la maggior parte et li più noti. »

Tutto dunque mostra nel vecchio Ricettario fiorentino, la padronanza quasi assoluta della medicina e farmacia araba nelle scuole e nella pratica: non solo quella imponeva le sue moltiformi preparazioni, le sue farraginose composte, ma lo stesso suo linguaggio non importa se a traverso le più ridevoli storpiature. E che l'influenza degli Arabi maggiormente pesasse su l'arte farmaceutica se n'ha la ragione nella natura stessa dell'uomo; il quale può ben rimanere indifferente circa la dottrina de'morbi o le dispute che intorno ad essi si fanno, non così per tutto ciò che alla malattia si oppone, che toglie od allevia il dolore, che si propone di custodire la salute, di mantenere la

---

(1)

Satil	peso di	2 sestarj
Kirat	»	3 grani
Kamech	»	6 chirat
Charmes	»	1 grano d'orzo
Danich	»	6 grani d'orzo
Arsinium	»	1 dramma e ½
Dechamich	»	1 dramma
Drachaminum	»	½ oncia
Bathath	»	8 grani d'orzo
Raficii	»	½ scropulo
Sacrati	»	1 aureo e ½

freschezza della gioventù, di rimuovere gli acciacchi della vecchiaja: ora tutto questo promettevano gli Arabi e vantavano di averne i mezzi. Nè altra medicina quanto l'orientale era meglio in grado di abbagliare le menti, di cullare gli animi in fallaci speranze, di accarezzare la naturale tendenza al meraviglioso; chè ad essa servivano l'enfasi della parola, il linguaggio immaginoso e figurato, la novità de' medicamenti, la stranezza delle forme di alcuni, gli smaglianti colori di altri, l'olezzo de'balsami, l'aroma de'profumi. Il commercio, la curiosità, il sentimento religioso spingevano verso i paesi di levante le galee di Amalfi, di Pisa, di Genova, di Venezia; i traffichi, le imprese guerresche, le crociate recavano fra noi i prodotti di quelle terre: il mercante, il viaggiatore, il pellegrino, il soldato rimpatriando portavano con sè gusti, costumanze, cose e parole di quelle genti; e però divenivano insieme diffonditori della medicina di esse, essendo che la medicina segue più che non si crede nelle sue forme la vita de'popoli, appunto perchè provvede ad uno de'maggiori bisogni di quella. In oltre gli Arabi con quella loro industria di raccogliere, di manipolare e di comporre, di fare delle collezioni (*colliget*) e dei manuali (*tacuini*), di essere insieme *aggregatori* ed *abbreviatori* si facevano largo nelle scuole, dove le opere migliori non hanno accoglienza nè corso se non siano accomodate in modo da renderne agevole l'uso: quindi la sempre sicura riescita dei trattati ristretti in facili compendj, e così disposti da servire alla memoria ed all'uso. Al qual fine apparivano tanto acconci l'*alakrâbâdin* di Maswijeh al Mardini (1), il *liber de medicamentis semplicibus* di Serabi (2), da non averli più che da osservare, ovvero da prenderli a modello per consimili compilazioni, quali gli Antidotarj dei due Niccolò, e le Pandette di Matteo Selvatico.

E però fra i 60 elettuarj, fra dolci amari ed oppiati, compresi nelle tre prime distinzioni del Ricettario, quasi tutti sono levati da Mesue o da Niccolò (3): perfino la ricetta della *tyriaca di Andromaco antiquissimo medico* veniva presa da Avicenna, mentre che poi per la composizione della *hiera picra* viene ricordata

---

(1) *Antidotarium sive Grabaddin* di Mesue juniore.

(2) Serapione il giovine.

(3) In parti eguali, cioè 26 dell'uno e dell'altro: 5 da Avicenna, 2 da Rhazes ed 1 da Albuchasis.

la descrizione di Galeno (1). Soltanto nelle medicine solutive troviamo medicamenti nuovi, od attinti ad altre fonti che non le comuni sovrindicate: sono pochi e per ciò li possiamo qui ricordare.

Dyasena frescha, elettuario magistrale con sena di maestro Tommaso del Garbo che usavasi in Firenze;

Dyapolipodio, elettuario con polipodio, aceto scillitico e zenzero di maestro Lodovico da Prato;

Dyacassia, modificazione di quella di Niccolò;

Dyasena, di Gentile da Foligno (2);

Dyasena, in uso nell'ospitale di S. Maria Nuova di Firenze;

Lactouaro solutivo, buono e provato del suddetto Gentile.

Fra gli sciroppi è l'*ossimiele composto* magistrale di maestro Cristoforo Giorgi in uso a Firenze, lo *sciroppo di betonica*, *ruta*, ecc., di Marsilio da Santa Sofia ma non adoperato: alcune polveri magistrali aromatiche, sialagoghe, purgative, sono ricordate con la *polvere di sena* del Montagnana; e così le *pillole imperiali* (con aloe ed aromi) del suddetto Cristoforo, le altre con aloe e coloquintide di Dino del Garbo, di maestro Antonio dalla Scarperia (3), di Niccolò Falcucci (4), di Pietro d'Abano (5), di Giovanni da Lucca (6), di Alberto magno, o piuttosto di Alberto bolognese (7). Nessun collirio di medico nostrale; bensì l'avvertenza, in fine del capitolo, allo speziale di non fare nè spedire collirio che non siagli ordinato dal medico che *prati-*

---

(1) ἱερὰ *santa*, per le virtù, e πικρὰ *amara* essendo in sostanza un elettuario con aloe ed aromi.

(2) Ne dà anche un'altra formola, secondo il Gentile, più composta, nella quale entravano molti aromi, la seta cremisi e la seta cruda arsa, l'ambra e la polpa di carne di vipera.

(3) Una variante delle pillole di ierapicra di Galeno poste nell'Antidotario di Niccolò.

(4) Pillole contro la peste per usare ne' tempi caldi composte di mirra, croco, bolo armeno coralli rossi, charabe (ambra), chebuli (mirabolani).

(5) *Pillole prodostome* del Conciliatore fatte d'aloe soccotrino, di mastice, di agarico, infuso in ossimiele.

(6) L'*arnoglossum* (Plantago major) è detto anche *agnina lingua*, per la somiglianza delle sue foglie con la lingua d'agnello.

(7) Anici, cannella, noce moscata ed altri aromi con rabarbaro ed aloe.

cha in bottegha, imperocchè bisogna andare adagio nel fatto degli occhi, l'occhio essendo membro troppo nobile per non dover considerar bene innanzi quali medicamenti si pongono su di esso. In mezzo ai 34 unguenti figurano quello astringente per noce di galla, ecc., della Contessa d'Austria, il vermifugo di Gentile da Foligno composto di foglie d'assenzio d'aloe, di coriandoli e di comino, di farina di lupini e simili. L'*unguento nobile* buono ad ogni ferita attribuito a Papa Bonifacio, gli Autori del Ricettario trovavano che era di Galeno: la bettonica con altre erbe andava incorporato con trementina, ragia di pino, cera e mastice. Di Guglielmo Piacentino o da Saliceto registravansi quattro empiastri per *li timpanitide asclytici*, ma si avverte che soltanto uno di essi era in uso (1): è data pure la ricetta di un *enpiastro magistrale per spleneltci* in cui entravano da oltre 40 ingredienti incominciando dalle barbe di finocchio, e sebbene non si usasse veniva scritto perchè *notabile*. Usato invece era un altro empiastro *strectivo* con pece navale ed aloe soccotrino, ecc. Nell'empiastro ovvero unguento del Conciliatore, *molto chapitale*, entravano la gomma elemi, la ragia di pino, la gomma ammoniaca e la trementina. Di Guglielmo da Piacenza è ricordato un olio, che anche teneva luogo di balsamo, e del quale facevano parte la trementina, la cannella, l'euforbio, i garofani nel mastice, l'incenso, ecc. È notato che gli unguenti e gli olj più che possono durare è un anno od un anno e mezzo. Gli epitemi, *pictime*, sono 4: la *cordiale fresca*, la *calda*, la *temperata*, e la *fresca* da fegato. E nell'ultimo capitolo a proposito delle confezioni cordiali con pietre preziose è soggiunto, che usando tale mistura nelle febbri acute giova assai.

Notiamo che di talune composizione è la ricetta, quantunque si aggiunga *non in uso* (2); e di averle non ostante riferito è pur addotta la ragione: p. e., l'*elettuario di gemme* era posto per la sua nobiltà, e l'altro *de cineribus* per insegnare agli speziali a preparare molte cose.

Tale il primo Ricettario fiorentino, e tale la farmacia alla fine del quattrocento: ora vediamo quale fosse questa nel secolo successivo nelle nuove edizioni che di quello vennero fatte.

---

(1) Facevasi con rose rosse, con sandali bianchi, citrini e rossi con mastice, ecc.

(2) Diarodon di Mesue (usato invece comunemente il *Diarodon Abatis* registrato da Niccolò Salernitano). — Lattovaro di Re — Diacimino di Mesue.

II.

Dopo il 1498 non venne fatta altra *edizione* che nel 1550: se ve ne ebbero non ci sono note, ovvero furono semplici *ristampe* della prima, una delle quali in 8.° fu veduta dal Moreni, che la giudicò, sebbene senz'alcuna nota tipografica, di origine fiorentina. Ma sì questa, come quella del 1550 uscita dai torchi del Torrentino, sono tanto rare che niun bibliografo, tranne il suddetto Moreni, ebbe la buona ventura d'incontrarle (1), onde che neppure la Biblioteca nazionale centrale di Firenze le possede, mentre ha la *princeps* quattrocentina, siccome dicemmo. Il fortunato Canonico, nel fare la storia della stamperia torrentinana, dà il titolo dell'opera, e descrive il volume (2); ma naturalmente egli non va più in là della parte bibliografica, onde che sempre più duole sia mancata a noi e ad altri l'opportunità di riscontrare quanto il Ricettario del 1550 differisca dall'anteriore del 1498: imperocchè è con questo soltanto che potrebbe cadere il confronto per la ragione che nella dedicatoria *agli rispettabili*

---

(1) Avverte il Moreni che l'edizione del 1550 oltre che estremamente rara siccome le precedenti (fra le quali mette, quantunque non veduta, quella del 1490, che ora sappiamo non aver mai esistita), a niuno dei bibliografi, per quanto ei sapesse, era nota (*Annali della Tipografia Fiorentina di Lorenzo Torrentino.* Firenze, p. 65). Il Poggiali (Serie de' Testi di lingua. Livorno, 1813, I, 294) ed il Gamba (Serie de' Testi di lingua. Venezia, 1839, p. 254) la ricordano, ma sembra piuttosto sulla notizia del Moreni, che per propria scienza.

(2) « El Ricettario dell'Arte, et Vniversità de' Medici, et Spetiali della città di Firenze, Riueduto dal Collegio de' Medici per ordine dello Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca di Firenze. Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Stampator Ducale, del mese di Settemb. l'anno 1550 in fol. » — Alla pag. 4 vi è il prospetto dell'opera divisa in tre Parti. L'impaginatura, compreso il frontispizio, continua a tutta la Parte II, e contiene pagg. 186. La Parte III, che racchiude la *Dichiarazione de' Pesi et Misure*, et *il Succedaneo de' Pesi et Misure*, è di pagg. 3 non numerate, ed una in bianco. Quindi ne segue la *Tavola* di pagg. 10, parimente non numerate, poi un'abbondante *errata-corrige*, quali errori, dice il tipografo a tergo del titolo, *ciascuno, che debba usare questo nostro Ricettario gli correggha innanzi, che usi el libro;* finalmente in una pagina bianca la SS. Vergine col divino Redentore in braccio, incisa in legno, e al di dietro di altra pagina lo Stemma Mediceo simile a quello, che è nel frontespizio. »

Signori Consoli dell'Arte et Vniversità de' Medici, e Spetiali della città di Firenze et Collegio de' Medici è detto esservene stato *un altro* innanzi al 1550 e non di più; le quali parole escludono che nuovi e distinti Ricettari siano stati pubblicati in que' 52 anni, pur consentendo la ristampa, anche in diverso sesto dell'originale, vale a dire del primitivo Ricettario del 98 (1).

Non andiamo forse molto lontani dal vero dicendo che l'edizione del 1550 è più vicina all'anteriore, che alla successiva del 67, sebbene da quella ne la disgiunga mezzo secolo, e da questa soltanto 17 anni; e vi era vicina anche, dirò così, per l'origine, giacchè appare opera spontanea, siccome la prima sì dell'arte de'medici come dell'arte degli speziali; tanto che il libro continuava ad essere dedicato dal Collegio di quella ai Consoli di questa. Uguale pure la ripartizione di guisa che la nota de'pesi e delle misure sta in ultimo, anzi che nella seconda Parte come nell'edizione posteriore: da cui si discosta altresì per non esser meno della prima gremita di errori, ad emendare i quali non bastava la nota delle correzioni, che per fare più presto, o perchè non reputata necessaria, venne del tutto ommessa dagli editori quattrocentini. Invece la nuova stampa del 1567 è bastantemente corretta e da essa incominciarono gli Accademici della Crusca a prendere le citazioni per il vocabolario; non più opera del Collegio medico, ma di dodici persone elette dalle *Altezze serenissime*, il Duca e il Principe di Firenze e Siena, alle quali poi dagli stessi eletti il volume veniva dedicato per averne l'approvazione e la protezione e renderlo così *comune non pure a tutte le spezierie del felicissimo stato di quelle, ma a tutte quell' altre ancora che lo desiderassero.* Chiedevano essi il permesso di pubblicarlo in benefizio del pubblico, ed anche perchè il mondo conoscesse ed apparasse come i Principi, del cui nome il libro andava ornato, non solo s'ingegnavano di giovare a' loro popoli, ma quasi padri comuni ed amorevoli si sforzavano d'essere utili ad ognuno in ogni loro affare. E poichè per le premure de'Principi medesimi si erano ritrovati in Toscana *tanti semplici e composti dagli antichi celebrati ed a moderni incogniti*, assai lode meritavano eglino, e da stamparsi *nel tempio eterno delle loro gloriose osservazioni, avanzando di gran*

---

(1) Tale avvertenza nella dedicatoria del Collegio medico avrebbe dovuto fare più guardingo il Moreni ad accettare per reale l'edizione del 1490.

pezza quelli Re, che posono in uso la Lisimachia, la Genziana e il Mitridato.

I riformatori, di cui si taciono i nomi, erano stati scelti da tutto il corpo de'medici e speziali della città, ed i Consoli dell'Arte e Università de' Medici e Speziali della città di Firenze desiderosi che la volontà del Principe *sì nobile, sì giusta, sì santa si eseguisse con fedeltà, diligenza e prestezza* commettevano ai colleghi dalla volontà stessa non dalla propria designati, non solo di purgare il ricettario di quelle macchie, che variavano di gran lunga *il sentimento* delle prescrizioni, e lo facevano pieno di dubbj, ma di aggiungere ancora le composizioni d'alcuni medicamenti nobili, che mancando lo rendevano meno utile, che non doveva essere. E gli eletti prendevano animosamente e volentieri l'assunto, per esser lor dato da uomini i cui cenni (per rappresentare eglino le Altezze Serenissime) erano ad essi comandamenti espressi. Così in soli diciasette anni il signor Cosimo, che dapprima s'era contentato di avere apposto nell' ultima pagina del Ricettario lo stemma della famiglia, aveva saputo far in modo non pure di togliere ogni libertà all'arte de'medici e degli speziali senza che questa se ne risentisse, ma di piegare gli animi in guisa di non avere per accetti ordini di essa se non apparivano comandamenti di lui! Nè perchè comandava intendeva di spendere: quest' incombenza la lasciava ai *Magnifici Signori Consoli*, i quali, sebbene non piccola, interamente la soddisfacevano, neppur ad altro qualsiasi disagio guardando. Nulladimeno in mezzo alla servile adulazione c'era ne' Riformatori il pensiero di fare del Ricettario fiorentino una, come oggi direbbesi, *Farmacopea nazionale*, registrando in esso le *forme delle ricette di quasi tutti medicamenti, i quali hoggi per lo più sono in uso nelle Spezierie italiane.* Mercè degli emendamenti fatti e delle aggiunte introdotte confidavano essi che « qualunque speziale esercitato mezzanamente nella bella, utile, et necessaria arte sua, possa con la scorta di un libro tale accresciuto et corretto, comporre non con minore ragione et diligenza, che sicurezza, et lealtà, tutti quei medicamenti che da esso preparati innanzi con giudizio deono esser composti, et conservati nella sua bottega necessariamente in seruigio del genere humano. »

I dodici Riformatori presentavano l' opera loro aspettata con desiderio al Duca ed al Principe ereditario il *diciolo* (sic) *di Giugno MDLXVII*, ed ottenutane l' approvazione stendevano dopo due mesi (15 agosto) la lettera a'*nobilissimi lettori*, nella quale ripe-

tevano com'ebbero l'ordine di rivedere il Ricettario e di ridurlo in quel termine che a loro paresse migliore, per il che avendo confrontato la varietà di tutti i testi, di comun parere gli avevano dato quella forma nella quale lo appresentavano. Imperò, soggiungevano, se si ritrovassero variazioni nel numero, nelle dosi o nel modo di comporre alcun medicamento, non andava attribuito ad errore, conciosiachè in tante diversità di scritti, sempre si erano risoluti a quello che loro era parso *che meglio quadrasse all'intenzione dell'autore proprio.*

Gli eredi di Bernardo Giunti stampavano nel detto anno il volume in foglio con bei caratteri e con bella antiporta istoriata incisa in rame; con questo titolo: Il | *Ricettario* | *Medicinale* | *Necessario a'tutti i Medici, et Speziali.* | *Nel quale con bellissimo ordine* | *si insegna tutto quello che si puo desiderare* | *intorno alla cognizione del provedere* | *eleggere, conservare, preparare,* | *et comporre qual si voglia* | *sorte di Medica* | *mento;* | *secondo l'vso de'migliori e piv eccellenti medici* |. *Di nuouo per ordine dell'Ill.mo et Ecc.mo S.re Duca, et del S.or Principe di* | *Fiorenza, et di Siena, Ricorretto et amplìato da'* | *Dodici Riformatori periti di tale Arte,* | *et eletti da loro Ecc. Illust.* | *Con Licenza De Superiori* (1).

Non occorre farne descrizione poichè già fatta accuratamente dal Poggiali, dal Gamba e più di recente dal Razzolini e dal Bacchi Della Lega; i quali anche notarono le differenze che passano fra i diversi esemplari di quest' edizione in ordine alla distribuzione e al novero delle prime carte, onde che se ne potevano formare tre gruppi (2). Dopo sette anni la stamperia

---

(1) Sotto vi ha il *giglio* insegna de' Giunti e a' piedi della pagina: *In Fiorenza* | Nella Stamperia de i Giunti | (MDLXII) | *Con Privilegij di N. S. Pio Quinto, et del Duca di Fiorenza, et di Siena.*

(2) *Razzolini Luigi* e *Bacchi Della Lega Alberto*, Bibliografia dei testi di lingua a stampa usati dagli Accademici della Crusca. Bologna, 1878, p. 293. — L'esemplare che ho sott'occhi, ed è della Biblioteca dell'Università di Pavia, nelle prime 6 carte non numerate ha nella 1.ª l'anzidetta antiporta figurata, nella 2.ª il surriferito frontespizio, nella 3.ª e 4.ª la dedicatoria dei Riformatori al Duca e figlio, nella 5.ª la dedicatoria dei medesimi agli *nobilissimi lettori*, nel retto, e nel verso la divisione del libro, nella 6.ª la lettera di Filippo Jacopo Giunti di Giovanni Dini. E però esso apparterrebbe al terzo gruppo formato da que'due bibliografi, o meglio dall'Avv.° Pietro Bilancioni di cui eglino dicevano seguire le indicazioni, vale a dire al più raro a trovarsi.

de'Giunti rinnovava l'edizione, ommettendo per altro l'antiporta incisa che ornava la prima, e mutando il frontespizio soltanto in quell'ultima parte dove è detto da chi veniva ordinata la riforma, affine di adattare i titoli alla nuova e maggiore dignità conseguita appunto dagli ordinatori (1). V'era pure aggiunta la nota *seconda impressione*, la quale facevasi *con licentia et privilegii*, senza indicare, com'era stato fatto nella prima impressione, da chi tali privilegj erano stati conceduti; e di fatti uno de'conceditori, il Pontefice Pio V, non era più da due anni (2). Posta sopra l'avvertenza che il libro usciva privilegiato non occorreva più di apporla sotto l'insegna del *giglio*, che pur veniva ripetuta, insieme con le note tipografiche, le quali pertanto si riducevano a queste sole: *In Fiorensa Nella Stamperia dei Giunti*, M. D. LXXIIII.

Notava il Poggiali la presente edizione altro non essere, che che se ne dica in contrario sul frontespizio, se non una semplice ristampa dell'antecedente, e se mai contiene qualche correzione od accrescimenti, debbono essere di lieve momento, ed inseriti nel corpo dell'opera (3). Ma in verità gli stampatori non altro si proposero di fare che una *seconda impressione del Ricettario di nuovo ricorretto ed ampliato*, cioè di quello del 1567 che emendava ed accresceva il Ricettario del 1550, siccome questo aveva fatto del primo del 1498. Al valente bibliografo pareva altresì (e l'osservazione sua veniva ripetuta dal Gamba) fosse corso sbaglio nell'anno della dedicatoria, poichè nel 1567 Cosimo De' Medici non era per anche Granduca come qui s'intitola, non essendo stato incoronato tale che nel 1569 in Roma dal Pontefice S. Pio V; ma quando i Giunti davano fuori il nuovo volume il fatto era già avvenuto, e poichè non avevano inteso di far altro, ripetiamo, che una *seconda impressione*, bastava loro che la maggiore dignità conferita (a cui del resto il Principe teneva ed anche non poco) apparisse, onde che, mutato il titolo di Eccellenze Illustrissime in Serenissime Altezze (4), ogn'altra cosa

(1) Ecco le varianti contraddistinte in carattere italico « Di nuovo per ordine de' *Serenissimi Granduca et Principe di Toscana*. Ricorretto, et ampliato da' Dodici Riformatori periti di tal Arte, ed eletti da loro *Altezze Serenissime*.

(2) Era morto il 1 maggio 1572.

(3) *Poggiali*, Serie de' testi di lingua cit. I, 292.

(4) Questo mutamento di necessità doveva seguire nella dedicatoria de' riformatori, la quale anzi che portare l'indirizzo « *Agli illust. et*

rimaneva presso a poco siccome sette anni prima (1). Ne segue pertanto che i due Ricettari del 1567 e del 1574 nella sostanza essendo uguali, l'uno o l'altro indifferentemente può essere confrontato con il primo del 1498, essendoci tolto di fare qualsiasi paragone con il secondo del 1550, irreperibile siccome fu detto. Diciamo *presso a poco*, perchè differenze pur vi sono, quali quelle del maggior numero delle pagine nella nuova impressione (2), l'esser in questa la tavola delle tre Parti in cui si divide il Ricettario subito dopo l' avviso ai lettori, anzi che in fine del Ricettario medesimo frapponendosi così ad esso ed alla raccolta di *Ordini Provisioni Capitoli, Statuti, et Additioni attenenti alli Medici, Spetiali*, ecc.; la quale in amendue le stampe è contenuta in 29 pagine non numerate, ma in carattere corsivo nella seconda, mentre che nella prima continua, quantunque di minor corpo, il carattere tondo, col quale le altri parti del volume sono composte. In oltre l' edizione del 1574 non ha nel verso della carta, che nella prima tiene la lettera ai lettori, la divisione dell'opera, nè la successiva lettera di Filippo e Jacopo Giunti al *molto magnifico M. Giovanni Dini Gentil'huomo Fiorentino*, con la quale lo ringraziavano di essersi adoperato

---

Eccellent. Signori, il S. Duca, et il S. Principe di Firenze, et di Siena Signori, et Padroni nostri » come nella prima stampa, prendeva, invece, quest'altro « *Il Serenissimo Signore il Gran Duca, et il Gran Principe di Toscana, Signori nostri* ». Per la stessa ragione la lettera incominciava « *E piacque a Vostre Altezze Serenissime etc.* » anzi che « *Egli vi piacque Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori*, ecc. » : e così nel corpo della lettera dove occorreva la variazione seguiva di conformità, siccome nella lettera ai lettori in quel passo in cui i Principi venivano ricordati per aver ordinata la correzione del ricettario. Inoltre veggo, ciò che da altri non venne rilevato, che nella prima stampa la suddetta dedicatoria ha la data del quindici, nella seconda del diciotto sempre del mese d'agosto e dello stesso anno 1567.

(1) V' hanno esemplari con la data del 1573, ma non hanno differenze, o lievissime, con quelli dell'anno posteriore.

(2) Cioè le pagine numerate che sono 278 nell' edizione del 1574 e 246 nell'altra del 67, quantunque i caratteri siano i medesimi ed eguale il numero delle righe, 37, nella pagina piena. Fin dalla seconda pagina vien meno la corrispondenza delle due edizioni, unicamente perchè il titolo de' capitoli (*dello speziale; — della bottega dello speziale — delle maniere de' medicamenti semplici*, ecc.), sono nella seconda edizione parte in lettere majuscole, parte in due linee, anzi che in corsivo e in unica linea come nella prima.

perchè la stampa del Ricettario fosse loro affidata, e in segno della gratitudine che gli professavano dedicavangli il volume che eglino avevano condotto con *tanta diligenza et ordine di vari caratteri, et di così proportionata dispositione in tra di loro, et tanto bene adatti*, da parer loro potesse comparire a paragone *tra i migliori et vaghi volumi* (1).

L'edizione del 67 ha una sola incisione in legno dove discorre del modo di stillare le acque, mentre che l'altra ne ha tre (2); similmente questa recita due modi di stillare per istufa umida e per istufa secca, quella invece un solo. L'edizione posteriore ha pure la particolarità di avere aggiunto al foglio terno I un duerno, il quale ripete nelle quattro pagine il numero 108 distinto con le lettere d'alfabeto *a b c d*. La 2.ª edizione è più corretta della prima; nondimeno la tavola della terza parte a lato ai numeri della pagina non ha quello della colonna (le pagine essendo in tale parte bipartite), indicazione che invece è nella stampa anteriore. Ma coteste sono presso che tutte differenze tipografiche o di forma; le altre che toccano la sostanza lievissime affaatto: e però i due Ricettari del 1567 e 74 rispetto alla materia restano uguali; e l'uno e l'altro come piaccia può essere confrontato con il primo del 1498, essendoci tolto, ripetiamo, qualsiasi paragone con il secondo del 1550. Ora è questo paragone che intendiamo di fare brevemente per vedere le mutazioni che dopo settant'anni parve opportuno o necessario d'introdurre.

Al pari dell'originale il nuovo Ricettario è diviso in tre parti, delle quali la prima corrisponde in entrambi: in essa è trattato quali debbano essere i medicamenti semplici e quali i composti più in uso nella città, e quale debba essere lo speziale che provede e compone i medicamenti bisognevoli al medico; e ciò per istruzione e documento degli esercenti l'arte « acciocchè possono eleggere, comporre e conservare i medicamenti, che sono in uso: e mancando esser corretti dal magistrato della nostra Vniversità a honore di Dio, e de'nostri Serenissimi Signori, et a commune utilità (3). » La materia di questa prima parte che

(1) Questa lettera è in corsivo, siccome l'altra ai lettori, la quale ha i medesimi caratteri anche nella seconda edizione.

(2) Questa differenza e le altre appresso non vennero notate dai bibliografi.

(3) Così nel Proemio, e partitamente là dove (nell'edizione del 1567) è detto come il libro è diviso si legge: « Nella prima parte si tratta

nell'antico Ricettario veniva divisa in 12 distinzioni, nel nuovo ripartivasi ne'seguenti 157 capi:

1. Dello speziale
2. Della bottega dello speziale
3. Della maniera dei medicamenti semplici.
4. Del prouedere, eleggere et conseruare le medicine semplici, e prima dell'acque
5. Dell'acque distillate
6. Della terra
7. Delle medicine che si cavano dagli animali
8. Delle piante nostrali
9. » forestiere.
10. » forestiere che non nascono ne i nostri paesi
11. Delle radici
12. Delle scorze
13. De legni
14. De fiori
15. De frutti
16. De semi
17. De liquori, lagrime et gomme
18. De sughi
19. De metalli, e cose che nascono nell'acque
20. Dell'acacia
21. Dell'acoro
22. Dell'allume
23. Dell'aloè
24. Dell'ambra gialla
25. » nera
26. » odorifera
27. Dell'ammi
28. Dell'amomo
29. Dell'aristolochie
30. Dell'armoniaco
31. Dell'aspalatho
32. Dell'assa fetida
33. Del balsamo orientale
34. Del balsamo occidentale
35. Del bdellio
36. Del bedeguar
37. Del been
38. Del bengiù
39. Del berberi
40. Del bitume
41. Delle blatte bisanzie
42. Del bolo armeno.
43. Della borace
44. Del calamo aromatico
45. Del cardamomo
46. Del chalciti
47. Della canfora
48. Delle cantharelle
49. Della casia de' Greci

---

qual debba essere lo speziale, e quale la sua bottega. Et si fa una diuisione vniuersale di tutti i medicamenti semplici, colle regole generali da prouederli, eleggergli, et conseruargli. Et si descriuono quei medicamenti semplici, che sono di maggiore importanza per la composizione; mettendo i segni per i quali si comprendono i migliori da essere eletti, il modo, il tempo e 'l luogo da conseruarli. In oltre di tutte le preparazioni, che son necessarie alla composizione di essi tanto in generale, quanto in particolare di ciascuno. Dichiarando ancora tutte le forme de' medicamenti composti, che debbe saper far lo Speziale; col descriuere ciascuna forma che cosa ella sia, quanto duri, e come si conserui.»

50. Della cassia degli Arabi
51. Del castoro
52. Della centaurea
53. Della cera
54. Della cina
55. Del cinnamomo
56. Della cynoglossa
57. Del cippero
58. Del costo
59. Delle cubebe
60. Della curcuma
61. Della cuscuta
62. Del diphryge
63. Del dragante
64. Dell'elaterio
65. Dell'elleboro
66. De l'elleboro nero
67. Dell'epithymo
68. Dell'esula
69. Dell'euphorbio
70. Dell'eupatorio
71. Del fegato del lupo e d'altri animali
72. De fieli
73. Del fiore del rame
74. De gagli degli animali
75. Della galanga
76. Del galbano
77. De gherofani
78. Della gomma elemi
79. Della grana
80. De grassi e sugne degli animali
81. Dell'Harmel
82. Dell'Hermodattilo
83. Dell'hypocistide
84. Del 'hyssopo
85. Dell'incenso
86. Della lacca
87. Del lapis armeno
88. Del lapis lazzoli
89. Del ladano
90 Del legno aloè
91. » gvaiaco
92 Del leuistico
93. Del lithargyro
94. Della manna
95. Del maro
96. Della mastice
97. Del mele
98. Del meliloto
99. Del meu
100. Del mezzereon
101. Delle midolle
102. De'myrabolani
103. Della myrha
104. Della mvmia
105. Del musco
106. » degli arbori
107. Della nigella
108. Del nitro
109. Della noce moscada
110. Dell'oesypo
111. Dell'opoponaco
112. Dell'oppio
113. Dell'orobo
114. Dell'origano
115. Dell'orpimento
116. De papaueri
117. Della pece
118. » greca
119. Della pegola
120. Del pepe
121. De polmoni degli animali
122. Della ragia
123. Del rame
124. Del rhapontico
125. Del rhabarbaro
126. Del ribes
127. Del sale
128. Della salsapariglia
129. Della sandaracha
130. De sangui
131. Del sangue di drago
132. Della sarcocolla
133. De satyrii
134. Della scaglia de metalli
135. Della scoria de metalli

136. Della scammonea
137. Dello scordeo
138. Della sena
139. Del serapino
140. Del seseli
141. Della sinopia
142. Della spiga celtica
143. » nardi
144. Dello spodio
145. Dello squinantho
146. Dello storace
147. Del tamarindo
148. Della terra sigillata
149. Del thymo
150. Del thlapsi
151. Del trifoglio
152. Del turbith
153. Della tuzia
154. Della valeriana
155. Del verderame
156. Del vetriuolo
157. Del zafferano

A quest'elenco delle sostanze o materie de' medicamenti segue il discorso delle *preparazioni delle medicine semplici*, che nel ricettario del 98 è messo nell'ultima parte; e in prima si tratta del *seccare*, quindi del *purgare — insalare — inumidire — nutrire le medicine — infondere — dissolvere et stemperare — struggere e liquefare — ammorbidire — indurire — scaldare — tenere al sole, sotto il letame, sotto le vinaccie, sotto la sansa, sotto la rena e sotto la terra — cuocere — arrostire, friggere ed abbronzare — ardere le medicine — spegnere — pestare — soppestare — macinare — polverizzare le medicine fregandole in su la pietra d'arrotare — stacciare e passar per istaccio — lavare — modo del trarre i sughi — modo del trarre le mucellagini — spremere le medicine — colare — chiarire* (1) — *colorire — preparazione di alcune parti degli animali, et della preparazione del sangue di becco — trarre gli olij — modo di stillare l'acqua per istufa humida — modo di stillare per istufa secca* (2). Segue il trattato *de medicamenti semplici et composti che debbe saper fare lo speziale;* ma non di tutto è discorso per non far cosa troppo lunga e tediosa, bensì soltanto di quelli che oltre essere in uso sono ancora difficili a comporsi; e quindi *de' conditi e delle conserve* — delle *infusioni* — delle *decozioni* — de' *robbi*, de' *giulebbi* e *sciroppi* — de' *locchi* — de' *lattouari* — de' *morselletti* — delle *polveri* — delle *pillole* — de' *trocisci e sieffi* — degli *unguenti, empiastri et cerotti.*

---

(1) *Dello stiumare* è aggiunto nell'edizione del 1574.

(2) Come già fu avvertito l'edizione del 1567 ha una sola figura incisa in legno, tre invece la successiva; la quale eziandio per l'una e l'altra specie di distillazione indica due modi.

Così si chiude la 1.ª Parte, che nell'edizione del 67 giunge alla pag. 112 (per errore di stampa 121) e nella posteriore alla pag. 122. La 2.ª Parte, nella quale si contiene la *dichiaratione de pesi et misure et succidanei*, è compresa in ambedue le stampe, in sole 4 pagine: 136 invece nella stampa più antica e 152 nella più recente servono (divisa la pagina, come si è detto, in due colonne) alla 3.ª Parte in cui *sono descritte le ricette* (1). La materia vi è distribuita come sopra nella parte generale a proposito de' medicamenti composti (*canditi e conserve, infusioni*, ecc.) aggiungendo queste altre preparazioni *Acque composte — olii — linimenti capitelli o vero rottorii — vescicatorii — senapismi — restaurativi;* i quali ultimi com' erano un' *aggiunta nuovamente stampata* al ricettario del 1567, continuavano ad essere tali nel successivo, confermando anche su questo punto il carattere di ristampa (2).

Appendice del tutto nuova sono gli *Ordini, Provisioni, Capitoli, Statuti, et additioni attenenti alli Medici, Spetiali, et altri compresi sotto l'Arte, et vniuersità de' Medici, Spetiali, et Merciai della città di Firenze nuovamente posti in osservantia, et ridotti insieme.* Incomincia con la *Conclusione de nuovi Statuti sopra li torchi* (torcie) *et altri lauori di cera*, gli speziali essendo pure allora cerajuoli, o per lo meno avendo l' arte della cera dipendente dall'arte di quelli. I vecchi statuti venivano modificati, per cagione d' una supplica degli speziali di Firenze, dalli *spettabili Signor' Consoli dell'Arte e dall' Università delli Spetiali in sufficenti numero ragunati*, ma soltanto dopo il rescritto avutone dal Duca, il quale poi approvava le modificazioni fatte il 6 luglio 1556. Seguono la *Prouisione et Capitoli attenenti* (3) *all'arte delli Spetiali di tutto il felicissimo dominio Fiorentino, per bene-*

---

(1) Così in capo al libro; ma nella tavola la semplice indicazione è dichiarata a queste modo: « Nella terza parte si descriuono particularmente tutte le sorti de'medicamenti composti, che s'vsano hoggi comunemente da tutti i Medici; col titolo che cosa siano, et da chi tratti; col peso o misura de' semplici, et col modo di comporli. »

(2) Non figurano in tutte due le edizioni come medicamenti particolari i *morselletti*, de' quali pur si tratta nella parte generale dicendo che si fanno « di spetii di lattouari piaceuoli; et si toglie per ogni libbra di zucchero cotto a forma di manuschristi un'oncia di spezij, e dassegli forma tonda, e stiacciata, o a modo di mandorla, di peso d'una dramma, o due, secondo che piace al medico. »

(3) Nell'edizione prima leggesi per errore *attenemti*.

fitio della vita humana del 5 settembre 1561; venivano questi non più deliberati dai Consoli o dalla Corporazione dopo il permesso e secondo le intenzioni del Principe, ma addirittura *passati intra li Mag. S. Luogotenente, et Consiglieri di S. E. Illust.* (1). La quale con lo stesso procedimento (sì ormai la potenza sua era divenuta assoluta ed incontrastata) poco dopo bandiva la *provisione et capitoli, sopra li Medici et Spetiali, non solo della città di Fiorenza, ma di tutto il suo Dominio, circa la Tara, Ricettari, et Matricole* (2). Con questo provvedimento era fatto obbligo a tutti i medici e speziali d'inscriversi nel registro dell'arte, la quale *per essere exausta*, ritraeva dalla tassa d'iscrizione modo per sollevarsi; ed essa nelle strettezze in cui si dibatteva accoglieva il sussidio senza badare come le fosse dato,

(1) Giova riferirne il preambolo. « Considerando l'Illustriss. et Eccell. S. il S. Duca di Fiorenza et di Siena (il Sereniss. Gran Duca di Toscana nell'ediziene del 1474), quanto siano utili li ordini dati alli Spetiali della città di Fiorenza, et a quella di Pisa circa le dispense, et conseruatione del Medicinale, per la conualescenza (*qui non è per semplice ricoveramento di sanità, ma per guarigione; nel quale significato la voce non è registrata nel vocabolario*) delli infermi, a commodo, et benefitio uniuersale: et volendo che li Spetiali di tutto il dominio Fiorentino si gouernino sotto la medesima regola, et modo, et ridurli in miglior forma, che per l'adietro non sono stati. Imperò la prefata S. E. I. (Altezza Serenissima nell'edizione posteriore) insieme con li Magnifici Consiglieri hanno prouisto, ordinato et deliberato l'infrascritti capitoli. » Cioè

Cap. I. Dell'elezione dei Veditori e del medico;
» II. Dell'autorità de' medesimi;
» III. Delle dispense e composizioni del medicinale;
» IV. Dell'obbligo dei ueditori e del medico circa le dispense e composizioni;
» V. Del salario dei veditori e del medico; della pena del rifiuto;
» VI. Delle terre et luoghi ove sia poco numero di speziali;
» VII. Della consegna delle robe, e cose delle botteghe degli speziali;
» VIII. Delle pene di chi transgredirà respettivamente li prefati capitoli;
» IX. Delle pene de' Consolati e dei Rettori.

(2) « Passati per sua Eccell. Illust. (sua Altezza Sereniss.) et li suoi Mag. Consiglieri, il dì 5 di Dicembre, et il dì 20 di Gennaio 1561 (Stat. fiorentino). »

e come perdesse, pur ricevendo un benefizio, qualsiasi autorità, poichè quella che le rimaneva venivale conferita dal Duca, nelle cui mani l'Arte diventava un amminicolo amministrativo, uno strumento di governo. Ed al governo suo volea Cosimo tutti fossero soggetti, e però, non consultando il Collegio de' medici, ma valendosi de' suoi Consiglieri, ordinava nello stesso anno (21 aprile 15;2) che all' *ufficio Veditori del Medicinale* fossero sottoposte le spezierie degli spedali, e le altre dei conventi e dei monasteri che volessero vendere o dar fuori alcuna sorta di medicamento o di droga. Anche questa *Provisione* entrava a far parte dell'anzidetta Appendice insieme con il divieto di preparare lisci, ove entrino *cose chiare o dubbie di poter nuocere al corpo humano*, nelle botteghe in cui si fanno medicinali, o si soppestano robe per gl' infermi e si preparano unguenti, impiastri e purgagioni (1). Si soggiungevano altre prescrizioni per impedire l'esercizio abusivo della medicina, della chirurgia e della farmacia, per mantenere nelle imposte limitazioni coloro che non avevano ottenuto la licenza o patente dai quattro deputati dell'Arte di esercitare la medicina o la chirurgia per non più che una parte di essa. Allora, siccome oggi, v'era non solo da sterpare la mala pianta degli empirici, de' medicastri, dei ciurmadori, ma da contenere gli altri che di continuo tendevano ad uscir fuori dal campo prescritto; erano chirurghi che volevano fare senza consiglio dei fisici, cacciar sangue, ordinare legno (intendi *legno santo* ossia guajaco), evacuanti, stufe e simili cose loro proibite.

Tutti questi provvedimenti, capitoli, statuti, ecc. venivano poi compresi e ristretti in *Breve compendio*, il quale chiude il volume, con l' avvertenza altresì « che li Medici, et Spetiali debbino tener appresso di loro il Ricettario che riceueranno dall'Arte, et auerne uno da detta Arte pena lire X per qualunque a chi non sarà trovato suo nome. » Quest'obbligo e questa minaccia (la quale, oltre che al buon esercizio della farmacia, provvedeva alla cassa dell'Arte degli speziali che aveva preso a pubblicare a sue spese il libro) ci riconduce a dire del Ricettario e della materia di esso, molto più che degli anzidetti provvedimenti di medica polizia abbiamo discorso abbastanza per co-

---

(1) « Provisione, et Capitoli attenenti all'Arte delli Spetiali di tutto il felicissimo Dominio Fiorentino. Sopra li Spedali, Conuenti, Monasterii, Lisci, Metricole (Matricole nella 2.ª edizione), et Medici. A beneficio vniuersale. »

glierne lo spirito in altra accasione (1). Soltanto ci piace di estrarre dalla predetta *Appendice,* anche perchè soggetto che entra pienamente nell' argomento prefissoci in questo studio, *Notula di quanto dovevano vedere li veditori del medicinale,* cioè i quattro Dottori medici stati eletti con due speziali a tale ufficio. Fra gli *sciroppi* erano da vedere soltanto questi: l'*acetosita di cedro,* — lo *sciroppo violato di miele* (2) — d'*indivia composto* — di *menta maggiore* — di *assenzio* — di *calamento* — d'*epitimo* — di *steca composto* (3) — d' *eupatorio* — d' *ermodattili* (4) e *miva aromatica* (5).

Non si rivedevano le conserve semplici, come cotognati, conserve d'erbe, di fiori, di radice e di frutti in succo, od in miele semplice; tutti i giulebbi semplici, le infusioni e decozioni; tutte le polveri meno la *polvere capitale calda e temperata,* la *polvere constrettiva di miele;* tutti gli olj semplici *a sole* (6) eccetto quelli che andassero con *olio omfacino* (7), e l'*olio rosato completo.* Fra gli olj *a fuoco* per bollizione e per sublimazione andavano riveduti l'*olio melino* e il *muscellino* (8), l'olio di *mastice,* di *nardino,* di *sansucino* (9), d'*iperico,* di *scorpioni semplice* e *composto*, di *castoro* (10), di *euforbio* e di *costo* e così fra gli unguenti l' *infrigidante di Galeno* (11) — il *pettorale* — lo *stomatico*

---

(1) *Corradi A.* « Gli antichi Statuti degli Speziali. » In: « Ann. un. Med. » 1886, Vol. CCLXXVII.

(2) Miele.

(3) Stecade (*Lavandula Stoechas*)

(4) *Ermodateri* nella 1.ª edizione.

(5) La *miva* è il succo di mele cotogne bollito con vino, e di nuovo cotto con miele ed aromi.

(6) Cioè fatti tenendo l'olio e le droghe infuse al sole. Nella 1.ª edizione sta per errore *sale.*

(7) E non *imfacino* come nella 1.ª edizione: l'*omfacinum oleum* era l'olio spremuto da olive immature (da ὄμφαξ, *uva immatura*).

(8) Amendue questi olj sono dell'Antidotario di Niccolò Alessandrino; il primo (che il Ricettario del 1567 scrive erroneamente *mellino*) ha quel nome perchè fatto con gli spicchi e il succo delle mele cotogne, e nel testo del libro trovasi non altrimenti che come *Olio di cotogne di Mesue.* L'altro olio, il *muscellino,* veniva così detto dal muschio che ne era uno degli ingredienti.

(9) Dalle foglie e dal succo di persa o maggiorana (Σάμψυχον) infuse nell'olio.

(10) *Scarpioni* e *Castro* ha la prima stampa.

(11) Olio rosato omfacino con cera: nella tavola di amendue le edizioni non è registrato sotto *Unguento,* ma sotto *Infrigidante.*

— il *sandalino* — l'*egiziaco* (1) — quello d'*artanita*, — di *madreselva* — di *tuzia* — del *Conciliatore* (2) — degli *Apostoli* (3) — della *Contessa* (4) — di *altri con gomma* (5). Tutti gli empiastri e cerotti erano esonerati da visita salvo i sottoscritti *empiastro di meliloto, diafinicon* (6), *cerotto gratia Dei* (7), *diacadmia* (8), *Isis di Galeno* (9), *ossocrotio* (10), di *pelle arietina* (11). Per lo contrario, qualsiasi loc, all'infuori di quello di psilio, di scilla e dei capi di papavero o *diacodion*, sottoponevasi all'occhio de' veditori, a cui non dovevano sfuggire neppure gli elettuari tutti, siccome quelli che tenevano principale posto nell'officina farmaceutica.

---

(1) Malamente unguento, perchè composto senza veruna materia grassa, ma soltanto di *verderame*, *miele* ed *aceto forte: egiziano* poi dalla provenienza. Trovasi ricordato da Ippocrate appunto come Αἰγύπτιον μύρον (De natura muliebri. Op. omn. Lipsiæ 1826, II, 786).

(2) Pietro d'Abano detto il Conciliatore. — Olio rosato con gomma elemi, gomma ammoniaca, trementina, ragia di pino e cera.

(3) *Unguentum apostolorum, dodecapharmacum*, perchè composto di 12 ingredienti (cera bianca, trementina, ragia, gomma ammoniaca, aristolochia lunga, incenso maschio, bdellio, mirra, galbano, litargirio opoponace, fior di rame).

(4) *Unguento della Contessa di Guglielmo di Varignana:* astringente per la polvere di corteccie di ghiande, di querce, di galla, ecc. — Guglielmo da Varignana, terra del Bolognese presso Imola, figlio di Bartolomeo, e forse come il padre Professore nello studio di Bologna, è autore di *secreta sublimia ad varios curandos morbos*.

(5) *Dialtera* nell'edizione del 67.

(6) E non *deafenicon* come nella 1.ª edizione: empiastro fatto con la polpa de' datteri (διὰ. *per, ex*, e φοίνιξ *dactylus*).

(7) Conteneva galbano, opopanace, verderame, incenso, aristolochia lunga, mastice, mirra, litargirio, ecc.

(8) Cioè fatto con cadmia (tuzia): e quindi non *diacalmia* come nella prima stampa.

(9) « Isis vocatum emplastrum gilvum (cenericcio), ad fluentia, diuturna, maligna valet ac vix curabilia, maxime in partibus extremis (*Galeni*. « De compositione medicamentorum per genera. » Lib. IV, Cap. XIII. In: Op. omn. Lipsiæ 1827, XIII, 736). » Cera cotta con quanto basta d'aceto insieme con pece, scaglie di rame, verderame, aristolochia, incenso, sale ammoniaco, allume, mirra, aloe, ecc.

(10) È il cerotto od empiastro *oxycroceum* di Niccolò Alessandrino, così detto dall'aceto e dallo zafferano che vi erano incorporati con la pece, la trementina, il galbano, la mirra, l'incenso, ecc.

(11) *Aristina* nella stampa del 67.

III.

Da quanto abbiamo riferito appare manifesto come di fronte al Ricettario del 1498 sia assai migliore quello del 1567; sì per la forma, il linguaggio e la correzione, come per l'ordinamento delle materie, la preparazione dei medicamenti, le aggiunte fatte e più ancora per la depurazione che gli animosi riformatori vi recavano. Basterebbe alla loro lode l'aver levati via gli *sterchi*, che nell'antico Ricettario figuravano fra le cose semplici che gli speziali dovevano tenere in bottega, ed erano non meno di otto (1): nè a que' tempi il dare lo sfratto a tale merce era impresa da pigliare a gabbo, imperocchè aveva per sè non pure la credulità del volgo, ma l'autorità de'maggiori maestri, da Asclepiade (2) a Dioscoride (3), da Galeno ad Avicenna (4), dalla scuola di Cnido a quella di Salerno (5). Proprio in quei giorni in cui i riformatori fiorentini condannavano la farmacia stercoraria non parlandone, il Mattioli ripetevane le lodi dioscoridee e galeniche, ed insisteva sulla differenza del *temperamento* dello sterco; imperocchè l'uno è men caldo o più caldo dell'altro secondo la natura degli animali di diverse specie, e

---

(1) Sterco di colomba, di topi, d'asino, d'uomo, di gallina, di gallo, di lupo, di tasso.

(2) *Hippocratis*. « De morbis mulierum. » Lib. II, Op. omn. cit.

(3) *Dioscoridis*. Lib. II, cap. 98.

(4) « Asclepiades, cui cognomentum erat pharmacon, et alia omnia medicamenta collegit, ut multos impleret libros, et stercore ad multos saepe affectus utitur non modo medicamentis, quæ foris imponuntur commiscens, sed iis quoque quæ intro in os sumuntur. Sane ego memini me admirandum tum humani, tum canini stercoris expertus facultatem (*Galeni*, « De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus. » Lib. X, Cap. II, § 18, 19. In: Op. omn., Lipsiæ 1826, XII, 291). » — « Stercus humanum est theriaca ad nocumenta ex sagittis armenis (*Avicennae*, Op. omn. Venet. 1595, II, 208). »

(5) È della scuola di Cnido l'Autore dei due libri *delle malattie delle donne*, nel secondo dei quali suggerisce lo sterco di gallina stemperato nell'acqua con uova ed erbe aromatiche ed emollienti per injezioni nell'utero infiammato e pieno di ventosità; e parimente lo sterco di piccione in frizioni per rimedio della calvizie (*Hipprocatis*, Op. omn. cit., II, 849, 854). — *Silvatici Matthaei*, Opus Pandectarum (Sub voce *Fimus*). — *Aegidii Corboliensis*, Carmina medica, Lib. IV, v. 1474. Lipsiæ 1826, p. 193.

similmente secondo la natura dei cibi in quelli d'una medesima specie (1). Nè gli encomiatori di tanta schifezza sparivano col cinquecento; nel bel mezzo del secolo XVII una Farmacopea, la quale usciva sotto gli auspicj e con la revisione del collegio medico di Ulma, annoverava 12 specie di sterchi fra i più usati in medicina, ciò che lascia credere altri ne fossero ancora, quello di cocodrillo ad esempio: e bisogna sentire le mirabili virtù che si attribuivano soprattutto allo sterco degli uccelli, il quale per essere tutto nitroso aveva *mirificam vim discutiendi, incidendi, attenuandi, dissolvendi, aperiendi, abstergendi:* simili galanterie amministravansi anche per bocca facendone acque ed olj distillati, ovvero estraendone i sali (2). Che più! Quasi può dirsi fino a' dì nostri gli escrementi del cane sotto nome di *album graecum* figuravano nell'officina farmaceutica, ed uno de' migliori nostri Antidotarj e delle nostre più colte città indicava il modo di prepararlo (3).

Ma il dominio della medicina arabica era stato troppo lungo, e troppo ferreo il giogo per poterlo scuotere d'un tratto: d'altronde i maestri rimanevano sempre i medesimi. Lo speziale doveva saper tanto della lingua latina da poter leggere Dioscoride, Galeno, Plinio, Serapione, Mesue, Avicenna; ovvero non ne sapendo doveva esercitarsi in leggere i moderni, i quali avevano tradotto o scritto della *materia dello speziale in lingua volgare;* le quali opere erano assai poche e pochissime di tal pregio ed autorità da dare nuovo avviamento agli studj, nuovo aspetto alla farmacia; che del resto doveva attendere per mutar sè stessa si mutassero la medicina, la chimica, le scienze naturali tutte. Per buona ventura in quel capitolo, dove appunto sono designati i testi a'quali lo speziale doveva attenersi, è pur indicata la via pratica di osservazioni e di ricerche che quegli, giovane d'ingegno e di corpo destro, di buoni costumi, non avaro, diligente, fedele, aveva da seguire; esercitarsi cioè di buon'ora nella cognizione delle medicine semplici e delle composte, e cer-

---

(1) *Mattioli*, Discorsi etc. Venezia 1559, p. 250.

(2) *Schröderi Joh.*, « Pharmacopœia medica chymica. » Ulmæ 1650, II, p. 124.

(3) « Canis longo jejunio maceratus solis ossibus nutriatur per plures dies. Excrementa albi coloris supra lapidem lævigentur, ed in pastillos fingantur (Antidotarium Collegii Medicorum Bononiensis. Editum anno MDCCLXX, p. 471). »

care tutti i luoghi atti a produrre erbe ed altre medicine, che nascono nel nostro paese (1).

Ma meglio ancora spiccano le differenze fra il Ricettario vecchio ed il nuovo, e quindi il cammino fatto dalla medicina e dalla farmacia in mezzo secolo (intendiamoci in mezzo secolo del cinquecento), mettendo a confronto il materiale compreso nella III Parte del libro, vale a dire in quella dove sono descritte le ricette. La ripartizione de' medicamenti non è la medesima, e neppure uguale ne è il numero siccome rilevasi dal seguente prospetto:

Distinzioni dei Medicamenti nel Ricettario fiorentino.

Edizione antica (A. 1498).		*Edizione nuova* (A. 1567, 1574).	
I. Elettuari (lactovari) dolci	39	I. Conditi e conserve. . .	24
II. » » amari	12	II. Infusioni e decozioni. .	25
III. » » oppiati	11	III. Robbi, giulebbi e sciroppi	75
IV. Medicine lenitive e solutive	30	IV. Locchi	23
V. Conditi	26	V. Lattovari	38
VI. Locchi	15	VI. » purganti . . .	47
VII. Sciroppi e giulebbi. . .	54	VII. Polveri	38
VIII. Robbi (Robubbi). . . .	22	VIII. Pillole.	50
IX. Trocisci	31	IX. Trocisci e sieffi	66
X. Sufuf e polveri	15	X. Acque composte. . . .	8
XI. Pillole	52	XI. Olii.	44
XII. Sieffi	26	XII. Linimenti	3
XIII. Collirii	18	XIII. Unguenti, impiastri, cerotti	47
XIV. Unguenti	35	XIV. Capitelli o vero rottorii.	4
XV. Empiastri	29	XV. Vescicatorii.	4
XVI. Olii.	61	XVI. Senapismi	45
XVII. Spezie da pictima . . .	4	XVII. Restaurativi	6
XVIII. Confezioni cordiali magistrali.	9		
	489		547

La differenza fra le classi nei due Ricettari più che nel numero è nella costituzione: alcune vi sorgevano nuove, altre ne scomparivano oppure non vi rimanevano che come parti di maggiori o subordinate. Nuove erano nel Ricettario ammordenato le classi delle *Infusioni* e *decozioni* delle *Acque composte*, dei *Linimenti*, dei *Capitelli* ovvero *Rottorii*, dei *Vescicatori*, dei *Senapismi*,

(1) Ricettario fiorentino p. 2 (dell'una e dell'altra edizione).

dei *Restaurativi:* ma non nuovo interamente il materiale di ciascuna di esse; una porzione derivava dalle vecchie distinzioni di guisa che alla fin fine riesciva non altro che uno spostamento.

Le prime 9 classi erano presso chè tutte per le medicine da prendersi per bocca, le rimanenti 8 per le altre di uso esterno. Quelle incominciavano con i *conditi* e le *conserve,* cioè con preparazioni che servivano massimamente da eccipienti e da correttivi: questa I classe corrispondeva alla V del Ricettario vecchio. Dalla VIII di questo, dove le decozioni formavano come un appendice ai *Robbi*, traeva la II classe del Ricettario nuovo parecchi de'suoi componenti: le *infusioni e le decozioni* si facevano o per usarle da per sè, o per mescolarle con alcuna medicina concorrendo nell'effetto secondo la sua composizione, od anche semplicemente per dissolvere o stemperare quella cui veniva aggiunta acciocchè si pigliasse più agevolmente. La III classe abbracciando i *robbi*, i *giulebbi* e gli *sciroppi* componeva in una la VII e l'VIII distinzione del primo Ricettario: la IV dei *locchi* rimaneva immutata (1), la V riduceva a sè molti degli elettuarj spartiti prima in tre gruppi, rimettendo alla classe successiva il resto con le *medicine lenitive* e *solutive*, che già formavano una speciale distinzione (2); onde che figurano insieme la teriaca, il filonio, la requie magna ed altri composti oppiati con gli elettuarj purganti per coloquintida aloe sena cassia e simili: meglio aveva provveduto il vecchio Ricettario tenendo distinti gli *elettuari oppiati.* Se non che a dir vero tale intenzione ebbero almeno per un momento i compilatori del nuovo, allorquando nella prima Parte di esso si proponevano di seguire l'ordine de'predecessori (3); ma poscia, qualunque ne fosse la ragione, non segnarono nella terza parte che due divisioni di elettuarj (*Lattovari senza veruna specificazione e lattovari pur-*

---

(1) Gli Arabi chiamavano locchi quella sorta di medicina che i Greci dissero *eclemmi et eclecta* e i Latini *lincti*, perchè si pigliano in bocca a modo di lambire e leccare (ἐκλείχω *lingo, lambo*) e a poco a poco si lasciano discendere nella *canna del polmone.*

(2) La IV nel Ricettario vecchio.

(3) « Noi gli ridurremo a lattovari grati, et piacevoli al gusto; a lattovari amari et ingrati, a lattovari purganti et solutivi, et alle teriache et lattovari oppiati, et così secondo questo ordine gli descriveremo al luogo loro (p. p. 108 ediz. del 1567, p. 116 ediz. del 1574). »

ganti) mettendo in fine dell'ultima quelli che contenevano oppio non senza frammescolarci parecchi che n' erano privi (1). Le *polveri* e le *pillole* (VII ed VIII classe) non facevano che mutare di sito; la prima per altro tirava in sè le *spezie da pictima* che già avevano posto distinto (XVII); e, come queste, applicavansi pure al di fuori le diverse polveri *costrettive*, *incarnative* e *corrosive* utili alle ferite, agli ulceri e per diversi effetti su questa o quella parte esteriore del corpo. Le pillole servivano per la maggior parte a purgare ed evacuare, ond' è che poteva dirsi che come la cera era la materia ossia base degli unguenti, così l'aloe era tale rispetto alle pillole (2). I *trocisci* e gli *sieffi* dianzi separati (IX e XII distinzione) riunivansi per formare la classe IX: Le *acque composte* della X, servivano tutte, tranne che una, alla chirurgia. La classe degli *olj* (XI) corrispondeva, salvo il minor numero, all'antica XVI: Il piccolo gruppo dei *linimenti* costituiva la nuova classe XII, mentre che la XIII sorgeva dalle due riunite degli *unguenti* ed *empiastri* che nel Ricettario del 98 avevano il XIV e il XV posto. Le classi dei *capitelli* e dei *vescicatorj* (XV e XVI) erano affatto nuove anche pei componenti; in vece quella dei *senapismi* non aveva di nuovo che quasi il nome, improprio del resto come vedremo. Le ultime due classi dell'uno e dell' altro Ricettario non hanno riscontro, sebbene a prima vista qualche analogia si potesse scorgere nel fine cui dovevano servire: ma poi neppur questo si trova, essendo che le *confezioni cordiali magistrali* del primo Ricettario altro non erano in sostanza che elettuari caldi stimolativi o pozioni temperanti, laddove che le polpe confette i brodi e gli stillati del secondo si proponevano non una fugace eccitazione, ma di riparare e rinvigorire rincorporando: la denominazione ne era bene acconcia, come che poi il desiderato *restauro* rimanesse con quegli argomenti piuttosto nell'intendimento che nell'effetto (3).

Il vecchio Ricettario prendeva le sue distinzioni da Mesue, e

---

(1) P. e., il *diarceuthi lon* fatto con coccole di ginepro, l'*athanasia di Damocrate*, la *trifera saracenica*, il *diacastoreo magistrale*.

(2) Alcune per altro appresso agli Arabi servivano a *stupefare il senso* come le pillole di cinoglossa e simili valevoli a lenire la tosse.

(3) Il vocabolario ha *ristorativo*, e non *restaurativo*, come mette il Ricettario, sebbene quello registri *restaurameuto*, *restauro*, *restauratore*, ecc.

ne seguiva anche l'ordine se non che delle 12 di quelle (1) esso ne faceva 18, formando di alcune parti di classi, classi distinte. Così dalla I distinzione traeva fuori gli *Elettuarj dolci* e gli *Elettuarj amari*, dalla VI i *robbi*, dall'XI gli *empiastri*: gli *steffi*, i *collirj*, le *spezie da pictima*, le *confezioni cordiali magistrali* figuravano quali nuove classi, mentre che poi la VII (*Decozioni*) andava in coda ai Robbi ossia sughi d'alcuni frutti spessati da per loro al sole od al fuoco (2): ma il posto perduto essa lo riacquistava più tardi, divenendo seconda classe nella ristampa del 1567 (3).

Circa poi il numero de'medicamenti il Ricettario nuovo s'arricchiva, rispetto all'antico, di 58 preparazioni: ma la differenza è maggiore quando più particolarmente si considerino i medicamenti accolti nelle due edizioni, poichè quella del 1567 non riteneva tutto il materiale compreso nell'altra del 1498, bensì ne scartava una porzione, onde che in sostanza la parte nuova è più di quella che risulta dal confronto delle due somme totali.

E perchè la cosa meglio apparisca nella tavola che sta in fine (**A**) abbiamo segnato con *asterisco* i medicamenti comuni ai due Ricettarj, e nell'altra (**B**) i medicamenti non ammessi nel secondo Ricettario, di modo che facilmente si può rilevare la

---

(1) I. Elettuarj (suddivisi in dolci e amari).
II. Medicine oppiate.
III. » solutive.
IV. Conditi.
V. Loch.
VI. Sciroppi e robbi.
VII. Decozioni.
VIII. Trocisci.
IX. Pillole.
X. Suffuf e polveri.
XI. Unguenti.
XII. Olj.

(2) Il Ricettario del 1567 e del 1574 fanno *sapa* sinonimo di rob; e però quella voce avrebbe significato più ampio che non gli dà il vocabolario, cioè di *mosto cotto e alquanto condensato nel bollire*, *che serve per condimento.*

(3) Il *Luminare maius* di Giangiacomo de'Manlii da Bosco d'Alessandria, che era una *clarissima interpretatio* dell'opera *divi Johannis Mesue et aliorum illustrium medicorum*, non ammetteva che 11 distinzioni riunendo in una le 3 prime di Mesue, e introducendo gli sief (collirj): ma la divisione del *divo* rimaneva la classica, e su di essa doveva rispondere il giovane speziale negli esami (*Saladini*. « Compendium Aromatariorum etc. » In: *Mesuae*. « Op. omn. », p. 288).

parte propria d'entrambi, il nuovo introdotto, il vecchio respinto. Così ciò che parrebbe un arido elenco di preparazioni diventa dimostrazione de' progressi fatti dalla medicina e dalla farmacia, o per lo meno delle mutazioni avvenute nelle dottrine patologiche e de'mezzi reputati valevoli a combattere gli effetti de' morbi.

Orbene dei 489 medicamenti del Ricettario vecchio soltanto 262, ossia poco più della metà vennero ammessi nel nuovo: le esclusioni caddero principalmente sui *Collirj* di cui niuno dei 18 rimase, sulle *Confezioni* delle quali una sola di 9 venne conservata e sui *Conditi* che di 26 restarono 5; anche le *polveri e i sufuf*, i *robbi*, i *sieffi*, gli *olj* patirono una diminuzione di $^3/_5$ e più: gli *elettuarj oppiati* scemarono di oltre la metà (54 per 100), di quasi la metà (48 per 100) gli *empiastri*, del 40 per 100 gli *unguenti* del 40, del 34 e del 33 le *pillole* e gli *elettuarj dolci*. Le preparazioni invece che maggiormente rimasero in piedi furono quelle della VI, II, XVII, VII, IX e IV distinzione (1).

De'medicamenti del vecchio Ricettario i due terzi sono presi dall'Antidotario di Mesue (2), 66 da quello di Niccolò, 32 da Avicenna, Rhazes ed altri autori arabi, 7 da Galeno o da qualche altro medico greco e 69 sono magistrali ovvero di medici di quello stesso secolo XV o de'due anteriori. Nel Ricettario del 67 i nuovi medicamenti ammessi sono 285, i quali rispetto all'origine o fonte da cui vennero tratti vanno così ripartiti:

Magistrali o di medici moderni (3) . .	123
di Galeno	75
di altri medici greci	24
di Mesue	29
di altri medici arabi	5
di Niccolò Salernitano	7
senz'indicazione	22

(1)

Locchi	ammessi 11 su 15	(esclusi 26 %)
Elettuarj amari . .	» 9 su 12	(» 25 »)
Spezie da pittima . .	» 3 su 4	(» 25 »)
Sciroppi e giulebbi . .	» 41 su 54	(» 24 »)
Trocisci	» 22 su 31	(» 22 »)
Medicine solutive . .	» 26 su 30	(» 13 »)

(2) 321 su 489, ossia 65 per 100.

(3) Cioè dalla fine del duecento alla metà del cinquecento.

Nella quale ripartizione subito salta agli occhi il dominio che la medicina greca prendeva sull'arabica; nè il distaccarsi dall'una scuola per volgersi all'altra era un semplice mutare di soggezione, imperocchè quel risalimento alle fonti della medicina classica, oltre inchiudere in sè stesso un progresso, coincideva con un aumento di *prescrizioni magistrali*, o di autori saliti in tale riputazione da rendere raccomandate le loro ricette alla pubblica Farmacopea. Ad alcune già ammesse dalla prima stampa di Gentile da Foligno, di Niccolò Falcucci, di Antonio da Scarpena, di Pietro d'Abano, di Guglielmo da Varignana, di Lodovico da Prato, di Bartolomeo da Montagnana, altre ne venivano aggiunte di Guido da Cauliaco, di Arnaldo da Villanova, di Antonio Guaineri, e di Michele Savonarola: e fra gli autori più recenti ossia della prima metà del cinquecento troviamo il medico Giambattista Monti, o latinamente Montano, i due chirurghi Giovanni da Vico e Berengario da Carpi, i due anatomici Giacomo Silvio, ovverossia Du Bois, e Gabriele Falloppio; il quale era morto soltanto da cinque anni (1), quando il nuovo Ricettario fiorentino inseriva quella sua acqua con allume e sublimato corrosivo *tutissima ad pustulas gallicas*, e che già andava per le farmacie col nome di lui, vivo tuttora e celebre, siccome ottimo rimedio (2).

Era questo uno dei pochi preparati chimici a cui s'apriva l'armadio farmaceutico, la cui materia continuava ad essere nella sostanza di semplici, di droghe, di animali o di parti di essi, donde poi la moltitudine delle *preparazioni galeniche*, a petto delle *chimiche*, come può rilevarsi dall'elenco che abbiamo posto a pag. 35 e dall'anzidetta tavola **A**. E le poche preparazioni chimiche erano riserbate all'uso esterno; vero è che minerali, pietre, sali e metalli erano pure dati internamente, e basterebbe ricordare il *lettovario di gemme*, il *diacorallo*, il *diaematite*, ecc.; ma questi e simili intrugli rimanevano pur sempre nel campo della farmacia galenica, sì per le manipolazioni, come anche perchè le più volte la virtù del minerale, quando ne aveva, veniva sopraffatta da quella de' semplici e delle droghe che nella loro abbondanza nascondevano o rendevano sterile qualsiasi al-

(1) Il 9 ottobre 1562.

(2) « Hac aqua madefacio pustulas et tantum ei fido, ut ad nullum aliud deveniam, et certe optimum est medicamentum (*Falloppii G.* « De morbo gallico. » — « Op. omn. » Venet. 1606, II, 195). »

tro effetto. E così erano rimedj esterni o chirurgici gli altri presi da Giovanni di Vico: contenevano quando tuzia e litargiro (1), quando mercurio calcinato (2), minio (3), fior di rame e allume (4). Nessuna sostanza minerale o metallica entrava invece nell'unguento di madreselva di Berengario da Carpi; neppure nel cerotto di bettonica e nell'altro detto *capitale* dello stesso Berengario, nel quale il famoso chirurgo, non contento di impinzarvi trementine, resine e bitumi di varie sorte, nonchè succhi di parecchie piante, vi intrometteva altresì latte di donna. Il sublimato corrosivo lo troviamo in altri due medicamenti nuovi, ma anche questi di uso esteriore, per far cauterio cioè o vesciche (5). Fra gli unguenti va notato quello da *rogna magistrale*, che contiene per primo ingrediente lo storace liquido, sostanza balsamica del *Liquidombar orientalis*, commendata oggi come uno de' migliori rimedj contro la scabbia. Medicamenti pur nuovi il *legno santo* e la *Salsapariglia:* del primo, che è quanto dire del guajaco (*Guajacum officinale*) facevansi tre maniere di decotto; una con il legno senza scorza, l'altra con la scorza, la terza pure con la scorza ma con l'aggiunta di buon vino greco. Di cotesto legno descrivonsi i caratteri per averlo di ottima qualità, avvertendo che la corteccia, la quale anche si usava separatamente, talvolta veniva adulterata con quella del frassino, del moro o d'altra simile, le quali poi si conoscevano dal *sapore ed odor propio* (6). Della salsapariglia sceglievasi quella che veniva dall'isola della Puna, presso Guayaquil nel Perù, del mare del Sur (7), e prima di tagliarla, acciaccarla e cuocerla la si lavava in vino bianco senza punto rastiarla, acciocchè non si levasse la buccia. Dell'una e dell'altra droga facevansi due bolliture: la prima serbavasi per lo sciroppo, la seconda serviva per bere a parte e fuori di pasto. Ai decotti di guajaco e di salsapariglia seguiva quello di cina (*Smilax cina*) a cui l'uso fattone da Carlo V e dai suoi cortigiani, aveva dato molta riputa-

---

(1) *Polvere da incarnare e stagnare il sangue. — Unguento di tuzia.*

(2) *Precipitato.*

(3) *Trocisci di minio corrosivo.*

(4) *Unguento egiziaco della seconda descrizione.*

(5) Vedi il secondo dei *capitelli* o *rottorii* e il quarto de' *vescicatorii.*

(6) Parte I, p. 43, P. III, p. 125 dell'ediz. del 1567, ovvero p. 44 e 137 dell'edizione del 1574.

(7) Così in amendue le ediz. (p. 59, p. 61) e nelle successive.

zione, non ostante che l'archiatro di quello, il grande Vesalio, n'avesse talmente moderati gli encomj, da dire che da cotale radice tanto potevasi sperare quanto dalla decozione d'orzo (1), precorrendo così il giudizio che i più oggi ne fanno (2). Ecco dunque tre medicamenti per la cura interna della sifilide, ma tutti tre forniti da piante: il mercurio non appare ancora, nè per questa nè per altra malattia interiore; neppure veniva accettato l'unguento mercuriale sebbene da tempo nella medicina volgare, e prima ancora che in quella degli uomini, nell'altra degli animali. Vero è che sì fatto medicamento era allora caduto in tanto sospetto e discredito, per l'abuso che ne avevano fatto gli empirici, specialmente nel morbo gallico, da non volerne più sentire a parlare e da proibirne perfino l'uso negli ospedali (3); ma anche prima, cioè nel Ricettario del 98, non era desso registrato, non ostante che Mesue avesse un unguento *ad scabiem* con argento vivo estinto nella saliva e rafforzato dal sale comune (cloruro di sodio), ed un altro parimente n'avesse Niccolò Salernitano *contra serpiginem, impetiginem atque elephantiam*, nel quale ad esso metallo tenevano compagnia lo zolfo, il litargirio, l'arsenico con il tartaro, l'aloe, il mastice ed altre materie resinose. L'unzione facevasi al sole o davanti al fuoco, *post balneum aquae dulcis*, su tutto il corpo con l'unguento di Niccolò, ovvero sulla palma delle mani confricando forte per otto sere di seguito con l'altro di Mesue (4); ma questo era già fuori di uso quando Cristoforo de Honestis commentava l'Antidotario del medico arabo, vale a dire sul principio del secolo XV, e probabilmente non lo si adoprava siccome pericoloso, onde che lo stesso Cristoforo suggeriva contro la *scabia umida* un'altra ricetta in cui ommesso il mercurio entravano la cerussa e il litargiro bagnati con un po' d'aceto. Nè ciò che seguiva quando il *morbo gallico* prorompeva a guisa di epidemia valeva a render accetto l'unguento

---

(1) *Vesalii Andreae.* « Radicis chynae usus ». Lugduni, 1547, p. 27.

(2) Ammessa dalla Farmacopea belgica e dalla francese, venne respinta dalla austriaca, dalla germanica e dall' inglese.

(3) *Corradi A.* « Nuovi documenti per la storia delle malattie veneree in Italia. » Milano, 1884, p. 62 (« Ann. Un. Med. » Vol. CCLXIX).

(4) *Mesuae.* « Antidotarium. Op. omnia. » Venet. 1570, p. 180. — *Nicolai.* Id. Ibid. p. 223. — Questo medesimo unguento per le medesime infermità veniva inscritto da Teodorico nella sua « Cyrurgia. » (Lib. III, cap. 50. Venet. 1498, p. 139 v.).

mercuriale, di guisa che Jacopo Silvio, commentando l'opera di Mesue, asseriva che quello era medicamento sospetto massimamente *prope partes principes;* invece togliendone l'argento vivo, *tutum erit, neque inefficax;* e che non potesse nuocere si poteva esser sicuri, dappoichè non restavano più che mastice ed incenso cotti nell'olio di alloro, nell'assungia e nella cera co' succhi di piantagine e di fumaria. Il guajaco invece saliva in tanta riputazione da buscarsi l'appellativo di *santo*, e sì fattamente era conosciuto che bastava dir *legno* per intender che di esso e non d'altro medicamento si voleva dire (1).

Fra i rimedj nuovi compajono anche i *senapismi*, de' quali contavansi quattro specie, tre in forma d'*empiastro* e una di *unguento*. Allora per empiastro ritenevasi qualsiasi *dura confectio*, dura rispetto all'unguento, *et sine oleis;* ma questa distinzione non era sempre osservata, imperocchè andavano col nome d'impiastro certe preparazioni che, stando alla definizione, s'avrebbero dovuto chiamare unguenti od in altro modo (2). e il nostro Ricettario seguiva egli stesso l'andazzo, e per di più in cotesta classe XVI che intitolava *senapismi*, metteva insieme tante altre preparazioni che non avevano con quelli nulla che fare (3), e avrebbero dovuto andare invece nella XIII, data appunto agli *unguenti*, agli *empiastri*, ai *cerotti;* ma questa poi in realtà non conteneva che unguenti, o preparazioni che così si denominavano senza che proprio la loro composizione corrispondesse alla definizione che nelle scuole se ne dava, e secondo la quale sostanze minerali non avrebbero dovuto entrarci. Ma il vero è

---

(1) Così il nostro Ricettario si contenta di scrivere *Decotto di legno*. Su questo particolare veggasi la nostra memoria l'*Acqua del legno* (« Ann. un. Med. » Milano, 1884, vol. CCLXIX).

(2) P. E. *Impiastro di Meliloto di Mesue*, che conteneva diverse droghe ridotte in polvere, cera, olio nardino, olio di persa, sevo di capra; *impiastro diaphinicon caldo di Mesue* composto di cera, olio rosato, olio nardino, datteri secchi, biscotti, ecc., e nelle scuole s'andava ripetendo in versi per meglio ricordarsene:

> *Tunc cataplasma facis, cum succum ponis et herbas*
> *Unguentum faciunt, oleum cera cum speciebus.*

(*Saladini*. « Compendium Aromatariorum. In: *Mesuae*, Op. omn. Venet. 1558, p. 289).

(3) P. E. il *Cerotto di minio* d'*Aezio*, il *cerotto di cerussa*, il *cerotto di bettonicaa*, il *cerotto capitale* del Carpi.

che molta incertezza era in sì fatta materia incominciando da ciò che le denominazioni nuove non corrispondevano più alle antiche, nè quelle erano più precise di queste: così i Greci chiamavano *unguenti* gli olj composti. che ricevevano aromi e per mezzo del calore del fuoco o del sole si riducevano a tal forma da potersi usare per ugnere il corpo; gli Arabi sotto il medesimo nome comprendevano i *cerotti* degli antichi i *malagmi* (1) e alcuni degl'*impiastri* non però cotti a quella misura che quelli facevano. Gl'*impiastri*, che appresso i Greci raccoglievano varie sorte di medicamenti soprattutto metallici cotti sino a tanto che non imbrattassero le mani, successivamente venivano chiamati *cerotti* dagli Arabi e dai moderni; pei quali erano invece *impiastri* ciò che i Greci chiamavano *malagmi*, *cataplasmi* ed *epitemi* composti di fiori, di farine, di olj e di grassi nè cotti tanto da arrivare alla cottura degl'impiastri: i *cerotti* poi dei Greci erano medicamenti fatti con olio e cera, in cui entravano alcuna volta medicine odorate. Così il Ricettario fiorentino, parafrasando quanto aveva avvertito il Manardo nelle annotazioni all'antidotario di Mesue, scritte parte nel 1521, parte nel 1534 (2).

---

(1) *Malagma* da μαλάσσω (*ammollisco*), presso a poco lo stesso che cataplasma. Fu Galeno che ridusse il significato di malagma conforme all'etimologia, cioè sinonimo d'*emolliente*, laddove che Asclepiade Andromaco ed altri chiamarono, non si sa perchè, *malagmata* tutti i medicamenti che applicavansi al di fuori *sive astringendo condensent sive indurent.* (« De compos. Medicam. secundum locos. » Lib. VIII, cap. V. — « De compos. Medicam. per genera. » Lib. VII, cap. I. Op. omn. XIII, 177, 947).

(2) Nel 1521 le annotazioni sui medicamenti semplici, nel 1534 le altre sui medicamenti composti, come appare dalle date delle due lettere a quelle preposte e che l'Autore dirigeva ai giovani studiosi della medicina. Le due parti uscirono separatamente, e poi insieme di seguito alle *Epistole medicinali* dello stesso Manardi, siccome vedesi nell'edizione di Basilea del 1549. Alla p. 588 di questa leggesi appunto il diverso significato che antichi e neoterici davano alle voci unguento, empiastro e cerotto: i primi *unguenta ea duntaxat vocabunt, quae ex odoratis rebus conficiebantur; emplastra quae ex metallicis; cerota quae ex oleo et cera. Neotericis unguenti nomen ad antiquorum emplastra et cerota extenditur, cerota ea solum vocantes, quae ita cute haerent, ut vix avelli possint; quae ab haerendi vi a Galeno ἐγκόλλα dicta sunt, Emplastra vero neoterici, quae antiqua cataplasmata nominant.* » I compilatori del Ricettario, dopo quanto sopra si è riferito circa gl'im-

IV.

Non ancora finiva il secolo e trovavasi il bisogno di rivedere il Ricettario; il Collegio medico alla metà di novembre 1597 lo presentava al Serenissimo Don Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana *riveduto et a quella miglior forma ridotto, che l'intelligenza qualche volta ambigua, per non dir fallace, de' medicamenti potè concedere all'ingegno degli offerenti.* I quali s'erano accinti all'opera, come i loro predecessori, per ordine del Principe; ciò che ripetevano i quattro cui venne commessa la revisione del libro (1): e questi nella lettera che pochi giorni dopo (24 novembre) dirigevano allo stesso Gran Duca, da cui riconoscevano il *nobile comandamento*, mentre profondevano al loro *unico Signore*, alla serenissima Casa e ai due Cosimi lodi sì ampie da riescire ad incomportabili adulazioni (2), non avevano verbo per il Col-

---

piastri dei Greci chiamati cerotti dagli Arabi, soggiungono; *i cerotti degli antichi sono (come s'è detto) gl'impiastri de' Greci*, invece di dire *i cerotti degli Arabi e dei moderni:* e l'errore passava dall'una all'altra edizione.

(1) Due fisici (Neri Neri, Gio. Batista Benadù) due speziali (Francesco Rosselli, Giovanni Galletti).

(2) Così di Cosimo il vecchio, che chiamano *divino*, per la protezione data ai Greci profughi da Costantinopoli caduta in mano dei Turchi, dicevano che aveva mantenuto in piedi per la parte delle lettere il greco imperio; e l'altro Cosimo, che per l'illustre virtù aveva meritato l'ereditario principato, avrebbe con tanto affetto e fervore riguardata la medicina, *che non riformata o abbellita ma nata piuttosto al suo tempo e resuscitata da morte a vita.* Al Gran Duca regnante facevasi merito d'aver arricchito la medicina di inusitati e non prima conosciuti medicamenti, di nuove e gentilissime foggie di rimedi non meno valorosi, quanto di indicibile refrigerio ad ogni qualunque fastidito infermo. Vago e dovizioso tesoro poi la *Galleria* eretta allora in Pisa da quel principe; ivi si trovavano raccolte tante sorti di miniere, pietre tanto varie e singolari ed altre sì innumerabili produzioni naturali da parere cosa incredibile l'averle potuto, ricercandole da tutte le parti del mondo, in un sol luogo ridurre. Laonde i *devotissimi* servitori conchiudevano, se per vilissimo diletto di gustare un pesce divisatoli più saporito in Africa che in Italia altri si deliberò incontinente dar remi in acqua, e farsi tantosto porre nel lito africano, certamente non vi sarà alcuno, benchè molto lontano, che qualche poco di sentimento abbia di bella litteratura, che non debba a sua buona fortuna riputarsi il condursi a pascer l'intelletto di cibo si esquisito, quale si rappresenta, a cui punto cale di gentilezza, la galleria delle cose naturali di Pisa.

legio medico, del quale non appare fosse neppure cercata l' approvazione, onde che l'ufficio di esso riducevasi a far aggradire gli altrui *lodevoli sudori*; e sudata fatica era stata quella dei quattro revisori, dappoichè eglino non tacevano che la briga data loro per lieve e piccola invece era riescita difficile e gravssima; soggiungevano anzi d' averci posto *intenso studio con lunghe vigilie*, ma con quale effetto ora vedremo.

Il libro continua ad essere diviso in 3 parti con in fine gli *Ordini*, *Provisioni*, *Capitoli*, *Statuti et additioni attenenti alli Medici*, *Speziali*, etc. La 1.ª parte manteneva le stesse suddivisioni, la stessa materia che nell'edizione del 1574, e soltanto in alcuni particolari riceveva qualche modificazione. Ad esempio cancellava il passo che incolpava l'acqua del Tevere non essere più buona come per lo passato, tanto che le si attribuiva d'essere causa della gran quantità di renella e di pietre che a Roma si vedeva, ancorchè di tale accidente si potessero assegnare altre cagioni (1). L' *acoro* di Dioscoride è identificato con il *calamo aromatico* delle spezierie coltivato ne' giardini di S. A. Circa l'*aloe* s'avverte di adoperare per bocca sempre il soccotrino (2), mentre che nella hiera di Nicolao, nelle polveri costrettive e per i medicamenti di fuori si poteva usare quello chiamato volgarmente epatico. È determinato l'odore che l'ambra gialla spande nel bruciare, cioè di bitume: rifatto interamente l'articolo dell'*ambra odorifera* per sostenere che è *un bitume nato nel fondo nel mare*, non già una terra od escremento di balena, del che dava bastante prova il vederla galleggiare nell' acqua e colliquarsi al fuoco. Cambiato anche il detto dell'*ammi*, del quale il migliore era il levantino: di quello dell'*assa fetida* non sono tenute che le ultime righe che raccomandavano di eleggere la più puzzolenta: nè era da dire maggiormente, nulla sapendosi di certo intorno alla pianta che produce simile sostanza. Del *bdellio* prescelto il trasparente, amaro e odorato: le alquante righe date prima al *been bianco e rosso* si compendiano nelle poche che suggeriscono di adoprare invece la pastinaca selvatica. Del pari più breve, ma insieme più preciso e conforme alla descrizione del Garcia, il discorso intorno al *benzoe* (bengiui): lo stesso del *bitume*. Invece della terra rossa portata da Alessandria sotto nome di *bolo armeno* è raccomandata certa terra bianca dell' Elba, similissima

(1) Ricettario del 1567 e 1574, p. 5.

(2) Nelle due edizioni anteriori leggevasi *zocotorino* e *zocotora*.

dal colore in poi al bolo armeno descritto da Galeno. Giustamente è corretto il capitoletto della *borace*: non vi è più ricordato l'artificiale che facevasi coll'orina di un putto, rimenata in un mortajo di rame, e che pur s'usava nelle medicine; avendo oggi copia, è detto, della vera e della raffinata si usino queste dai nostri speziali nei medicamenti. Il *calamo odorato*, non più da dirsi *aromatico* per non generare confusione con il nostrale così denominato, non veniva più recato nelle farmacie; e però, consideratene le facoltà, le cime dello *squinantho* meglio che altra cosa si potevano usare in suo luogo. Pochissime parole per la *canfora* che è non già un bitume, ma una gomma di albero indiano. Per le *canterelle* è fatto il precetto di suffumigarle in ogni modo con aceto. Della *casia de' Greci e del cinnamomo* i precedenti Ricettarj discorrevano separatamente, questo invece ne tratta a lungo (1) insieme, essendo che *hoggi è cosa notissima, che la pianta del cinnamomo et della cassia* (sic) *sono le medesime, non simili di spetie, come anticamente fu creduto*. Ommessa, non si sa perchè, la *centaurea*, parlavasi del *costo*, che si portava allora nelle farmacie, più favorevolmente che non avesse fatto il precedente Ricettario; e però mentre esso, disperando di avere il costo legittimo, consigliava di adoperare piuttosto la radice di angelica, il nuovo non voleva tale sostituzione che per necessità, giacchè il costo poteva aversi con tutte le condizioni attribuitegli da Dioscoride, eccetto quella gran fragranza d'odore. Seguita a dire che le *cubebe* sono un seme, ma toglie che invece di esse si possa adoprare la valeriana. È notato che mancava il *diphryge*, specie di feccia del rame, e però si suppliva con il rame arso o la marcassita. Del *doronico*, di cui dice il vecchio Ricettario, si fa sapere che è specie d'aconito pardialanche. Recisamente è affermato che l'*elleboro nero* di Dioscoride, il solo adoprato in medicina, è l'erba *nocca* dei Toscani, mentre da prima non si trovava fra l'una e l'altro che certa somiglianza. Per l'*esula* scritta assolutamente s'intenda la *minore* (2), nè si adoperi se non macerata prima nell'aceto, ove siano cotte le cotogne. Confermasi sempre più che la *grana* delle spezierie, considerata come frutto di pianta, è il *cocco tintorio* di Dioscoride; si chiarisce la natura della lacca: « gomma che nell'India è raccolta su certi alberi, e lavoratavi da certe formiche alate simili alle

---

(1) In quasi 5 pagine, dalla 26 alla 30.

(2) *Euphorbia cyparissias*.

nostre cuterzole. » In luogo del *lapis armeno*, di cui avevansi piuttosto saggi che quantità, le stampe precedenti consigliavano il *lapis lazzoli*, questa invece suggeriva la *borrace* che fa il medesimo secondo Dioscoride. Ritorna essa sopra il *guajaco* per fermare vie meglio i caratteri proprj della miglior qualità. Il *litargirio* per l'uso della medicina era il minerale che di Schiavonia veniva portato a Venezia. Quando sia ordinata la *mumia*, non è da togliere le fascie o le carni del cadavere conservato, bensì la mistura di aloe, mirra, zafferano e simili, con cui si empivano i corpi morti, e l'umore che ne risudava. L'ottimo *muschio*, regalo da principi, non portavasi in Europa; il migliore dopo di esso era quello di Levante. Per i medicamenti non era da usare che il nitro di Volterra, lasciando ogn'altra cosa che volgarmente passa sotto nome di nitro; parimente una sola specie di origano, quello portato da Candia, doveva usarsi come valoroso. Intorno la *pece*, basti l'avvertire che due sono le qualità usate, la navale o nera, e la secca o greca. Nulla della *pegola* o *propoli* delle pecchie, e del *pepe*, lasciate fuori le altre parole, si ricorda che ve n'hanno tre specie di tre piante diverse, come affermano quelli, che hanno navigato all'Indie e scritto la loro istoria (1). Il *petroselino*, seme simile a quel dell'apio viene portato da Candia; ma anche seminasi qua da noi e viene. Per *ragia* assolutamente scritta si pigli quella del pino, che è liquida e bianca. Pel *sangue di drago* s'insiste nel non adoprare che quello di color rosso anche trasparente e frangibile, lasciando l'altro in pani o fattizio. Si è visto venuto da Goa dell'Indie orientali il vero *Spodio* detto là *tabaxir*. Dello *squinantho*, o fiore di giunco odorato, era da presceglière la parte del fusto verso la cima perchè più efficace. La *storace* da mettere nei medicamenti per bocca si chiama *storace in lagrima*. L'albero che dà i *tamarindi* non è già una palma, bensì simile di fattezza al carrubbio. Può supplirsi alla *terra sigillata* delle spezierie con il bolo armeno orientale di color rosso non ruvido ma emplastico, e con la sopraddetta terra dell'Elba.

Le varie maniere di *preparare le medicine semplici* ebbero alcune aggiunte o dichiarazioni nel *macinare*, nel *polverizzare le medicine soffregandole su la pietra d'arrotino*, nello *stacciare*, nel *lavare*, nel *trarre gli olj*. Nessuna mutazione nel capitolo dei *medicamenti semplici et composti che debbe saper fare lo speziale*;

(1) Pepe nero, bianco, lungo.

anzi parrebbe che quello fosse dato a ristampare senz' altro, giacchè vi troviamo mantenuti non solo i modi di scrivere di certe voci (per esempio il raddoppiamento della *s* in decozione), ma anche l'errore che di sopra avvertimmo relativamente agli impiastri e cerotti (1).

Nella II Parte del Ricettario cadono alcune variazioni ne' *succedanei* e precisamente in quelli che si riferiscono all' *acacia*, all'*ammi*, all'*aspalto*, al *balsamo liquore* od *opobalsamo*, al *balsamo legno* o *xilobalsamo*, ai due *been*, al *bolo armeno*, al *lapis armeno*, al *litio*, al *sale indo*. Ommesse le voci *carta combusta*, *cinabro de' Greci*, *loto amara*, *macer di Dioscoride*, *olio di cherva*, *petrosellino*, *phu*, *styrace rossa*, *venere* (scorze d'ostriche); introdotto invece l'*allume rotondo e liquido*, in luogo del quale poteva mettersi l'*allume di roccho* (sic) *bianco*. La sostituzione del nardo indico al folio, non era così assoluta come prima, essendo che il *vero folio* portavasi allora in Italia, o credevasi, soggiungiamo noi, si portasse, giacchè neppur oggi siamo sicuri cosa abbiano inteso gli antichi col nome di *folio* ovverossia di *malabatro:* alle cubebe si potevano sostituire le radici di valeriana, quando non si avesse *quel seme*, *che ci si porta per cubebe*, *ma pieno*.

Ora alla Parte III e vediamo quant'abbia di nuovo. Poco ce n'ha davvero, come mostra il seguente prospetto:

Medicamenti nuovi del Ricettario fiorentino del 1597 o 1623 in confronto alle precedenti edizioni del 1567 e 1574.

I. *Conditi e Conserve.*

1. Miva acetosa di Mesue (2)
2. Lenitivo d'amoscine in forma di cotognata (3).
3. » di passule » » (4).

---

(1) *I cerotti degli antichi sono (come s'è detto) gli impiastri de' Greci*, mentre che sarebbe da leggere i *cerotti degli arabi e dei moderni.*

(2) sugo di cotogne cotto con aceto bianco e zucchero.

(3) Susine ben mature cotte nella decozione di sena.

(4) Uve di Coranto (leggi Corinto) con polipodio, sena, radice d'altea, ecc.

III. *Robbi, Giulebbi e Sciroppi.*

1. Sciroppo di Messer Agostino Sessa (1).
2. » » Hieronimo Mercuriale (2).

IV. *Locchi.*

1. Loch di Scilla composto di Mesue e chiamato Loch ad asma (3).

VIII. *Pillole.*

1. Pasticche di gomma draganto.
2. » » con musco.
3. Panellini fatti con olio d'anici.

X. *Acque composte.*

1. Acqua da febbri maligne (4).

XIII. *Unguenti, Impiastri e Cerotti.*

1. Untione cordiale di M. Baccio Baldini (5).
2. Unguento da contusione (6).

---

(1) Quel Ser Agostino dev'essere il famoso Nifo suessano: in cotesto sciroppo andavano insieme l'uva passa e il guajaco con il rapontico i mirabolani citrini, i follicoli di sena, il polipodio, ecc.

(2) Polipodio quercino, radice d'elleboro nero, epitimo, foglie di sena, ecc. Il Mercuriale, morto nel 1606, aveva l'onore, fra i tanti, di vedere inscritto il suo sciroppo nel maggiore degli Antidotarj di quel tempo, e senza che ve ne fosse il bisogno.

(3) Scilla arrostita, marrobbio, isopo, ghiaggiuolo, mirra, zafferano. — Questo loch figurava già nel Ricettario del 1498.

(4) Carlina, carpobalsamo, seme di ruta, mace, borrace, xilobalsamo, cannella, acquavite, ecc. acqua distillata a bagno maria.

(5) Baccio Baldini archiatro di Cosimo I: quella *unzione*, in cui non entrava alcun olio, bensì cera, componevasi di fiori d'arancio, garofani, legno d'aloe, scorza di cedro, noce moscata, doronici, seme di basilico, zedoaria, coralli rossi, magarite bianche, ecc.

(6) Olio rosato di costo e d'assenzio, bolo armeno, cera gialla, grasso di pollo, trementina veneta, isopo umida.

XVI. *Senapismi.*

1. Cerotto da ossa rotte di Gio. di Vico (1).
2. » mollitivo magistrale (2).
3. Altro cerotto mollitivo.

XVII. *Restaurativi.*

1. Elesire vite (3).

Sedici rimedj nuovi in tutto, e parecchi nuovi unicamente in grazia del confronto, essendo roba mesuesca e già adoprata dal vecchio Ricettario; nessuno poi importante e meritevole di figurare in pubblica dispensa nè pari all'autorità dell'uomo del cui nome s'insignivano. Ned alcuno dei medicamenti della precedente edizione veniva scartato; onde che l'aumento di que' sedici non venendo in veruna guisa defalcato, la somma de' medicamenti del Ricettario da 547 che era, riusciva di 563.

Proprio neppure ad una di quelle vecchie composte davasi il bando, onde che rimaneva tutt'ora l'*elettuario di gemme* sebbene il Manardi l'avesse respinto da tanto tempo con vive parole e con buone considerazioni, le quali avrebbero dovuto non dimenticare i facitori di ricettarj (4). Il valentuomo respingeva altresì

---

(1) Olio mirtino, rosat'omfacino, sugo di radice d'altea, radice e foglie di frassino, radice e foglie di consolida minore, foglie e coccole di mortella, foglie di salvia: bollita ogni cosa nel vino vi si aggiungeva mirra ed incenso, grasso di becco, trementina, mastice, litargiro, bolo armeno, terra sigillata, minio.

(2) Mucellaggine di radice d'altea, di seme di lino, di fieno greco, olio di seme di lino, di gigli bianchi, midolle di bue, litargiro, pece, trementina, cera, ecc.

(3) 52 ingredienti infusi in acquavite di greco sflegmata di sorte che ardesse tutta, e poscia stillata: fra tutti que'fiori, quelle erbe e radici frammischiavansi perle non perforate, foglie d'oro, frammenti di smeraldi orientali, jacinti e rubini pure orientali.

(4) *Electuarium de Gemmis.* « Nec hoc in tabernis invenietur, alioqui et eo possunt carere homines, Gemmis enim in antidotis non sunt usi antiqui; nec ego libenter utor: siquidem quae eis contritis ad confortandum vis? Et si qua etiam sit, bonas perfringere oporteret, non ramentis quibusdam uti, quibus nulla praeterquam coloris cum veris Gemmis conformitas. Similiter argenti et auri folia non nisi ad decorem et ostentationem puto conducere (*Manardi Jc.* « In composita Mesue Annotationes. » In: *Ejusd.*, Epistol. cit., pag. 566). »

le foglie d'oro e d'argento siccome cosa di mera pompa; ma tanto queste quanto le perle, gli smeraldi, i giacinti e i rubini venivano accolti dai quattro deputati per regalare l'*elisire vite;* il quale solo basterebbe per lamentare che la depurazione incominciata da coloro che nel 1567 attesero alla ristampa del Ricettario fiorentino non continuasse ed anzi, più che fermarsi, desse un passo indietro. Ond'è che vedendo questa nuova edizione nella sostanza mantenersi la stessa che era trent'anni prima, e perfino in qualche punto inferiore, non possiamo persuaderci che a darla fuori occorressero, come si affermava, *intenso studio e lunghe vigilie.* Se non che queglino che così scrivevano forse senza avvedersene si conformavano all'ampollosa intonazione della loro dedicatoria: e se elevavano i meriti altrui, perchè non elevare i proprj? In ogni modo anche di tal guisa appare quanto pertinace fosse tuttora la tirannide delle dottrine arabiche nelle scuole mediche, sebbene tanto avanti fosse il risorgimento delle lettere e tanto lo slancio per le libertà del pensiero! Ed agli Arabi per l'appunto in quella stessa dedicatoria, si davano le maggiori lodi per avere ampliato l'*immenso mare di composizioni delle quali con laborioso studio furono i Greci inventori e che in molti volumi registrate si reputavano pur troppo a bastanza.* Ed avendo essi avuto il vantaggio di conoscere molti preziosi odori e aromi occulti prima e per l'uso della medicina non solo sicuri ed efficaci, ma dilettevoli e gratissimi alla natura umana, poterono condurre la farmacia a quella delicatezza ed eccellenza, alla quale a pena pareva potesse aspirare. E per essere l'ingegno arabo sottilissimo, non quietavasi nelle cose possibili, bensì cupido delle incredibili aveva ardire di contendere con la natura e per industria d'arte fabricare di materie rozze e volgari l'oro e l'argento i più nobili dei metalli. Dal che, qualunque fosse il successo del loro primiero concetto, la medicina ne conseguì pure non piccola utilità, essendo con tale occasione venuta a luce l'arte chimica e destillatoria, delle cui mirabili operazioni traggono profitto e la medicina e molte arti. Ma tutte coteste benemerenze erano poca cosa a petto di quelle della casa Medici, la quale siffattamente aveva favorito e nobilitato simili studj che di molto spazio s'era lasciato a dietro e i Principi antichi e quelli del suo tempo. E per vero, continuavano i lodatori, chi con maggiore spesa ha mandato per ogni regione benchè lontanissima a investigare e condurre le piante forestiere uomini peritissimi?

Chi per la conservazione di esse ha mai fatto giardini tanto vaghi e spaziosi e ripieni d'ogni sorte di semplici più rari e più pellegrini, che per industria umana siano potuto trasportarcisi e conservarsi? Incredibile il tesoro di composizioni e misture medicinali d'inusitata virtù, che e Cosimo e i figli di lui dispensavano ogni giorno per comune utilità; al qual fine attendevano eglino stessi a cotali preparazioni *per chiarirsi con la ricerla ripruova delle sperienze di molti segreti di natura, non si potendo quest'arte esercitare senza qualche filosofica speculazione.* Per la forza di quei principeschi rimedj infinito numero di persone erano state tolte di mano alla morte e in vita per miracolo ritenute. La granducale officina farmaceutica, che dicevasi *fonderia*, era divenuta famosa in tutta Europa, e con inesausta e pietosa liberalità non meno negli stranieri che nei sudditi toscani arrecava altrui in un tempo medesimo consolazione e medicina: da essa come da ottima maestra avevano gli artefici dei medicamenti imparato a ripulire una certa antica rozzezza ed imperizia, che per ingiuria de' tempi era in ogni provincia trascorsa a contaminare non meno l'arte loro, quanto a macchiare di una sozzissima barbarie tutte l'altre buone discipline. Splendido elogio affè, ma che non potremmo, senz' allargarci fuor di proposito, esaminare quanto veritiero ed equo: nemmeno per uguale ragione c' è possibile l'indagare se tutto ciò che usciva dal mediceo laboratorio era medicamento e se tutte le sperienze che se ne facevano valevano unicamente ad appagare la curiosità di sapere rimanendo innocui strumenti di pura filosofica speculazione (1). Bensì è fuori di dubbio che i lodatori avrebbero oggi per sè parte di quelle lodi di cui furono sì larghi agli altri, se avessero continuato a *ripulire*, conforme ne avevano avuto l'esempio, l'opera che non senza sussiego presentavano persuasi che in essa molto era quello, che *bene stando*, andava encomiato.

Nulla è a dire sull'*appendice* contenente gli ordini e le discipline relative all' esercizio della farmacia e professioni ad essa affini poichè rimaneva tal quale la vedemmo nelle stampe anteriori. Questa del 1597 usciva in Firenze dai torchi di Giorgio Marescotti, per indi ricomparire nel 1623, con i caratteri di Pietro Cecconcelli, il quale nulla ebbe a fare di più che cam-

(1) Su questi particolari veggasi: *Corradi A.* « Degli esperimenti tossicologici in *anima nobili* nel cinquecento. (Mem. del R. Istit. Lomb. 1886, Vol. XVI, p. 38 e seg.).

biare le date e correggere gli alquanti errori caduti nella antecedente; ma neppure tutti li corresse, e qualcuno gli scappò di quelli che ivi il Marescotti aveva dato l'emenda alla fine della tavola. Del resto i due volumi pienamente corrispondono (1), e se l'Accademia della Crusca cita l'edizione del 1623 anzi che l'altra del 1597, è unicamente perchè la prima è più corretta.

Resta da vedere i Ricettarj che vennero pubblicati nel corso del secolo XVII dopo quello del 1623, il quale come abbiamo veduto si confonde con l'ultimo del cinquecento.

V.

Sono essi due: uno del 1670 l'altro del 1696. Incominciamo dal primo, che naturalmente metteremo a confronto con quello del 1597, o 1623 che dir si voglia, dopo aver detto come e da chi venisse alla luce.

Questa volta il Collegio de' Medici riprende la propria balìa: è desso che commette a quattro de' suoi di correggere il Ricettario per la nuova stampa; e queglino (2), soddisfatto all'incarico, ne presentavano l'opera agli *eccellentissimi signori Medici del Collegio di Firenze* lieti d'aver impiegato volentieri il loro studio e la loro fatica « alla gloria dell'Altissimo che creò la Medicina per utilità del prossimo, ed onore di questo venerabil Collegio. » Eglino avevano compiuta la correzione nell'aprile del 1669, ma il volume non veniva fuori che alla fine del 1670 quando già da alcuni mesi il Gran Duca Cosimo III era succeduto al padre Ferdinando: e però il Collegio medico supplicava gli fosse consentito di dedicare al nome del nuovo Signore, *cioè a dire all'immortalità*, il Ricettario fiorentino che con feli-

---

(1) Avvertasi per altro che nell'ediz. del 97 il foglio Ff, ossia ultimo, è duerno, mentre in quella del 23 è solo vale a dire semplice: e però in questa gli *Ordini* ecc., sono compresi in 14 carte senza numero, e nell'altra in 16, parimente non numerate, contando anche l'estrema che rimane bianca. — La tavola, che nella stampa del 1567 era divisa in due corrispondentemente alle due parti principali dell'opera, e che nella successiva del 1574 diventava di tre avendo distinto il contenuto della 2.ª parte la più piccola di tutte, in questi ricettarj del 1597 e 1623 tolte tutte le distinzioni riesciva unica.

(2) Antonio Lorenzi e Luzio Pierucci fisici, Gio. Maria Vestrini e Gio. Batt. Fantungheri speziali.

cissimo auspicio tornava ad escire alla luce, ed insieme invocava sopra il Collegio medesimo la sovrana protezione (1).

I correttori avvisavano i Colleghi che se in molte parti avessero trovato la nuova stampa dissimile dalle passate, ciò non seguitò per dissentire dagli autorevoli decreti de' dottissimi antesignani, *ma per avvicinarsi vieppiù all'idioma toscano, e mandare alla luce quello che forse non era a tutti noto, e più aggiustato ancora il riceltato* (2).

E le correzioni o modificazioni, per ciò che si riferisce ai medicamenti semplici, sono parecchie, anzi molte, se si voglia tener conto di tutte piccole o grandi che siano. In generale si mostra il proposito d'abbreviare e restringere: così ad esempio il lungo articolo di quasi 5 pagine intorno alla *cannella* dell'edizione precedente, si accorcia in questa a poco a poco più di mezza pagina; lasciate tutte le difficoltà e le diverse opinioni intorno a simile droga, avvertendo solamente la medesima specie d'albero, o sia più giovane, o più vecchio, nato in aria, o terreno migliore o peggiore, e che la scorza medesima secondo che tolta dal tronco, dai rami o dal cespuglio possono far nascere tutte le differenze degli scrittori diffusamente narrate: e però consideravano come la stessa cosa del cinnamomo la cannella, la cassia e la casia, indotti dall'autorità del Garzia, di Cristoforo a Costa e di Filippo Sassetti gentiluomo fiorentino,

---

(1) La dedicatoria veniva scritta da Firenze il 1.° dicembre 1670; il Gran Duca Ferdinando II era morto il 23 maggio di quello stesso anno, e la lettera dei due fisici e dei due speziali al Collegio aveva la data del 24 aprile dell'anno prima.

(2) Così è stampato: e altri errori in quella dedicatoria sfuggirono, i quali è da credere siano stati corretti nell'ampia *errata-corrige* che, secondo il Poggiali, occupava due intere carte, dopo una bianca poste fra la fine del Ricettario e la tavola (Serie de' testi di lingua, Livorno 1813, I, 293): ma nell'esemplare, d'altronde bellissimo che ho sott'occhi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, di tali carte non v'ha che l'inutile, cioè la bianca; difetto per altro, avverte il diligente bibliografo, che molte volte suolsi incontrare. Il Gamba indica pure le suddette tre carte, ma le mette in fine al volume; il Razzolini e Bacchi Della Lega segnano le medesime e quali tutte bianche nel luogo indicato dal Poggiali, collocando poi in fine altre due carte senza numero e segnatura contenenti le *Correzioni della stampa*. Il volume usciva dalla *Stamperia di S. A. Serenissima per Vincenzio Vangelisti* e *Pietro Matini*.

il quale con dispendio considerabile e con lunghe navigazioni in quei paesi, ne aveva resi sicuri (1). Pertanto nelle composizioni dove fosse ricettata alcuna delle sopraddette voci era da mettere la cannella fine portata di *Zeilan*, migliore di quella di Malabar. Non più che sei righe per il *castoro*, mentre che dianzi era un'intera pagina; e ciò perchè, lasciata da parte la descrizione dell'animale, non si fa cenno delle due borsette. le quali si continuano a credere testicoli, e del *liquore condensato a guisa di cera* in esse contenuto (2). Dall'elenco delle sostanze medicinali

---

(1) Or bene questo brano nella precedente edizione è reso come segue: « Questa (cannella) fu descritta dal Garzia (intendi Garcia d'Orta portoghese), e doppo lui da Cristoforo Acosta, et quello che accresce ad ambiduoi la fede, ultimamente da Messer Filippo Sassetti nostro Gentilhuomo più diffusamente in un trattato, da lui dedicato a si nobil Pianta. Al quale quanto sia da prestare fede in simil materia, certissimo se ne può hauere dallo essere stato non meno instrutto nella cognitione de semplici, et della Medicina, che egli si fosse nella Filosofia, Astronomia et Cosmografia, nelle quali esso s'annovera tra i perfettissimi del nostro secolo. Per il che con nobilissimo pensiero spese quantità d'oro a molti non credibile per accertarsi su'l luogo di ogni particolarità del cinamomo, et di tutte le cose, che nate nell'Indie hanno appresso di noi qualche ambiguità, o menzogna (p. 26-27). » — Il Sassetti come è noto moriva immaturamente di 48 anni a Goa nel 1588: il suo *discorso sopra del cinnamomo* non forma trattato a sè, ma seguito alla lettera a Baccio Valori scritta da Coccino il 6 gennajo 1587 (è la CV nell'edizione di Firenze del 1855) e pubblicata la prima volta nel Vol. III, della Parte IV delle *Prose Fiorentine* (p. 26 dell'ediz. di Venezia del 1751).

(2) Gli altri articoli più o meno modificati sono i relativi all'*acqua*, al *been*, al *benzoino*, alla *cassia*, alla *cina*, al *cippero*, al *costo*, al *dittamo*, all'*elaterio*, all'*euforbio*, alla *galanga*, alla *grana*, all'*incenso*, alla *nigella*, all'*oppio*, al *rabarbaro*, allo *scordeo*, alla *sena*, alllo *squinanto*, allo *zafferano*. Ma talvolta la variazione è lievissima; per esempio, circa l'*acqua* è semplicemente aggiunto che pur quella dell'Arno è buona: tal'altra non è quasi che di dicitura come rispetto alla *grana* dove il *si conosce che altro che cocco non è la grana volgare*, è più convenevolmente mutato in *si conosce che il cocco non è altro che la grana volgare*. Anche vi sono cambiamenti di ortografia, come *muschio* per *musco*: ad *harmel* (ruta selvatica) *hermodattilo*, *hypocistide*, *hyssopo*, venne levata l'*h*, e sostituita ne'due ultimi l'*i* alla *y*: ciò nondimeno le quattro voci rimanevano al posto di prima, cioè fuori dell'ordine alfabetico.

venne escluso il solo *calciti*, sebbene più innanzi (p. 79) si dica come ottenerlo abbruciando il vetriuolo romano per farne poscia ingrediente della teriaca. I medicamenti nuovi non sono che tre e tutti tre d'origine americana: due radici purgative, il *mecioacan* (1) e la *sciarappa* o *gialappa* (2) ed un legno, il *sassafras* (*Laurus sassafras*), reputato sudorifico, e del quale preferivasi parimente la radice come parte migliore.

Qualche altro mutamento veniva introdotto nelle *preparazioni de' medicamenti semplici:* aggiungevasi *il modo di stillare l'acque detto da alcuni per vescica, e da altri* per *tambarlano* con la relativa figura del fornello e suo refrigerante, ma senz'altra dichiarazione trattandosi, è detto, di *cosa notissima e chiarissima* (p. 94). Cambiato il fornello per istillare le acque a *bagno maria*, ovvero *stufa umida;* ma nulla è riferito del modo di fabbricarlo e di servirsene per essere anche questa *cosa chiarissima;* neppure la tavola che lo rappresenta dà spiegazione. Facendo valere la stessa ragione sulla distillazione delle acque per *stufa secca*, nulla di più è soggiunto che della maggiore sua utilità rispetto all'umida « atteso che la medesima spesa del fuoco farà stillare maggiore quantità d'acqua, d'ogni perfezione migliore: » e così la tavola va senza commento (3).

Nessuna innovazione nelle regole generali per la composizione de' medicamenti semplici e composti tanto che si ripete il solito errore che rilevammo circa i cerotti e gli impiastri: e non è mica da dire che quelle pagine fossero stralciate e spedite al proto perchè le ricomponesse; erano esse lette e rimuginate, qua e là avendone emendate parole e maniere di dire, e dappoichè que' deputati alla revisione s'erano proposti, conforme notammo, di avvicinare vie più il Ricettario all'*idioma toscano*,

---

(1) *Convolvulus mechoacanna* detto anche *rabarbaro bianco, scammonea* o *brionia d'America;* ha le medesime proprietà, ma in minor grado, della gialappa.

(2) *Convolvulus officinalis*, ovvero *Exogonium purga* di Bentham, *Ipomaea purga* del Choisy. Tanto la gialappa quanto il mecioacan sono compresi in un solo articolo.

(3) Le tre tavole sono intagli in rame, laddove che le precedenti edizioni non avevano che incisioni in legno ed anche rozze. Invece l'antiporta, pur essa scolpita in rame, era la medesima in tutte le annoverate edizioni, meno che in quella del 1574, la quale, siccome dicemmo, non ne era punto ornata.

della cui purezza era custode non solamente l'Accademia della Crusca, la quale nel 1623 pubblicava la 2.ª edizione del suo Vocabolario, ma lo stesso Granduca all'Accademia così benevolo che alla medesima volle essere aggregato in età giovanile, siccome più tardi avvenne di Giangastone suo figlio.

Ne' precedenti Ricettarj la *dichiarazione de' pesi e delle misure, de' succedanei* formava la seconda Parte, quantunque assai sottile, di essi; invece nell'edizione che esaminiamo scompariva essa venendo incorporata nella prima. E veramente non v'era più ragione che rimanesse, se si guardi alla mole, tale ripartizione, giacchè il capitolo de' *succedanei* che n'era il principale si riduceva a non avere più che quattordici medicamenti, *li quali al presente pare impossibile provvedere, o vero in queste parti molto difficile* (1); mentre che nell'edizione del 1597-1623 ne contava 51, e nella precedente del 1567-74 dieci di più.

Con tutte queste sottrazioni non compensate dalle scarse aggiunte, la 1.ª Parte del Ricettario suddetto, compresa quella che dianzi era seconda, non abbracciava che 114 pagine, quando invece l'ultima ne comprendeva 129, la pagina avendo in amendue lo stesso numero di linee, cioè 35. Uguale invece in tutte due le edizioni lo spazio assegnato alla Parte nella quale sono descritte le ricette, rimanendone sempre ferme le classi e nell'ordine e nel numero. Ciò nondimeno differenze vi sono: vediamo quali e quante siano:

Medicamenti del Ricettario 1597-1623
non accolti in quello del 1670.

II. *Infusioni e Decozioni.*

1-3. Decotto di legno santo (tutte tre le formole).
4. » di salsapariglia (2).
5. » di cina.

---

(1) Erano dessi: *Acqua marina, Allume rotondo e liquido, Balsamo legno, che è il Silobalsamo, Balsamo seme, che è il Carpo balsamo, Been biauco e Been rosso, Difrige, Doronici, Lapis armeno, Lapis chistes, Lapis chistes e Lapis stellato, Sisone, Stratiote dell'acque, Terra samia.*

(2) Nella tavola figura il *Decotto di salsapariglia magistrale* col rinvio a p. 127, ma nè quivi nè altrove si trova.

III. *Robbi, Giulebbi e Sciroppi.*

1. Sciroppo d'acetosità di cederno magistrale (1).

X. *Acque composte.*

1. Acqua per piaghe maligna magistrale.
2-4. » verde prima, seconda e terza magistrale.

XVI. *Senapismi.*

1. Marziato di Paulo.

Mentre uscivano 11 medicamenti 6 nuovi ne entrano: un *giulebbo*, due *sciroppi*, due *elettuari* ed un *cerotto* (2); e perchè v'entrassero non appare nè il bisogno, nè la ragione, nessuno avendo in sè particolare prerogativa di composizione, di virtù, o d'applicazione. Per avere il *giulebbo aureo solutivo*, occorreva proprio incomodare il povero speziale col rischio di buscarsi le febbri ad andare a raccogliere la rugiada *su le prata con le spugne nel mese di maggio in tempo non piovoso* per poi infondervi, inzuccherandole nove volte, *rose incarnate rugiadose?* Non bastavano i parecchi sciroppi rosati che già si avevano? C'era il *diamargheriton caldo* di Niccolò (3), il quale contentavasi delle perle forate e non forate, e n'era di troppo: piacque di aggiungere il *freddo*, a cui, con il togliere quasi tutti gli aromi dell'altro, levavasi può dirsi ogni virtù; chè certamente non gliene davano i zaffiri orientali, i giacinti, gli smeraldi, che vi si sostituivano. E queste gioje con altre ancora stavano a capo della lunga lista degl'ingredienti (34) del *lattovaro jacintino*, che, come cosa sua, insigniva del proprio nome il Collegio Fiorentino. Il quale bisogna credere avesse grande fiducia nelle gemme, posciachè non solo risuscitava a pro loro vecchi medicamenti e ne immaginava de' nuovi, ma anche in quelli che già erano procurava di dar ad esse il più cospicuo posto; così capo-

---

(1) Ritenendo gli altri due consimili sciroppi, ne cambia alcun poco il nome chiamandoli *sciroppi d'agro di cedro* e *d'agro di limoni*, anzichè d'*acetosità di cederno*, d'*acetosità di limoni*.

(2) Giulebbo aureo solutivo. — Sciroppo d'ibisco e di rosolacei. — Diamargaritors freddo. — Lattovario jacintino. — Cerotto capitale del Montagrana.

(3) Continuavasi ad attribuirne la ricetta a Niccolò d'Alessandria, mentre, come si disse, è dell'altro Niccolò di Salerno.

volgeva la ricetta dell'*elisir vile*, pomposo regalo del precedente Ricettario, per metter primi, da ultimi che stavano, i *frammenti orientali di smeraldi, di jacinti, di granati, di zaffiri, di rubini*. Il *cerotto capitale* del Montagnana (composto di *laudano*, leggasi *ladano*, gomma elemi, vernice soda, incenso in lagrima, storace liquida, storace calamita), nulla aveva in sè di così speciale che raccomandasse di diseppellirlo dopo più di due secoli, molto più che gli stava a lato altro consimile cerotto fatto di storace incenso e mirra. Ma se le aggiunte non erano giustificate, meno ancora scusavansi le esclusioni dei decotti di guajaco, di salsapariglia e di cina, quando nulla, non avendo ancora accolto l'unguento napoletano od altro preparato mercuriale per uso interno, nulla avevasi di meglio da opporre alle malattie veneree; le quali, sebbene non più così estese come nella prima metà del cinquecento, esigevano pur sempre assidua cura ed efficaci rimedj.

Pertanto non possiamo tenerci soddisfatti neppure di questa nuova edizione, sopra tutto se ne consideriamo l'ultima Parte, la quale in confronto a quella delle precedenti edizioni non andava innanzi, e piuttosto peggiorava; non valgono a compensare i difetti alcuni miglioramenti che pur si trovano: p. e., l'aver tolto dagli elettuarj purganti la teriaca e il mitridato che prima malamente vi stavano frammisti, l'aver messo in miglior posto l'*unzione cordiale* del Baldini, cioè fra i linimenti (1). Le *dissimiglianze in molte parti* rispetto alle stampe passate, cui accennano i revisori nella lettera al Collegio medico, non sono per la massima parte che di lingua e di forma: la sostanza rimaneva quale prima, e però il *nuovo illustrato* che portava il frontespizio era un annunzio, se non bugiardo, prosuntuoso; siccome lo era e più ancora per il Ricettario che l'aveva preceduto: ma non è da fare gran conto di tale annunzio, giacchè esso trasmettevasi insieme con l'antiporta istoriata a guisa di cartello dall'una all'altra edizione, conforme che più sopra avvertimmo (2).

---

(1) E s'intitola appunto *linimento cordiale*, avvertendo, ciò che non era detto nella precedente edizione, che dei fiori d'arancio prendevasi l'olio fatto per infusione in quello di mandorle dolci.

(2) La tavola delle delle due Parti del Ricettario continuava ad essere unica, come nella precedente edizione: immutati si ripetevano gli *ordini, le discipline* ecc. per l'esercizio della farmacia stabiliti fin dal tempo di Cosimo I.

E così lo riceveva l'ultima edizione del 1696, sebbene nessuna *nuova illustrazione* potesse vantare, essendo rispetto alla contenenza per la massima parte semplice ristampa dell' antecedente e materiale tanto in certi punti da ripeterne gli errori: valga ad esempio la lettera a Cosimo III (1). Portava questa la data primiera, mentre l'altra agli *eccellentissimi signori Medici del Collegio di Firenze* appariva scritta il 26 marzo 1696, pur ripetendo ad una ad una le parole di quella di 27 anni avanti: ed il più curioso si è che con molta disinvoltura i signori fisici Giuseppe Zamboni e Panfilo Fabbri, e gli speziali Bartolomeo Spighi e Bastiano Sandrini prendevano il posto dei colleghi di 27 anni prima, e che pur potevano essere vivi, siccome era vivo il Principe, cui l'uno e l'altro volume andava dedicato (2).

Notiamo le poche varianti che cadono nella 2.ª Parte: tutte aggiunte, veruna falcidia essendo stata fatta.

Medicamenti nuovi relativamente al Ricettario del 1670.

1. Estratto di contrajerva (3).
2. Giulebbo gemmato (4).
3. » perlato (5).

---

(1) « Con felicissimo auspicio esce nuovamente alla luce il Ricettario Fiorentino mentre segue nel principio del Regno di V. A. S. datoci da Dio per supremo Signore. . . . » Così nelle due edizioni: ma evidentemente dopo il *mentre* deve andare un *ciò* e in luogo di *datoci* si ha da leggere *dataci*. Nè credasi che il foglio fosse sempre il medesimo trasportato dall'uno all'altro volume; no, quello, siccome il resto del volume, effettivamente ristampavasi. — Altri errori ripetuti: p. e., *galla* invece di *gallia* a pag. 143; uno poi nuovo, credendo di fare una correzione, è quello a pag. 280, ove leggesi *Diadittamo di Jera secondo Galeno:* il Ricettario del 1670 aveva scritto *Era* rendendo toscano il greco Hera (Ἥρας), nome di antico scrittore di farmacologia e grande manipolatore di medicamenti; mettendo *jera* sostituivasi una cosa ad una persona, *jera* essendo un elettuario purgante come più volte abbiamo avvertito.

(2) Al Poggiali per distrazione accadeva di annoverare come II questo Cosimo, a cui i Ricettarj andavano dedicati, mentre era il III Granduca di tal nome.

(3) Radice di parecchie specie di *Dorstenia*, e particolarmente della *brasiliensis*, reputata alessifarmaca; il nome stesso ne doveva esprimere la virtù (*yerba*, erba, *contra* sott'intendi *veleni*).

(4) Sale di gemme, ambra e muschio cotti in acqua di rosa zuccherata.

(5) Sal di perle soluto con zucchero in acqua rosa e ridotto a consistenza di giulebbo.

4. Acqua per piaghe maligne magistrale (1).
5. » verde prima magistrale.
6. » » seconda »
7. Olio d'apparizio (2).
8. Olio contro veleni (3).
9. Olio da bachi (4).
10. » da stomaco (5).
11. » da spasimo (6).

Sono 11 medicamenti nuovi o svecchiati; ma quali! L'*olio contro veleni* e l'altro *da spasimo* erano già stati accolti da molto tempo nelle farmacie con la designazione di *olj del Granduca* (7), ed anzi fa meraviglia come allora soltanto entrassero nel Ricettario fiorentino, e senza quell'appellativo col quale per ogni dove erano conosciuti. L'olio contro veleni era invenzione del successore di Cosimo, Francesco I, il quale se ne compiaceva, vantando le mirabili virtù con gli ambasciatori che andavano a corteggiarlo, siccome buono contro ogni infezione pestilenziale e qualsiasi sorte di tossico (8); onde che dovrebbesi credere non l'avessero da canto nè egli, nè la sua Bianca quando un veleno od altra maligna infermità li tolse entrambi quasi nella stessa ora di vita! Checchè sia di ciò, aveva sì fatto olio tanta riputazione che da ogni parte veniva ricercato, di guisa che per prepararlo consumavansi in Firenze ogni anno da oltre 400 libbre di scorpioni (9), i quali dovevano essere raccolti nel tempo della

(1) Quest'acqua e le altre due *verdi* sono rifiorimenti dei Ricettarj anteriori.

(2) Cioè fatta con la ragia d'abete, ovvero trementina, incenso, valeriana, ecc.

(3) Olio di scorpioni e vino greco in cui era stata digerita della teriaca e del mitridato insieme con rabarbaro, aloe, zafferano, nardo, mirra, dittamo, bistorta, genziana, tormentilla.

(4) Fecce d'olio contro veleni, alle quali s'aggiungeva olio vecchio, triaca, mitridato e vino greco.

(5) Olio d'assenzio e di mastice, noci moscate, mace, garofani, assenzio, menta, legno aloe, cannella e greco.

(6) Olio d'iperico, trementina, vernice, castoro, euforbio, zafferano.

(7) *De Sgobbis Antonio.* « Theatro farmaceutico. » Venetia 1667, pagina 143.

(8) *Corradi A.* « Degli esperimenti tossicologici. » Cit. p. 38.

(9) *Redi Francesco.* « Esperienze intorno alla generazione degli insetti. » Opere. Milano, 1810, III, 64.

canicola e messi vivi in olio vecchio, dove stavano infusi per quaranta giorni.

Erano pure duchesche le *acque da mal di fianco* e da *febbri maligne*, anzi ritrovamenti del vero fondatore del principato mediceo, che pur altri rimedj aveva saputo trovare in quel suo continuo lavorare intorno ai fornelli ed ai lambicchi, chè egli non solamente era intendente de' semplici e delle altre cose naturali, ma stillatore ed alchimista (1), forse reputando di potere tramutare i metalli, nello stesso modo che gli riusciva di piegare a sè gli animi e di muoverli a suo talento. Nè soltanto gli uomini, ma anche le dame manipolavano medicamenti in quella Corte: la *polvere antiepilettica della Granduchessa* tenęvasi per uno de' più efficaci rimedj contro il brutto male, e Suor Caterina De Ricci, poscia Santa, domandava alla serenissima Cappello, *madre e signora carissima*, per una sua monachella un po' d'acciajo stillato, molto più sicuro dell'ordinario, per l'oppilazione, vale a dire per la clorosi (2). Ed ecco un altro medicamento che usciva dalla celebre *fonderia*, e non compreso nel Codice farmaceutico; il quale, accogliendo medicamenti caduti in disuso, ed invece non ricevendone altri comunemente adoprati, finiva per non rispondere più alla realtà, nè di soddisfare ai bisogni della pratica medica. Ed invero se badar si dovesse unicamente al Ricettario del 1696 se ne dovrebbe inferire che le malattie veneree si fossero del tutto spente, o rese sì miti da poter essere curate con degli sieri e con de' giulebbi: difatti niun medicamento speciale per esse, levati persino quelli che erano nelle precedenti edizioni con fama di pur avere qualche virtù contro simili malanni; i quali erano tutt'altro che scomparsi, come può rilevarsi dagli stessi Consulti del Redi, che pure c' insegnano come non solo davansi per bocca decotti di guajaco, di salsapariglia, di china e di sapona-

---

(1) « Ha ritrovato (il Duca Cosimo) rimedj alla punta (pleurite) al fianco (colica), alle strette di urina, ed alle ferite della testa, che in Toscana per la sottilità dell'aria erano tutte mortali, ed ora sono fatte sanabili.... Eziandio alle cose naturali attende questo principe per scoprire li mirabili secreti della natura, fra li quali si comprende eziandio l'investigazione dei metalli. (*Fedeli Vincenzo.* « Relazione al Senato Veneto. In: *Alberi E.* L'Italia nel secolo XVI, ossia le Relazioni degli Ambasciatori Veneti. » Firenze 1858, I, 356). »

(2) *De' Ricci, S. Caterina.* « Le lettere spirituali e familiari. » Prato 1861, p. 103.

ria, ma anche il mercurio dolce; e tanto si adoperavano da dover poi sanare il male procurato dai medicamenti. Il *medicamento del francese*, detto così da quel tale Monsieur Beauregard che lo mise in voga a Firenze poco dopo la metà del secolo XVI; era un decotto di guajaco più gagliardo del comune non per l'aggiunta della salsapariglia, della cina e del legno d'aloe, ma, a quel che pare, del mercurio (1). Il quale sotto forma di pomata o manteca era pure allora adoperato non solamente per uccidere i pidocchi, pulire la pelle dalla rogna e la testa dalla tigna, ma anche per medicare il morbo gallico, ungendone tutto il corpo (2). Di più proponevasi in occasione della peste del 1630 quale preservativo l'acqua comune, od alcun cordiale, sbattuta con l'argentovivo; che anche serviva ad impedire la generazione de' bachi nelle budella e ad ammazzarli con l'intensa sua freddezza ove li incontrasse. E la proposta partiva dal Dottor Antonio Pellicini, che scriveva *d'ordine del Collegio de' Medici fiorentini per comandamento del Serenissimo Granduca di Toscana* (3). Nè perchè nel Ricettario non figurano distintamente preparati marziali, è da credere non si adoperasse il ferro: sotto forma di scaglia, di limatura, di ossido, di sale, e con diversi nomi (di ruggine, di croco, di vetriolo, ecc), entrava in parecchie composizioni, essendo già esso parte di altre combinazioni naturali, siccome pietre, terre e miniere diverse (4). Nessun medicamento antimoniale, non ostante il molto rumore che aveva levato Marco Cornacchini, Professore pubblico di medicina pratica nell'Università di Pisa, con la sua polvere *de tribus*, la quale *tuto cito et jucunde* doveva guarire tutte le malattie prodotte da umori soverchi o corrotti (5): sì fatto silenzio può

---

(1) *Targioni Tozzetti Gio.* « Notizie degli aggrandimenti delle Scienze fisiche accaduti in Toscana. » Firenze 1780, III, 204. — *Redi.* « Opere. » Milano 1881, VI, 138.

(2) *Targioni Tozzetti.* « Op. cit. » pag. 213.

(3) *Pellicini Antonio.* « Discorso sopra de' mali contagiosi pestilenziali. » Fiorenza 1630, pag. 17.

(4) Il Redi, seguendo Celio Aureliano, dava a bere l'acqua in cui i ferraj spengono i loro ferri infuocati, ovvero l'acqua di Nocera spentovi pure entro il ferro e aggiungendovi, secondo il caso, vino rosso. (Consulti. Firenze 1863, pag. 204).

(5) *Cornacchini M.* « Methodus qua omnes humani corporis affectiones etc. », stampato a Firenze due volte nel 1619, di nuovo l'anno dopo, e nel 1628 a Francoforte.

per molta parte spiegarsi per le obiezioni e le contrarietà che il nuovo medicamento ebbe e dai professori di Pisa e dai medici fiorentini, nonchè per le pretensioni dell'Autore, che neppur ebbe tempo di sostenerle, essendo morto poco appresso (1). Non così può dirsi della corteccia di china, i cui trionfi facevano tacere gli avversarj, o le cui censure servivano a rendere più corretto l'uso del medicamento, non a respingerlo: ma non perchè il Ricettario faceva lo gnorri, gli altri si privavano del benefizio della china: la si prendeva in Corte e nel seguito del Principe ereditario (2); ed oltre che in polvere e in decozione, il Redi consigliava di usarla, facendola cuocere nel ventre di una pollastrina ben netta dagl' interiori (3).

Pertanto la Farmacopea del 1696 come nulla aveva accolto del nuovo, ed era parecchio che meritava accoglimento, neppur nulla aveva deposto del vecchio ciarpame, inutile e costoso ingombro (4); così essa, che giungeva ultima e nondimeno si teneva immota, riesciva inferiore, sebbene più linda e ordinata, alle altre consimili che l'avevano preceduto, ed alle quali il restar ferme era minor colpa, minore essendo all'intorno il movimento. Questo pure toccava di vedere che là dove più gagliardo appariva l'impulso alle scienze fisiche, più battuta la via dell'esperimento, sagace e libera l'investigazione delle cose naturali, vivo il sentimento di risalire alla medicina classica e di renderne semplici i mezzi di cura, la farmacia rimanesse tuttora avviluppata fra le frasche della superstizione, gonfia di vacuità, spavalda nel promettere, dimessa nell'attenere; i suoi maestri erano quei medesimi da cui s'istruivano gli speziali del medio evo (5), da

(1) *Fabroni Angeli.* « Historia Academiae Pisanae. » Pisis 1792, II, 63. — I suoi nemici dissero che era morto prendendo la stessa polvere che dava a' suoi ammalati composta d'antimonio, scamonea e cremor di tartaro.

(2) Dal Conte Lorenzo Magalotti, accompagnando a Parigi nel 1669 il Principe poscia Granduca Cosimo III (*Magalotti L.* « Lettere familiari. » Firenze 1769, I, 40).

(3) *Redi.* « Op. cit. » V, 419.

(4) Manteneva altresì le solite *Provisioni* per gli speziali, droghieri, cerajuoli, ecc.

(5) Sei erano i libri necessarj a qualsiasi speziale: i due libri dei *Semplici* di Avicenna e Serapione, il libro de' *Sinonimi* di Simone da Genova, l'altro del *Servitore,* l'opera di Mesue, l'*Antidotario minore* di

cui attingevano il *Luminare majus*, *il Thesaurus aromatariorum* del quattrocento: ai *Saggi* dell'Accademia del Cimento facevano davvero meschino riscontro i Ricettarj che li seguivano dappresso ed uscivano dalla stessa Firenze, e perfino dalla stessa ducale stamperia (1). Ma v'ha di più: quelli venivano alla luce sotto gli occhi di chi sfatava i lattovari jacintini, le confezioni alchermes, i diamargheriton caldi e freddi, i cristalli macinati, i giulebbi gemmati e perlati (2); venivano alla luce sotto gli occhi di quel Redi che metteva in burla le jere, le benedette lassative, i diacatoliconi, i diafiniconi, i diatrionpipereoni ed altre imbrogliate decozionacce *con nomi da fare spiritare i cani* (3); che tartassava que' medici che non avevano scrupolo d'empiere altrui lo stomaco di mille intingoli e di mille pestiferi guazzabugli, stendendo ricette lunghe mezzo miglio (4). I due Ricettarj venivano dedicati al Granduca Cosimo III, che li gradiva sebbene altrimenti ei si curasse seguendo i consigli del Redi suo archiatro, che alla farragine de' medicamenti aveva sostituito il vitto pittagorico (5): non era dunque per volontà del Principe che quelli comparivano tali, bensì per la prepotenza della consuetudine e della credulità del volgo, a cui obbediva il Gran-

---

Niccolò da Salerno. Erano raccomandati, siccome libri utili e buoni, l'*Antidotario maggiore* del suddetto Niccolò, il *Circa instans* di Plateario, Dioscoride e Macro Florido: *sed non sunt*, soggiungeva il Saladini da Ascoli, *in usu medicorum ut praedicti* (*Mesuae*, op. cit., p. 288). Or bene il Ricettario del 1696 dopo due secoli ripeteva quanto aveva detto il Ricettario del 1498, e cioè che il buono speziale doveva saper tanto della lingua latina da poter leggere Dioscoride, Galeno, Plinio, Serapione, Mesue, Avicenna.

(1) La 1.ª edizione dei *Saggi di naturali esperienze* veniva fatta nel 1666 o 67 con i caratteri di Giuseppe Cocchini, la 2.ª nel 1691 con quelli di Gio. Filippo Cecchi; che di lì a poco pubblicava anche il Ricettario del 1696: l'altro del 1670 era stato impresso, come abbiamo veduto, dal Vangelisti e Matini, i quali allora, come poscia il Cecchi, dirigevano la stamperia di sua Altezza Serenissima.

(2) « Oltrecchè ogni giovanetto sa molto bene, che quelle pietre preziose del lattovaro jacintino non sono abili ad essere attuate (*disciolte, stemperate*), quando nè anco la stessa acqua forte non le attua, e lo stesso zolfo ardente nè meno le attua (*Redi*, Consulto cit., p. 239). »

(3) *Ivi*, p. 146, 182.

(4) *Ivi*, p. 66, 92, 150, 256, 272, 343.

(5) *Galluzzi*, Storia del Granducato di Toscana. Firenze, 1812, VIII, 161.

duca quando dalla sua fonderia lasciava andar fuori l'*elistr vile* di cui già notammo la strana composizione. Vi obbediva altresì a quando a quando, e questo è dir tutto, il Redi medesimo o *per dare soddisfazione al popolo* com'egli diceva (1), ovvero perchè non sapesse interamente smagliare le reti della polifarmacia, nè sfuggire alla tirannide dell'uso e de' pregiudizj: comunque, lo troviamo prescrivere i trochischi viperini col fiele di gallo secco per collirio (2), l'avorio impalpabilmente macinato con le radiche di consolida maggiore e le rose rosse siccome giovevole alla testa ed alle emorroidi (3), la gelatina di corno di cervo, per rendere il sangue più fibroso, più forte e men sottile e men fluido (4); si compiace altresì del rugiadoso giulebbo aureo (5), nè respinge l'elettuario alessandrino (6) e la confezione mitridatica con parecchie conserve e l'ambra grigia (7). I suoi aceti solutivi co' quali condire l'insalata o farne marinate (8); le sue pillole, fossero pur fatte d'innocentissimi sughi e polpe di varj fiori e frutti (9), erano pur sempre di troppe cose composte e lontane da quella semplicità ne' medicamenti e moderazione nella cura, che il Redi s'era proposto e di fatti generalmente seguiva. Ei tenne ancora per certo tempo la direzione della spezieria granducale, e così ebbe l'opportunità di saggiare le millantate virtù di una od altra tintura, di questa o quella panacea, ma sempre trovò che desse erano *inganni volontarj, o semplicità di uomini creduli* (10): nondimeno la mano che vergava queste since-

---

(1) *Redi*, Consulti cit., p. 343.
(2) *Ivi*, p. 351.
(3) *Ivi*, p. 202.
(4) *Ivi*, p. 203.
(5) *Ivi*, p. 68, 126, 220, 342.
(6) Fatto con polipodio quercino fresco e sena, a cui, compiuta che fosse la bollitura, aggiungevasi zibibbo lavato con malvagia e zucchero. Il Livi, annotatore dei Consulti rediani, nell'edizione che qui si cita (Firenze, 1863, p. 199), credette che tale elettuario fosse il famoso *electuarium letitiae* di Galeno, composto di sughi d'erbe, di limatura d'oro, d'argento, ecc.; ma come vedesi la composizione sua è ben diversa da quella del precitato elettuario alessandrino quale viene descritto dall'*Antidotario romano* (Roma, 1689, p. 350).
(7) *Ivi*, p. 358.
(8) Aceto bianco forte in cui andavano infusi per tre giorni polipodio quercino, sena, coriandoli e manna (*Ivi*, p. 199).
(9) *Ivi*, p. 69.
(10) *Ivi*, p. 301.

rissime parole, poneva il *nihil obstat* perchè gli elisiri, gli olj, gli antidoti di cui dicemmo uscissero da quell'officina insigniti del nome del Principe per maggiore guarentigia de' buoni effetti che se ne attendevano.

Nè nell'essere rimasto il Ricettario in tanta imperfezione è da incolpare i tempi di servitù; perocchè non pesava questa su gli Accademici del Cimento, che con gli auspicj e con l'ajuto della Casa medicea, dei principi ecclesiastici e secolari di essa liberamente ricercavano le cose naturali e ne facevano esperimento. E poi forse che può paragonarsi nell'autorità e nel comando Cosimo III a Cosimo I? Eppure sotto quest'ultimo e per suo comando venne fatta la prima revisione del Ricettario; la quale è memorabile negli annali della medicina, perchè segna un vero progresso; ma pur troppo non ebbe seguito, tanto che stando alle apparenze potrebbe dedursene che la tirannide più che il mite governo giovava agli aggrandimenti della scienza; quando in verità per buona ventura questa si sottrae a qualsiasi influenza politica, purchè incontri uomini che sappiano sollevarla dalla soggezione delle scuole, della consuetudine e dei pregiudizj: uomini valorosi erano pure nel secolo XVI in medicina, ma i tempi erano tuttora troppo avversi perchè al loro combattere seguisse tosto il trionfo; gettavano essi il seme, altri ne coglieva il frutto come suol sempre accadere d'ogni riforma. E però quasi un secolo doveva passare innanzi che le idee innovatrici tanto incalzassero da costringere la *Farmacia ufficiale*, che rimasta appartata e solinga più non rappresentava nè dirigeva la *farmacia dell'uso*, a rimutarsi tutta quanta, a spogliarsi di quegli albagiosi vecchiumi, che non le mantenevano più autorità, a vivificare sè stessa movendosi.

E così veniva fuori nel 1789 il nuovo *Ricettario Fiorentino* (1) ridotto all'uso moderno e compilato per ordine del Granduca Pietro Leopoldo dai Deputati del Collegio medico; i quali conformandosi all'esempio e alle adulazioni de' predecessori, ardivano umiliare il volume composto in sollievo dell'uman genere, all'augusto trono di quell'Altezza Reale, nella quale, fra gli altri pregj e le altre virtù, l'universo ammirava la *vera filosofia della mente e del cuore.* Attesero alla nuova opera tre medici e

---

(1) Firenze, per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale, con approvazione. 8.° gr. pp. VII, 350.

tre speziali (1), e la dettava Agostino Rensi, che con vocabolo nuovo chiamavasi *estensore;* ma se questi accomodavasi all'uso nelle parole, gli altri indulgevano alle moltitudini, non osando privarle interamente di alcune preparazioni che acquistate dall'antichità con grande riputazione si mantenevano. Così continuavano ad essere inscritti i *lattovarj di Mitridate* e la *Requie magna*, e veniva accolto il *Fercolo* del Sassonia, *stante il gran credito che aveva nel volgo* (2); la *teriaca* riformata a norma delli Austriaci, non ostante che si potesse ridurre a pochi capi, il che i compilatori lasciavano ai posteri. Ed i posteri, queglino soggiungevano, faranno alla nostra Farmacopea ciò che fecero all'antico e rinomato Ricettario Fiorentino i nostri savj antecessori in questo Collegio; se non che eglino non ebbero nelle varie edizioni che a correggere o ristaurare, ad ampliare od illustrare il già fatto, nè mai furono costretti a *totalmente rinnovarle*, siccome doveva farsi in conseguenza *dei nuovi sistemi egregiamente fissati in tutta l'istoria naturale arricchita di nuove scoperte e dalla chimica sempre più coltivata ed estesa alla farmacia.* Confidavano essi che l'opera loro impiegata per la pubblica salute, *non sia destituita del suo frutto, e che le malattie diventino meno pericolose, e più pronta, per quanto sia sperabile, la guarigione di esse.*

I riformatori per maggiore comodità non disponevano più i medicamenti come dianzi per classi, bensì in serie alfabetica. Lo stesso ordine era tenuto per la *materia farmaceutica* comparsa nella 1.ª Parte: data delle sostanze minerali brevissima definizione, lasciavasi alle piante il nome assegnato dal Mattioli per maggior facilità degli speziali, aggiungendo (e così pure per gli animali per le pietre e i metalli) l'officinale in lingua latina, il sistematico di Linneo, non che i nomi francesi, inglesi e tedeschi per comodo dei forestieri (3). Levate affatto le disci-

---

(1) *I medici* erano Luca Martini, Gesualdo Vannucci, Alessandro Bicchierai; gli *speziali* Ignazio Mini, Alberto Francesco Hoefer, Pietro Giuntini.

(2) Era farina d'orzo cotta con zucchero a lento calore; alcuni vi aggiungevano *cannella*, *cina*, *salsapariglia*. Ercole Sassonia fu uno de' più famosi Professori dell'Università di Padova, dove morì nel 1607.

(3) Seguivano in forma quasi d'appendice da pag. 94 a pag. 113: — 1.° Esposizione dei caratteri chimici, che sono certi segni inventati

pline per l'esercizio della farmacia; alla fine della 2.ª Parte veniva inserita una tavola per dimostrare la *proporzione dei mercuriali e dell'oppio in alcuni medicamenti composti* (1).

A che poi riescisse l'annunziata *totale rinnovazione* può agevolmente rilevarsi, mettendo a confronto la tavola C (la quale riassume la II Parte del libro e va dalla pagina 113 alla 326) con le due precedenti e con quanto si è detto finora dei diversi ricettarj fiorentini che si sono susseguiti in due secoli, dal 1498 al 1696. E certamente il rimutamento è stato grandissimo: poteva essere maggiore e migliore senza dubbio; ma non tutto può farsi in una volta, chè gli errori, le false credenze, i torti giudizj non si svellono o si correggono d'un tratto: gli stessi riformatori dicevano, come abbiamo sentito, ch'essi avevano dovuto concedere alquante cose al gusto del volgo, bruciare un granello d'incenso per quegl'idoli da cui continuava tuttora l'adorazione perchè sempre viva era la fede nella loro virtù. Ma il fumo dell'aroma si spande e nella sua nube avvolge simulacri cui non era dedicato; e però vediamo figurare senza reticenze la *jerapicra* (2), l'*olio di scorpioni*, l'*olio di mattoni*, ed i *coralli preparati;* accolte tuttavia in alcune preparazioni le conchiglie marine, gli occhi di granchi, le madreperle, le foglie d'oro, i lombrichi: di tutti i vecchi *sief* non rimaneva che il bianco di Rhasis, nel quale la cerusa veniva agglutinata, non che dalla gomma arabica e adragante, dalla sarcocolla; la turba delle *dia* ristringevasi sì in un manipolo, ma anche così incatorzolita aveva animo di adescare qualche nuovo gregario, quale il cerotto *diapomfoligos* e la mistura *diatrion*. Altre volte non avendo il co-

---

per indicare le principali sostanze, ed operazioni in un modo più breve; — 2.° Pesi farmaceutici; — 3.° Definizione della Farmacia, ossia Arte farmaceutica; — 4.° Tempo di raccogliere le piante e le loro parti, modo di seccarle e conservarle; — 5.° Determinazione di alcuni semplici del regno vegetale, che si comprendono insieme in un certo numero; — 6.° Spiegazione di alcuni termini tecnici.

(1) E cioè per l'oppio: *elettuario diascordio*, *mitridato*, *requie magna*, *triaca*, *laudano liquido del Sydenham*, *pillole di cinoglossa*, *pillole di storace;* e per il mercurio *cerotto mercuriale*, *pillole mercuriali*, *pillole mercuriali di Belloste*, *unguento mercuriale*.

(2) In forma d'elettuario che si poteva preparare *ex tempore* mescolando miele con le *spezie d'jera picra;* quali fossero coteste spezie non è poi detto.

raggio di bandire un nome, lo si conservava come titolo per accreditare la merce di composizione affatto diversa dall'originale: ad esempio registravasi la *confezione jacintina*, sebbene le fossero state tolte le pietre preziose e con esse i giacinti, *essendo ben chiaro e manifesto, che queste pietre dure sono affatto sprovviste di virtù;* ed è così, e così era stato detto, siccome avvertimmo, da quasi tre secoli; ma frattanto a quella stessa confezione si concedeva di tenere i coralli rossi, cui non so quale virtù i nostri riformatori attribuivano. Parimente il *looch sano* di Mesue non rimaneva più che una mucilaggine fatta con le spezie diaireos e l'emulsione comune. Se non che lasciando da parte questi che non diremo scambietti di mala fede o sotterfugj di paura, bensì *espedienti di opportunità;* non poco sarebbe da dire su la nuova roba accolta, poichè non tutta era buona, nè tutta necessaria, e neppure utile; ma il rovistare in quella farragine di aceti, di acque, di estratti, di sali, di siroppi, di tinture; l'esaminare partitamente se proprio i riformatori nella loro opera si fossero astenuti, come si proponevano tanto *dall'antico superfluo, quanto dal moderno periglioso lusso medicinale*, troppo ci condurrebbe per le lunghe, ed anche fuori del proposito di dare uno sguardo alle vecchie nostre farmacopee mentre che questa del 1789 non va più paragonata con quelle, bensì con le moderne, delle quali può dirsi essa apre la serie. E però ci dobbiamo fermare, ma non senza una domanda: donde trassero i compilatori dell'ultimo Ricettario fiorentino il materiale e il modello per sì ampia e piena riforma? Se la ragione di essa era già nella dottrina e nella pratica della medicina quale l'intendevano il Redi e i suoi seguaci, l'esempio veniva dal di fuori; la Francia, l'Inghilterra, la Germania avendo già nelle proprie farmacopee messo in atto per buona parte ciò che fra noi da tanto tempo si commendava: altri ci furò le mosse, perchè alle buone intenzioni, alle belle parole non seguirono gli effetti sì pronti e sì generali quali occorrevano perchè l'opera della riforma potesse aversi per compiuta; del quale mancamento fu pure causa il non avere le scienze naturali e sopra tutte la chimica continuato a perfezionarsi così come n'avevano dato speranza. Nè dell'aver seguito l'altrui esempio faremo colpa al Collegio medico di Firenze, perocchè la scienza va presa dov'è; ma come che povera fosse la casa nostra, essa non era così ammiserita da non poter, quando con intelligente amore fosse stata ricercata, offrire alcuna cosa, o per lo meno il modo di

dare all'opera forma, veste e colore nazionale. Sotto l'assoluta padronanza del primo Cosimo miravasi a fare un Ricettario che potesse servire a tutte le spezierie italiane, sotto il mite e liberale governo di Pietro Leopoldo si stava contenti di provvedere alla sola Toscana, e di più s'andava a prendere fuori e con altra denominazione la roba nostrale; onde che vi compariva come cosa d'*Algarot* quella polvere che ebbe nome da Vittore Algarotti medico veronese, che sulla fine del cinquecento la fece conoscere e ne celebrò l'efficacia quale *mercurio di vita*, con sua grande fortuna e riputazione (1). Il vecchio Ricettario fiorentino veniva preso a modello e perchè più generalmente servisse fu tradotto in latino da uno de'più benemeriti botanici del secolo XVI, Carlo de l'Écluse ovverossia Clusius (2); il nuovo invece conformavasi su gli altri, nè teneva del proprio neppure la buona lingua (3).

VI.

Non essendo, dopo molte ricerche, riesciti a vedere l'edizione del *Ricettario fiorentino* fatta nel 1550, fa d'uopo che ci riferiamo alle ristampe fattene nel 1556 e 60 a Venezia da Vincenzo Valgrisi, sebbene con titolo diverso (4).

---

(1) Ebbe per ciò molti invidiosi, anzi dicesi che per mal animo di costoro l'Algarotti fosse spento di veleno nel 1604.

(2) *Antidotarium florentinum.* Antwerpiae 1561.

(3) Ne venne fatta una ristampa a Venezia nel 1802.

(4) « Ricettario vtilissimo et molto necessario a tutti gli spetiali, che uogliono preparar le medicine regolatamente, da diversi et eccellenti medici riueduto et approuato, et nuouamente mandato in luce. In Venetia, nella Bottega d'Erasmo, appresso Vincenzo Valgrisi. MDLVI, corretto et esposto con breuissime dichiarationi dove bisogna. » — Invece l'edizione originale di Firenze del Torrentino è intitolata (secondo che scrive il Moreni e secondo che riferimmo a p. 28). « El Ricettario dell'Arte, et Vniversità de'Medici et Spetiali della città di Firenze, ecc. » — Affatto diversa poi la forma, poichè mentre l'*editio princeps* è in foglio, la ristampa veneziana è un modesto volumetto in 12.° di carte 164 numerate, incominciando dal frontespizio, e 10 non numerate per la Tavola. — L'edizione veneta successiva risponde in tutto alla precedente del 1556, tranne che nel frontespizio, in luogo di *nuovamente mandato in luce*, ecc., si legge *et nuovamente corretto et esposto con breuissime dichiarationi doue bisogna. In Ve-*

Il libro è diviso nelle solite tre parti: nella prima si contengono le *Regole generali utili a prouedere, eleggere, conseruare et preparare le medicine semplici* (1); nella seconda *tutte le ricette di varie sorti di medicine usuali, tratte da diuersi Autori* (2); nella terza: 1.° *la dichiarazione de' pesi e misure*, 2.° *i medicamenti succedanei* (3). A tale ripartizione, che sta sul rovescio del frontespizio, succede la dedicatoria del *Collegio de Medici a gli spettabili Signori Consoli dell'Arte et uniuersità de medici et spetiali della Città di Firenze*, la quale è bene di qui riferire perchè ci avvisa della ragione dell'opera e come prima di essa non vi sia stato che un *Ricettario*, quello del 1498, di cui probabilmente neppure vennero fatte ristampe, poichè è detto ne mancavano gli esemplari quando si faceva l'edizione del 1550; confermando così ciò che precedentemente (p. 28) dicemmo.

« Fu, et con ragione et con prudenza da i nostri antecessori « ordinato, che tutti gli spetiali della nostra città componessino « le medecine con un medesimo Ricettario, acciocchè ei potessino « correggere coloro, che alcuna fraude commetter uolessino: la « qual cosa agevolmente si sarebbe potuta nascondere, se gli « spetiali non fussino stati costretti a comporre le medicine con « una medesima regola. Onde da gli Magistrati allora presenti

---

netia appresso Vincenzo Valgrisi, 1560. — Il *nuovamente mandato in luce* della stampa del 1556 ne fa supporre un'anteriore; ma questa non ho veduto, e d'altronde, quando ci sia, non deve essere punto diversa, almeno nella materia, dalle due surriferite edizioni.

(1) « In oltre le maniere delle medicine composte, che nel nostro Ricettario saranno descritte, et le regole generali di comporle, et di porgerle, et ministrarle a gl'infermi, quando saranno ordinate da i medici. »

(2) « Le quali hanno in fronte il nome della medicina, et il nome dello Autore donde sono tratte, et le medicine semplici sono chiamate pel nome volgare quelle che l'hanno commune a tutti gli spetiali, quelle che non l'hanno commune, son chiamate per il nome Latino, Greco o Arabo secondo che le sono, ridotto quanto è stato possibile a uso del nostro volgare. »

(3) « Cioè, el modo del supplire in luogo delle medicine, che mancano con alcuna altra, che più si accosti a quelle, et in questo seguiteremo, et la ragione et la autorità de medici antichi. Et in prima sarà scritto il nome delle medicine che mancano per l'ordine dell'alphabeto, et al rincontro il nome di una, o più, quali vogliamo, si usino in cambio di quelle. »

« fu data la cura al Collegio de Medici di esaminare, et mettere
« insieme tutte le ricette che erano in uso in quegli tempi, con
« quelle considerationi et avvertimenti, che ei giudicauano utili
« alla compositione delle medicine, et in lingua volgare, acciochè
« elle fussino comuni a ognuno, così nella città, come in tutto
« questo Dominio; la qual cosa fu da i detti diligentemente ese-
« quita, et ridotte tutte le ricette che s'usauano allora in un
« libro, il quale è stato infino a questo giorno comune a tutti
« gli spetiali. Al presente per esser mancato detto libro, et per
« hauere il tempo mostrato nuove sorti di medicine per molti
« rispetti desiderando V. S. che i uostri spetiali, per le mede-
« sime cagioni che mossono i uostri passati, componghino le
« medecine con una medesima regola, hanno dato la cura a me-
« dici del Collegio presente di riuedere il Ricettario passato, et
« aggiungerci tutto quello, che o per il tempo, o per qual si vo-
« glia altra occasione fussi uenuto a la luce. Al qual ragioneuole
« desiderio, et comandamento ci siamo sforzati di soddisfare, et
« habbiamo con breuità, et chiarezza raccolto nel presente libro
« tutto quello ci è paruto necessario a soddisfare a quanto ne
« hauete imposto: del quale V. S. disporranno quello gli piacerà
« a commune utilità, et honore di Dio ».

Senza proemio incomincia la Parte I, col dire quali doti debba avere lo speziale, e come debba studiare in Dioscoride, Galeno, Serapione, Mesue, Avicenna (1); e ciò con le parole che leggiamo nelle edizioni posteriori. Nello stesso modo è pur detto della bottega. Quindi vengono i brevi articoli delle *maniere dei medicamenti semplici* — dell'*erbe nostrali* — dell'*erbe forestiere*, distingendo quelle che possono nascere od essere coltivate fra noi, dalle altre che assolutamente bisogna prendere di fuori. Seguono i *fiori*, i *semi*, i *frutti*, le *radici*, i *sughi*, i *liquori*, *lagrime* e *gomme*, le *scorze*, i *legni*, le *medicine degli animali*, le *terre*, i *metalli* e le *cose che nascono nell'acque*. Questi articoli sono pure nel Ricettario del 67, ma non nel medesimo ordine, nè conformi; mentre poi taluno (l'ultimo, ad esempio) è ripetuto con le medesime parole, od esposto con lievi variazioni qualche altro, quello dell'acqua e delle acque distillate manca affatto. Succede l'elenco delle medicine semplici forestiere o che hanno difficoltà nel conoscersi, dicendosi allora, come poscia, che se

(1) Non si dice di *Plinio* citato nel Ricettario del 1567.

ne dava la descrizione secondo gli [illegible] [illegible] e se ne davano i segni con i quali si comprendeva [illegible] se alcuna ne fosse stata usata in esse. L'elenco è lo stesso che abbiamo riferito a p. 35, meno queste sostanze: ambra nera (1), *balsamo orientale* e *occidentale* (2), *blatte bisanzie* (3), [illegible], *gherofani*, *grana*, *salsapariglia*, *sandali*, *verderame*. Ma oltre il fare delle aggiunte, il Ricettario del 67 modificava parecchi articoli, siccome quelli dell'*aloe*, della *manna*, ecc., e riuniva insieme alcune voci che dianzi andavano separate, ad esempio, *mace*, *noce moscata*, *scorza* e *mallo d'*[illegible].

Il capitolo delle *preparationi delle medicine semplici* è per la massima parte quale vedemmo nelle edizioni del 67 e 74, con le medesime partizioni, quantunque non tutte nel medesimo ordine; dello *stillare* è qui detto brevissimamente, laddove che nelle precitate edizioni posteriori se ne fa lungo discorso e per di più con il sussidio di figure.

Il successivo capitolo comprende le *maniere delle medicine composte che sono in uso*, e la *compositione et conservatione loro*, riunendo così due parti che poi vennero allontanate (4). I gruppi delle *medicine composte* sono sempre gli stessi, o con pochissimi cambiamenti; i più rilevanti cadono nell'articolo degli *sciroppi*: i *morselletti* sono compresi nell'altro degli *elettuarj*. Da questo Ricettario incomincia l'errore, che notammo a p. 51, intorno ai cerotti (5). Chiudono il capitolo alcune avvertenze allo speziale nel porgere e ministrare le sue medicine.

---

(1) L'*ambra nera* si cava, notava il Ricettario del 1567, sotto terra a Grenoboli di Francia; la quale è di natura di bitume, come la terra ambelite, farmacite e simili.

(2) Del balsamo il Ricettario del 1550 lasciava di dirne perchè *hoggi ci manca*, riserbandosi di dargli *nel succidaneo lo scambio*.

(3) *Blatte bisanzie* degli Arabi, *unghie odorate* de' Greci: specie di nicchio che acceso spira odore di castoro e di bitume con qualche parte non insoave; gli antichi se ne servivano nondimeno per profumo e gli attribuivano virtù antisteriche e antiepilettiche. L'*unguis odoratus* (ὄνυξ di Dioscoride) si ritiene generalmente debba riferirsi all'opercolo della conchiglia dello *Strombo lentiginoso* mollusco gasteropodo della famiglia dei buccinoidi.

(4) Il provvedere, l'eleggere e conservare le medicine semplici nelle stampe posteriori sta in principio e subito dopo al capitolo della *maniera dei medicamenti semplici*.

(5) *I cerotti degli antichi*, invece di dire i *cerotti degli arabi*.

La Parte seconda, quella cioè nella quale sono descritte le *ricette*, tiene l'ordine delle classi, seguito dai Ricettarj nuovi, ma il numero ne è minore dell'indicato a p. 45, essendo che mancano le quattro ultime classi, le due piccole delle *acque composte* e dei *linimenti*, l'altra degli *elettuarj* rimanendo indivisa, onde che invece di 17 le classi non sono più di 10. Nè il numero de'medicamenti in esse comprese è il medesimo.

Numero dei Medicamenti nei due Ricettarj fiorentini degli anni

Classi comuni	1550	1567 e 74
I. Conditi e conserve	4	24
II. Infusioni e decozioni	19	25
III. Robbi, giulebbi e sciroppi	67	75
IV. Locchi	24	23
V. Lattovarj	79	85
VI. Polveri	33	38
VII. Pillole	50	50
VIII. Trocisci e sieffi	66	66
IX. Olj	39	44
X. Unguenti, impiastri, cerotti (1)	81	92
	462	522

La differenza è di 60, fra le classi de' medicamenti comuni alle due edizioni; di 85 invece se mettiamo nel computo anche le 8 *acque composte*, i 3 *linimenti*, i 4 *vescicatorj* e gli altrettanti *rottorj* e i 6 *restaurativi* del Ricettario del 67, che non hanno riscontro di classi nell'anteriore.

Ma, come abbiamo fatto per le precedenti edizioni, bisogna anche per questa del 1550 vedere quali medicamenti essa comprendesse in paragone con l'altra che la precorse ed a quella che le venne dietro, appunto per conoscere quanto essa abbia dato alla nuova. Se non che, avendo noi già instituito tale comparazione fra i due Ricettarj del 1498 e del 1567 (Vedi le tavole **A** e **B**), non resta più che raffrontare la stampa del 1550 con la posteriore, e quindi notare quali medicamenti di quella non siano passati nella seconda ossia nel Ricettario del 1567, e quali di questo i nuovi: per tal modo si avrà il bilancio delle *perdite* e degli *acquisti*.

(1) E *Senapismi* nel Ricettario del 1567 e 74.

edicamenti del Ricettario del 1550 passati in quello del 1567.	Medicamenti nuovi del Ricettario del 1567 rispetto al Ricettario del 1550 (1).
	I. Classe. — *Conditi e conserve.*
	*1 Zucchero rosato (Tav. A n.° 1)
	2 » in morselletti
	*3 » violato (n.° 3)
	4 » in morselletti
	5 Conserva di fiori di borrana
	6 » buglossa
	7 » arancio
	8 » limone
	9 » cedro
	10 » foglie di bettonica
	11 » » stecade
	12 » » ramerino
	13 » » salvia
	14 Cotognato
	*15 Conserva di sorbe (n.° 15)
	16 » corniole
	17 » sugo di coccole di spincervino
	*18 » marasche o diamarinata (n.° 18)
	19 Marasche condite
	20 Conserva di peonia.
	II. *Infusioni e decozioni.*
ozione fresca magistrale (2)	1 Decozione di mirobalani del Montano (n.° 12)
» capitale calda (3)	2 » carminativa magistrale per i serviziali
	3 Decotto di sena magistrale
	4 » di legno santo senza scorza (n.° 19-25)
	5 » di legno santo con la scorza
	6 » » » col vino
	7 » di salsapariglia
	8 » di cina

I segnati con asterisco * sono medicamenti che già erano nel Ricettario del

Susine, tamarindi, passule, orzo, viole, semi comuni maggiori.

Stecade, bettonica, salvia, ecc.

III. *Robbi, giulebbi e sciroppi.*

1 Oxyzacchara composto di Niccolao (1)
2 Sciroppo di menta minore
3 » stecade semplice
4 » ninfea di Francesco Pedemontano
5 » ermodattili

*1 Ossimiele composto del comen di Mesue (n.° 16)
2 Sciroppo di acetosità di cedern gistrale (n.° 26)
3 Mele zuccherino solutivo (n.° ;
*4 » colato (n.° 32)
5 Sciroppo di porcellana di Mesue (
6 » di rabarbaró (n.° 66)
*7 » di sugo d'acetosa di (n.° 69)
8 » di bettonica (n.° 70)
*9 » di borrana (n.° 71)
10 » di bettonica magistrale (
11 » di farfaro semplice (n.
*12 » di scordeo magistrale (
*13 » di artemisia » (

IV. *Locchi.*

1 Diadragante calido di Niccolò (2)
2 Loch di scilla composto

1 Loch di prassio composto di (n.° 14)

V. *Elettuarj.*

1 Diamargheriton frigido di Niccolò (3)
2 Hiera composta di Galeno (4)
3 Diasena di Gentile (5)
4 » di Niccolò (6)
5 Diaprunis solutivo (7)
6 Teriaca diatesseron di Mesue (8)
7 Mitridato di Democrate (9)

*1 Rosata novella (n.° 9)
2 Lattovaro alchermes di Mesue (
*3 Lattovaro di gemme (n.° 14)
4 Panellini da bachi del Savo (n.° 20)
5 Lattovaro di soldanella mag (n.° 31)
*6 » Justino di Niccolao (
*7 » litontripton »

(1) Capelvenere, lingua cervina (*Scolopendrium officinale*), cetracca (*Ce officinarum*), politrico (*Asplenium trichomanes*), fegatella od epatica (*As odorata*), viole, radici di finocchio, di brusci, d'asparagi, di gramigna.

(2) Draganti, isopo, pinocchi, mandorle, seme di lino, fien greco, cinna liquerizia, zenzero, zucchero.

(3) Semi di citriuolo, zucche, cocomero, popone, porcellana, papavero; s bianchi e citrini, legno aloe, zenzero, rose rosse, fiori di ninfea, granelli di coralli bianchi e rossi, perle, zucchero.

(4) La hiera semplice aveva 8 ingredienti; la composta ne aveva 30: inc ciava con la coloquintida e la scilla, e finiva con il petroselino ed il casto

(5) Sena, nocciuole, seta arsa, lapis armeno, zucchero, miele.

(6) Le suddette sostanze più 14 altre; lapislazzuli, cinnamomo, gherofan langa, pepe nero, ecc.

(7) Diaprunis solutivo con scamonea.

(8) Genziana, coccole d'alloro, mirra, aristolochia rotonda, miele.

(9) Mirra, zafferano, agarico, zenzero con 43 altri ingredienti, più il v il miele per comporre, secondo l'arte, elettuario.

Lattovari purganti.

8 Hiera di Rasis (n.° 2)
*9 » di Galeno secondo Niccolao Alessandrino (n.° 3)
*10 » picra di Galeno secondo Mesue (n.° 7)
*11 Micheletta di Niccolao (n.° 32)
*12 Trifera saracenica di Mesue (n.° 44)
13 Diacastoreo magistrale (n.° 47)

VI. *Polveri.*

ezio di p ttima cordiale caldo (1)

1 Precipitato bigio magistrale (n.° 33)
2 Un altro precipitato magistrale (n.° 34)
3 » » semplice (n.° 35)
4 Sale teriacale di Galeno (n.° 36)
5 Polvere di granchi d'Eschrione (n.° 37)
6 Un'altra magistrale (n.° 38)

VII. *Pillole* (nessuna variazione).

VIII. *Trocisci* e *sieffi* (2).

IX. *Olj.*

;o nardino semplice di Mesue.

*1 Olio violato di Mesue (n.° 3)
2 » sansucino » (n.° 20)
3 » d'euforbio composto (n. 30)
4 » di cederno magistrale (n.° 35)
*5 » di camomilla magistrale (n.° 40)
*6 » di mattoni di Mesue (n.° 43)

X. *Unguenti, empiastri, cerotti* (3).

guento d'altea con gomme
piastro di Galeno (4).

1 Unguento secondo da occhio (n.° 6)
2 » da fuoco secondo (n.° 9)
3 » » terzo (n.° 10)
4 » modificativo magistrale con sugo d'oppio (n.° 39)
5 » di cimbalaria (n.° 45)
6 » d' alabastro del Faenza (n.° 46)
7 » » da milza magistrale (n.° 47)

Senapismi.

1 Senapismo primo (n.° 1)
2 » secondo (n.° 2)
3 » terzo (n.° 3)
4 » in forma d'unguento (n.° 4)
5 Impiastro di fermento di Paulo (n. 18)
6 Cerotto d'Eschrione (n.° 19)

) Sandali bianchi, rossi e citrini, been bianco e rosso, osso di cuore di cervo, mo, cinnamomo, gherofani, legno aloe, ambra, musco.
Nessuna variazione, tranne che di nomi: il *sief rosso di Galeno* del Ricetlei 1567 (n. 60) non ha nome specificato nell'altro del 1550, dove poi è chia*sief giallo di Mesue*, quello che nel posteriore è intitolato *sief bianco d'Abro, secondo Mesue* (n. 61).
E *senapismi* del Ricettario del 1567.
Farina di mochi, ossia d'orobo (specie di veccia).

Come vedesi, ben poco del Ricettario del 1550 veniva scartato dall'altro del 1567: non più di 20 preparazioni. Alcune classi trapassavano intere (1), altre scemate soltanto di uno o due medicamenti (2), le maggiori diminuzioni non essendo che di cinque fra i *robbi*, i *giulebbi* e gli *sciroppi*; di sette fra gli *elettuarj* di qualsiasi specie.

Il nuovo Ricettario alla molta materia che accoglieva dall'antecessore, altra aggregavasene impinguando i gruppi già fatti, ovvero formandone, siccome vedemmo, de'nuovi. Se non che questa non era tutta un'acquisizione, bensì per buona parte un ricuperamento, avvegnacchè degli 85 medicamenti che figurano come nuovi, 20 appartenevano già al Ricettario del 1498, e sono quelli che nel precedente Prospetto vanno contraddistinti con *asterisco*. Or bene, di coteste rintroduzioni nessuna appare commendevole nè per virtù di effetti, nè per necessità di uso; lasciando da parte i *conditi* e gli *sciroppi*, c'è proprio da chiedere *cui bono* risuscitare la *rosata novella*, il *lattovaro di gemme*, l'altro di *Giustino* e il *litontripton* di Niccolò? Erano già sepolti, ed al seppellimento li aveva in certa guisa avviati lo stesso Ricettario del 98, quando notificava che inseriva il *lactovaro di gemme* non perchè fosse in uso, ma per la *sua nobiltà*. Con tante preparazioni d'aloe non si scorge il bisogno di ripescare altre due *hiere* dal mare magno galenico modificate per giunta da Niccolò Alessandrino e da Mesue; la *michleta* e la *tryphera saracenica* non erano che modi di amministrare i mirobalani, e de' quali ce n'erano pur tanti. L'*olio di mattoni* poi aveva avuto lo sfratto, e sfrattato doveva rimanere.

D'altra parte, guardando ai *nuovi acquisti*, se ne leviamo quelli, che pur non essendo nelle precedenti edizioni, venivano assunti dai soliti antidotarj di Galeno, di Mesue e dei due Niccolò, troviamo che non molti ne restano e meno ancora meritevoli di considerazione. Fra questi pochi sono da notare i *decotti* di *guajaco*, di *salsapariglia* e di *cina*, i *senapismi* e i *vescicatorj* propriamente detti, non che alcuni *precipitati* non tanto per la loro entità, quanto come indizio dell'importanza che si con-

---

(1) Quelle de' *conditi*, delle *pillole* e de' *trocisci* (I e VII, VIII).

(2) Nella Classe VI (*polveri*) e IX (*olj*) un solo medicamento veniva rifiutato, e due nelle Classi II (*infusioni e decozioni*), IV (*locchi*) e X (*unguenti*, ecc., e *senapismi*).

cedeva alla chimica e ne' suoi prodotti e nelle sue operazioni. Il quale avviamento si manifestava altresì nell'ampiezza con cui veniva discorso nella prima Parte dei varj modi di *distillazione* e nelle nuove classi delle *acque composte*, e dei *capitelli* ovvero *rottorj*. Notabile pure l'introduzione dei *vescicatorj* e dei *senapismi*, sebbene la classe, che da questi ultimi prendeva nome, fosse alquanto eterogenea, poichè, come avvertimmo, vi si frammescolavano impiastri, cataplasmi e cerotti.

L'ultima parte del Ricettario del 1550 corrisponde alla seconda dell'edizione posteriore, e ne ha la medesima contenenza, con nessun divario nella dichiarazione *de' pesi e misure*, con lievissime nel *succedaneo*; il quale rimaneva di 71 sostanze *sino a tanto che il tempo, o la providentia del nostro Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Duca ne provegga il suo felice stato, come ha fatto di molte altre cose necessarie al ben vivere.* Lo stesso ripetevano gli editori del Ricettario del 1567 e 74 (1), soggiungendo che se avevano lasciato indietro medicine semplici che erano nell'*altro Ricettario* (2), ciò avevano fatto o perchè non le ritrovavano nelle ricette di esso, o perchè si erano ritrovate le vere, come il *dittamo* e il *timo* di Candia, la *lacca*, il *meu* e simili; e così le sostanze alle quali occorreva di dare il cambio, non potendosi averle o difficilmente, rimanevano 60.

Da quanto abbiamo esposto in questo capitolo è manifesto come il Ricettario del 1567 non sorgeva tale e quale l'abbiamo veduto di per sè, bensì mercè al Ricettario del 1550: gli apriva esso la via e gl'insegnava a depurare l'officina farmaceutica dei vecchiumi e delle superfluità che vi manteneva l'antidotario di mezzo secolo prima; anzi è da deplorare l'esempio dato non solo non fosse più alacremente seguito, ma pur troppo talvolta dimenticato, sicchè ritornavano a galla medicamenti, che avevasi per sicuro non dovessero più riapparire che al cospetto della storia; di coteste riprese, che non erano desiderate risurrezioni, ma veri regressi, il Ricettario del 67 ne ha parecchie, e basta il *lattovaro alchermes*, l'altro di *gemme* e l'*olio di mattoni* per fargli torto.

---

(1) Il beneficio della diminuzione de' succedanei anzi che dal solo Duca, lo si attendeva dai *serenissimi Signori*, essendo che la nuova edizione era dedicata, conforme che fu avvertito, anche al Principe ereditario.

(2) Così, senza punto precisare l'anno dell'edizione.

Resta fermo pertanto il giudizio che di esso abbiamo dato comparandolo con il Ricettario del 98, se non che la lode attribuitagli delle effettuate riforme va per buona parte volta al Ricettario del 1550, che ci spiace di non aver potuto ancora vedere nell'edizione originale, ed ora soltanto siamo riesciti a conoscere nelle ristampe venete e nella traduzione latina, esse pure di non facile ritrovamento (1), anche per ciò che il titolo non risponde all'originale, siccome fin dal principio di questo capitolo avemmo da notare riguardo all'edizione italiana del 1556 e del 1560; sulla quale il Clusio conduceva l'anno dopo la sua versione, dedicandola allo speziale d'Anversa Pietro Coldenberg (2). Di fatti la lettera dedicatoria, scritta da Parigi il 1.° aprile 1561, incomincia con queste parole, che certamente non si possono riferire a libro comparso da undici anni:

« Prodiit superioribus diebus Libellus italice conscriptus (Di« spensarium vocant) medicamentorum compositiones continens ». Di più il titolo della traduzione, quantunque non risponda interamente a quello della ristampa del 1560, più ad esso s'avvicina, che al titolo dell'opera originale (3); la quale essendo in

---

(1) L'esemplare, che ho potuto consultare, provenivami in prestito dalla Biblioteca dell'Università di Strasburgo, mercè ai buoni ufficj del prof. F. A. Flückiger.

(2) Questo Coldenberg è il Coudenberg che poscia prendeva a correggere e a dichiarare il *Dispensatorium* di Valerio Cordo, nella quale opera si mostrò per giudizio di Alberto Haller *nimis certe asper et inurbanus* (Bibl. med. pract. II, 221). Il predetto *dispensario* con le correzioni coudenbergiane venne più volte pubblicato ed anche tradotto in italiano (Venetia 1670).

(3) Il titolo dell'opera originale (*El Ricettario dell'arte*, ecc.), fu già dato a pag. 28, e l'altro della ristampa (*Ricettario utilissimo*, ecc.) a pag. 82: or ecco quello della traduzione:

« Antidotarium sive de exacta componendorum miscendorumque medicamentorum ratione Libri tres, omnibus Pharmacopoeis longe utilissimi, ex Graecorum, Arabum et Recentiorum Medicorum scriptis maxima cura diligentia collecti. Nunc vero primum ex Italico Sermone Latini facti. Antverpiae, ex officina Christophori Plantini MDLXI cum gratia et privilegio ». (In 8.° di carte 128 num. e di altre 4 non numerate per l'indice dei soli *medicamenti composti*). — Il *Privilegio* della stampa e vendita valeva per un triennio, ed era stato conceduto da Bruxelles il 7 febbrajo del detto anno.

Lo Haller non vide questa traduzione del Clusio, e però la citava

foglio non poteva certamente dirsi *libellus*, mentre che siffatta denominazione conveniva benissimo all'anzidetta ristampa in quel piccolo sesto che porta il foglio piegato in dodici parti. Nè l'edizione *princeps* è punto ricordata, ciò che mostra fin d'allora, cioè dopo pochi anni che era venuta alla luce, non la si trovava più od era divenuta rarissima.

Il De l'Écluse, avendo letto l'opuscolo, parvegli tale da dover essere conosciuto anche dalle altre nazioni, essendo che i medicamenti vi erano meglio descritti che ne' consimili antidotarj, e molte antiche composizioni vi erano svecchiate, *quae a majoribus nostris neglectae fuerunt;* e però con grandi premure, come che egli se ne schermisse, veniva pregato dal suddetto Coldenberg o Coudenberg e dal Plantin di farne la traduzione. La quale egli compiva non solo con la maggior possibile fedeltà, ma correggendo altresì con l'ajuto dell'amico farmacista, alquante ricette, ed aggiungendo quasi ad ogni medicamento la dichiarazione delle sue facoltà desunte dagli Autori, affinchè nulla potesse lasciare a desiderare il libro per lo scopo cui doveva servire. Nelle quali addizioni non appare che il compilatore, nè certamente l'uomo d'acuto ingegno, il diligente osservatore e perspicace critico che descrisse le *rariores stirpes*, e meritò uno de' principali posti fra i botanici innovatori del cinquecento: ad esempio parlando della *teriaca* ripeteva non esservi miglior presidio di essa contro la peste; valevole l'*olio di scorpioni*, anche semplicemente spalmato sui lombi, sul pube o sul perineo, a frangere i calcoli ne' reni o nella vescica, e così l'altro detto composto, unicamente perchè aggiungeva le radici di aristolochia di genziana di cipero e di capperi, diventava capace *mirandarum virium contra venena omnia et pestilentiam* (1). Ma il naturalista d'Arras non esercitava medicina, e soltanto n'aveva ottenuto a Montpellier il grado della licenza; bensì, erudito com'era, poteva sapere che il *Pietro d'Ebano*, autore dell'*olio di Balsamo*, era il famoso *Petrus Aponensis*, os-

---

imperfettamente, sbagliando altresì nel formato « Vertit *(Clusius)* etiam *Antidotarium Florentinum*, et anno 1561 Antverp. edidit fol. » (*Bibliotheca Botanica.* Tiguri 1771, I, 350); ma poscia nella *Bibliotheca Medicinae practicae* (Bernae 1777, II, 137) quegli correggevasi, non perchè avesse veduto il libro, ma su migliori informazioni. Nè lo Sprengel, nè il Meyer nelle loro storie della Botanica parlano di questa versione del Clusio.

(1) Pag. 31, 108, 109.

sia da Abano; e l'errore che era nelle stampe di Venezia del 1556 e 60, e verisimilmente nell'altra del 1550, trapassava nella posteriore di Firenze del 67, per essere poi finalmente corretta nella successiva del 74, cioè nella 5.ª edizione italiana, o meglio nella 6.ª (non contando qui se non quelle che ci sono note), giacchè le suddette impressioni venete materialmente ripetevansi due anni dopo (1562), e parimente a Venezia, appresso Domenico dei Farri. La quale moltiplicità di edizioni mostra il molto credito cui era salito il Ricettario fiorentino, e com'esso avrebbe potuto meglio di qualsiasi altro pretendere a quell'uso universale, che il medesimo Clusio credeva potesse conseguire l'Antidotario di Niccolò, quando fosse stato restituito alla genuina sua integrità: quest'opera egli attendeva dal suo Coldenberg o da altra persona erudita, quando il dottissimo Rondelet, non si fosse deciso a pubblicare la propria *Farmacopea*, la quale *una multorum Dispensariorum instar omnibus esse possit.*

Il Professore di Montpellier pubblicava di lì a poco la desiderata opera (1), ma quella non era tale da soddisfare all'aspettazione; e forse il Clusio così la preannunziava per dar segno di gratitudine all'Autore di essa, il quale aveva lui accolto amorevolmente, l'aveva guarito di ostinata febbre intermittente aggravata da idropisia, gli era divenuto maestro ed amico, e più che tutto gli aveva inspirato passione per lo studio delle scienze naturali e in ispecie della botanica (2). Appunto in quel medesimo anno usciva dai torchi del predetto Cristoforo Plantin, pure in Anversa, il libro *de ponderibus*, nel quale il Professore e regio Cancelliere dello studio di Montpellier trattava della giusta quantità e proporzione de' medicamenti, quasi proemio dell'altro libro *de formis remediorum* che stava preparando (3): e in quell'operetta spirava pur sempre l'alito del secolo, il gusto per la polifarmacia, la credulità in virtù meravigliose; e però vi erano determinate le dosi de' più strani medicamenti dalle pietre preziose alla vile orina, allo schifoso escremento (4).

---

(1) Dispensatorium. Coloniae, 1565 (*Haller*, Bibl. Med. pract. II, 111).

(2) *Meyer Ernst.*, Geschichte der Botanik. Königsberg 1857, IV, 351.

(3) *Rondeletii Gulielmi*, De ponderibus, etc. Antverpiae 1561.

(4) « Excrementorum alia aliis sunt efficaciora, et magis acria: ob id diversa prescribuntur mensura (*Ivi*, p. 30 v.) ».

VII.

L'Antidotario Bolognese.

1.° *La prima edizione.*

Al *Ricettario fiorentino* tien dietro, stando sempre nel campo delle Farmacopee ufficiali, per ragione di tempo e di credito l'*Antidotarium Bononiense;* il quale, venuto alla luce nel 1574, ebbe molte edizioni ne' due secoli successivi ed una perfino nel 1800 a Venezia (1).

Appare opera del Collegio de' medici e de' filosofi della città di Bologna, ma in verità è cosa di Ulisse Aldrovandi, od almeno nel comporlo egli v'ebbe la massima parte; nè senza contrasti e diversi accidenti, i quali poi vennero narrati dal Fantuzzi nella vita del celebre naturalista, che pure era medico e filosofo, non esercitando tuttavia l'arte (2). Voleva l'Aldovrandi fosse instituito un Protomedico stabile indipendente dal Collegio de' Medici, cura del quale fosse il comporre un Antidotario, e il sopraintendere alla qualità de' medicinali, ed alla composizione di essi nelle spezierie; ufficio che pei meriti dell'uomo insigne e per le aderenze che esso aveva molte ed autorevoli, senza dubbio sarebbe stato a lui affidato. Per meglio raggiungere lo scopo lo stesso Aldrovandi si valse presso il Governatore e i principali magistrati dell'eloquenza di valente predicatore, il Padre Teofilo Gallinoni da Trevi, che nella città aveva molto seguito. Ma non appena il Collegio de' Dottori (cui spettava per antico diritto tale ispezione e vi deputava insieme col Priore due de'suoi, che poi mutavansi di quattro in quattro mesi) ebbe sentore del trattato, forte si commosse e decretò che s'intendesse escluso dal Collegio chiunque avesse aderito a ricevere l'ufficio di Protomedico alla maniera che si udiva proposta.

---

(1) Antidotarii Bononiensis sive de vsitata ratione componendorum, miscendorumque medicamentorum Epitome. Cum privilegio Gregorii XIII. Pont. Max. Bononiae, Apud Joannem Rossium, 1574, 8.°

Le altre edizioni di cui ho notizia sono de'seguenti anni e luoghi:

1606, 1615, 1641, 1674, 1750, 1770, 1783 di Bologna; 1766, 1783, e 1800 di Venezia.

(2) *Fantuzzi Giovanni*, Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi. Bologna, 1774, p. 30-36.

L'Aldrovandi fu presente a tutti questi atti e *dovette dissimulare, e convenirne:* ciò nondimeno egli accettava di presiedere la commissione che dal Collegio, sollecitato dalle premure del Senato e dalle istanze degli stessi speziali, veniva incaricata di comporre il Ricettario, che servir potesse di scorta uniforme per comporre le medicine. La commissione procedette alacremente nel lavoro e in un mese riuscì ad esaminare circa trenta composti de' più difficili; se non che il Presidente di essa non vedendone rimunerate le fatiche e soltanto promesso un premio all'intero Collegio, sotto varj pretesti si ritirò dall'opera, non già dall'adoprarsi in pro suo e de' compagni, non che della scienza: per sè otteneva l'anno dopo (1565) un aumento di lire 150 alla sua lettura, e nel 1567 (anche allora le cose camminavano adagino) una rimunerazione di lire 200 al Collegio per un triennio, acciocchè le visite de' medicinali fossero più spesso e più regolarmente eseguite. In vantaggio poi degli studj gagliardamente insisteva perchè Bologna avesse, al pari di Padova e di Pisa, un Orto Botanico, metteva per ciò di mezzo le preghiere degli scolari, le istanze de' medici, e perfino gli stimoli di certo frate Giovanni Voluro minore osservante napoletano: gli scolari insistevano altresì col dire che gli oltramontani venivano in Italia più per ragione della botanica e dell'autonomia che d'altra cosa. Durarono queste pratiche quattr' anni, e finalmente nel 1568 il *giardino de' semplici* venne instituito e l'Aldrovandi n'ebbe, insieme con il rivale Cesare Odone, la cura. Ma intanto l'Antidotario dormiva; una regalia di lire 300 del Senato valse a svegliare i commissarj, e compito il lavoro lo stesso Aldrovandi ebbe l'incarico di stendere le dedicatorie del libro, una al Senato, l'altra agli speziali; e ciò egli fece per l'appunto, se non che ad amendue le lettere, quantunque scritte a nome del Collegio de' Medici, appose il suo nome: fu reputato quest'arbitrio un'offesa, e il Collegio negò la sua approvazione. La quistione venne dibattuta per sei mesi, e finalmente si convenne che la lettera dedicatoria al Senato fosse scritta in nome solo del Collegio, la successiva Prefazione diretta agli speziali dall'Aldrovandi. Il temperamento non garbò a messer Ulisse, e come segno del suo disgusto non volle apporre i commentarj, che sopra gli antidoti e i sostituti aveva già preparati (1); nondimeno quello

(1) Il Fantuzzi scrive che tali commentarj e scolj non vennero pubblicati che in fine dell'Antidotario stampato nel 1641 (p. 36): correg-

valse a che finalmente l'Antidotario, da dieci anni sospirato, fosse prodotto nel 1574 per le stampe di Giovanni Rossi; il quale ne assumeva a proprie spese la pubblicazione e perciò impetrava dal Pontefice il privilegio per dieci anni. Tale opera, siccome l'altra della più accurata vigilanza dei medici sui medicinali e le spezierie, non è certamente, osserva il Fantuzzi, uno degli ultimi vantaggj, che dobbiamo riconoscere da Ulisse Aldrovandi a pro della sua patria, nè uno de' minori frutti delle sue virtuose inclinazioni. Ma con buona pace del lodatore le premure del lodato ci apparirebbero maggiormente *meritevoli* e *virtuose*, se meno interessate (1), più schiette e co' debiti riguardi verso i colleghi; checchè sia di ciò, perchè pur troppo la dottrina non premunisce dal soggiacere a quegli errori od a quelle debolezze a cui soggiace il volgo degli uomini, vediamo brevemente qual fosse l'opera che doveva essere *lumen antidotorum*, e di così precisa e rigorosa norma, da poter rendere chiunque sicuro di trovare in tutte le officine buoni medicamenti e sempre in modo conforme preparati, a niuno speziale essendo lecito, senza permesso del Collegio, scostarsi dalle prescrizioni *tam veterum Graecorum quam Arabum* (2). Il quale obbligo veniva ribadito nella prefazione *ad Pharmacopaeos* anche con più strette parole, non apparendo d'altronde il bisogno di fare mutazioni, dappoichè nel volume che, per desiderio degli stessi speziali allora si dava alla luce, erano stati con grande diligenza raccolti ed esaminati tutti i medicamenti utili e massimamente necessarj; ad esso dovevano queglino ricorrere, tornavasi a dire, *tanquam ad verum lumen et ducem prototyponque genuinum omnium medicamentorum*, riguardandolo non da meno delle opere di Mesue e di Serapione indispensabili per riescire periti nell'arte farmaceutica. Non tralasciavasi in pari tempo di toccare dei doveri

---

gasi l'annata in 1606, poichè quelli stanno di fatti in fine di questa seconda edizione.

(1) La stesso Fantuzzi notava che la carica di Protomedico e la presidenza all'Orto Botanico presentavano all'Aldrovandi *un oggetto di gran nome e di non poco vantaggio alle sue scarse fortune;* e che perciò egli *tentò la sopraintendenza e la pratica d'entrambi* (Mem. citata, p. 27).

(2) Nella dedicatoria del Collegio medico agli *amplissimis et magnificis pietate, prudentia omnique virtutum genere spectantissimis Senatoribus Civitatis Bononiae.*

degli speziali, della loro subordinazione ai medici, della necessità della vigilanza di questi; raccomandavasi altresì di esercitare l'arte con amore, carità e diligenza, e come che fosse duro od altezzoso il ricordare ai *carissimi miropoli* ch' eglino allo stringer dei conti erano operaj *e ministri legittimi de' medici*, si finiva per salutarli ed abbracciarli *ut fratres*, accertandoli che il Collegio li avrebbe sempre mai accolti *more consueto et libenti animo* ogni volta fossero andati a lui per averne consiglio.

Quantunque non distintamente indicato, può dirsi che l'Antidotario sia diviso in due parti; nella prima che è la massima (p. 1-447) stanno le *ricette* o *composizioni dei medicamenti*; nella seconda, sebbene di sole 45 pagine, si restringono parecchie cose e cioè il prospetto de' pesi adoprati, l' indicazione del tempo che durano i diversi medicamenti, la lunga nota dei succedanei, dei sinonimi con la dichiarazione di alcune cose dubbie o di vocaboli oscuri. I medicamenti composti sono 547 e così divisi:

Elettuarj 76 — Conserve 10 — Conditi 10 — Lenitivi e Solutivi 43 — Pillole 44 — Sciroppi 64 — Giulebbi 21 — Rob o Succhi medicinali 10 — Loch od Eclegmi 13 — Trochisci 44 — Collirj o Sief 15 — Polveri o Sufuf ovvero Trageae 28 — Olj 89 — Unguenti 58 — Empiastri 6 — Cerotti 16.

La classazione in sostanza è quella di Mesue: da lui e dai due Niccolò è tratta la maggior parte del materiale del Ricettario; il quale s'accosta maggiormente all'archetipo per ciò che di ogni composizione sono indicate le virtù e gli usi, non che le dosi, avvertenze ommesse, come vedemmo nelle parecchie edizioni del Ricettario fiorentino. Ha di questo circa lo stesso numero di medicamenti (1), senza essere per altro i medesimi. Ad esempio non vi troviamo le decozioni di guajaco, di salsapariglia e di radice di cina; bensì l'olio stillato dal legno guajaco ottimo *ad tumores gallicos et gallica ulcera* (p. 372); avvi invece l'unguento mercuriale di Mesue *ad scabiem*, nel quale si consiglia di porre il sublimato in luogo dell'argento vivo, per poi conchiudere *tutius erit argentum abijcere* (2). La limatura di ferro figura in due

---

(1) S'intende relativamente all'edizione del 1567 o 1574, che ne contiene appunto, siccome sopra è indicato, 547.

(2) Pag 401. — Nel *Thesauro Aromatariorum* del Suardi l'*unguentum ad scabiem magistralem bonum et expertum* ha il mercurio metallico ed il sublimato insieme, più della cerussa; ad altro simile unguento *pro canibus* (fatto con l'elleboro, lo zolfo, l'allume, il nitro, il

elettuarj, uno di Aezio, l'altro magistrale (p. 168); le *cinque pietre preziose* e *le foglie d'oro* hanno precipuo posto in certa polvere *pro vermibus*, non del tutto inutile, perchè fra altre cose riceveva il seme santo (p. 325). La spugna marina con la limatura *acuum praeparatarum*, la cenere di gusci d'uova, l'osso di seppia, il pepe, la cannella, lo zenzero, ecc., formavano la polvere *ad broncocelem vel pro boczio* (p. 328); composizione tutt'altro che nuova, poichè risaliva al medio evo, già commentata da Arnaldo da Villanova e dal Montagnana (1). V'erano anche il *pulvis impinguans*, per molta parte di farina di ceci (p. 319), il *pulvis ad urinae incontinentiam* dal suddetto Montagnana (2) fatto con la membrana interna del ventriglio della gallina e la cenere di riccio, il *pulvis pro epilepticis* coi semi di peonia e di unghie d'asino uste (p. 326, 327), ed altra polvere per queglino che *ex alto ceciderunt*, la quale doveva servire mercè al rabarbaro alla mummia alla robbia alla terra sigillata al bolo armeno al sangue di drago alle scorze di melagrano ed all'immancabile consolida (p. 329). Contro i calcoli e ad ogni specie di difficoltà d'orina *ob crassitiem humorum*, avevansi il sangue di becco preparato, le pietruzze tolte da spugne marine, le cicale ed altre cose parecchie ridotte a polvere (p. 331).

Fra gli elettuarj, che dopo quella degli olj è la classe più ricca, è inserita la *confectio liberans* di 39 ingredienti con in testa la tormentilla ed a' piedi la canfora, il muschio e l'ambra, tenendo il posto di mezzo le margherite, i coralli, gli smeraldi, i giacinti, i granati con la cannella, la zedoaria e simili; e quella doveva non solo liberare il corpo dalla peste, ma difenderlo dall'aere pestifero, e preservare gli umori dalla corruzione. La *confectio cordialis*, che a quella teneva dietro con lo scopo speciale di preservare il cuore in occasione di peste, aveva di particolare le foglie d'oro e l'unicorno. La serie dei *lenitivi e solutivi* si apre con l'elettuario di cassia e manna di Giovanni da Concorezzo Professore a Bologna ne' primi anni del secolo XV (p. 118), e successivamente il *diasulphur* caduto in disuso (3), con tutte le

---

sale comune e la trementina) è detto di aggiungere, volendolo più forte *argento sublimato* e terra *camelli*, vale a dire quella specie di argilla detto *terra cimolia*.

(1) Come cosa del Montagnana ne viene riferita la ricetta dal *Thesauro Aromatariorum* del Suardi (Venet., 1506, p. 47, v.).

(2) *Suardi*, Thesaurus Aromatariorum cit., p. 48.

(3) « Non est in usu nec preparata reperitur (Chrisophorus de Honestis. In: *Mesue*, Op. omn. Venet. 1570, p. 129, v.).

virtù attribuitegli da Mesue (1). Tra le pillole compajono quelle di Tommaso del Garbo contro i mali cronici nervosi composte di cubebe, noce moscata e cannella da una parte, di coloquintida, sena ed aloe dall'altra; e ad esse tengono dietro le *secretae in affectibus aurium et oculorum* del padre di lui, maestro Dino, ricche di non meno 30 ingredienti co' quali l'indispensabile aloe, la chelidonia e il lapislazzoli (p. 196, 197). Vi sono pure le *pillole di storace, incenso, mirra ed oppio del Rondelet* (p. 201), e queste vi stanno probabilmente come omaggio del naturalista di Bologna alla memoria del collega di Montpellier, morto pochi anni prima (1566) per aver mangiato, dicesi, troppi fichi. Il povero Rondelet, il *Rondibilis* del mordace Rabelais, oltre essere medico anatomico e scrittore di farmacia, salì in riputazione per un'opera erudita intorno ai pesci, che anzi sarebbe la sua miglior cosa, quantunque siavi stato chi, il De Thou, l'abbia detta d'altrui, ma pare senza ragione. Altri medici nostri portavano discreto tributo alla numerosa filza degli sciroppi: Matteo Gradi ne dava uno d'*artemisia* caro alle signore, cui calmava i turbamenti uterini (p. 209); Gentile da Foligno, Niccolò Falcucci, Guglielmo, supponiamo sia quello da Varignana, Pietro da Tossignano pensavano invece piuttosto agli uomini, ai diplomatici, ai curiali, alla gente in somma collerica e biliosa, porgendo loro il modo di smorzare le accensioni del fegato con i succhi inzuccherati d'*endivia*, di *cicoria*, di *scolopendra* e d'altre simili gentili erbette (2). Ma acciocchè la troppa frigidità di queste non ingenerasse oppilazione Francesco di Piemonte nello sciroppo di *ninfea* ordinario introduceva i sandali citrini, lo spodio e lo spicanardo; e così si era sicuri di estinguere i sobbollimenti della bile gialla (p. 228). A corroborare lo stomaco e le viscere Arnaldo da Vilnova aveva pronto lo sciroppo che chiamava di *piantaggine*, ma nel quale il succo di sì fatta pianta non serviva altro che a far bollire noci di cipresso, sommacco, galle ed altre sostanze astringenti con l'ematite, la rasura d'avorio, l'incenso ed il mastice (p. 239). Contro poi la *paralisi* c'era lo sciroppo *de iva* (*Ajuga*

---

(1) «Confert febribus chronicis et phlegmaticis, thoracem et pulmones purgat a pituita crassa et lenta et pure, splenis duritiem minuit, et inde natum hydropem, urinas movet, calculum frangit, morsibus venenatis, et poto iam veneno prodest (p. 155).»

(2) Pag. 216, 217, 219, 238.

chamaepitys, Teucrium chamaepitis) nel quale il Falcucci, ovverossia Niccolò Fiorentino, metteva a lato di quell' amarissima erba altre 34 droghe, di cui alcune parimente amare, altre amare aromatiche e calde; questo *re degli sciroppi*, non registrato nei Ricettari fiorentini, trovava accoglimento nell'Antidotario bolognese. Il quale se non aveva le starne confette, aveva bensì lo sciroppo *ex testudinibus* per soccorrere i tisici, ed a chiunque fosse da diuturno morbo estenuato (p. 243). A spazzar via la renella e a calmare la colica nefritica provvedevano i trochisci *de cicadis*, impastati col succo di sassifraga, che ricordano la sopradetta *polvere adversus calculum* (p. 300). Di que'tanti olj pochissimi sono quelli che non siano de' consueti di Mesue od altri medici conosciuti: notammo già l'olio di guajaco, ora notiamo quello di *sasso*, ovverossia *petrolio*, del quale è detto nascere ne' monti modenesi e valere in tutte le doglie e malattie di natura frigida (p. 366). Nell' unguento *pro spina* ci doveva essere con parecchie gomme e mucillaggini il latte di donna che desse il seno ad una bambina (p. 426); l' unguento *ad scabiem mitius et pro delicatis*, dal quale era stato levato il mercurio per non lasciarvi in sostanza che la trementina (p. 425), veniva preso dal Montagnana, che non ci metteva in più che un po' di sale (1). Qui pure troviamo le classi degli *unguenti*, degli *empiastri* e dei *cerotti*, mal definiti; le une e le altre formate giusta la volgare consuetudine, la quale vedendo che gli autori non andavano fra loro d'accordo, accomodava le cose a suo modo (2). Così negli *emplastris vulgo dictis* s' incontra il *senapismo* fatto tuttora come suggeriva Democrito (3) e ripeteva Mesue; cioè di senape trita con aceto e impastata con la polpa spremuta dai fichi secchi (p. 430). L'Antidotario chiudevasi (p. 446) con il cerotto *pro foetus retentione*, il quale è una variante del *cerotum pro renibus* scritto nel *Tesoro degli Speziali* siccome sperimentato utile e mirabile

---

(1) Il *Thesaurus aromatorum* lo inseriva col titolo appunto di unguento per la rogna «*pro pueris parvis et mulieribus gravidis et personis delicatis Montagnanae.*» (p. 62).

(2) Per esempio il Saladini metteva come canone che l' empiastro, *dura confectio* rispetto all'unguento, facevasi senza olj. (*Mesue*, Liber etc. In: Op. omn., p. 289), il Suardi invece non poneva altro divario che la consistenza, molli essendo gli unguenti sodi gli empiastri, sebbene amendue composti di olio e cera. Thesaurus cit., p. 60 v.).

(3) Correggasi in *Damocrate*.

ad impedire l'aborto (1); e la variazione consisteva principalmente nel sostituire ai coralli rossi i *peli bruciati di lepre e di talpa!* Nè il Collegio medico di Bologna pensava soltanto ai malati; egli voleva altresì i sani mangiassero bene, fossero belli in volto e forti in amore; e però suggeriva il *pulvis pro cibo sanorum dulcis* (2), l'olio di tartaro *ad faciem tergendam et erugandam* (p. 345), e l'olio di formiche alate perchè *facit ad coitum.* Ma queste due ultime preparazioni non erano sue; il Collegio le trovava già nel *Thesauro aromatoriorum* (3). E quando l'olio di formiche non bastasse avevasi pronto il *diasatyrion* di Mesue, di cui nulla era più efficace *ad erectionem virgae*, ad accrescere lo sperma e il *desiderium coeundi* (p. 95). Nè il salace medicamento era escluso dalla curia vescovile e dall'ufficio della sacra inquisizione che rivedevano l'Antidotario, ricordando senza dubbio il precetto del *crescite et multiplicamini.*

La tavola **D** porge l'elenco di tutte le preparazioni contenute nell'Antidotario bolognese; ad essa potrà ricorrere il lettore cui piaccia avere più particolari ragguagli e scendere a maggiori confronti di quelli che ne' limiti impostici abbiamo potuto fornire.

Come vedesi dal Collegio medico della dotta Bologna e dal coltissimo Aldrovandi potevasi aspettare qualche cosa di meglio; e l'uno e l'altro avevano debito di far meglio dopo le due edizioni del Ricettario fiorentino, a cui del resto neppur accennano: non bastava escludere la farmacia *stercoraria*, perchè l'opera fosse degna della scuola bolognese sì celebre per lo studio dell'anatomia e delle scienze naturali; e se quella ha il pregio, quale li autori di essa erano persuasi avesse, bisogna proprio dire che allora tutte le cose pertinenti alla farmacia *quasi tenebris immersa atque involuta essent* (4).

---

(1) Il Suardi affermava d'averne veduta la prova nella moglie del Duca Filippo II di Savoja detto *senza terra* (morto nel 1497) ed in molte altre donne e matrone (p. 30).

(2) Composta di zenzero, cannella, noce moscata, chiodi di garofano, zafferano e zucchero (p. 330).

(3) Pag. 45, 47. Ivi si avverte che l'olio di formiche è di Niccolò, senza dire di quale dei due; ma a me non è riuscito di trovarlo nè nell'Antidotario del Salernitano, nè nell'altro dell'Alessandrino.

(4) Vedi la dedicatoria al Senato.

2.° *Le edizioni del secolo XVII.*

Dopo 32 anni usciva la seconda edizione dell'Antidotario bolognese parimente per cura di esso Collegio medico (1); il quale considerando tale opera siccome *un malato bisognevole di cura*, premurosamente attese acciocchè quella potesse risorgere netta da ogni difetto, e quasi nuova. Raccogliendo il meglio dai maggiori scrittori antichi e moderni, greci, arabi e italiani (2). Certamente il volume riesciva più purgato del precedente, perchè se non senza errori, non ne teneva tanti quanti erano in quello trascorsi; aveva più corrette le denominazioni dei medicamenti e più esattamente designati gli autori di essi: in miglior forma, cresceva altresì di mole (3) e d'importanza soprattutto per l'*index morborum quibus praesidia in hoc volumine contenta conveniunt*: tale indice occupa le prime 96 pagine, e va dai rimedj che possono impedire l'*aborto (Philonium persicum*, *Unguentum comitissae Guglielmi*, *Ceratum magistrale pro foetus retentione)* all'*olio di mandorle amare* capace di ammollire *vulvae duritiem*. Della quale aggiunta (che riassumeva in altro ordine le applicazioni de' singoli medicamenti, indicate ora come dianzi per ciascuna preparazione insieme con le rispettive dosi) avevano i compilatori un esempio, senza andarlo a cercare in Mesue e ne' più antichi, nella *tavola delli rimedi accomodati alle infermità del corpo secondo i luoghi*, *incominciando dal capo et an-*

---

(1) Antidotarium a Bonon. Med. Collegio ampliatum ad ill.mum Senatum Bonon. Cum dupl. Tab. Una praesidiorum altera Morborum. Cum Privilegio (di 10 anni) Pauli V Pont. Max. Bononiae, apud Victorium Benacium, 1606, 8.°

(2) «In ipso Medicinae sinu gravi morbo ferme contabuerat Antidotarium, adeo ut quod ad corporum curationem comparatum fuerat, curatione ipsum in primis indigeret; hunc autem languorem, ex temporum iniuria, fortasse contraxerat, neque per se se ad sanitatem restitui poterat.» Così figurasi parli ai lettori ed agli studiosi di medicina lo stampatore Benacci, il quale non tralasciava loro di dire altresì in versi di comprare un libro, che con poca spesa avrebbe ad essi empita la borsa d'argento e oro.

(3) 624 pagine numerate, ed altre 24 non numerate: di queste l'edizione del 1574 ne aveva 36, e di quelle 492.

dando fino alli piedi, che il Mattioli premetteva a' suoi *Discorsi intorno a Dioscoride* (1).

Le classi dei medicamenti sono sempre le medesime, ma parecchie alquanto più cariche, essendo che, mentre sono pochissime le preparazioni rifiutate dell'edizione anteriore, sono molte le aggiunte, conforme qui sotto notiamo:

A. Medicamenti dell'Antidotario del 1574 non ammessi nel successivo del 1606.

1 Confectio altera Hamech (V. tavola **D** *Lenitivi*, n. 14).
2 Benedicta simplex (» n. 20).
3 Confectio almezereon (» n. 36).
4 » comune pro enemate (» *Giulebbi*, n. 21).
5 Pulvis cordialis primus (» *Polveri*, n. 14).
6 » » communis (» » n. 15).

B. Medicamenti nuovi dell'Antidotario del 1606.

I. *Elettuarj.*

1 Electuarium, sive conditum, sive Syrup. de fructibus Mes. (2).

II. *Lenitivi e Solutivi.*

1 Triffera (sic) de epithimo (3).
2 Hiera Paccii, Pacchij (4).
3 » Justi (5).

---

(1) Nell'edizione del 1550, che è la prima con siffatta tavola, è detto che « quantunque un'altra simile si ritrovi in alcuni Dioscoridi latini (p. e. in quello stampato a Venezia nel 1538) è però da sapere, che in molti et molti luoghi è ella falsa non solamente ne i titoli, ma anchora ne li rimedij di molti morbi: il che doveva inuitare ciascuno ad imitar la nostra fedelmente ricauata, et lasciar quella da parte. »

(2) Cotogne, pere, mele, sorbe cotte in infuso di sommaco. — Contro la diarrea.

(3) Mirabolani, epitimo (*Cuscuta epithymum*), hiera picra.

(4) È il famoso antidoto di Antioco Paccio, medico del tempo di Tiberio, buono *ad universa corporis vitia*, e che qui si dà come *antipilettico* (Vedi *Scribonii Largi*, De compos. medicam. Basileae, 1529, p. 69, 71). V'entravano la coloquintida, il sagapeno, l'opoponaco.

(5) Questa hiera (composta di coloquintida, euforbio, scamonea, pepe, ecc., è suggerita per curare l'elefantiasi) nell'Antidotario è fuori di posto, cioè a p. 208, dopo le *Pillole;* nell'edizione successiva andava al debito luogo.

4 Aliud electuarium de limatura chalybis magistrale.
5 Electuarium de scoria ferri Rasis.
6 » de cineribus Avic. (1).
7 » mirabile ad epilepsiam Mes. (2).
8 » ad restaurandam humiditatem Nicolai Praepositi (3).
9 » diureticum Bar. Montagnanae (4).
10 » opticum (5).
11 » pectorale (6).
12 Diacoralli.
13 Electuarium de citro Mes.
14 Zazenea Mes. (7).
15 Diospoliticon (8).
16 Diasorbis (9).
17 Diamespilis (10).
18 Diacorneis (11).
19 Confectio ex hyacintho.
20 » enecans vermes efficacissime.

III. *Pillole.*

1 Pilulae de aloe lota.
2 » » et mastiche Nic. Myrep.
3 » imperiales (12).
4 » de 5 generib. Myrobalan. Nic. Alex.

---

(1) Ceneri di vetro, di scorpioni, di cavoli *nabati*, di gusci d'uova, di lepre, ecc.: per rompere ed espellere i calcoli della vescica.

(2) Piretro, seseli, stecade, agarico, levistico, asa fetida, aristolochia, peonia, ecc.

(3) 32 ingredienti: liquerizia, rose, santali, ecc.

(4) È una variante dell'elettuario *de cineribus* di Avicenna: il bravo Montagnana incominciava dal prendere la cenere non de' gusci, ma del tuorlo dell'uovo; vi metteva pure il sangue di becco preparato, e per di più molti pistacchi.

(5) Aromi col succo di salvia, di ruta, di chelidonia.

(6) Succo di liquerizia, isopo, capelvenere, ecc.

(7) Castoro, oppio, pepe, ecc. nelle affezioni frigide, e nella sterilità principalmente. È la *sagzenea* di Avicenna, che la distingue in *maggiore* e *minore* (Canon. Lib. V, Sum. I, Tract. I. Op. Venet. 1595, II, 275).

(8) Vedi Tavola **A**, Lattovari n. 17.

(9) Sorbe immature.

(10) Nespole parimente acerbe; come il precedente, e più ancora, valevole contro la diarrea.

(11) Al contrario delle nespole, i frutti del corniolo (*Cornus mas*) dovevano essere maturi, per averne l'effetto astringente).

(12) Cannella, amomo, anice, mastice, cardamomo, zenzero, aloe secco.

IV. *Sciroppi.*

1 Syrupus de fumoterrae minor, s. simplex Mes.
2 Oxysachara compos. Nicol. Praep.
3 Syrup. de polypodio solut.
4 » » alter.
5 » de succo bettonicae.
6 » de bettonica comp.
7 » de pomis compos.
8 » de hybisco s. de althaea Fernel.

V. *Giulebbi.*

1 Mel violatum simplex.
2 » anthosatum (1).
3 Decoctum epithymi solutivum (2).
4 » aliud com. pro dissolv. medicam.
5 Decoctio cordialis.
6 Decoctum cordiale aliud p. dis. med.
7 Infusio ros. solutiva.
8 » viol. »

VI. *Loch.*

1 Saponea (3).
2 Loch de papavere Gal.
3 » de portulaca.
4 » ad asthma (4).
5 » loch de allijs Mes.
6 Confectio papalis (5).
7 » » altera (6).

---

(1) Cioè coi fiori di rosmarino.

(2) Avvertasi che tanto i decotti ed infusi qui notati, quanto gli altri che nella tavola D stanno sotto i n. 15-20, nella stampa del 1606 sono fuori di posto, cioè fra le *pillole* e gli *sciroppi* senza intestatura o distinzione qualsiasi (p. 211-214).

(3) Mandorle dolci, amido e zucchero, con o senza olio di mandorle parimente dolci.

(4) Scilla, iride, isopo, prassio, mirra, croco.

(5) Decotto d'altea con zucchero.

(6) La stessa con maggior proporzione di zucchero.

VII. *Polveri.*

1 Pulvis cordialis pro cibo (1).
2 » » temperatus pro epitemate.
3 » contra lumbricos (2).
4 » ad partum faciliorem reddendum (3).
5 » conferens doloribus post partum (4).
6 » lac multiplicans (5).
7 » gonorrheam auferens (6).
8 » valde potens adversus caries et ulcera a lue venerea pendentia (7).

Olj.

1 Oleum pretiosum Matheoli.
2 » masticis chimice extractum.
3 » lumbricorum aliud.
4 » citoniorum per os.
5 » aliud de papavere.
6 » vitrioli.
7 » ex succino.
8 » ex ammoniaca.
9 » anisi.
10 » caryophillorum.

Unguenta.

1 Unguentum ex succis secundum descriptionem recentiorum (8).
2 Unguentum de plantagine.

---

(1) È una variante delle due polveri cordiali del precedente Ricettario (n. 14, 15), e però conteneva frammenti di pietre preziose, coralli, margherite, muschio, foglie d'oro, ecc.

(2) Corallina e radice di dittamo.

(3) Corteccia di cassia, di cannella, ossi di dattili, zafferano.

(4) Alla cannella ed alla cassia fistula aggiungevasi la lignea con capelvenere, anice e uva passa.

(5) Semi di navone, di pastinaca, di rafano, d'anice, di finocchio, di ruta, di senape bianca, farina di ceci, cannella, salgemma.

(6) Menta secca, seme d'agnocasto, di ruta, di lattuca, radice d'iride.

(7) Precipitato, solfato di ferro, calce, zolfo, antimonio, sale ammoniaco, allume, calcite.

(8) Succhi di piantaggine, di solano, lapazio, centaurea minore cui aggiungevasi canfora. — Nell'edizione del 1641 dello stesso Antidotario bolognese viene designato l'autore di quest'unguento, il celebre anatomico Giulio Cesare Aranzi.

3 Unguentum ad tineam magistrale (1).
4 » ad auferendam carunculam in virga (2).
5 » aliud ad idem valentius (3).
6 » post ablatam carunculam (4).
7 » mollitivum magistrale (5).
8 » pro fissuris mammarum (6).
9 » de ciclamine.
10 » mollitivum magistrale (7).

Cerotti.

1 Cerotum viperinum (8).
2 » polycrestum (9).
3 » de mucilaginibus.
4 » sparadrappus (10).

V'ha dunque un aumento di 77 (11) preparazioni, ossia: 21 elettuarj — 4 pillole — 8 sciroppi — 8 giulebbi — 7 loch — 6 polveri — 10 olj — 10 unguenti — 4 cerotti.

Ma fra tutte queste preparazioni poche sono le nuove e più poche ancora le veramente utili: di elettuarj purganti ce n'era già troppi e nondimeno si portavano a più che sessanta, non dimenticando la trifera che prometteva di ricondurre la gioventù e di tenere il buon umore nella brigata (12). Il nuovo elet

---

(1) Scilla, verderame, litargirio, resina di pino ed olio.

(2) Resina, cera, olio di zolfo (acido solforico) antimonio.

(3) Polv. di sabina, d'antimonio, di precipitato, olio di calcanto (solfato di ferro).

(4) Olio di mandorle dolci, trementina, biacca, cera.

(5) Olio di gigli, di camomilla, grasso di gallina, midolla di bue, mucilagine di fiengreco, di semi di lino e d'altea.

(6) Mucil. di semi di psillio e di cotogno, adragante, olio rosato e violato.

(7) Mucil. di semi di lino e di fiengreco, radice d'altea, olio rosato.

(8) Grasso e spina di vipera, con litargirio, minio, pece, cera.

(9) Opoponaco, galbano, bdellio, ammoniaco, litargirio, ecc.

(10) *Ceratum sparadrappum:* probabilmente da σπάω *traho, extraho, vello;* vale a dire tela o drappo da doversi strappare per distaccarla dalle parti cui tenevasi agglutinata.

(11) Più precisamente di 71, detraendo le sei rifiutate dal Ricettario precedente.

(12) Della trifera d'epitimo è detto: *facit reiuvenescere et generat gaudium* (p. 75).

tuario ferruginoso aveva pur sempre la farragine di aromi dell'antico (1): la *confezione jacintina* ripeteva su per giù l'elettuario di gemme di Mesue (2), e l'altra che doveva sicuramente uccidere i vermi aveva affogato la sementina (3) e i semi di nigella entro la corallina, il corno di cervo ed altre quisquilie (4). Col decotto d'epitimo, fatto *solutivo* dall'elleboro nero dall'agarico e dagli ermodattili, speravasi di combattere il morbo gallico; verso il quale volgevansi altresì le *pillole di nitro d'Alessandro*, che insieme contenevano aloe, coloquintida, scamonea, elleboro nero ed euforbio buone ad evacuare qualsiasi umore *a remotis partibus* (5). Nulla di speciale che potesse garantire l'efficacia occitocica della polvere *ad partum*, e nulla pure di particolare nell'altra che doveva calmare i dolori dell'utero *post partum*. Nella polvere (6) destinata ad accrescere il latte troviamo i semi aromatici di parecchie ombrellifere, quelli di ruta e di senape bianca; ma dove sono de' veri galactopojetici? Neppure oggi li sapremmo indicare. Come poi dovesse fermare la gonorrea o blennorrea la polvere che proponevasi *ad hoc*, e che si doveva prendere col vino bianco prima di desinare, non potrebbe dirsi di certo: contavasi senza dubbio sul pudico *agnocasto* (7), al cui seme o meglio bacca, per sapore e forma consimile al pepe, attribuivasi, siccome ai fiori ed alle foglie, la virtù di frenare l'*impetus in venerem*, donde poi il nome datogli anche di *piper eunuchorum* (8). Ma qui non era più il caso di prevenire il peccato, bensì di curarne gli effetti, e quel frutto, appunto perchè fornito, al pari dei pepi, di resina e di olio acre ed etereo poteva avere qualche effetto anticatarrale. Maggiore senza dubbio l'azione dell'ultima di quelle 8 polveri; ma essa poteva benissimo adoprarsi, siccome caustica, anche all'infuori della carie e delle ulceri dipendenti dalla lue venerea, alle quali era esclusivamente designata (9). E contro le doglie e gomme sifilitiche erano altresì

---

(1) Cannella, noce moscata, rabarbaro, specie aromatiche (p. 156).
(2) Pag. 168. Vedi Tav. **A** n. 14.
(3) *Seme santo*: antodj dell'*Artemisia contra*.
(4) Pag. 170.
(5) Pag. 211, 203.
(6) Pag. 349.
(7) *Vitex agnus castus* della famiglia delle verbene.
(8) *Serapionis*, De simplic. medicam. historia. Venet. 1552, p. 107.
(9) Pag. 351.

l'*olio di sabina e di legno guajaco*, il *cerotto viperino* e *policresto* (1). A distruggere i restringimenti uretrali, o come allora dicevasi, le *caruncole* e *carnosità*, venivano inscritti due unguenti con sostanze acri e cateretiche; un terzo con materie piuttosto astringenti era riserbato a medicare la cicatrice (2). E queste erano tutte le *armi ufficiali* contro le diverse forme delle malattie veneree: il mercurio non compariva che nell'uso esterno e sotto specie di precipitato; nessun decotto di guajaco o di salsapariglia. Più che la composizione dell' unguento resinoso per la tigna, che in sostanza era costrittivo per l'ossido di piombo e l'acetato di rame che conteneva, va notato com' esso non veniva applicato se non dopo che la testa era stata lavata con *urina pueri non polluti* (3). Gli olj fra vecchi e nuovi toccano il centinajo, ed il prezioso del Mattioli ne tiene il primo posto: 4 pagine sono impiegate per descrivere il modo di prepararlo e per dire delle sue virtù. Doveva essere un olio secolare nel quale infondevansi l'iperico ed assai altre piante aromatiche, e si affogavano scorpioni vivi (100 per ogni libbra), per poi aggiungervi rabarbaro, mirra, aloe, nardo indico, zafferano, teriaca, mitridato. Bastava ungerne ogni tre ore i polsi e la parte del cuore per ottundere qualsiasi veleno preso per bocca, purchè non corrosivo (4).

L'antidotario del 1574 non ammise cotesta roba; e ciò torna a lode dell'Aldovrandi, del quale seguono dalla pag. 499 alla 527 le addizioni, di cui sopra dicemmo, e che vennero per segno di malcontento o di dispetto negate dall'Autore alla prima edizione. Qualche aggiunta c'è pure nelle *Animadversiones et praeparationes aliquot privatim medicamentorum*, che precedono (p. 482-493) all'anzidetta esposizione di sostituti. Ma tutto questo non variava il carattere dell'antidotario, siccome non ne veniva cambiato per l'esclusione di quelle sei preparazioni della prima stampa, le quali potevano benissimo stare con le tante compagne rimaste e con le non poche nuove introdotte.

Nel 1615, vale a dire dopo 9 anni, usciva la 3.ª edizione dell'Antidotario Bolognese (5), ripeteva essa la seconda con questo

---

(1) Pag. 395, 401, 478.
(2) Pag. 453, 454.
(3) Pag. 452.
(4) Pag. 351-355.
(5) Antidotarium Bononien. Medic. Collegii diligenter emendatum et auctum et amplissimo eiusdem Civitatis Senatus dicatum cum privilegio Paulo V. Pont. Max. Bononiae, apud Victorium Benacium, 1615.

divario, che in fine del volume inseriva 15 carte non numerate, nelle prime nove delle quali erano in due colonne correzioni ed aggiunte valevoli per l'una e l'altra stampa: susseguiva una *selectorum quorundam medicamentorum additio*, che comprendeva 14 nuovi medicamenti, e cioè:

Miele rosato solutivo con succhi depurati (1) — *Pillole cocchie con elleboro* — *Sciroppo di succo di viole* — *di galega* — *esilarante* (2) — di *camedrio* — di *pilosella* (3) — di *fiori di melogranato* — *Unguento di tabacco* (4) — *Trochischi isterici* (5) — di *mandorle amare* — *per la gonorrea* (6) — *Polvere per il gozzo* (7) — *Acqua pei calcoli renali* (8).

Questa roba di cui oggi sorridiamo, pareva allora prezioso acquisto e l'unguento di tabacco, in cui pure entrava la trementina e l'ólio d'iperico, era tenuto validissimo a medicare *ulcera chironia, depascentia, antiqua et mali modi*; i trocisci isterici dissipavano i rei vapori che si sollevano nelle donzelle e nelle vedove, *propter seminis, aut sanguinis menstrui retentionem et corruptionem*, e andavano ad offendere i nervi ed il cuore. La virtù dei trocisci *ad gonorrhoeam* era grande, purchè lo scolo non procedesse da morbo gallico, chè allora occorreva altra maniera di cura. Del vino contro il gozzo dovevasene prendere tre oncie ogni dì in su l'aurora a luna calante, smettendo quando quella cresceva fino al plenilunio; e ciò fintanto che il tumore scompariva: *interim vivendi convenientem rationem servato*. E per broncocele intendevano allora *omnem gutturis tumorem, ex humore (sive puro, sive mixto) nascentem*. Cosa poi

---

(1) Succhi d'indivia, luppolo, fumaria, borragine, buglossa, oppio.

(2) Specie di confezione d'alchermes.

(3) *Hieracium pilosella:* pianta amara della tribù delle cicoracee.

(4) *Unguentum de Nicotiana, sive Tabacco, quae dicitur herba regina.*

(5) Asafetida, galbano, mirra, castoro, asaro, sabina, aristolochia, ruta, ecc.

(6) Seme d'agnocasto, di lattuca, rose, balausti, rasura d'avorio, succino, coralli, gomma di ginepro, bolo armeno, ecc.

(7) *Pulvis ad bronchocelem, sive gutturis aquosum tumorem;* ma piuttosto doveva dirsi *vinum*, perciocchè la spugna usta, con cenere di carta, cannella e coralli rossi in polvere, andava infusa e macerata per tre giorni in vino bianco, da beversi poscia con certa regola.

(8) Fiori di sambuco, semi di ciliegie e di persica, gomma, infusi in vino di Creta, che quindi successivamente distillavasi a bagnomaria.

dovessero fare la cenere di carta bruciata, i peli dei semi di rosa che andavano abbrustoliti con la spugna, e la polvere di corallo, sallo Iddio!

Di quest' edizione ne furono tirati mille esemplari, ma presto furono esauriti, tante erano le domande che ne venivano al fortunato librajo d'ogni parte d'Italia e fuori; e però dopo 26 anni divenne necessaria una quarta edizione (1); la quale notabilmente si scostava dalle precedenti.

Innanzi tutto l'elenco dei morbi o dei sintomi a'quali convengono i diversi rimedj registrati nell'Antidotario (2) non sono più disposti in serie alfabetica, ma con ordine in qualche guisa razionale che riguarda particolarmente la *sede*, onde che prima vengono le malattie *locali*, incominciando dal capo, poscia le *generali:* non per ciò la ripartizione è rigidamente anatomica, per modo che i medicamenti figurino gli uni quali *cefalici*, gli altri quali *pettorali* o *addominali*, bensì non poche forme morbose, le più volte sono riferite ai singoli visceri od organi. Laonde se da una parte vi sono i rimedj per le malattie degli *occhi* e delle *orecchie* in genere, vi sono gli altri, per la *cefalalgia*, la *debolezza del capo e del cervello*, le *vertigini*, la *mania* e la *melancolia*, il *letargo*, l'*epilessia*, l'*apoplessia*, la *paralisi*, le *convulsioni*, il *catarro*, quantunque tutti cotesti siano morbi o sintomi cerebrali. Dai medicamenti per le *affezioni delle vie respiratorie*, sono distinti quelli reputati valevoli ai *vizj di cuore;* così gli *stomachici* dagli *epatici*. Vi hanno poi gli *antidoti*, gli *antidropici* ' gli *antelmintici*, gli *astringenti*, gli *anodini*, gli *evacuanti*, e gli *antiflogistici*, distinti questi secondo la parte in cui risiede l'infiammazione, e quelli secondo l' umore che ne manda via. Suddivisi del pari gli *antipiretici* giusta la specie della febbre (3). e coi medicamenti buoni *ad cutis vitia* '*et foeditates*. Staccati gli altri tenuti valevoli contro l'*elefantiasi* ed il *cancro*. Con

---

(1) Antidotarium Bononien. a Medicinae Collegio nuperrime auctum et emendatum et amplissimo eiusdem Civitatis Senatui dicatum. Cum privilegio Vrbani VIII. Pon. Max. Bononiae apud Haeredem Victorii Benacij MDCXXXXI. 8.°

(2) Quest'*Index praesidiorum* è compreso in 25 pagine senza numerazione che stanno in principio del volume, le cui restanti pagine numerate sono 506.

(3) Ardente e biliosa, pituitosa e mista, melancolica, pestilente e maligna, ettica.

posto speciale i rimedj per i *tumori*, le *contusioni* e *fratture delle ossa*, le *ferite*, le *ulceri*: così pure rimanevano fuori dai medicamenti per gl' incomodi de' *reni*, della *vescica* e dell' *utero* gli altri *venerem adaugentia* o per l'opposto *reprimentia*. Il bagaglio di sì fatti afrodisiaci non passava per istraforo, ma questa volta pure con licenza del Penitenziere della Metropolitana e dell' Inquisitore; d' altronde non era troppo carico, e lo componevano, oltre il solito olio di formiche, parecchi elettuarj aromatici che pur servivano ad espellere flati; l' olio della *noce d'India*, cioè della *noce moscata* e l' altro di *sesamo* non pure impinguavano, ma accrescavano lo sperma. Raggruppavansi per l' opposto, e malamente, gli elettuarj ed olj acconci alle emorroidi, con cerotti per contenere le ernie od impedire l' aborto, ed unguenti per distruggere i restringimenti uretrali (1). Contro il morbo gallico un solo medicamento nuovo (2) o meglio rinnovato; ma di grande importanza: l'*unguento mercuriale* che nessun ricettario ufficiale aveva sinora osato inscrivere. Era esso di due gradi, il più mite conteneva il mercurio nella misura di circa un quarto, il più forte di un terzo; nell'uno e nell'altro il metallo entrava già estinto nella sugna e s' accompagnava a metà di storace liquida o di trementina (3); sempre poi lo stesso il modo di usarne, onde che, fatta l' unzione di mattino e a digiuno davanti a discreto fuoco, l' infermo ravvolto in una coltre calda andava messo a letto pure riscaldato perchè almeno sudasse per un' ora, rimenando frattanto in bocca una moneta d' oro: e quest' era il clorato di potassa d' allora, il rimedio profilattico della salivazione (4)!

---

(1) *Genitalium et sedis morbis praesidia.*

(2) V'era anche l'*acqua del Falloppio* (p. 280), che conteneva allume di rocca e sublimato corrosivo in parti eguali bolliti in acqua di piantagine e di rose: ma essendo già stata ammessa dal Ricettario fiorentino fin dal 1567, come si disse più sopra a pag. 50, essa non poteva dirsi *nuova* che relativamente all' edizione del 1641 dell'Antidotario bolognese.

(3) Lo storace nell'unguento minore, nel maggiore la trementina con olio di castoro e d'euforbio, grasso di gallina e d'anitra.

(4) Il malato poi doveva tenersi in camera calda, essendosi già preparato, *habita universi purgatione,* alla cura; la quale andava continuata fino a che le doglie fossero cessate, *dummodo vires finiendum prius non indigent.*

Dei *pesi e delle misure* è più largamente discorso che non fosse stato fatto dianzi; qualche aggiunta circa le *praeparationes quorundam medicamentorum* (1), quasi lo stesso rimanendo il discorso de' *succedanei*.

Alquante invece le variazioni nella parte maggiore dell'Antidotario; vale a dire ne' medicamenti composti; le classi non sono più le medesime nè per numero, nè per disposizione. Di fatti agli *Elettuarj*, tengon dietro le *Pillole*, i *Trochisci*, le *Polveri;* poscia le *Conserve* e i *Conditi*, che di due formano una sola classe, i *Loch* riuniti parimente ai *Rob*, ed ai *Succhi medicinali;* in 7.° posto vengono gli *Sciroppi*, quindi la classe nuova delle *Acque Decotti*, e le altre solite dei *Collirj*, degli *Olj*, degli *Unguenti*, degli *Empiastri*, de' *Cerotti*. Le preparazioni comprese nella suddetta classe delle *Acque* e dei *Decotti* sono 33, ma molti di esse non sono *nuove* che per il posto, essendo già altrimenti distribuite ne' precedenti ricettarj. Qui indichiamo soltanto quelle che proprio vi figurano per la prima volta.

1 Acqua aluminosa magistralis Gabr. Falloppii (2).
2 » caponis, phasiani, vel perdicis (3).
3 » cordialis Saxoniae (4).
4 » cordialis, absque theriaca et mithridato. Jul. Caes, Claudini Bonon. (5).
5 » epatica frigida (6).
6 » » calida (7).
7 » hysterica (8).

(1) Ad esempio è detto della preparazione dell'antimonio e della cadmia.

(2) Nulla della precedente edizione del 1615 venne respinto, se ne eccettui il *collyrium memithae*, ossia del succo astringente delle varie specie di *glaucium*.

(3) Vedi sopra p. 184 e Ricettario fiorentino del 1567. (Tav. **A**).

(4) Vedi Tav. **A**.

(5) Cioè di Ercole Sassonia professore a Padova. — Succhi di fiori e semi di varie piante distillati e commescolati ad aceto, in cui vennero infusi margherite, terra di Lemno, di Samo e di Selinusia. Commendati nelle febbri *mali moris*.

(6) Essa pure, co' suoi 25 ingredienti, suggerita nelle febbri pestilenziali. — Il Claudini fu Professore di medicina a Bologna dal 1587 al 1618, ed autore di voluminose opere, fra le quali l'*Empirica razionale*.

(7) Radice di cicoria, piantagine, buglossa, ecc.

(8) Radice di curcuma, cicoria, calamo aromatico, cannella, ecc.

8 Aqua hysterica Quercetani.
9 » nephretica (1).
10 Decoctum pro sanandis fistulis Gabr. Falloppii (2).
11 » ejusdem ad curandas fistulas, sed contumaciores (3).
12 Potio vulneraria Mathioli (4).

I medicamenti nuovi, o relativamente nuovi nelle altre classi, sono i seguenti (5).

I. *Electuaria.*

1 Diasaru Fernelii (6).
2 Diathamaron Nic. Myrep. (7).
3 Hydragogum minus Fernelij (8).

II. *Pilulae.*

1 Pilulae de aloe rosatae (9).
2 » angelicae (10).

---

(1) Non meno di 53 sostanze, di cui alcune già di per sè compostissime, quali il mitridato, la rosata novella ed altri elettuarj, che con fiori, semi, radici, aromi infusi in vino generoso e con parecchi sciroppi andavano distillati; ed era medicina saluberrima alle vedove e alle monachelle, *quae praefocationibus uterinis obnoxiae sunt* (p. 288).

(2) Per rendere più efficace quest'acqua si aggiungevano all'elettuario litontritico, alla teriaca, alle radici di asparagi, ecc., delle cantaridi: fatte fermentare tutte queste sostanze sotto la cenere, vi si infondeva sopra acqua d'ononide, di fragola ed anche *acqua della Porretta vecchia*, la quale è solfureo-sodica con traccie di litina.

(3) Foglie verdi di piantaggine, d'oliva, d'agrimonia cotta nel vino bianco: andava anche col nome di *Medicina del Cardinal Bembo*, perchè il celebre letterato, bevendo di cotesto decotto, guariva, si disse, d'una fistola.

(4) Rafforzavano questa decozione l'incenso, il rabarbaro, la radice di cariofillata (*Geum urbanum*).

(5) Decozione in vino anacquato di pirola, alchimilla, bettonica, fragola, equiseto, ecc.

(6) Per produrre il vomito: già accettato dalla Farmacopea Bergamasca fino dal 1580 (Vedi più innanzi).

(7) È l'elettuario ἀντίμορος od ἀντίμορον *adversus mortem vel morbum,* del quale è detto nella Tav. **B** (III, n. 5).

(8) Bollitura di rose, di ebbio, di marrobbio, di finocchio, di sambuco, con cannella, galanga, ecc.

(9) Aloe con succo di rose: di Girolamo Fabrizj da Acquapendente.

(10) Pur esse di aloe, con rabarbaro, cannella, ecc.

3 Pillulae Bauhini ad subducenda menstrua (1).
4 » ad cordis palpitationes et cerebri affectus melancolicos (2).
5 » myrobalanorum quinque generibus (3).
6 » polychrestae Fernelii (4).

III. *Coservae et Conditi.*

1 Conserva florum agni casti.
2 » » calendulae.
3 Zingiber conditum.

IV. *Loch et Rob.*

1 Rob de cerasis.

V. *Syrupi.*

1 Syrupus aureus (5).
2 » de peto Quercetani, italice *herba regina* (6).
3 » Sancti Ambrosii (7).

VI. *Collyria.*

1 Collyrium viride (8).

VII. *Olea.*

1 Oleum jasminum, seu de Zambach.
2 » contra omnes vermes in animalibus nascentes (9).

---

(1) Fatto d'aloe, mirra, sagapeno, borace, ecc.

(2) Di Alessandro Benedetti: rapontico, aloe, agarico, lapide armeno, ecc.

(3) Di Niccolò Alessandrino; con aloe anche queste, per purgare il capo, purificare il sangue e disoppilare i visceri.

(4) Rabarbaro, mirobalani, agarico, coloquintida, aloe, ecc. — Pillole buone a molte cose (πολὺς *molto*, χρηστὸς *buono*), capaci essendo di evacuare la pituita e l'una e l'altra bile dal capo, dal fegato, dallo stomaco e dagli altri visceri.

(5) Così detto dal colore: ottenevasi infondendo sopra i petali di rose fresche giulebbe zuccherino bollente.

(6) Cioè di tabacco: ottimo nell'asma ed a liberare il cervello *a fluxionibus serosis et frigidis.*

(7) Miglio cotto stemperato in vino caldo generoso: per far sudare.

(8) Del predetto Giulio Cesare Claudini. Riceveva 31 ingredienti, dei quali recitiamo i primi: assenzio, santonico, abrotano, isopo, timo, ruta, ecc., non mancavano la corallina, i semi di lupino e l'aloe.

(9) Verderame, calciti, sandraca, nitro, sale ammoniaco, ecc. *Erodendi vim habet*

VIII. *Unguenta.*

1 Unguentum mirabile ad antiquos dolores gallicos.
2 » aliud ad idem, at valentius (1).
3 » saturninum Angeli Bolognini Bonon. (2).
4 » ad verrucas (3).

IX. *Emplastra.*

1 Emplastrum capitale Petri de Argellata (4).
2 » gratia Dei » » (5).
3 » ad rupturas Fernelii (6).

X. *Cerata.*

1 Ceratum pro fonticulis (7).
2 » pro globulis fonticulorum (8).
2 » ad perniones, vulgo bugantias (9).
4 » vesicans (10).

---

(1) Unguenti mercuriali, di cui poc'anzi venne discorso.

(2) Antimonio, biacca, piombo, usto, litargirio, trementina, olio rosato, cera.

(3) *Herba Roberti* (Geranium Robertianum), ruta, millefoglio, orpimento, verderame, arsenico.

(4) Succhi di bettonica, di piantaggine e d'oppio, con trementina, resina di pino e cera. Per le fratture del cranio.

(5) Prendeva il nome dall'erba *gratia Dei* (*Gratiola officinalis*), la quale, insieme con la verbena la bettonica, ecc., la consolida maggiore veniva impastata con la trementina il mastice ed altre resine ajutante il *latte di donna:* doveva servire ad estrarre il sangue e gli umori più densi, ma più che tutto ad incarnare; se non che a motivo del latte poco si conservava.

(6) Piante astringenti, con resine, bolo armeno, litargirio, trementina, ecc.

(7) Cerotto ordinario a cui, liquefatto, commescevansi polvere d'iride e belzoino; stendevasi sulla parte dov'era il fonticolo, per attrarne gli umori e correggerne il fetore.

(8) Cera, gomma gotta e belzoino; facevansene pallottoline per tenere suppuranti i fonticoli.

(9) Trementina, olio di semi di lino, litargirio.

(10) Senape, euforbio, pepe lungo, stifisagria, piretro, ammoniaca, galbano, bdellio, sagapeno, cantaridi, pece navale, ragia, trementina.

Ma più che l'introduzione di queste 40 nuove preparazioni delle quali (se ne eccettui il *cerotto vescicatorio*, i due *unguenti mercuriale* e l'*acqua con allume e sublimato corrosivo* del Falloppio. d'altronde già vecchia d'un secolo) poteva benissimo farsi senza, merita considerazione l'*Appendix de chymicis remediis aliquot cum necessariis ad eadem praeceptis* (1), nella quale è pur detto perchè il Collegio medico avesse deliberato di acconsentire a tale novità. Non potevasi ormai più respingere medicamenti nei quali è manifesta ed efficace *ignis vis eterogenea segregandi et uniendi homogenea*, e d'altra parte bisognava pure opporre un freno all'abuso che di simili medicamenti facevano medicastri e ciarlatani, i quali con i loro secreti, cui affibbiavano nomi pomposi, andavano gabbando il mondo, mettendone a pericolo la vita mentre ne smungevano le tasche.

Dopo aver ricordato che i mezzi di cui può disporre l'arte chimica non sono che due — uno naturale (*qualità alimentari attive; caliditas et frigiditas*) artificiale l'altro (*vasi e fornaci*) — sono esposti alcuni precetti intorno alle principali operazioni, e successivamente è discorso delle *acque e degli olj distillati* alcuni de'quali per la loro sottigliezza sono anche detti *spiriti e quinte essenze*. E così con le acque aromatiche vanno lo *spirito di nitro*, *l'olio di trementina*, *l'acqua e l'olio di sangue di porco e d'altri animali* e perfino l'olio del *cranio umano* buono a due o tre goccie nell'epilessia. Fra i *croci*, *i fiori e i magisteri* di diversi metalli e minerali troviamo preparati di ferro e d'antimonio, il *magisterium coraliorum, margaritorum, omniumque crustaceorum, testaceorumque*, e l'altro *ex gemmis et lapidibus*. Molti gli *estratti*: p. e., quello della *radice di china*, del *legno guajaco*, della *salsaparilla* contro la sifilide, i catarri e ovunque occorresse essiccazione *absque mordacitate*. I *sali* erano distinti in quelli tratti dalle piante per via di calcinazione o senza, e negli altri *ex rebus marinis et ex mineralibus*: quindi *sale di coralli e di margherite*, *sal prunello*, *cremor tartaro*. Parimente oltre le *tinture* di radici, erbe, fiori, semi e frutti vi erano quelle di *coralli*, di *ferro* e di *gemme* per il giulebbe gemmato, essendo che la farmacia spagirica non era da meno della galenica nel far mescolanze e imbratti (2).

---

(1) Quest'Appendice va dalla pag. 485 alla 506.

(2) Chiude il volume il *motu proprio* di Papa Gregorio XV, che nel 1621 confermava le disposizioni di Leone X del 1517 niuno potesse nella

Passati 33 anni veniva fuori la 5.ª edizione dell'*Antidotarium bononiense novissimum* (1), il quale distinguevasi dalla precedente per non avere l'indice de' medicamenti *ad varios morbos*. Nelle altre parti non vi hanno variazioni o sono lievissime (2). Pochi altresì i medicamenti aggiunti:

1 Pilulae histericae (3).
2 » catholicae (4).
3 Syrupus aureus ex manna, senna et tartaro.
4 » » cum casia (cassia).
5 » » roridus (5).
6 Diacodion solidum (6).
7 Rob de cornis.
8 » cydoniorum.
9 » prunorum sylvestrium.
10 » ebulinum.
11 » sambucimom.
12 » iuniperinum.
13 Species cachecticae Quercetani (7).
14 Oleum ex seminibus citreorum malorum.
15 » vulnerarium vulgo *della spagnola* (8).

---

città e nel distretto di Bologna esercitare medicina, chirurgia o farmacia se dianzi non ne avesse avuto diploma o licenza dal Collegio medico della città stessa. E ciò andava notificato ai *medicis pharmacopolis barbitonsoribus, circulatoribus et castratoribus*, ed a chiunque altro, uomo o donna, che con l'arte del medicare avesse attinenza.

(1) Bononiae, ex Thypographia Manolessia, MDCLXXIV.

(2) Qualche classe è spostata; per es. messa per ultima quella delle *Conserve* e dei *Conditi*. La dichiarazione dei *pesi* e delle *misure* è ridotta ad una sola pagina in principio del volume.

(3) Asa fetida, mirra, galbano, bdellio, macerati nell'acqua isterica del Quercetano.

(4) Trocisci d'alhandal (coloquintida), dacridio, aloe epatico, sciroppo rosato solutivo. — Non ostante i nomi arabici e barbari queste pillole venivano ascritte a Galeno.

(5) Importato dal Ricettario fiorentino del 1670.

(6) Emulsione di semi di papavero condotta per mezzo di zucchero *in rotulis*.

(7) Croco di marte aperiente, fecola di radice di serpentaria, magistero di margherite e di coralli, corno di cervo, cannella, ambra.

(8) Incenso, mirra, cardo benedetto, iperico, valeriana, olio d'abete, ecc. (Preso dall'Atidotario romano. Ediz. 1639, pag. 359).

16 Oleum opobalsamum vulnerarium (1).
17 » ex seminibus paeoniae.
18 Ceratum capitale (2).
19 Conserva florum primulae veris.

Meno ancora i medicamenti respinti (3); e di questi, siccome de' nuovi, nessuno di conto.

3.° *Le edizioni del secolo XVIII.*

Sono due: comparve la prima l'anno del Giubileo per cura del Collegio medico che grato e riverente l'offeriva al concittadino Pontefice Benedetto XIV, di cui ricordava tuttora l'umanità e la cortesia con cui volle, essendo Arcivescovo di Bologna, assidersi in mezzo al Collegio medesimo, mentre che questi, *patrio more*, presiedeva alla pubblica composizione della teriaca per essere ben certi della bontà e perfezione di essa (4). L'Antidotario bolognese del 1750 segna un punto assai notabile nella storia delle Farmacopee italiane: il *riconoscimento*, direbbesi oggi, *ufficiale* della *farmacia chimica*; e così quello che nelle precedenti due stampe del 1641 e 1674 non era se non umile *appendice*, in questa diviene parte integrante del Ricettario, cioè la seconda delle due parti in cui dividevasi l'opera.

La 1.ª parte abbracciava 472 *medicamenti galenici* ordinati in 16 classi:

I. *Elettuarj* (alteranti 14 — confezioni cardiache 5 — purganti 15) 34
II. *Pillole* (purganti 27 — oppiate 5) 32
III. *Trocisci* (alteranti 10 — purganti 3 — per uso esterno 3). 16

(1) Trementina, gomma elemi, olio d'iperico, e di cera, ecc.

(2) *Ad capitis fluxiones sistendas:* sandraca, incenso, mastice, legno aloe, santalo rosso, rose.

(3) Erano lo sciroppo di miglio o di Sant'Ambrogio, la seconda polvere per il gozzo, il cerotto diapalma, la conserva di prugne.

(4) « Antidotarium bononiense a Collegio Medicorum novissime restitutum anno Jubilaei MDCCL. Bononiae, ex Typographia Laelii a Vulpe, superiorum permissu. » — Tutti 12 i membri del Collegio avevano sottoscritto la dedicatoria, incominciando da Marc'Antonio Laurenti archiatro ordinario del Pontefice; e parecchi di essi tengono pur oggi posto onorato nella storia della scienza: quali Giacomo Bartolommeo Beccari, Giuseppe Ferdinando Guglielmini, Giuseppe Pozzi.

IV. *Specie e polveri* (alteranti 28 — purganti 2 — per uso esterno 5) 35
V. *Morseletti e tavolette* (alteranti 15 — purganti 2) . 17
VI. *Conserve*, *Conditi*, *Eleosaccari* (Cons. alter. 29 — purganti 2 — di rad. e frutti 9 — Conditi 11 - E leosaccari 2). 53
VII. *Looch e Rob* (Loch od Eclegmi 6 — Rob o Sape 6) . 12
VIII. *Sciroppi; e Mieli* (Scir. alteranti sempl. 39 — Scir. cardiaci o Giulebbi 4 — Scir. alter. comp. 14 — Scir. purg. sempl. 5. — Scir. purg. comp. 5 — Mieliti alteranti 9 — purganti 2) 78
IX. *Succhi*, *Vini*, *Aceti* (succhi depurati 2 — vini alter. 4 — purg. 2 — acidi alter. 5). 13
X. *Infusi e Decotti*. (Infusi alter. 4 — purganti 3 — decotti alter. 6 — purganti 3) 16
XI. *Emulsioni ed altri medicamenti estemp.* 12
XII. *Acque e Collirj liquidi* (Acque medicinali 5 — Collirj liquidi 2) 7
XIII. *Olj* (olj per espressione 19 — per macer. sempl. 30 — composti 7 — balsami 7) 63
XIV. *Unguenti* (unguenti 38 — ung. balsamici 2 — linimenti 4) 44
XV. *Empiastri molli e Cataplasmi* (Emp. molli 6 — Cataplasmi 4) 10
XVI. *Cerotti* 30

La seconda parte, o *parte chimica*, comprendeva distribuite in 8 classi, le seguenti preparazioni:

I. Classe. *Tinture* (Tint. sempl. 10 — comp. 6 — balsam. 2 — Soluzioni per deliquio 3) 21
II. » *Estratti* (Estr. alter. 30 — purg. 9) 39
III. » *Acque distillate* (Semplici 46 — composte 12) . 58
IV. » *Spiriti* (Sp. ardenti 14 — sp. volatili anim. 12 — sp. acidi veget. 4 — sp. acid. min. 11) . . 41
V. » *Olj distillati* (Olj essenz. 14 — olj element. 15 — Balsami 3) 32
VI. » *Sali* (Sali nativi ed essenziali 9 — fissi lisciv. 14 — composti 8 — semivolatili 2 — volat. 10 — sali concreti 4 — calcinati 4 . . . 51
VII. » *Fiori*, *Magisteri*, *Fecole e Calci* 20
VIII. » *Preparazioni metalliche*. 61

Tiriamo la somma: 329 preparazioni; proprio così! Chi avrebbe mai detto che in meno d'un secolo la chimica avrebbe fatto sì lungo cammino da obbligare ad introdurre cotanti de'suoi prodotti nella farmacia? Quelle trecento e più preparazioni rappresentano oltre due quinti, ossia il 40 per 100, della materia del Ricettario di cui parliamo. Vero è che molte di esse ed anzi intere classi, quali le *tinture*, gli *estratti*, le *acque* e gli *olj distillati*, spettano piuttosto alla *farmacia galenica* che alla *chimica*, nondimeno resta pur sempre notabile, anche ridotta della metà, la rata di questa; e senza dubbio è cospicuo il numero di 67 *preparazioni metalliche*, di cui 21 per l'*antimonio*, 14 per il *ferro* e quasi altrettante (ossia 13) per il *mercurio* (1).

L'ombra di Guido Patin avrà inorridito allo scandalo della glorificazione del maledetto e proscritto stibio, e più ancora si sarà cruciata dell'esultanza in tanto trionfo del rivale Renaudot: ma non troppo esulti il dottore di Montpellier, il fondatore delle *Gazette di Francia*; d'altra parte si rassereni e si consoli alquanto il turbolento e mordace collega della Facoltà medica di Parigi: oggi la Farmacopea del suo paese non ammette più che 8 specie antimoniali, ed è la più larga; quella austriaca non inchiudendone che la metà, e soltanto tre la germanica.

Cotesta propensione alla chimica che in Bologna più che in altra città si palesava, era effetto de'comodi che per gli studj sperimentali porgeva l'*Istituto* fondato dal generale Marsigli, e dal fervore che per essi teneva acceso l'*Accademia delle Scienze* alla nuova Istituzione congiunta. Se non che in mezzo a quell'alito di insolita vita, continuava imperturbato il dominio di tanti elettuarj, confezioni, sciroppi ed olj a cui soltanto la farraginosa miscela dava pregio e recava virtù la credulità. E sorprende invero come l'uomo, cui devesi la scoperta del glutine nella farina de' cereali, Jacopo Bartolomeo Beccari, potesse inscrivere l'*orvietano*, avendo già la teriaca, e seguitasse a tenere la *confezione jacintina* e l'*olio di mattoni*. Quell'Accademia, la quale professava che la medicina nulla le più volte saprebbe della natura e della virtù dei medicamenti *nisi a chymica didicisset*, e però sottoponeva all'investigazione di essa i brodi ed il bezoar (2),

---

(1) 7 le preparazioni di *piombo*, 4 quelle di *rame*, 3 e 3 per l'*oro* e l'*argento*, e 2 soltanto per lo *stagno*.

(2) Bononiensis Scientiar. et Art. Instit. Comment. I, 169, II, P. I, 95.

quella Accademia, dico, si contentava che altrove gli stessi suoi membri insegnassero come si prepari il *sangue di becco* e l'*album graecum*, come si abbrucino i *bozzoli* per averne rimedio cordiale e si distilli il cranio umano per trarne l'olio od il sale volatile buono contro gli assalti dell'epilessia (1).

Noi non possiamo distenderci in più particolari considerazioni; le quali d'altronde confermerebbero quelle che già esponemmo relativamente ai Ricettarj fiorentini, soprattutto sul fatto che in simili pubblicazioni lo spirito di riforma trova un grande ostacolo nella resistenza della consuetudine, nell'ossequio alla tradizione, più facile essendo venerare che scrutare; se altrimenti fosse non ci potremmo dare ragione come uomini di non comune dottrina e con occhio che vedeva più in là del comune potessero consentire di tener dietro fino ad un certo punto all'andazzo. Ed appunto l'*Antidotarium bononiense* del 1750 rappresenta insieme conquiste della scienza e indulgenti concessioni al passato; la qual cosa appare vie meglio dalla nota che qui riferiamo dei medicamenti obbligatorj per tutte le farmacie, cui si estendeva la giurisdizione del Collegio medico bolognese.

---

(1) *Appendix de variis simplicium praeparationibus*, che sta in fine al volume, insieme con la nota dei *succedanei*, dei *pesi*, delle *misure* e delle *dosi* dei medicamenti semplici maggiormente usati.

Medicamenta quae in omnibus Pharmacopoliis debent existere.

1 Acetum distillatum.
2 Aethiops mineralis (1).
3 » vegetabilis (2)
4 Alumen ustum.
5 Aqua aluminosa.
» apoplect. Quercetani (3).
7 » cerasorum nigrorum.
8 » cichorii.
9 » cordialis frigida Saxoniae (4).
10 » cordialis temperata Dispensat. Brandeb. (5).
11 » epileptica (Cod. Paris. (6)).
12 » euphrasiae.
13 » florum citrei.
14 » » foeniculi.
15 » hysterica Quercet. (7).
16 Aqua lactucae.
17 » melissae.
18 » nucum viridium.
19 » radic. graminis.
20 » » paeoniae.
21 » » scorzonerae.
22 » rosarum.
23 » theriacalis.
24 » de toto citreo.
25 » violarum.
26 Benedicta laxativa (8).
27 Cassia extracta pro clyster.
28 Ceratum de cerussa.
29 » diachylon (9).
30 » diapalma (10).
31 » oxycroceum (11).
32 » de pelle arietina (12).

---

(1) Solfuro nero di mercurio.

(2) Oppio torrefatto prima con vino, poscia con aceto, e ridotto in polvere (*pulvis stegnoticus*). Da adoprarsi come astringente e antiemorragico.

(3) Visco quercino, rad. di dittamo, gherofani, cannella, noce moscata, cubebe, macis, zenzero, canfora, ecc.

(4) Era stata ammessa fin dal 1641 nella 4.ª edizione, ma ora riappariva con qualche variante: tolte la terra di Selenusia e le margherite, sostituitivi il bolo armeno orientale e la canfora.

(5) Temperata quanto si vuole negli effetti, non certo nel numero degl' ingredienti che erano 31; anche in quest'acqua distillata commescolavansi succhi d'erbe ed aromi.

(6) Radici di valeriana, peonia, cariofillata, angelica, macis, castoro. Distillasi a bagno maria con vino bianco *ad siccitatem*.

(7) Noce moscata, cannella, legno aloe, macis, rosmarino, salvia, castoro, fecola di brionia, succhi di matricaria e di mercuriale, vino bianco. Distillavasi a bagno maria *ex lege artis*. Figurava già nell'Antidotario del 1641.

(8) Vedi Tav. A, VI, n.° 8.
(9) Ivi XVI, n.° 27.
(10) Ivi » n.° 26.
(11) Ivi » n.° 44.
(12) Ivi » n.° 45.

33 Ceratum de ranis cum mercur.
34 Confectio alkermes (1).
35 » de hyacintho (2).
36 Conserva de cassia Donzelli (3).
37 » citriei.
38 » florum persicae.
39 » rosarum rubr.
40 » sorborum.
41 » violarum.
42 Cornu cervi philosoph. praep.
43 » » ustum.
44 Cremor tartari.
45 Crocus martis. adstr.
46 » » aper.
47 Diacrydium (*sic*) cydon.
48 Diamoron.
49 Diascordium Fracast. (4).
50 Electuarium lenitivum (5).
51 Elixir piopriеatis Parac. (6).
52 Extractum absinthii.
53 Extractum papaveris rhoeados.
54 » mart. aper. Myns. (7).
55 Flores benzoini.
56 » sulphuris.
57 Laudanum liquidum Syden.
58 » nepenthes (8).
59 Liquor cornu cervi succin.
60 Magisterium jalappae.
61 » sulphuris.
62 Magnesia alba.
63 Mel rosatum simplex.
64 » solutiv.
65 Mercurius dulcificatus.
66 » praecipitatus ruber.
67 Mitridatium.
68 Mucherum rosatum (9).
69 » violatum (10).
70 Nitrum depuratum.
71 » stibiatum.
72 Oleum chamaemelinum.

---

(1) Vedi Tav. A, V, n.° 11.

(2) Dal Ricettario fiorentino del 1670 (Vedi qui sopra p. 203).

(3) Cassia e tamarindi cotti in uno sciroppo fatto con radice di liquerizia, semi freddi maggiori, semi di malva, e capelvenere. Il Donzelli era l'autore del *Taatro farmaceutico* che nel 1728 contava la 20.ª edizione.

(4) Elettuario oppiato così detto dalle cime di scordio, che venivano subito dopo il bolo armeno, primo dei 19 componenti di quello. Era una specie di teriaca compendiata, e della quale faceva le veci nelle febbri maligne e pestilenziali, non che per sedare convulsioni e dolori.

(5) *Alvum blande subducit* grazie alla sena, alla polpa di tamarindi di prugne e di cassia.

(6) Tintura composta di aloe, mirra e zafferano.

(7) Limatura di ferro digerita nella polpa di tamarindi soluta nel succo d'acetosa. Preparazione presa dal *Thesaurus et armamentarium medico-chymicum selectissimum* di Adriano di Mynsicht, stampato la prima volta ad Amburgo nel 1631.

(8) Roba del Quercetano: estratto d'oppio e di zafferano commescolato con la polvere di frammenti di giacinto, di margherite, di magistero di coralli, di terra sigillata, di bezoar e rasura di corno di cervo. A guisa del nepente omerico valeva ad *somnum conciliandum, dolores leniendos*.

(9) Ovvero *Syrupus rosatus solutivus*.

(10) O1 altrimenti *Syrupus violatus solutivus*.

73 Oleum cheirinum (1).
74 » hyperici.
75 » karabes distill. (2).
76 » de liliis albis.
77 » lumbricorum.
78 » mastichinum.
79 » macis moschatae.
80 » rosatum.
81 » scorpionum simpl.
82 » semin. lin.
83 » terebinthinae distill.
84 » violatum.
85 » de vitellis ovorum.
86 Passulae lenitivae.
87 Philonium romanum.
88 Pilulae de aloe lota.
89 » catholicae (3).
90 » cochiae (4).
91 » de cynoglossa.
92 » ad longam vitam (5).
93 » lucis (6).
94 » ad sputum sanguin. (7).
95 » de succino Cratonis.
96 » tartareae.
97 Requies Nicolai (8).
98 Resina jalappae.
99 Rob sambucinum.
100 Saccharum rosatum.
101 » Saturni (9).
102 Sal fixus absinthii (10).
103 » prunellae.
104 » tartari alkalinus (11).
105 » corni cervi.
106 » succini seu karabes.
107 Species cordiales pro cibo.
108 » » pro epith.
109 » hierae pichrae simpl.
110 Spiritus aceti.
111 » cornu cervi.
112 » nitri dulcificatus.
113 » salis ammoniaci.
114 » salis coagulatus (12).
115 » vini communis.
116 Stibium diaphoreticum.
117 Succus croncretus cichorii.
118 » nasturtii aquatici.
119 Syrupus de acetositate citrei.
120 » de althaea (13).
121 » de cichorii cum rhabar
122 » de contrayerva.
123 » de cort. citrei.
124 » de cydoniis.
125 » diamoron.
126 » de erysimo Lobelii.

---

(1) Cioè di succino o d'ambra.

(2) Ossia *de violis luteis*.

(3) Volgarmente *pillole di Galeno* composte d'aloe, di trochisci, di coloquintida e dacridio.

(4) V. Tav. **A**, VIII, n.° 25.

(5) Aloe, mirra, croco, rabarbaro.

(6) V. Tav. **A**, VIII, n.° 22.

(7) Sono del Decker e composte con la massa pillolare di cinoglossa, unita a laudano nepente e zafferano.

(8) V. Tav. **A**, VI, n.° 45.

(9) *Sal saturni* (Acetato di piombo).

(10) Sottocarbonato di potassa impuro tratto dalle ceneri dell'assenzio fiorito.

(11) Sottocarbonato di potassa.

(12) Cloridrato di potassa: del Mynsicht.

(13) Ovvero d'ibisco semplice.

127 Syrupus flor. papav. roehados.
128 » flor. persicae.
129 » de ibisco compos. (1).
130 » de meconio Sydenh.
131 » de papavero albo.
132 » de pomis.
133 » rosatus solutivus.
134 » de rosis siccis.
135 » de terebenthina.
136 » violatus solutivus.
137 Tartarus emeticus.
138 » solubilis.
139 » vitriolatus.
140 Theriaca Andromachi.
141 Trochisci alhandal (2).
142 » de minio.
143 Unguentum aegyptiacum (3).
144 Unguentum de alabastro (4).
145 » album (5).
146 » de betonica.
147 » de cera (6).
148 » Comitissae (7).
149 » damascenum (8).
150 » dialthaea.
151 » digestivum.
152 » gratia Dei.
153 » de litargyrio (9).
154 » de minio.
155 » populeon.
156 » resinum.
157 » rosatum.
158 » de succis (10).
159 » de tuthia (11).

---

(1) Del Fernelio: alle radici d'altea andavano unite quelle di gramigna, d'asparagi e di liquirizia, uva passa, ceci rossi, semi freddi maggiori e minori, foglie d'altea, malva, parietaria, pimpinella, piantaggine, capelvenere, adianto bianco.

(2) Di coloquintida (Tav. **A**, IX, n.° 6).

(3) Tav. **A**, XIII, n.° 42.

(4) È l'*unguento del Faenza* del Ricettario fiorentino, se non che viene attribuito a Benedetto Vittori pure faentino, anzichè a Mengo Bianchelli, siccome da noi fu posto in una nota alla Tav. **A** (XIII, n.° 46), parendoci che meglio da lui, medico in grandissima riputazione a Firenze, anzi che da altri quel Ricettario avesse potuto prendere tale medicamento; ma la supposizione, sia pure plausibile, cade dinanzi al fatto che proprio il Vittori, morto a Bologna nel 1561, nel Capo I della sua *Medicatio empirica* raccomanda l'unguento alabastrino per valevole *omni dolori capitis*.

(5) Detto anche *Unguentum Hippocratis*.

(6) Di Rhazes, volgarmente *Unguentum Pauli:* è una variante dell'unguento bianco o di cerussa d'Avicenna (olio d'oliva, cera bianca e cerussa); l'uno e l'altro poteva ricevere della canfora ed allora avevasi l'*unguentum album camphoratum*.

(7) V. Tav. **A**, XIII, n.° 35.

(8) Detersivo: fatto d'unguento resino (olio d'olive, trementina, ragia di pino) e verderame.

(9) O con altro nome *unguentum nutritum*.

(10) Vedi sopra fra i medicamenti nuovi dell'Antidotario bolognese del 1606.

(11) *Tuzia preparata*, ovvero ossido di zinco in polvere finissima.

Erano dunque 159 i medicamenti, che è quanto dire la quinta parte degl' inscritti nell'Antidotario, che il Collegio medico di Bologna alla metà del secolo scorso giudicava sì utili e necessarj da non doverne essere priva qualsiasi spezieria. Noi non istaremo a cercare le ragioni della scelta, per lo stesso motivo che non siano scesi a troppi particolari circa la composizione dell'antidotario medesimo; neppure domanderemo perchè, mentre si faceva obbligo dell'*estratto di rosolaccio*, si lasciava liberi di tenere o no gli *estratti di china china e di oppio*: consimile domanda potrebbe volgersi rispetto all' *unguento mercuriale* di fronte all' altro di *bettonica*; obbligatorio questo, punto quello.

Nè queste incongruenze venivano corrette dall'edizione del 1770, la quale è l'ultima dell'antidotario bolognese di cui ci dobbiamo occupare, non ostante che quello, per opera sempre del Collegio medico, uscisse *novissime refectum et auctum*. Dedicato al patrio Senato *liberalium studiorum patrono pubblicae salutis ac felicitatis custodi et praesidi vigilantissimo* (1), il nuovo volume non si scostava dal precedente se non per alcune aggiunte, le quali notiamo qui appresso, segnando con asterisco * quelle rese obbligatorie:

---

(1) Antidotarium Collegii Medicorum Bononiensis editum anno MDCCLXX Bononiae, apud Laelium a Vulpe Instituti Scientiarum Typographum. Superiorum permissu. La metà dei membri del Collegio era la medesima di vent'anni prima, e cioè Marc'Antonio Laurenti, Giuseppe Antonio Poggi, Giuseppe Ferdinando Guglielmini, Paolo Battista Balbi, Paolo Bonazzoli, Gaetano Lorenzo Monti: erano nuovi i dottori Gio. Antonio Galli, Benedetto Donelli, Ferdinando Marchesini, Pier Jacopo Aldrovandi, Alessandro Bonzi. Fra questi il primo lasciava nome onorato nella storia dell'Ostetricia italiana (*Corradi A.*, Dell' Ostetricia in Italia. Bologna, 1874, 11). Ma più insigne ancora ed in più vasto campo, perocchè attese tanto alle scienze naturali quanto alle mediche, Domenico Gusmano Galeazzi membro onorario di quel Collegio e giustamente lodato dal Medici come uno de' più dotti ed esperti anatomici della Scuola bolognese nella prima metà del secolo XVIII (Compendio storico della Scuola anatomica di Bologna. Bologna, 1876 p. 286).

Acetum antipestilentiale (1).
*Aethiops min. antimon (2).
Aethiops veget. ex laud. (3).
Aqua ophthalmica Fouquetae (4).
Coagulum aluminosum (5).
Infusum amarum simplex (6).
Laudanum opiatum Ludovici (7).
*Magisterium chinae chinae.
Pulvis antiseptic. Huxham. (8).
» attemperans Stahlii (9).
» diasennae (10).
» sternutatorius (11).
Sinapismus communis.
Spodium ex ebore (12).

Poche, e povere aggiunte per la massima parte; anzi taluna era un vecchiume senza ragione risuscitato, voglio dire lo *spodio artificiale*, ossia avorio usto, che da molto tempo sostituivasi nelle farmacie al vero e legittimo spodio degli Arabi, non più

---

(1) O *de' quattro ladri*. Foglie di menta, salvia, ruta, lavandula, assenzio, rosmarino infuse in aceto fortissimo, quindi bollite, aggiungendo alla colatura della canfora. Da bagnare la bocca e le narici *in halituum pestilentium suspicione*.

(2) Solfuro nero di mercurio e antimonio.

(3) La feccia del laudano del Sydenham torrefatta e imbevuta di aceto.

(4) Tuzia preparata, vitriolo bianco, macis soluti in acqua di finocchio, di rose e di piantaggine.

(5) Collirio astringente fatto con allume sbattuto in albume d'uovo.

(6) Della Farmacopea di Londra: radici di genziana, di galanga, sommità d'assenzio, corteccie di melarancio, cardamomo.

(7) Fatto con estratto d'oppio alcoolico, zafferano e cinabro naturale: più semplice, si soggiunge, del laudano nepente del Quercetano, ma non perciò meno efficace.

(8) China, scorza d'aranci, serpentaria, zafferano, cocciniglia.

(9) Occhi di granchi preparati saturi di succo di limone, tartaro vitriolato, cinabro d'antimonio, nitro.

(10) Sena, cremor di tartaro, zucchero, macis, cannella, dacridio.

(11) Fiori di maggiorana, rosmarino, pulegio, salvia, nicoziana, radici d'elleboro, semi di nigella.

(12) E come l'avorio, si calcinavano il cranio e le ossa di altri animali.

portato in Europa (1). Due soltanto di que' nuovi medicamenti meritano considerazione: il *magistero di china*, la sola preparazione obbligatoria della preziosa corteccia, ed il *senapismo comune*, il quale mettevasi a lato della vetusta composizione di Damocrate, non più cioè commescolando i semi di senape contusi con la polpa spremuta di fichi, bensì impastando la farina dei semi suddetti con lievito ed aceto forte. Non è così che si fa oggi il cataplasma di senape, anzi il vecchio procedimento era migliore del nuovo perchè non impediva punto, non coagulando nè rendendo inerte la mirosina, la fermentazione da cui ha da sorgere l'olio essenziale di senape o solfocianuro d'allile; nondimeno la proposta meritava ricordo, come tentativo di porgere un modo di facile e spiccia preparazione per uno dei rimedj più spesso adoperati e dal quale si esige prontissimo effetto. Del magistero di china, ovverossia *estratto resinoso alcoolico* è detto aver esso *opportunitates eximias in febribus intermittentibus*, massimamente per ciò che può esibirsi meglio della stessa corteccia in sostanza (2).

Infine il volume ha un *Index virium et usuum* dei medicamenti descritti, riprendendo così l'usanza delle prime edizioni e poi smessa nelle due ultime. Ma questo ritorno all'antica consuetudine appariva cosa dell'editore, cui premeva che l'opera sua non riescisse inferiore alle ristampe che se ne facevano a Venezia (3); le quali non ommettevano tale indice assai comodo per l'esercizio della medicina volgare e sintomatica (4). Del pari che nell'Antidotario del 1666, tale indice cominciava coi preservativi dell'aborto; se non che invece di finire siccome allora con rimedj delicati e galanti, quali i mollitivi della valva troppo rigida, chiudevasi, lasciando in disparte gli altri, con espedienti

---

(1) Vedi sopra p. 19.

(2) Pag. 421. — Si ommette di notare qualche altra minore variazione: p. e. l'avere resa obbligatoria anche l'acqua cordiale di melissa, l'avere inscritta al Sassonia l'acqua cordialis [illegible] Brandenburgici, [illegible] che era la [illegible], [illegible], delle due acque cordiali calda e fredda del professore [illegible].

(3) L'edizione veneta del 17[illegible] ripete la bolognese del 17[illegible] [illegible] l'indice in quo vires et usus medicamentorum in Antidotario descriptorum ordine alphabetico [illegible]; e così le altre del 17[illegible] e 1800 [illegible] l'edizione pure bolognese del 17[illegible].

(4) [illegible]

tutti della chirurgia vulneraria, quali gli agglutinanti, i detersivi, i cicatrizzanti, i narcotici. E per questa appendice di una sessantina di pagine il sig. Lelio Dalla Volpe aveva non pure consenziente ma anche ajutante per alcune correzioni ed aggiunte il Collegio medico, il quale lodava il lavoro dello stampatore veneto, Francesco Sansoni, per essere *non levi diligentia elaboratum* (1).

VIII.

Pharmacopoea Bergomensis.

Sei anni dopo il primo Antidotario di Bologna, usciva la Farmacopea, che il Collegio dei medici di Bergamo dedicava ai decurioni della città, e che *multis vigiliis elaborata*, servir doveva di norma agli speziali nella moltitudine delle composizioni e nella disformità delle regole per prepararle (2).

Le distinzioni dei medicamenti non sono che dieci, stando riunite alcune classi che in Mesue vanno disgiunte (3); ma nell'insieme la roba è sempre quella che sta registrata nel vene-

---

(1) È curioso che nell'ultima stampa veneta sì fatto elogio mutasi in biasimo, per incuria tipografica, essendo stato tralasciato il *non* premesso alla *levi diligentia*.

(2) Pharmacopoea seu de usitatorum medicamentorum componendorum ratione Liber Collegij Medicorum Bergomensium opera nunc primum in luce editus. Bergomi CIↃIↃLXXX. De Superiorum licentia, apud Josephum Pigoccium bibliopolam, Typis Comini Venturae 8.°, pp. 422 num. e 32 non num.

(3) Distinzione I. Giulebbi e sciroppi.
» II. Conditi, mive, succhi medicinali, infusioni, decotti.
» III. Elettuarj principalmente evacuanti.
» IV. Pillole.
» V. Lambitivi ed elettuarj quasi non purganti.
» VI. Polveri.
» VII. Tavolette, pastiglie, trochisci, collirj.
» VIII. Olj.
» IX. Unguenti.
» X. Empiastri e cerotti.

Come ultima distinzione è il discorso de' medicamenti semplici, della loro scelta e preparazione.

rato *Grabaddin*, nei soliti Antidotarj dei due Niccolò. Sono pochissime le preparazioni che in questi, o nei Ricettarj di Firenze e di Bologna, non abbiamo già riscontrate (1); nè sono di grande momento, come si scorge dai seguenti esempj:

Decoctum Jo. Baptistae Montani ex Gab. Falloppii dictato (2), *Passulae catharticae* (3), *Miscella cardiaca* (4); l'elettuario di asaro del Fernelio (5), il cerotto *ad hernias ex Brasavolo* (6), il *discussorium et concoctorium* di Giovanni da Vigo, *quibusdam Molochinum* (7), e gli altri cerotti dello stesso Autore, *ad ulcera maligna* (8), e *adversus morbum gallicum* (9). Poi l'empiastro *nidi Hyrundinis* (10) ed i pastilli *Gersae, seu cerussae serpentariae* (11): avvi anche un unguento di piombo con antimonio. Molte le polveri da pittime fresche, calde e temperate per la testa, lo stomaco ed il fegato, prese dal Montagnana o dal Brasavolo; ma parecchie di esse le incontrammo già nel Ricettario fiorentino come *magistrali*, senza designazione di autore. V'hanno anche due *polveri dentifri-*

---

(1) Si confronti la Tavola **A** (Medicamenti del Ricettario fiorentino del 1567) e l'altra **D**, nella quale sono segnati i medicamenti dell'Antidotario bolognese del 1574.

(2) Radice di polipodio quercino, foglie di sena, epitimo cretico, mirobalani, elleboro nero, gherofani, ecc. (p. 64).

(3) Infusione di uva passa con sena, cannella e zenzero.

(4) *Ex Quirico Aug.*, cioè Quirico degli Agosti da Tortona, autore del *Lumen Apothecariorum*.

(5) Pag. 421.

(6) Ematite, gesso, bolo armeno, colofonia, pece, resina di pino, gomma arabica, ictiocolla (p. 331).

(7) Cera, radici d'altea cotte, cerotto diachilon, sapone, olio di camomilla, di aneto, di rose, di gigli, grasso di gallina e d'anitra, midolla di bue e di vitello (p. 324).

(8) Ovvero *Sparadrapum Joan. Vigonij*. Foglie di piantagine, di solatro, di madreselva, cotte nel vino di melagrana insieme con unguento populeo, grasso di vitello, di bue e di majale, olio mirtino, olio rosato, omfacino; alla colatura aggiungevansi litargirio, minio, bolo armeno e in fine trementina, canfora e cera (p. 332).

(9) Litargirio, mercurio estinto nella saliva, trementina, grasso di vipera, incenso, euforbio, e per di più delle rane vive (p. 334).

(10) Nido di rondini, bulbi di giglio, radici d'altea, di brionia, ecc. (p. 315).

(11) Trochisci fatti con la polvere di radici di dracontea impastata con vino e acqua di rosa.

cie, una con corno di cervo bruciato, coralli, osso di sepia e mastice, l'altra più astringente per l'allume, la galla ed i balausti oltre l'incenso e la mirra (1). Non bastando l'*olio di serpenti* di Mesue, prendevasi da Falloppio la ricetta d'un *oleum viperarum*, il quale facevasi tenendo immerse ed esposte al sole della canicola per 40 giorni vipere *in frusta quatuor sectae* (2).

Ma più che queste spiccano come nuova forma farmaceutica, rispetto s'intende ai mentovati Ricettarj, due vini medicati, il *catartico di sena* ed il *ferruginoso di Gabriele Falloppio*, nel quale andava infusa anche della cannella. Non nuove invece le *tabellae restaurativae* di carne di cappone, di pernice, di fagiano e di testugine (3), poichè il Ricettario fiorentino aveva già avvertito che cuocendo più gagliardamente quelle carni confette se ne potevano fare morselletti; ed a sua volta il Ricettario bergamasco soggiungeva che tali *offulae* si potevano tenere della consistenza di cotognata o marmelata e al pari di questa riporre in iscatole od in vasetti, siccome oggi si fa degli *estratti di Liebig*, de' quali quelle erano allora i rappresentanti. Più oltre sono annoverati anche i confetti di seme santo o di sementina *ad vermes* (4). Nella polvere *ad lumbricos* di Giovanni Manardi, va notata la corteccia delle radici di felce e del melograno maturo (5); inutili per l'opposto i semi di coloquintida nella polvere per fare *supposte*, la quale per altro doveva riescire tutt'altro che gentile per il veratro bianco, gli ermodattili, la corteccia di radice di esula e la hiera che vi erano impastate (6).

La descrizione dei medicamenti semplici, la loro scelta e preparazione vengono da ultimo, e formano l'XI sezione del libro. Notiamo che vi è detto apertamente la borsetta di castoro non esser punto i testicoli dell'animale, quando il Ricettario di Firenze seguitava a dirli tali anche un secolo dopo; l'Antidotario bolognese aveva bensì avvertita la differenza, ma per esso quelle erano *tumores ad inguina illiusmet animalis*, che avevano le stesse virtù delle vere glandole seminali, grosse come un cece,

---

(1) Pag. 191.
(2) Pag. 88, 193, 194).
(3) Pag. 410.
(4) Pag. 157.
(5) Pag. 192.
(6) Pag. 256.

alle quali pertanto potevano essere sostituite. Quantunque poi non vi risponda veruna preparazione, sono in quell'elenco segnati la *radice di china* ed il *legno di guajaco*, a proposito del quale venivano citati i versi del Fracastoro (1). Il Ricettario fiorentino insegnava già nell'edizione del 1550 come si pesti e si dissolva l'*oppio*, come si passino per istaccio i *tamarindi*, e le qualità che deve avere l'una e l'altra sostanza per dirla buona; or bene queste avvertenze metteva pure il Ricettario bergamasco, il quale riserbava la *salsapariglia* in fine sotto la lettera Z, avendo tenuto la denominazione spagnuola *zarzaparrilla*. Del mercurio (di cui tace invece il Ricettario suddetto di Firenze) è detto ch'esso andava estinto nella saliva data a digiuno da uomini giovani e sani, rimestandolo forte per dieci dì continui, e quattro altre volte nel mese successivo volendolo adoperare.

Riesciva la stampa di questa Farmacopea molto scorretta, nè quasi due fitte pagine di *emendanda* bastavano a raccogliere ed a correggere tutti gli errori trascorsi. E però subito uscita, lo stesso Collegio ne decretava, *ut melius tum Collegij dignitate, quam publico commodo consulatur*, una nuova edizione (2). La quale, conforme al voto espresso, oltrechè più purgata, accrescevasi di alquante cose, soprattutto nell'ultima parte, siccome il lungo frontispizio si dava cura di annunziare (3). Lo stam-

---

(1) Materia indomita est, duro et pene aemula ferro
Robora, quae resinam sudant incensa tenacem
(*Fracastorii*, Syphilis Lib. III, v. 40).

(2) « Decreto praesenti (26 aprile 1580) sancitum sit, id ipsum Antidotarium quam primum recudi, pulcrioribus, maioribusque typis, ampliori forma, et speciosiori meliorique charta; ita tamen ut praedicti spectabiles Electi, vel eorum alter, omni diligentia procuret, ut errores, qui inter imprimendum caveri non potuerunt in prima editione, in hac posteriori vitentur; deficientia quaeque; et omissa per errorem suppleantur; alienis locis reposita, proprijs restituantur; superfluaque si quae adsunt resecentur. »

(3) *Pharmacopoea Collegii medicorum Bergomi, rationem componendi medicamenta usitatiora complectens, Altera editio non solum Pharmacopoeis sed etiam Medicis et Philiatris, aliisque ex usu futura: Cui praeter alia plurima, cum emendata, tum addita et praeter novum Simplicium Medicamentorum locupletissimum Indicem additum et ueterem Compositorum auctum, accessit etiam Ponderum ac Mensurarum, ex Veterum non solum Graecorum et Romanorum, sed etiam Arabum et Neotericorum traditione; breuis exacta et dilucida*

patore era il medesimo, ma adoperava migliori caratteri e dava al volume maggior sesto, dividendo altresì la pagina in due colonne.

Ai copiosi due indici dei medicamenti composti e dei semplici, ne precede un altro degli autori consultati dai compilatori dell'opera; e come che non fossero notati che i principali, quelli erano più di duecento, e può dirsi d'ogni specie e qualità; perchè non solo vi figurano i soliti autori greci, latini, arabi ed arabisti, ma i più moderni e d'ogni paese, dai medici di Bologna, Firenze, Mantova, Milano e Padova, a Paracelso, Valerio Cordo e Weckero: la Bibbia pure è citata, ed insieme sono ricordati i geoponici, Platone, Virgilio e Plutarco, non che storici, commentatori, grammatici, poligrafi ed eruditi, siccome Strabone, Diodoro Siculo, Plinio, Polluce, Scaligero, Celio Rodigino. Neppure è dimenticato il concittadino Cristoforo Barzizza, nipote del celebre grammatico Gasparino e professore di medicina nell'Università di Padova dal 1434 al 1440. I *monachi franciscani*, che parimente figurano nell'elenco, sono frate Angelo Paglia da Giovinazzo e frate Bartolomeo da Civitavecchia, commentatori di Mesue, il cui *Antidotario* veniva stampato a Venezia nel 1543 (1).

Le *sezioni* dei medicamenti rimanevano nel numero di prima, cioè dieci, meglio ordinate nelle loro parti, ma non con molte aggiunte; il *vino mulso o melato semplice* ed il *composto*, l'*acqua d'allume*, l'*unguento vescicatorio* con cantaridi, lievito e aceto scillitico (2), e l'altro, preso da Lorenzo Joubert, di *foglie di nicoziana* macerate prima in vino rosso generoso (3). Nuovo è l'*empiastro capitale* di Pietro d'Argelata (4), ed il caustico o capitello di Giovanni da Vigo; ma questo siccome l'altro fatto con cenere di potassa, calce viva, allume, ecc., erano già stati ammessi dal Ricettario fiorentino del 1567.

---

explicatio. Bergomi, anno CIƆ IƆ XXCI. Typis Comini Venturae eiusdem Urbis Typographi.

Il volume continuava ad essere dedicato ai Decurioni della città dal Collegio de' Medici.

(1) *Bumaldi Antonii*, Bibliotheca botanica. Hagae Comitum 1740, p. 22.

(2) Col. 55, 66, 314.

(3) *Ivi*, col. 294.

(4) Foglie di mirto, balausti, scorze di melograno, calamo aromatico, trochisci di gallia, agalloco, muschio impastato con vino nero (Col. 339).

Maggiori le addizioni nell'ultima sezione, la quale continuava ad intitolarsi *simplicium medicamentorum praesertim usitatiorum nomina delectus et praeparatio.* Ecco le voci aggiunte, senza tener conto per ragione di brevità, degli articoli che vennero ampliati o corretti. *Abrotanum* — *Aetites* — *Alabastrites* — *Alexandrum* (Alexandrinum semen, Hipposelinum) — *Altaea* — *Anime* — *Antale* — *Anthemis* — *Aparine* — *Aphronitrum* — *Appia mala* — *Arnoglossum* — *Artemisia* — *Assatio* — *Aurantia mala* — *Balsamina* — *Balsamita* — *Balsamum* — *Bardana* — *Bathecae* — *Baucia* — *Bechium* — *Bedeguar* — *Bezoar* — *Benedicta* — *Berberis communis* — *Borago* — *Brassica* — *Bulbi* — *Buntas* — *Caepa* — *Cari* — *Caricae* — *Cardamum* — *Carnes* — *Cassuta* — *Castaneae* — *Chamaedrys* — *Chamelea* — *Chelidonium* — *Chrysomela* — *Cicer* — *Citrullus* — *Coctio* — *Collyria* — *Comae* — *Condisi seu struthii* — *Consolidae* — *Conyza* — *Corni* — *Cornua* — *Crassula* — *Crystallus* — *Cubebae* — *Cucumis* — *Cupressi pilulae* — *Curcuma* — *Cyanus* — *Cydonia* — *Cynorhodos* — *Cynosorchis* — *Dentale* — *Dentes* — *Elaterium* — *Equisetum* — *Erigerum* — *Erma* — *Erythrodanum* — *Faba* — *Fex* — *Filix* — *Foenumgraecum* — *Fraga* — *Frixio* — *Galega* — *Gallina* — *Gallus* — *Genista* — *Gentiana* — *Geranium* — *Glans* — *Gossypium* — *Gramen* — *Halicacabum solanum* (Alkekengi) — *Harmala* (Ruta Silvestris) — *Helenium* — *Helxine* — *Hydropiper* — *Hyosciamus* — *Judaicus lapis* — *Luna* — *Lapathum* — *Lapilli pretiosi* — *Lapides renum, vesicae* — *Laser* — *Laureola* — *Lauri baccae* — *Lazuli lapis* — *Lenientia* — *Lichen* — *Lignum in genere* — *Lignum ad renes* — *Lilii flores* — *Limonia mala* — *Lini semen* — *Liquidambar* — *Lithospermum* — *Lixivium* — *Lupinus* — *Lupulus* — *Lycium* — *Lisimachia* — *Magnes* — *Malum* — *Malva* — *Mandragora* — *Mechoacan* — *Melanthium* — *Melissa* — *Mentha* — *Menthastrum* — *Mercurialis* — *Mespili* — *Metallica* — *Millefolium* — *Monocerotis seu unicornis cornu* — *Mora rubi* — *Motus* — *Mumia* — *Muria* — *Muscus marinus* — *Myrica* — *Myxa* — *Naphta* — *Natrix* — *Nux* — *Nux indica* — *Nux Iuglans* — *Ochra* — *Oesypus* — *Oxys* — *Panaces heracleum, Asclepii, Chironium* — *Panis* — *Panis biscoctus* — *Paralysis herba* (Bellis) — *Pelecinus* (Hedysarum) — *Periclymenon* — *Persica mala* — *Peucedanum* — *Phyllitis* — *Pilus* — *Pimpinella* — *Polypodium, Polygonum mas* — *Pondera* — *Populi nigrae* — *Portulaca* — *Psyllium* — *Pumex* — *Pyrethrum* — *Ranae* — *Raphanus* — *Rhus* — *Ribes*

— *Ricinus* — *Rosmarinum coronarium* — *Ruta* — *Sabina* — *Salnitrum* — *Salvia* — *Sambucus* — *Sassafras* — *Saxifraga* — *Scariola* — *Scatuncellum* (Umbilicum Veneris) — *Sedum* — *Seris* (Intubus) — *Serpyllum* — *Sesami semen* — *Siciliana* (Androsaemen) — *Siler montanum* — *Sinapis semen* — *Sinonis semen* — *Sisymbrium primum* — *Solanum* — *Sonchus* — *Spongiarum lapides* — *Stercus* — *Suchaae seu spinae arabicae* — *Tabacum* — *Testae ostreorum* — *Thapsiae radix* — *Thymelaea* — *Tribulus terrestris* — *Trichomanes* — *Triticum* — *Trochisci* — *Verbena* — *Vipera* — *Viscum* — *Vitex* — *Umbilici marini* — *Unguis* — *Unguenta* — *Zurumbeth* (Zedoaria).

Nelle ultime pagine (dalla 453 alla 467) si tratta dei *pesi* e delle *misure* con molta ampiezza, importando di ricondurre nella composizione de' medicamenti quelle certe regole e determinate proporzioni che antichi ed approvati scrittori avevano stabilito, respingendo invece gli altri che s'erano intromessi sospinti da qualche barbaro scrittore e poco intendente della lingua latina. Bene sta; ma non per ciò resta giustificato l'avere esteso di tal guisa quel trattato, da comprendervi le misure agrarie usate dai Greci, dai Latini e dagli Ebrei: era proprio uscire in mezzo a tanti misuramenti dalla giusta misura.

Dall'estratto degli atti del Collegio de' Fisici di Bergamo, che va unito a questa seconda edizione (1) impariamo che fin dal 29 aprile 1567 quel Collegio, convocato dal Priore Conte Giovanni de' Conti di Caleppio nella solita aula *in aedibus S. Pancratti*, unanime deliberava fosse provveduto perchè tutti gli speziali della città e del territorio *faciant et componant omnes medicinas usuales sub una sola descriptione*, della quale furono incaricati i due medici collegiati Paolo Lanci e Giampaolo Mapelli (2). S'accinsero eglino al lavoro, ma soltanto (*multis annis, mensibusque et diebus usque nunc consumtis, studiisque, vigiliis ac laboribus peractis*) poterono essi presentare compiuta l'opera loro il 21 aprile 1578, cioè dopo 11 anni. Venne essa approvata,

(1) In principio del volume fra l'indice degli Autori, e l'altro delle composizioni medicinali.

(2) Lo Scherer nella *Literatura Pharmacopearum* (Lipsiae, 1822) non solo scambia *Mapelli* in *Maselli* e scrive *bergamensis* in vece di *bergomensis*, ma di un'opera ne fa due, cioè la *Pharmacopoea* del Collegio de' medici e la *Pharmacopoea* dei Dottori Paolo Lanci e Paolo Maselli (p. 21).

e in pari tempo deliberossi fosse distribuita nel mese successivo a tutti gli speziali; i quali di fatti il 20 di maggio, per mezzo del loro massaro e procuratore generale Rinaldo Barilli, dichiararono non solo di ricevere volentieri il promesso Antidotario, ma di farlo stampare a spesa della propria Compagnia (*sub nomine tamen ipsius Veneran. Collegij*). Se non che questo e quella furono male serviti, siccome vedemmo, non ostante che due anni trascorressero fra il decreto della stampa e la pubblicazione: una nuova edizione era assolutamente necessaria, e la cura di essa veniva affidata agli stessi che attesero alla prima. E poichè anche lo stampatore rimaneva il medesimo Comino Ventura, bisogna dire che delle molte pecche di quella scellerata *editio princeps* nè chi componeva la stampa, nè chi la curava fosse trovato colpevole: un'*inchiesta* probabilmente nulla avrebbe chiarito od avrebbe concluso che la colpa era un po' di tutti; e però il prudente Collegio prendeva il partito più benigno, e forse più avveduto, di contentarsi della promessa che ciascuno meglio facesse la sua parte: e così, conforme fu detto, avvenne.

Su questa seconda edizione veniva condotta la ristampa di Venezia del 1597, e questa serviva altresì alla traduzione italiana, che Tito Sanpellegrino da Bergamo faceva della patria Farmacopea, pubblicandola nello stesso anno 1597 a Venezia presso Nicolò Moretti. Il traduttore dedicava al Capitanio di Bergamo Giovanni da Lezze l'*ignobil inchiostro della sua penna*, non intendendo per altro che il nobil uomo, abbandonando gli alti affari dello Stato, s'abbassasse alla lettura di ricette; *ma si come il rilucente occhio del cielo senza punto interrompere i suoi veloci et ordinati viaggi, con uno sguardo solo communica il suo calor vitale alla terra*, così Sua Signoria clarissima aveva da degnarsi di favorire con un'occhiata il piccolo tributo dell'umile vassallo (1). In pari tempo pregava i *candidissimi lettori* di accettare i *suoi sudori* con quella prontezza ch'ei li offriva (2). Trasportata l'officina farmaceutica a Brescia, di là

---

(1) La dedicatoria è da *Bergomo* li 4 maggio 1596.

(2) « La Farmacopea o Antidotario dell'eccellentissimo Collegio de'Signori Medici di Bergamo, nel quale si contiene il modo di comporre i medicamenti hoggidì più usitati nelle Spetiarie. Tradotto dalla Latina nella Volgare lingua per D. Tito Sanpellegrino Cittadino di essa

dopo più di trent'anni il Sampellegrino attendeva ad una nuova impressione della sua traduzione *assai migliorata et con ogni diligenza corretta et emendata*, e questa volta dedicava la sua fatica all'*honorando et spettabile Collegio de' Speciali di Bergamo*, cui diceva con la solita ampollosità che l'eruditissimo Antidotario da esso composto *era fra tutti i più perfetti perfettissimo* (1). E persuaso di quest'eccellenza, il bravo nostro Tito insegnava in volgare quando meglio era raccogliere lo sterco di cane, e quando l'umano: quello andava preso nel tempo caldissimo della canicola, pascendo l'animale d'ossa; l'altro doveva essere di fanciullo nutrito per tre giorni con lupini, ovvero con carne lessata di galline e pernici, con pane ben cotto e mediocremente salato, soprabbevendo vino vecchio, e mangiando di tutto in mediocre quantità, perchè buona ne riescisse la digestione. Cotale galanteria poi doveva sempre spolverizzarsi da per sè: *semper per se pulveratur*.

IX.

L'Antidotarium romanum.

Questa di Roma è l'ultima per tempo delle *Farmacopee ufficiali* comparse nel cinquecento (2). Il Collegio medico che la stendeva dedicavala a Papa Gregorio XIII, che ebbe già offerto nove anni prima consimile volume dall'altro Collegio medico di Bologna.

Sorgevano per tal modo quasi ad un tempo nel medesimo dominio e sotto il medesimo principe due Farmacopee per cura e studio di corporazioni; le quali invocavano sì la protezione sovrana per la loro opera, ma quando già l'avevano compiuta di moto proprio, come atto di loro pertinenza e debito di un uf-

---

et Spetiale. Con tre utilissime Tavole, una delle Compositioni, l'altra de i Semplici, et l'ultima de i Pesi et Misure pertinenti all'Arte. Con gratia et privilegio dell'illustrissimo Senato per anni venticinque. »

(1) La dedicatoria portava la data 8 febbrajo 1628, e da Brescia, donde pure usciva nello stesso anno la nuova stampa.

(2) « Antidotarii Romani seu de modo componendi medicamenta quae sunt in usu, Opus Pharmacopolis, Medicisque non minus utile quam necessarium. Romae apud Haeredes Antonii Bladii Impressores Camerales M.D.LXXXIII ».

ficio, cui tuttora rimaneva quella vita che altrove era scomparsa (1). E così nello Stato della Chiesa a città e ad istituzioni continuavano privilegj, diritti e podestà, che in altre Signorie erano andati perduti o non rimanevano più che larve impotenti: il Papa era più liberale del Duca di Firenze.

Or dunque giova mettere a confronto i due Antidotarj contemporanei: ed a ciò basta per molta parte la Tavola **D**, essendo che essa indica, conforme siavi o no l'asterisco * a' singoli articoli, quali le preparazioni comuni ad entrambi gli Antidotarj, quali le rimaste al solo Antidotario bolognese. Laonde qui non occorre più altro che notare i *medicamenti proprj dell'Antidotario romano* e che quindi, relativamente ad esso, sono *nuovi*. Eccoli appunto, premesso che le classi di tali medicamenti sono disposte come segue:

I. Conditi. — II. Elettuarj (*Antidota aromatica*, *Species aromaticae*, *Electuaria lenientia et solventia*). — III. Eclegmi ossia Loch. — IV. Sciroppi. — V. Trochisci. — VI. Pillole. — VII. Collirj. — VIII. Acque e decozioni. — IX. Polveri. — X. Unguenti. — XI. Empiastri. — XII. Cerotti. — XIII. Olj.

---

(1) Il Pontefice ordinava sì la pubblicazione dell'Antidotario, ma esso era già stato per molta parte compilato dal Collegio medico, il quale voleva pur soddisfare al comune desiderio che gli speziali in uno stesso modo avessero a comporre i medicamenti; e però *Summae Sanctitatis tuae* (scriveva il Collegio a Gregorio XIII), cui *secundum Deum obtemperandum auctoritate factum est. Beatissime Pater, ut quod iam diu tum Collegium nostrum cogitat quam celerrime, quantum hominibus occupatissimis licuit, et diligentissime perficeret.* Gregorio XIII era succeduto a Pio V il 13 maggio 1572; a lui veniva pure data lode in quella dedicatoria d'avere estirpato ogni discordia fra medici e speziali, onde che le visite alle farmacie dianzi intermesse erano state allora riprese e con maggiore utilità che mai. L'obbligo agli speziali romani di servirsi dell'Antidotario del Collegio medico nel fare i composti e nei dispensarli secondo esso Antidotario, è posto anche nel bando 15 aprile 1588 che Sisto V faceva pubblicare dal Protomedico Girolamo Ponte imolese circa l'esercizio della medicina e della chirurgia e delle altre arti affini su le quali estendevasi la giurisdizione del Collegio medico (Vedi Ponte Giuseppe, Sisto V e l'igiene in Roma. Roma, 1891 pag. 131).

Medicamenti dell'Antidotario romano (A. 1583) che non sono nell' Antidotario bolognese (A. 1574).

1 Diacydonium tenuius, quod gelu cotoneorum vocatur.
2 Diacydonium solidum. Diacuminum Mesue (1).
3 Diaturpethi Mesue, quod maius vocatur (2).
4 Hiera Pachij (3).
5 Species hierae picrae Rasis (4).
6 Diacodion comp.
7 » simpl. in forma solid.
8 Diaireos cum melle (5).
9 Diamoron comp. (6).
10 Rob nucum comp. (7).
11 Diapenidion cum speciebus (8).
12 » sine speciebus.
13 Diatragacanthum calidum (9).
14 » frigidum (10).
15 » in tabellis seu rotulis.
16 » cum bolo armeno in tabellis.
17 Oxysaccharum comp. (11).
18 Mel anthosatum.
19 » rosaceum simplex (12).
20 Infusio rosarum non solutiva (13).
21 Infusio rosarum solutiva (14).
22 Syrupus e cichorio simpl. (15).
23 » » comp. (16).
24 » bethonica (17).

---

(1) Vedi Tav. **A**, V, n.° 18.

(2) Ivi, VI, n.° 26.

(3) Dalla *Farmacopea di Bergamo*, Vedi anche *Medicamenti nuovi dell'Antidotario bolognese del 1606*.

(4) Aloe, rose rosse, spigonardi, mastice, legno d'aloe, carpobalsamo, cannella, cassia lignea, asaro. (Tav. **A**, VI, n. 2).

(5) Diaireos composto di Niccolò Alessandrino (Ghiaggiuolo, puleggio, isopo, liquerizia, draganti, mandorle, cinnamomo, finocchio, gengiovo, pepe nero, fichi secchi, polpa di datteri, uva passa, storace rosso). Vedi Tav. **A**, IV, n. 17.

(6) Ivi, III, n.° 2.

(7) Ivi, III, n.° 5.

(8) Penniti con o senza aromi (cannella, zenzero, garofani). Vedi Tav. **A**, IV, n.° 18.

(9) Dal Ricettario fiorentino del 1550 (p. 260).

(10) Vedi Tav. IV, n.° 9.

(11) Preso dal Ricettario fiorentino del 1550 (p. 260) e non ammesso dall'altro del 1567 che non registrava che l'ossisaccaro semplice (Tav. **A**, n.° 21).

(12) Dalla Farmacopea di Bergamo.

(13) Id.

(14) Id.

(15) Id.

(16) Id.

(17) Id.

25 Syrupus duobus radicibus cum aceto comp. (1).
26 » succo rosarum (2).
27 » thymo.
28 » ribes (3).
29 » polypodio (4).
30 » mucilaginibus.
31 » violatus simpl.
32 » altheae Fernelio.
33 Trochisci ex semine viticis, seu agni casti.
34 » croco Med.
35 » » Nic. (5).
36 » cyperis sine moscho (6).
37 » » cum moscho.
38 » galliae magnae.
39 » » moschatae Nicol (7).
40 » sebellinae (8).
41 Trochisci Pasionis Galeni ex Asclepiade.
42 » Polyidae Galeni ex Andromacho (9).
43 » e r osis simplex.
44 » » solutivus.
45 » minio (10).
46 » santalis secundi Mes.
47 » violis cum scammonio.
48 Pilulae ad pestem (11).
49 » aliae » (12).
50 » de cynoglosso (sic) Mes.
51 » ex hermodact. min (13).
52 » myrobalanorum (14).
53 » cum helleboro (15).
54 Collyrium album Mes. (16).
55 Decoctum cordiale ad dissolvenda medicamenta.
56 Aqua hordei ex Hippocrate.

---

(1) Dalla Farmacopea di Bergamo.

(2) Id.

(3) Lo registra pure la Farmacopea bergamasca.

(4) È lo sciroppo *Domini Augustini*, cioè del Suessano Agostino Nifo, inscritto già dalla suddetta Farmacopea (1.ª ediz., p. 40), ma alquanto più ristretto, con 5 ingredienti di meno, e quindi composto soltanto così: polipodio, calamo aromatico, semi di finocchi, succo di borragine, di rose, mirobalani, uva pàssa, foglie di sena.

(5) Ivi, IX, n.° 19.

(6) Cannella, scorze di cedro, vipere, emblici, mastice, cardamomo, zenzero, muschio, ecc.

(7) Ivi, IX, n.° 13.

(8) Rose, ramich (Tav. A, IX, n.° 15), santali citrini, gherofani, gomma indica, spiganardi, legno d'aloe.

(9) Tav. A, IX, n.° 40.

(1) Invece del sublimato, come nei *trocisci di minio* di Giovanni di Vigo (Tav. A, IX, n.° 42), vi si metteva dell'*arsenico sublimato fortissimo*.

(11) Aloe, gomma ammoniaca, mirra.

(12) Mirra, bolo armeno, aloe, agarico, croco.

(13) Dalla Farmacopea bergamasca.

(14) Idem.

(15) Idem.

(16) Vedi Tav. A, IX, n.° 44).

57 Aqua hordei ex Mes.
58 Pulvis praeservans a peste (1).
59 » pulmonis vulpis.
60 » efficacissimus ad sistendum fluorem sanguinis in cranei fractura (2).
61 Species ad epithemata cordis temperatae.
62 Unguent. cordial. Guaynerii (3).
63 » stomachicum Mes (4).
64 » aliud stomachicum (5).
65 » aliud ad vermes (6).
66 Emplastrum diaphoenicum calidum Mes. (7).
67 » gratia Dei inscriptum (8).
68 Emplastrum Isis ex Galeno (9).
69 Ceratum e betonica magistrale (10).
70 Ceratum gratia Dei ex Praeposito (11).
71 » e gummi elemi magis.
72 » » » Conciliat. (12).
73 Diapyrites Pauli Aeginetae (13).
74 Ceratum e lithargyro commune.
75 » e mucilaginibus magistrale (14).
76 Oleum anguriae (15).
77 » cartami (6).
78 » citrulli (17).
79 » cucumeris (18).
80 » ex lactucae seminibus (19).

---

(1) Tutte le specie di santali, seme di ocimo, bolo armeno, cannella, dittamo, genziana, ecc.

(2) Incenso ed aloe.

(3) Olio e polvere di fiori di ninfea, semi d'acetosa, santali, coralli, osso del cuore di cervo, margherite.

(4) Olio rosato, cera, rose, mastice, assenzio, spica indica.

(5) Olio d'assenzio, di nardo, di mastice, di coralli, ecc.

(6) Aloe, bile, farina di lupini, corno di cervo usto, ecc.

(7) Tav. **A**, XVI, n.° 11.

(8) Succhi di verbena, bettonica, pimpinella con ragia, trementina e cera.

(9) Vedi pag. 42. — Tav. **A**, XVI, n.° 41.

(10) Tav. **A**, XVI, n.° 33.

(11) Gli stessi componenti dell'empiastro dello stesso nome bolliti fino ad avere la consistenza di cerotto.

(12) Vedi pag. 42. — Tav. **A**, XIII, n.° 30.

(13) Gomma ammoniaca, pirite, nitro, solfo vivo, cumino, cera.

(14) Mucilaggine di semi d'altea, di fieno greco, di lino, con la corteccia mediana d'olmo, trementina, gomma ammoniaca, galbano, opoponace, sagapeno, zafferano, ecc. È l'*emplastrum de muccaginibus* della Farmacopea bergamasca.

(15) Dalla Farmacopea di Bergamo.

(16) Idem.

(17) Idem.

(18) Idem.

(19) Idem.

81	Oleum melonum (1).	87	Oleum e piperibus maius (5).
82	» ex raphani seminibus.	88	» e corno.
83	» ex baccis lentisci tereb.	89	» e fraxino (6).
84	» seu de granis virid. (2).	90	» e gagathe (7).
85	» meliloti (3).	91	» e myrrha (8).
86	» e viperis (4).		

Dal riscontro della Tav. D e dal sovraesposto elenco è manifesto come l'Antidotario romano si componesse su quelli di Bologna, di Bergamo e di Firenze: ma non aveva buona mano nella scelta e pare che a bella posta lasciasse indietro tutti i medicamenti che si scostavano dai consueti del grande codice di Mesue, perchè nuova n'era la sostanza: quindi non vi appajono nè la salsapariglia, nè la radice di cina; del guajaco non ricordasi che l'olio fra gli olj per *emanationem*, ma poi se ne tiene così poco conto che neppure figura nell'indice, dove non manca invece il famoso *oleum e lateribus*. E mentre fidavasi ne' mattoni frusti, nel polmone di volpe, e nella sgocciolatura della mirra da uova fracide, toglievasi il mercurio dall'unguento *ad scabiem*, nè gli si apriva più altra porta. E però questo ricettario che venendo appresso avrebbe potuto riescire migliore degli altri che l'avevano preceduto, riesciva invece inferiore e il più antiquato di tutti.

Nè gli accrescevano pregio l'umile sesto (in 12.°) e la stampa meschina e poco corretta; non bene distinte le parti, nè anche le classi tutte debitamente intitolate. Così alla dichiarazione del modo di preparare l'ultimo degli olj (olio di trementina), susseguono senz'altro le *praeparationes* di alcuni medicamenti quali la sugna, l'aloe, l'allume, gli anacardi, il litargirio, la calce, il ferro, ecc., per indi finire con le *durationes compositorum*; poche

(1) Dalla Farmacopea di Bergamo.

(2) Idem.

(3) Idem.

(4) Idem.

(5) Idem.

(6) Di Mesue.

(7) Idem.

(8) Traevasi a questo modo: da uova ben cotte tolto il tuorlo, in sua vece mettevasi polvere finissima di mirra; legate le due metà dell'albume si sospendevano in luogo freddo e umido, e se ne raccoglieva l'umore che gocciolava dandolo per *olio di mirra*.

pagine per tutto ciò (23) e poche altre in principio per i pesi, i succedanei e la dichiarazione di alquante voci barbare di cui la farmacia e la medicina non ancora avevano saputo spogliarsi. Nondimeno veniva esso ristampato a Venezia nel 1585 e 1590 (1), poscia parecchie volte e in più luoghi nel secolo successivo, con a lato, incominciando dal 1612, la traduzione volgare fattane da Ippolito Ceccarelli Romano speziale all' insegna della Vecchia, *con l'aggiunta dell' elettione de semplici, pratica delle compositioni, et un trattato dell'apparato della Teriaca, et ragione de' suoi ingredienti* (2): vi si annettevano altresì parecchie ricette (3) e le *conditioni e regole al buon spetiale* (4). Il Ceccarelli otteneva il privilegio della stampa per quindici anni dal Pontefice Paolo V, e dedicava il libro al Protomedico e ai Medici del Collegio romano, dicendo anche loro perchè si avesse fatta la traduzione in volgare per giovare cioè ai *novizj* ammessi all'esercizio della farmacia quantunque *poco esperti nella lingua latina* (5). Nella

(1) Nel 1585 *apud Joannem Martinellum Parmense* e nel 1590 *apud Laurentium Bertellum.* Il testo è sempre il medesimo dell' edizione *princeps*, ma la carta e la stampa, soprattutto nell'edizione del 1585, sono migliori.

(2) Antidotario romano tradotto dal latino in volgare da Ippolito Ceccarelli, ecc. Roma, appresso Bartolomeo Zannetti, 1613, 8.°

(3) *Ricette aggiunte dall'autore*: 1.° A far l'acqua di cannella lambicca — 2.° l'aloe lavato, o notrito con infusione de reobarbaro — 3.° la confettione di iacinto — 4.° altra confettione di iacinto — 5.° l'elettuario alessandrino — 6.° il siroppo di hibisco semplice — 7.° il siroppo d'epittimo — 8.° l'unguento di minio — 9.° l'unguento di piombo — 10.° il cerotto capitale del Montagnana — 11.° l'oglio di scorze di cedro composto — 12.° l'oglio di cedro (p. 179).

(4) Tutte le *condizioni appartenenti al diligente spetiale* si compendiano in questi voti: « deve havere il timor d' Iddio, esser di buoni costumi, fedele, non cupido, et esercitato dalla pueritia nella cognitione delle Medicine semplici et composte, et finalmente sia vero innamorato della professione sua (p. 180). » Quindi seguono alcuni articoli che si riferiscono alla *pratica delle compositioni*, cioè *triturazione, decozioni, torrefazione*, ecc. Il *trattato dell' apparato della theriaca*, ecc. è inchiuso nell'Antidotario propriamente detto, e di seguito alla descrizione della *theriaca d'Andromaco* (p. 36); ed è il racconto di quanto egli fece nel 1605 per la solenne preparazione del famoso elettuario (p. 36-41).

(5) La dedicatoria porta la data dell'8 dicembre 1610, e il breve del privilegio l'altra del 18 ottobre dell'anno successivo.

seconda edizione, fatta pure in Roma ad istanza di Gio. Angelo Ruffinelli ed Angelo Manni con le stampe di Andrea Fei, compajono alcune nuove ricette (1) e per di più la traduzione del *Trattato della teriaca egittia, scritta (sic) in forma di dialogo da Prospero Alpino* (2). La terza edizione del 1624 aveva il medesimo editore (3) e stampatore, nè diversificava dalla seconda che per la dedicatoria (4). La quarta edizione veniva fatta a Milano, dal Bidelli, nel 1635, con l'appendice di *avvertense sulla compostzione de' medicamenti* del dottor Lodovico Settala divulgate per altro cinque anni prima e da altra stamperia (5).

Ben altre mutazioni riceveva l'*Antidotario Romano* per opera di Pietro Castelli; il quale, dopo aver insegnato in Roma filosofia, medicina e botanica, passava da quello studio di Roma all'altro di Messina primo lettore di teorica, tenendovi insieme la carica di Priore e Decano del Collegio de' Medici e di pubblico notomista. Fin da quando stava in patria s'era egli proposto di *dichiarare i semplici* contenuti nell'Antidotario anzidetto, d'insegnare il *vero modo di comporre e la vera arte della spetiaria*, proponendo insieme ai medici giovani *le facoltà, l'uso e la dose dell' istessi medicamenti;* e ciò parevagli più uffizio suo che di

---

(1) Acqua di latte o siero che dir vogliamo — Saponea magistrale — Pillole di castoreo secondo Avicenna — Diamoron magistrale — Cerotto di bettonica magistrale — Clistere comune, lavativo e carminativo — Diapenta (polvere sottilissima di bacche d'alloro, d'aristolochia, mirra, rasura d'avorio, genziana).

(2) Antidotario romano latino e volgare tradotto da Ippolito Ceccarelli, ecc. Roma, 1619, p. 179-191.

(3) Cioè il Ruffinelli, non più in compagnia del Manni.

(4) Era dedicata a Monsignor Antonio Serra Referendario dell'una e l'altra segnatura, e Presidente delle Bolle apostoliche; la seconda invece a Cassiano Puteo Cavalier e Commendatore dell'ordine di S. Stefano.

(5) « Avvertenze et osservazioni appartenenti alla compositione dei medicamenti tradotte dal nono Libro delle Osservationi del sig. Lodovico Settala medico collegiato Protofisico generale dello Stato di Milano, e pubblico Professore della Scienza morale nelle Scuole Canobiane da Alessandro Tadino medico Collegiale Milanese e suo Luogotenente generale nel Protofisicato in tutto lo Stato, Milano, Ambrosiana, 1630, 8.°, pp. 126. » — Erano dunque quelle *Avvertenze*, non ostante il chiaro nome dell'autore, un *fondo di magazzino*, che con la nuova stampa si cercava di smaltire appiccicandovele come giunta alla derrata.

altri per essere lui *Romano*, *figlio del Collegio romano*, *lettore de' semplici e composti nello studio romano e continuamente di ciò pregato dagli speltali romani.*

Di fatti erano questi malcontenti dell' opera del Collegio medico, e soprattutto dell' ultimo capitolo delle *durazioni de' composti*, che giudicavano per cosa sciocca irragionevole e falsa, e però come tale da scancellare, molto più che in nessun' altro Antidotario si trovava prescrizione consimile; ned essi perciò avevano mai osservato cotal libro, nè intendevano osservarlo checchè ne dicesse il Protomedico (1). Così fin dal 1621, mosso da coteste querimonie e dalle sollecitazioni degli amici, nè bastando il commento e le aggiunte del Ceccarelli, *avendo questi commesso non pochi errori nella propria arte*, pubblicava il Castelli il *discorso della duratione de' medicamenti tanto semplici quanto composti* (2), siccome prodromo dell' intera revisione dell' opera; la quale annunziavasi sarebbe *tra puoco uscita tutta vestita e ornata di sontuose vesti e preziose gemme e ornamenti*, tanto erano le dotte annotazioni, le sottili censure e gli utili ammaestramenti che in quella aveva introdotto il benemerito critico, che frattanto andava ringraziato. Ma non prima del 1637 l'opera era pronta, poscia che le *Annotazioni sopra l'Antidotario Romano*, stampato a Roma da Guglielmo Facciotti nel 1632, non erano esse pure che un saggio di quanto il Castelli si proponeva di fare. Stampato finalmente il volume, l'autore lo mandava da Messina a Roma *per beneficio de i Romani*, raccomandandolo alla protezione dei signori del Collegio medico e dell'eccellentissimo Paolo Zacchia degnissimo Protomedico Romano (3). In pari tempo,

---

(1) Spiaceva ad essi che cosa tanto deforme si leggesse in un Antidotario, che, Romano detto, dai Romani doveva essere osservato: *se bene puoco fastidio dava a spetiali, non essendo mai stato osservato in luogho alcuno, nè potendosi osservare per l'absurdità.* Così Adamo Melfi, Spetiale della Pigna alla Rotonda nell' indirizzare ai benigni lettori la operetta del Castelli, soggiungendo che il suddetto capitolo delle *Durationi* « fu aggiunto all'ultimo, trascritto alla balorda, et senza consideratione alcuna, o dal Saladino, o da altri, mentre forse l'autore era o stracco, o sonnolento. »

(2) Opera utile tanto a medici quanto a spetiali, per la quale si conosce il vero modo di giudicare qual si voglia medicamento o semplice e composto. (Roma, 1621).

(3) Antidotario romano commentato dal dottor Pietro Castelli Romano nobil Messinese, già Lettore nella Patria di Filosofia, di Medi-

con altra dedicatoria lo raccomandava al Cardinale Biscia della cui persona era stato ricevuto medico, e sotto la cui ombra sperava *venir partorendo altri da lui conceputi feti*. Se non che neppure tutte coteste *fatiche generate in Roma e finalmente partorite nella nobilissima città di Messina* valevano a dar fuori interamente compito il Ricettario: se ne scusava il Castelli nella *Peroratione alli lettori* che metteva verso la fine del volume (p. 382), incolpandone la fretta dello stampatore: « doppo havere fatto (cioè commentato) tutti li syroppi posti dall'Antidotario romano, ho considerato, scriveva egli, solo quelli trochisci, che erano nella lista *rerum petendarum*, ovvero entravano nelle compositioni già descritte; così anco ho esposto solamente le pillole, unguenti, cerotti, et olij, che sono nella lista *rerum petendarum*, perchè è necessario a tutti li spetiali preparare li scritti medicamenti. » Il compimento lo rimetteva ad altra impressione quando l'opera fosse piaciuta ed egli avesse avuto la sanità, il tempo ed i comodi necessari: ma queste od altre favorevoli occasioni non si saranno presentate, poichè non so che la promessa sia stata adempita.

Poco valse al Castelli l'aver dedicato al patrio Collegio l'opera sua, e di averne invocata la protezione; dell'erudito volume non si tenne conto nell'edizione che facevasi due anni dopo, cioè nel 1639, dell'Antidotario, la quale era la quarta rispetto a Roma e alla traduzione del Ceccarelli. Ripeteva essa le stampe precedenti, e soltanto prendeva dal volume del cittadino romano e nobile messinese quella parte che già egli aveva pubblicato da sette anni nelle *Annotazioni* sopra l'Antidotario medesimo (1). D'al-

---

cina e di semplici et hora Primo Lettore di Teorica, Priore o Decano del Collegio de' Medici, e pubblico Notomista nello Studio della nobilissima città di Messina. Oue s'apporta il primo Autore di ciascheduna composizione, si fa la collatione con l'altre ricette, si dichiarano i semplici, il modo di componere, e finalmente s'insegna il vero uso, e la conveniente dose di ciascheduno Medicamento. Con privilegio. In Messina, appresso la Vedova di Gio. Francesco Bianco Stampatore Camerale, 1637, con Licenza de' Superiori, 4.°, pp. 22 non numerate e 384 numerate.

(1) Antidotario romano latino e volgare. Tradotto da Ippolito Ceccarelli. Li ragionamenti e le aggiunte dell'elettione de' semplici, e Pratica delle Composizioni. Con le Annotazioni del Sig. Pietro Castelli Romano. E Trattato della Teriaca Romana e della Teriaca Egittia. E nuova aggiunta di molte ricette ultimamente pubblicate dal Collegio

tronde il Collegio aveva rinunziato dar fuori per suo conto nuove edizioni, di guisa che tutte le edizioni posteriori alla *princeps* 1583, piuttosto che della corporazione, debbonsi riguardare come cosa di persona privata, e per ciò fuori del cerchio in cui abbiamo da tenere lo studio nostro. Nulladimeno non possiamo non tener loro dietro, poichè non perdevano interamente il carattere ufficiale, affermando ogni volta la loro origine, e ripetendo che il libro era stato fatto a bella posta per gli speziali, a' quali toccava pertanto osservarne le prescrizioni, sempre poi con la promessa di mandar fuori un'altra volta opera più copiosa, alli medici stessi più utile e di comune giovamento.

Comunque, le *annotazioni* del Castelli ammesse dall'editore dell'Antidotario romano del 1639 (1), comprendevano soltanto gli *antidoti* o *composti aromatici* (2). Fra questi c'era anche la *confectio de hyacinto*, di cui correvano molte ricette, tanto che ogni speziale finiva per comporla a suo modo: il Castelli ne proponeva una sua che stimava *perfetta*, *ordinata e di temperamento conveniente*; e vi spendeva intorno molte parole per dimostrarne l'utilità di sì fatta confezione (essendo fredda in primo grado e secca nel secondo, e composta di medicamenti cordiali) tanto per preservare, quanto per curare le febbri pestilenti, per vincere tutti i veleni, e corroborare cuore e cervello: doveva essa prender il posto dell'elettuario di gemme troppo prezioso; non ostante

---

de' Medici di Roma. Dedicato all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Fausto Poli Arcivescovo d'Amasia, e Maggiordomo di N. S. Urbano VIII. Roma, appresso Antonio Pietro Facciotti, MDCXXXIX, 8.°

(1) L'edizione veniva fatta ad istanza di Pompilio Totti libraro in Piazza Navona.

(2) Aurea Alexandrina — Athanasia — Antidotum haemagogum — Confectio alchermes — Id. anacardina — Dianthon — Diacarcuma magna — Diaireos — Dialacca magna — Diasatyrion — Electarium e baccis lauri — Justinum — Lithon Trypton — Micleta — Philonium persicum — Id. tarsense — Requies Nicolai — Theriaca Andromachi ex Galeno — Mitridatum ex Damocrate carmine conscriptum — Triphera magna cum opio Nicolai — Id. minor — Theriaca Diatessaron — Confectio de hyacinto — Aromaticum rosatum Gabrielis ex Mesue — Diambra — Diamoschu dulce — Diacalaminthes Galeni — Id. Nicolai — Diacuminum Mesues — Id. Nicolai — Diatrion Santalon — Id. pipereon simplex Galeni — Electuarium e gemmis. — Diagalanga — Diamargariton calidum — Id. frigidum — Diapenidium — Diarodon Abbatis Nicolai — Pliris archonticon — Rosata novella (p. 26-120).

che la virtù dell'uno e dell'altro medicamento fosse stata dal Settala inforsata chiamando adulatori de' principi quelli che la lodavano tanto (1). Ma non per ciò che la ricetta del Castelli veniva inscritta nel corpo dell'Antidotario, stimavasi bastasse: continuavano a figurare, come nelle precedenti stampe del 1612 e 1619, le due del Ceccarelli (2), e per di più un'altra ne veniva intromessa proprio del Collegio medico romano; e questa stava a capo degli *alcuni medicamenti* che lo stesso Collegio dava allora da aggiungere, o permetteva che sotto il suo nome s'aggiungessero. A ciò solo riducevasi l'opera di lui; il resto che aggiungevasi alla suddetta prima edizione del 1583, era, come già abbiamo notato, roba d'altri.

D'altra parte que' 14 medicamenti, che formavano la *nuova aggiunta* del Collegio romano (3), soltanto riguardo ad esso od al libro potevansi dir nuovi. La metà di essi li trovammo già ne' ricettarj anteriori di Firenze, di Bergamo, di Bologna: era dunque per la massima parte un semplice trapasso (4). L'*elettuario alessandrino*, il secondo di que' medicamenti aggiunti, figurava già fra le ricette del Ceccarelli, che lo prendeva, non da medici *alessandrini*, ma da uno di Civitacastellana, Alessandro Trajano Petroni, variandolo alcun poco (5); l'*acqua di scordio*,

---

(1) *Septalae*, Caution. med. Lib. II, n. 39, 40. Patavii 1652, p. 425, 427.

(2) Fra le *ricette aggiunte dall'autore* (a p. 290, 291).

(3) Eccone la nota: 1 *Confezione di giacinto.* — 2. *Elettuario alessandrino.* — 3. *Sciroppo del Sig. Agostino* (Agostino da Suessa). — 4. *Acqua di Scordio composta di Pietro Salio.* — 5. *Unguento di piombo.* — 6. *Unguento di mucilaggini.* — 7. *Cerotto capitale del Montagnana.* — 8. *Cerotto sacro o vero diadittamo di Galeno.* — 9. *Cerotto di rane con mercurio di Giovanni di Vigo.* — 10. *Olio di scorpioni contro veleni del Mattioli.* — 11. *Olio chiamato alla spagnuola, magistrale, ritrovato da Aparice.* — 12. *Giulebbe gemmato.* — 13. *Preparazione d'euforbio più scelta.* — 14. *Preparazione di solfo.*

(4) Eccone la dimostrazione:

Medicamenti segnati nella nota precedente presi dal *Ricettario fiorentino* (A. 1567) n.° 8 — dall'*Antidotario bolognese* (A. 1606) n.° 1, 6 (sotto il nome di *unguentum mollitivum magistrale*) e 10 (*oleum pretiosum Matheoli*) — dalla *Farmacopea bergamasca* (A. 1580, 1585) n.° 3, 5, 9. — L'*unguento di piombo* (n.° 5) figura altresì fra i rimedj già proposti dal Ceccarelli.

(5) Altro non era che polipodio quercino cotto con foglie di sena, radice d'altea, zibibbo mondato e zucchero tanto da prendere consi-

tolta in prestito dal Sali era piuttosto, come anche notava il Castelli (1), un'acqua teriacale per quanto potesse rimanere di teriaca, distillati i succhi di ruta capraria, d'acetosa di scordio e di cedro in cui quella stempravasi (2). Il *cerotto capitale* del *Montagnana* componevasi delle consuete sostanze resinose (3), che rafforzavasi all'uopo con la mirra (4); l' *olio alla spagnuola* veniva fatto infondendovi fiori d'iperico, radici di valeriana, cardo santo e grano mondo macerati nel vino, cui aggiungevasi incenso e trementina; il *giulebbe gemmato* era la miscela dell'elettuario di gemme, della confezione di giacinto e dell' altra di alchermes che per tre volte veniva distillata e quindi aromatizzata con muschio ed ambra. Questo sì ch' era medicare co' fiocchi, e signorilmente! Se la moltitudine degl' ingredienti fosse guarentigia dell'efficacia de' medicamenti, certo è che niuno potrebbe competere per virtù con quel giulebbe, dappoichè una sola di quelle confezioni non aveva meno di 34 sostanze, di cui alcune già alla loro volta composte. Ciò nondimeno il prezioso giulebbe faceva incontro: accolto nel Ricettario fiorentinodel 1670 (5) vi stava per più d' un secolo, e come che quello del 1789 lo scartasse, vi rimaneva tuttora in ispirito poichè sussistevano le due confezioni d'alchermes e di giacinti sue genitrici (6). La commendata preparazione dell'*euforbio* era di cuocerlo, fattane polvere, entro un cedro od una mela cotogna, ricoperta di pasta a guisa di pagnotta: e l'altra preparazione dello *solfo* doveva condurre per via di sublimazione *fiori gialli e puri.*

---

stenza di cotognata: il Ceccarelli vi metteva anche l' anisi. Il Petroni proponeva cotesto elettuario nel libro del *mantenere molle il ventre senza medicine*, che fa seguito all'altro dello stesso autore del *viver delli Romani* (Roma, 1592, p. 414).

(1) E però la chiamava *aqua theriacalis Petri Salii* (Antidotario, p. 244).

(2) *Salii Diversi Petri*, De febri pestilenti. Cap. XXIII. Bononiae, 1584, p. 191.

(3) Ladano, gomma elemi, sandaraca, olibano, storace calamita e ragia in parti eguali.

(4) L'aveva già notato il Ceccarelli con l' addizione dello storace liquido, e facendo della mirra parte integrante, anzi che eventuale.

(5) Il *sale di gemme* costituiva la sostanza del predetto elettuario e delle altre due confezioni (Vedi p. 205).

(6) Vedi p. 215.

Ripetuta l'edizione del 1639 a Roma nel 1651, appresso Domenico Manelfi, e a Venezia nel 1664, una nuova se ne faceva a Roma nel 1675; ed in questa l'*Antidotario romano* riceveva altra aggiunta di ricette usuali e di sperimentati medicamenti per maggior ornamento dell'opera ed utile di chi vorrà servirsene (1). L'aggiunta era questa:

Manna potabilis clarificata — *Ptisana solutiva pro nauseantibus medicamenta purgantia* (2). — *Syrupus rosaceus solutivus aureus.* — *Pruna praeparata solutiva* (3). — *Acetum solutivum.* — *Cremor tartari.* — *Cremor tartari solutivus* (4). — *Electuarium de tartaro ad expurgandas hydropicorum aquas* — (5) *Pilulae aloes cum spuma chalybis.* — *Alia pilularum ex aloe praeparatio* (6). — *Pillulae mercuriales.* — *Pulvis ad luem veneream.* — *Oleum stomacale* (7). — *Destillatum ad febres hecticas* (8). — *Pulvis ab Haly descriptus pro phthysicis* (9). — *Oximel passulatum.* — *Modus conficiendi syrupos de ibisco et de pomis delicatiores.* — *Polycresta* (10). — *Oleum saccari.* — *Modus diligentior conficiendi conservam ex rosis.* — *Zaccarum* (sic) *rosatum in tabellis.* — *Sal prunellae* (11). — *Ferula* (sic) *bryoniae* (12). *Un-*

---

(1) « Novissima receptarum usualium et medicamentorum additio in hac ultima impressione operi adiuncata ad maiorem eius ornatum, utentium utilitatem. »

(2) Manna e semi di melone soluti in acqua di Nocera, od in qualche acqua distillata.

(3) Prugne condite con lo sciroppo di sena.

(4) Solutiva per l'infuso di sena che vi si commesceva.

(5) Cremor di tartaro, con acqua di cannella stillata, ridotta in forma di elettuario per mezzo di miele e vino generoso.

(6) Aloe successivamente stemprato nell'acqua d'indivia, di cicoria, di rose, e quindi commescolato con rabarbaro, mastice e agarico.

(7) Con mastice, noci moscate, garofani, legno aloe, ecc.

(8) A somiglianza degli stillati fiorentini, con carne di capone e di tartaruga.

(9) Semi di papaveri bianchi, di portulaca, di cotogno, gomma arabica, amido, adraganti, quattro semi freddi maggiori, penniti, ecc. — Incenso ai morti!

(10) Pasta d'altea.

(11) Nitrato di potassa fuso con un po' di solfato di potassa.

(12) Leggasi *faecula bryoniae*, cioè la parte amilacea della radice contusa e spremuta del succo acre e potentemente drastico: quella farina veniva seccata al sole e reputavasi giovevole a sollecitare i

guentum deopilativum de succis (1). — *Sparadrappum* (2). — *Ceratum molle pro contusionibus* (3). — *Emplastrum validius pro contusionibus et tuberculis resolvendis quae ob contusiones oriuntur* (4). — *Unguentum ex mercurio ad gummositates gallicas dissolvendas.* — *Unguentum ad ambustiones* (5). — *Quinque unctiones* (6).

Lasciando da parte le parecchie quisquiglie, niun dubbio che alcune di codeste nuove ricette non abbiano certo valore, sicchè oggi tuttora sono vive in qualche modo: p. e. la *manna potabile chiarificata* è per l' appunto l' odierna *acqua lassativa di Vienna*, ossia l' infuso di sena con manna, da cui soltanto venne rimosso il cremor di tartaro che prima aveva (7). Le *pillole d'aloe con spuma d' acciajo* ricompajono ora nelle *pillulae aloeticae ferratae* della *Pharmacopea germanica* (8); alle *pillole mercuriali*, che senza velo dichiaravansi *desperatis gallicis languoribus celeberrimum et summum praesidium*, davasi per correttivo la teriaca, cioè un preparato oppiato, come è nelle pillole del Dupuytren ed altre simili, nelle quali al sublimato corrosivo si allega dell' oppio. E mentre i Ricettarj fiorentini non

---

mestrui, ad aprire le ostruzioni, *praesertim in febribus* (leggasi *fluoribus*) *albis virginum*. Come può ben credersi non apriva niente, poichè null'altro restava che amido, conforme a quello di altre piante farinacee alimentari. Galeno aveva già avvertito che i germogli non partecipano delle qualità tossiche della radice succulenta, tanto che si possono mangiare (De semplic. medicam. temper. Lib. VI. Op. omn. Lipsiae, 1826, XI, 827).

(1) Succhi d'eupatorio, di cicoria, d'assenzio, d'altea, d'enula campana di finocchio, con gomma ammoniaca, galbano, ecc.

(2) È il *ceratum ad ulcera maligna* di Giovanni de Vigo inscritto nella Farmacopea bergamasca fin dal 1580 (Vedi sopra pag. 82).

(3) Polvere di rose, di mirtilli, d'assenzio, di meliloto, di consolida maggiore, di sangue di drago, cera ed olio rosato.

(4) Polvere di rose rosse d' assenzio e di cimino impastata con tritello, vino greco, trementina e miele: sovrapponevasi calda su la parte contusa.

(5) Foglie fresche di linaria, fava, salvia, rosmarino, sambuco, edera, semprevivo bollite nell'olio e fattone unguento con cera gialla.

(6) Olio laurino, grasso di cavallo, unguento d'Agrippa, di altea, burro.

(7) Pharmacopoea austriaca. Vienna, 1884 (Editio VI), p. 115.

(8) Berolini, 1882 (editio altera), p. 209.

inscrivevano medicamenti speciali per la lue venerea, come se questa non esistesse, l'Antidotario romano, approvante il Reverendo Maestro del Sacro Palazzo, alle pillole suddette faceva seguire una polvere *ad hoc* (per il *mal francese*), mettendo insieme la salsapariglia e la corteccia di guajaco, con il turbith, il cremor di tartaro e il turbitto per convalidarne l'effetto depurativo. L'unguento mercuriale per risolvere *gummositates gallicas* conteneva il mercurio estinto nel succo di salvia nella proporzione di un terzo, e con esso un po' di biacca, di litargirio, di mirra, d'incenso ed anche di teriaca. In fine del volume e con nuova numerazione di pagina (1-50) stanno il *Memoriale per lo spetiale romano* (1) e il *Calendario che insegna alli spetiali quello, ch'ogni mese debbono fare per servitio delle loro spettarie:* due capitoli questi del predetto Castelli e da lui pubblicati fin dal 1638 a Messina di seguito all'*Antidotario* di cui più sopra dicemmo. E per ultimo la *lista rerum petendarum in visitationibus officinarum Aromatariorum Urbis*, conforme agli accordi stabiliti un secolo prima fra il Collegio dei medici e l'altro degli speziali (2).

È bene qui riferirla perchè meglio appaja qual'era la *farmacia ufficiale* alla fine del cinquecento e nel seicento in una delle principali nostre città nell'alma Roma.

Simplicia.

1 Cassia.
2 Rhabarbarum.
3 Bolus armen. rub. usualis.
4 Lignum Aloes.
5 Sandala usualia.
6 Agaricus.
7 Scamonium.
8 Diagridium.
9 Turbit.
10 Aloe succotrin.
11 » hepat.
12 Myrra usualis.
13 Galbanum.
14 Ammoniacum.
15 Myrobalani omnia.
16 Spicanardi.
17 Squinantum.
18 Mastix.

(1) «Nel quale si pone il tempo in Roma consueto di raccogliere, e seccare le radici, l'herbe, i fiori, i frutti, et i semi necessarj per le spetierie. Si ricorda anco il tempo di componere e preparare molti medicamenti usuali.»

(2) «Juxta formam concordiae inter Collegium Medicorum et Collegium Aromatariorum Urbis, sub die 30 Junij 1576.»

19 Colocynthis.
20 Tamarindi.
21 Castoreum usuale.
22 Sebesten.
23 Sena orientalis.
24 Camphora.
25 Cubebe.
26 Opium.
27 Macis.
28 Lapis Bezahar.
29 Scialappa.
30 Cardamomum.
31 Moschus.
32 Cons. acidi citrici.
33 » violarum.
34 » rosarum.
35 Spiritus calchanti.

Aaquae.

1 Aqua cynnamomi distill.
2 » theriacalis.
3 » scorzonerae.
4 Aqua rosarum.
5 » florum aurantiorum.
6 Violarum.

Electuaria.

1 Elect. rosatum Mesues.
2 » alexandrinum.
3 » lenitivum.
4 Diacatholicum.
5 Diaphinicon.
6 Confect. Hamech.
7 Triphera persica.
8 » magna.
9 Philonium romanum.
10 Elect. de succo rosarum.
11 Bedicta laxativa.
12 Hiera composita Nicolai.
13 Theriaca
14 Mitridatum
15 Conf. de hyacintho
} Romae confecta

Syrupi.

1 Mel rosatum simplex.
2 » » solutivum.
3 Syr. rosatus solutivus.
4 » de rosis siccis.
5 Mel violatum.
6 Syr. violatus simplex.
7 Oximel simpl.
8 » scilliticum.
9 Syr. acetosus simpl.
10 » de acido citri.
11 » de cortic. citri.
12 » de cic. comp. cum rhab.
13 » de boragine.
14 Syr. de succo acetosae.
15 » myrtinus.
16 » de polipodio.
17 » de duab. radic.
18 » de quinque radic.
19 » de pomis simpl.
20 » capillor. Vener.
21 » de liquiritia.
22 » de papavere.
23 » diamoron.
24 » de hibisco.
25 Juleb gemmatum.

Pilulae.

1 Pill. de trib. cum rhabar.
2 » aggregativae.
3 » cocchiae.
4 » aureae.
5 » mastichinae.
6 » agar. Mesue.
7 Pill. de hiera cum agarico.
8 » foetidae minores.
9 » lucis »
10 Alues lota cum succo rosar.
11 Pill. de cynoglossa Mesue.

Trochisci.

1 Troch. alandahal.
2 » de charabe.
3 » de myrrha.
4 Troch. de gallia Mesue.
5 Agaricus trociscatus.

Species aromaticae.

1 Spec. aromat. ros. Gabr.
2 » diarrhodonis Abbat.
3 » triasandalor.
4 » hierae simpl. Galeni.
5 » pro epith. cordis temp.
6 Çorallium album.
7 » rubrum.
8 Spodium praeparatum.
9 Corni cervi praepar.
10 Margaritae praepar.

Olea.

1 Ol. mastichinum.
2 » hypericonis comp.
3 » de capparibus.
4 » scorpion. simpl.
5 Ol. scorpion. Matthiol.
6 » rosatum compl.
7 » de cortic. citri.
8 » de nuce moschata.

Unguenta.

1 Ung. sandalinum.
2 » rosatum.
3 » populeum.
4 » Comitissae.
5 Ung. apostolor.
6 » de tutia.
7 » de althea comp.

Cerata.

1 Oxicroceum.
2 Diachil. magnum cum gum.
3 Emplastrum de meliloto.
4 Ceratum capitale.
5 » de ranis cum merc.

In tutto 92 preparazioni o composti medicinali, e 35 medicamenti semplici; vero è che altre cose *ad rem medicam spectantes* potevano i visitatori domandare; ma l'obbligo di tenerne fornita la spezieria riguardava soltanto le sovrindicate nell'elenco, di guisa che il non averne da esibire portava pena di multa. E quella era lodevole sobrietà di fronte a quanto una volta si voleva. Maestro Saladino chiudeva il suo Compendio di farmacia con la nota di tutte le cose necessarie in *qualibet aromataria* e non erano meno di 411 i *medicamenti semplici* e di 309 i *composti* (1). Ma uguale lode non potrebbe ripetersi quando si entrasse in qualche particolare considerazione, e per vero non è da encomiare quel presentare tuttora la farmacopea presso a poco qual'era ne' libri di Mesue; di nuove droghe non contavasi che la scialappa, nessun altro preparato mercuriale che il cerotto *de ranis*, bensì due olj di scorpioni, il semplice ed il composto del Mattioli. L'acido solforico (*spiritus calcanthi*) è messo fra i medicamenti semplici e solo vi rappresenta la *farmacia chimica*. Non si sa perchè nell'anzidetta classe de' medicamenti semplici vi stiano le *conserve di cedro, di rose e di viole* e il *diagridium*, o piuttosto *dacrydium* (δακρύδιον, *larmula*, *piccola lacrima*), che è fuori di dubbio una preparazione galenica, cioè scammonea cotta, come è noto, entro una mela cotogna.

Anche il Castelli metteva in fine del suo Antidotario la *lista rerum petendarum*, la quale è quasi la stessa di quella che abbiamo ora veduta rispetto ai *semplici* (2); non così rispetto ai *medicamenti composti*. Le *acque* ad esempio sono di più e del tutto diverse (3); crescono pure gli sciroppi (4); uguali per numero

---

(1) Cioè — I. Semi 51 — Frutti 35 — Fiori 16 — Foglie 116 — Legni 4 — Corteccie 9 — Radici 13 — Succhi concreti 11 — Id. fluidi 28 — Gomme 24 — Ossa 2 — Parti e prodotti di animali 55 — Metalli 11 — Pietre 12 — Pietre preziose 7 — Terre condensate 17. — II. Elettuarj 59 — Conditi 13 — Lohoc 8 — Sciroppi 37 — Rob 4 — Acque 45 — Pillole 35 — Trocisci 25 — Cerotti, empiastri, unguenti 24 — Olj 28 — Sief 9 — Conserve di zucchero 6 — Id. di miele 12 — Canditi 4. (Mesuae, Op. omn. Venet., 1570, II, 299).

(2) La lista del 1675 ha di meno la *manna* e per di più la *lapis bezahar*, la *gialappa*, lo *spiritus calchante*.

(3) Acqua d'indivia, boragine, melissa, cicoria, acetosa, piantagine, fumaria, luppolo.

(4) Nove di più sciroppo di rose semplice, di cicoria semplice, di bettonica, di luppolo, di fumaria, ossisaccara, miva di cotogne semplice,

ma non i medesimi gli elettuarj (1); vi figurano due loch, quello di farfara ed il solito *sanum et expertum;* di trochisci aggiunge quello d'*assenzio*, e così tre specie di pillole (2). Fra le *specie aromatiche* non c'è che uno scambio: il *diadragante freddo* in luogo dello *spodio preparato;* 8 unguenti invece di 7, in grazia dell'*unguento cordiale del Guainerio* che si aggiungeva (3); alquanto diversi i *cerotti* (4), raddoppiati a dirittura gli olj (5); ma in sostanza non molte le mutazioni nè rilevanti.

Il Castelli poi era d'avviso che una tale lista si sarebbe potuto vie più restringere, specialmente per le farmacie di piccola terra o villaggio, ove alle volte non vi è neppure il medico e dove tante sostanze mai vengono ordinate: val meglio la speziaria che ha pochi medicamenti buoni, che quella che ne ha molti cattivi, falsi, vecchi; *ma tutto questo si rimette al giudizio del saggio e non avaro Protomedico.* Il Professore messinese come in questa si rimetteva in tante altre al *giudizio del secolo;* e però il suo libro copioso di dottrina può servire benissimo alla storia della farmacia, ma assai poco deve avere concorso alla riforma ed all'avanzamento di essa.

Non trovo che altra edizione sia stata fatta dell'Antidotario romano dopo questa del 1675, sebbene una nuova avesse potuto sembrare necessaria per levarne i molti errori in essa corsi, a purgarla de' quali non bastando la copiosa tavola di correzioni aggiunta in fine del volume. E delle male fatte, lo stampatore scusavasi con altri scapucci verso il benigno lettore dandone colpa all'*originali* (sic), *non solo moderno*, *ma anco al più antico*, e però pregava di compatire l'*antecessori* assieme con lui.

---

sciroppo di giuggiole, d'isopo; ed uno di meno (*giulebbe gemmato*): in tutto 33.

(1) Ci sono il *diasebesten* del Montagnana, la *hiera di Logadio*, l'*elettuario elescof*, e non ci sono l'*elettuario alessandrino*, la *trifera magna*, la *confezione jacintina.*

(2) Pillole *sine quibus*, di fumaria, di ermodattili.

(3) Olio e polvere di fiori di ninfea, seme d'acetosa, santali rossi, coralli rossi, osso del cuore di cervo, margherite, canfora.

(4) Soltanto 4, ed uno di essi (*ceratum stomachicum Galeni*) non annoverato nella nota posteriore.

(5) Olio di nardo, di castoro, di mirto, di ruta, di gigli bianchi, di rose semplice, di viole, di cotogne, d'assenzio. Non eravi l'olio di scorpioni del Mattioli, ma soltanto il semplice.

X.

Antidotarium mantuanorum.

I medici mantovani nel 1559 dirigevano *seplasiartis suis* un *Antidotarium ex multis, optimisque authoribus collectum, castigatum et accurate digestum* (1), affinchè queglino avessero una sicura guida nelle loro preparazioni: purchè quelle ch' eglino proponevano fossero ben fatte, poco loro importava che altre ancora ne componessero, non dubitando che in tutte avrebbero posta quella diligenza che ad *uomini cristiani* si conviene.

Chi fossero que' medici che si diedero il pensiero, *ad civitatis commodum*, di stendere cotesto libro, ponendo i medicamenti nel miglior ordine e andando ad attingere *veritatem rei ex propriis authoribus et ex fonte*, chi fossero que' valentuomini non sappiamo; bensì non crediamo di sbagliare, dicendo che eglino componevano il *Collegio medico*, e che per ciò l'Antidotario di cui discorriamo deve considerarsi come opera di esso, il quale pertanto, dopo Firenze, dava l'esempio di ciò che deve principalmente occuparsi una corporazione medica, quando abbia davvero il proposito di fare alcuna cosa di pubblica utilità. E che siamo nel vero vien messo fuori di dubbio dal Costa, il quale appunto ne' suoi *Discorsi* sopra *le compositioni degli antidoti e medicamenti che qui si costuma di dar per bocca* (2), ricorda come cose del *nostro honorato Collegio* (Filippo Costa era mantovano e speziale all'insegna del Re), certe avvertenze da aversi nel comporre alcuni medicamenti, che pienamente rispondono a quanto in proposito sta scritto nell'Antidotario predetto (3). Ma nulla v'ha in questo che mostri la derivazione sua ufficiale o ne imponga l'osservanza; esso appare invece cosa affatto privata e senza quel valore che dà l'autorità de' principi o de' magistrati consenzienti.

Il libro è diviso in due sezioni: nella prima comprende la descrizione dei medicamenti composti di comune uso, la seconda

---

(1) Venetiis, ex Officina Erasmiana, apud Vincentium Valgrisium, MDLIX, 8, pp. 176.

(2) Mantova, 1586.

(3) Veggasi ad esempio nelle due opere l'articolo sul *diasebesten*, del Montagnana, ovverossia *electuarium* e *mixis* (*Discorsi* p. 67. — *Antidotarium*, p. 81).

la dichiarazione di alquanti medicamenti semplici, ed insieme *nonnulla quae ad parandi modum attinent.*

Di tutto è detto brevemente ed anche bene; ma il libro resta pur sempre un buon compendio del maestro Mesue, e nulla più.

XI.

Codice farmaceutico veneto.

Recherà poi meraviglia il non vedere presso quello Stato, che prima d'ogn'altro ebbe un ordinamento di Amministrazione sanitaria e un insieme di regolamenti per l'esercizio della medica polizia, nessuna pubblica Farmacopea, quando altri Stati minori, ed alcune delle città del suo dominio n'erano provveduti. Di fatti soltanto nel 1617 appare simile opera (1), ma anche quella non era cosa *direttamente ufficiale*, piuttosto di impresa di privato che aveva ottenuto l'approvazione del Collegio medico, senz'obbligo per altro di attenervisi, e però i Provveditori alla Sanità, a togliere i gravi inconvenienti che provenivano dal comporre i medicamenti con diversi Ricettarj, ordinava al Collegio de' medici di formare entro sei mesi (il decreto era del 26 settembre 1689) un *nuovo Ricettario* da stamparsi subito dagli speziali, giusta l'obbligo che ne avevano per il capitolo 28 del loro capitolare, e questo *affine che non si possi componer medicamento alcuno, se non conforme al detto Antidotario* (2); nulladimeno nulla si fece di ciò, e bisogna giungere alla fine del secolo scorso per trovare un *Codice farmaceutico* compilato per ordine del Magistrato della Sanità: se non che quello come libro *pericoloso alla conservazione della vita* venne proibito, e ne furono ritirate le copie (3)! Probabilmente la ristampa che ripete-

---

(1) Pharmacopoea sive de vera pharmaca conficiendi et praeparandi methodo a praestantiss. et excellentiss. medicorum venetorum Collegio comprobata libri duo, Curtio Marinello Veneto, medico atque philosopho ex hoc collegio uno, auctore ecc. Venet., Mejetti, 1617, 4.°

(2) Provisioni e capitoli circa il medicar, componere medicamenti ed altro spettante la medicina. Venezia, 1760, p. 29

(3) Il libro venne stampato a Padova nel 1790 con questo titolo: « Codice farmaceutico per lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia, compilato per ordine dell'ecc.mo magistrato della Sanità. » Era opera di una deputazione di sette Professori dell'Università, tutti uomini ragguardevoli ed anche taluno insigne, de' quali leggonsi i

vasi a Venezia de' migliori Ricettarj nostrali e stranieri faceva sentire meno che altrove il bisogno d'una Farmacopea propria, ciò che del resto non avveniva allora soltanto, chè oggi pure vi sono nazioni civili, le quali, come per tant'altre cose, anche per queste si regolano seguendo le norme altrui: e così fa tuttora l'Italia, non avendo ancora pubblicato, quantunque pronto per la pubblicazione, il proprio Codice farmaceutico.

---

nomi a' piedi della lettera a' Sopra Provveditori e Provveditori alla Sanità da cui partiva la commissione:

Leopoldo Caldani P. P. P. di Medicina teorica e di Anatomia.
Andrea Comparetti P. P. P. di Medicina pratica e di Clinica.
Simone Stratico P. P. di Fisica sperimentale e Matematica.
Marco Carburi P. P. di Clinica teorica ed esperimentale.
Giovanni Sografi P. P. di Chirurgia pratica.
Giovanni Marsili P. P. di Botanica.
Angelo Dalla Decima P. P. di Materia medica.

Ecco come andò la cosa, secondo che la narrava il Dott. Pietro Pezzi Vice Presidente della *pubblica Società di Medicina*: que' Professori si divisero tra di loro le materie da trattarsi, *partirono da principj differenti, e non tutti portarono la stessa idoneità nella esecuzione e nel dettaglio delle rispettive loro parti; non assoggettarono il tutto insieme a una censura.* Non appena pubblicata l'opera sorgeva contro di essa *mormorazione*; il Magistrato della Sanità che l'aveva ordinata ne commise l'esame alla Società di medicina, la quale, per mezzo di scelta deputazione, rilevò in quella non *piccolo volume di errori, alcuni de' quali manifestamente pericolosissimi per la vita degli uomini.* Il suddetto Magistrato fece allora ritirare le copie vendute, e si commise alla stessa Università di Padova *la facitura di un codice nuovo,* comunicandole compendiosamente l'elenco de' riconosciuti errori; ma la caduta della Repubblica, o come diceva il Dott. Pezzi, la *disorganizzazione del Governo Aristocratico* non permise che giungesse a fine la cosa. Nondimeno restava il vanto alla predetta Società d'aver salvato *l'arte farmaceutica nazionale dal pericolo di naufragare guidata nelle sue operazioni da un indigesto Codice sorpreso, direbbesi quasi, alla capacità incontrastabile de' suoi Autori.* Discorso pronunciato dal Vice Presidente Pezzi alla Società di Medicina di Venezia nella prima sessione di Settembre dell'anno 1807 diciottesimo della sua istituzione primo della sua riforma pag. 29, 43. — In: Regolamento della pubblica Società di Medicina di Venezia. Venezia 1808.

XII.

Antidotario napoletano e milanese.

Parecchie nuove Farmacopee uscirono nel secolo XVII, quali la *Napoletana* (1) e la *Milanese* (2): ma oltre che tardive, e però non più da annoverarsi fra le *prime Farmacopee italiane,* nulla v'ha in esse che distinguendole dalle già conosciute, le rende meritevoli di particolare menzione. L'*Antidotario napolitano* appariva opera dell'*almo Collegio de' Spetiali* fatto per ordine del Vicerè, del suo Consiglio e del Protomedico; ma in sostanza era opera privata, nella quale aveva parte principale Giuseppe Donzelli Barone di Dogliola, filosofo, medico e chimico napolitano, autore del *Teatro farmaceutico*, uno de' libri che ebbe maggior voga nel seicento e nella prima metà del secolo scorso. Prima andava in volta un semplice volume con le ricette dei composti, ma pieno d'errori, onde che comunemente veniva rifiutato; e però il generale Protomedico Mario Schipani ordinava che il Collegio degli Speziali formasse un corretto Antidotario del sig. *Giuseppe Donzelli*, specialmente perchè, *circoscritti molti altri degnissimi rispetti*, era noto essersi da esso principiato un nuovo Antidotario Dogmatico e Spagirico; onde sarebbegli stato facile condurre presto a buon fine l'opera desiderata. E così avvenne: fu stampato il libro *con ogni celerità e chiarezza*, per cura del Magnifico Francesco Greco di Mesagna, uno del detto Collegio; ma solamente con quelle ricette de' composti, che gli speziali dovevano tenere per obbligo, e con alcune altre che malamente si potevano avere negli altri Antidotarj. Appena uscito alla luce *disparve*, e però divenne necessaria la seconda edizione, alla quale Fabio Cava, capo del Collegio degli Speziali, invocava parimente l'ajuto del Donzelli, per averla corretta ed ampliata. Ma in verità le due edizioni non hanno differenze, o le hanno lievissime. Ad amendue precedeva il *Pettorium*, cioè la nota dei medicamenti semplici e composti che lo *spettale di medicina* doveva tenere nella sua speziaria e mostrare nelle visite che si facevano dal protomedico e da' suoi sostituti. Per la stampa e vendita di tale nota, che modificava quella pubblicata

---

(1) Antidotario napolitano. Napoli, per Francesco Savio, 1642 e di nuovo Ivi 1649 per Roberto Mollo.

(2) Prospectus Pharmaceuticus. Mediolani 1668, 1698.

nel 1609 (nella quale si contenevano rimedj antiquati e mancavano invece altri venuti in uso), l'editore Francesco Greco otteneva il privilegio di dieci anni, e lui morto, subentrava nel beneficio il Cava, procuratore della ristampa dell'Antidotario; per tal modo l'uno e l'altro assicuravano lo spaccio della propria merce. In tutto ciò l'*almo Collegio de Spetiali* non aveva mano, e soltanto appariva nel frontespizio per dar credito al libro, e far *meglio andare la cosa.*

Nel suddetto *petitorio riformato*, in quello pure della seconda edizione del 1649, era fatto obbligo alle farmacie di tenere le consuete gemme o pietre preziose (1) insieme con le margherite, il corallo bianco e rosso. Fra i semplici era mantenuta la *terra lemnia*, introdotta la *contra herba* (*contrayerva*, *Dorstemia brasiliensis*), non ammessa la canfora, ammesso il muschio, non ancora introdotta la gialappa: nel resto quella lista combina quasi interamente con l'altra *rerum petendarum* dell'Antidotario romano più sopra riferita (2). Fra i medicamenti composti sono 29 *elettuarj* o *confezioni* divise in *cordiali*, *stomachiche*, *oppiate*, *solutive*, 22 *sciroppi semplici* e 10 *composti*, 2 *loch*, 8 *pillole*, 4 *trochisci*, 5 *empiastri*, altrettanti fra *unguenti* e *cerotti*, e 6 *olj*. Uno di que' cinque empiastri, intitolato *Ioannis de Prochita*, davasi per buono a corroborare lo stomaco, ad eccitare l'appetito, a favorire la digestione ed a frenare al bisogno la diarrea (3); fra essi non figurava l'*emplastrum de ranis cum mercurio* di Giovanni da Vigo, sebbene descritto nell'Antidotario. Così pure non erano officinali l'*acqua gramigna sbattuta con argento vivo* commendata per mirabile contro i vermi; l'*acqua sociale* del Donzelli, specie di collirio detersivo, del quale faceva parte il fiele di caprone, la tuzia, l'aloe soccotrino, l'antimonio, la sar-

---

(1) Zaffiro, giacinto, smeraldo, rubino, topazio.

(2) Oltre che per le prenotate particolarità, il *petitorio* napoletano distinguesi dal romano anche per queste altre: ha in più gli *ermodattili*, i *follicoli di sena*, la *spiga romana*, il *pepe lungo*, le due *galanghe*, l'*asaro*, il *costo*, l'*epitimo*, il *laudano* (ladano), la *tormentilla*, l'*incenso*, il *bdellio*, la *sarcocolla*, l'*opoponaco*, il *sagapeno;* ha invece di meno il *mastice*, i *sebesti*, il *bezoar*, le *conserve di acido citrico*, di *viole*, di *rose*, lo *spirito di calcanto*. Il macis nell'Antidotario romano corrisponde alla noce moscata del napoletano.

(3) Era fatto co' succhi di assenzio di pampini e di altre erbe cotti con ladano, trementina e polveri di diverse droghe aromatiche, più quello di coralli rossi.

cocolla. L'olio del Gran Duca di Toscana teneva luogo di qualsiasi olio alessifarmaco, e con la particolareggiata descrizione di esso si chiude il volume, che aprivasi con la *dichiaratione delli canoni del sapientissimo Mesue*, per maggior intelligenza dei discepoli dell'arte tradotti in volgare, non senza aggiunta di molte annotazioni. E il principio e la fine bastano a far capire cosa fosse allora l'*Antidotario Napoletano*.

Nè diversamente da questo può riguardarsi l'*Antidotario milanese*, che sotto il nome di *Prospectus pharmaceuticus* stampavasi a Milano per ordine di quel Senato e del Collegio de' Nobili Fisici, ma per cura ed a vantaggio della famiglia de' Castiglioni da Monteruzzo, nella quale non solo si trasmetteva la carica di Regio Ducale Protofisico, ma anche il privilegio della pubblicazione della Farmacopea dello Stato; e ciò per tre generazioni di seguito, avvegnachè Giannonorato Castiglioni attese nel 1668 alla prima edizione (1), il figlio Branda Francesco nel 1698 alla seconda (2), ed il figlio di questo, che aveva il medesimo nome

---

(1) Prospectus pharmaceuticus sub quo Antidotarium mediolanense spectandum proponitur Excell.mi Senatus Jussu ac Ven. Collegii Nob. Physicorum Dictae Civitatis Spetiali ordine demandatum Joanni Honorato Castillioneo a Monterutio Comiti Palatino, eiusdemque Venerandi Ordinis Decano et postmodum Regio Protophysico Mediolanensis Dominis Opus medicis, Medicinae studiosis, Chyrurgiae Professoribus, et Pharmacopolis per quam Utile et Necessarium et in quo Plurium Medicamentorum, tum Simplicium tum Compositorum Descriptiones ex Veterum, Recentiorumve Auctorum editionibus excerptae exponuntur. Additis pariter Singulorum Facultatibus, Dosi, Duratione, ac distinctae componendi Methodo. Quibus accessere Tractatus de Extractis, Salibus, Spiritibus, Fucis, ac de Metallorum Mineralium Gemmarum Lapidum, nonnullorum Aromatum, et Simplicium Origine, Natura et Cognitione. Mediolani, apud Joannem Baptistam Ferrarium, MDCLXVIII. — Il volume è dedicato da Gio. Onorato Castiglioni al Senato di Milano.

Il tipografo otteneva per 10 anni il privilegio, e gli speziali erano obbligati a preparare i medicamenti secondo le prescrizioni dell'Antidotario suddetto.

(2) Prospectus Pharmaceutici Editio secunda sub quo Antidotarium mediolanense Galeno-chymicum Excellentissimi Senatus iussu ac Spetiali Ven. Collegij Nobilium Physicorum dictae civitatis ordine olim demandatum Joanni Honorato Castillioneo Regio Protophysico Patri nunc vero Brandae Francisci Castillionei a Monterutio, Filii, pariter Physici Collegiati, Caesarei Comitis Palatini, Almi Collegii Castillionei erecti

dell'avo, alla terza uscita nel 1729 (1). Nella seconda edizione seguiva già alla farmacia galenica una *mantissa spagirica* tradotta dalla notissima opera francese di *Monsù Lemmery* (*Cours de chimie*); la quale con tutto il resto trapassava nella stampa successiva, tanto che in sostanza non faceva che ripeterla. Il trattato degli *estratti*, dei *sali*, degli *spiriti*, dei *belletti*, ecc.; della prima edizione (2) era già opera di Francesco Branda, e questi se ajutò il padre, poco o punto lasciò da fare al nipote. Da quella che era una specie di appendice, traeva egli argomento per fornire la terza parte della nuova edizione da lui curata, e nella quale insieme con il discorso della *tintura de coralli rossi*, dell'*alkaest*, o solvente generale dell'*oro potabile*, della

in Civitate Papiae Administratoris, in Illustrissimo Sanitatis Magistratu Conservatoris Perpetui, ac Regij, et Ducalis Protophysici Generalis in toto Mediolani Dominio opera, studio et labore noviter emendatum, auctum et in tres Partes divisum: Quarum *prima* complectitur regulas, et tempore Pharmacopolis aptiore ad disponenda ea, quae ad eorum Officinas conferunt, cum exacto Ponderum, ac Mensurarum vsualium designatione: Synonimum Alphabeticum ad vberiorem intelligentiam diversarum denominationum quorundam Simplicium: Praeparationes tum generales Pharmaciae, tum peculiares aliquarum Drogarum, Simplicium, Mineralium, nec non et plurium Medicamentorum Galenicas descriptiones ex Veterum et Recentiorum Auctorum editionibus excerptas continet, additis pariter singulorum facultatibus, dosi, duratione, ac distincta componendi methodo. *Secunda* Mantissam Chymicam Spagiricam Nicolai De Lemmery Physici Parisiensis Celeberrimi e Gallico in Italicum traductam. Frequentiores et selectiores in re Medica Chimicas Praeparationes, componendi, modum, facultates et dosim. *Tertia.* Tractatus de Tinctura Coralliorum, Alkaest, et Auro potabile, China Chinae, Herba, The, Caphè et Cocolate, quibus accessere Discursus de nonnullorum Mineralium, Gemmarum, Lapidum, Drogarum, Aromatum et Simplicium, Origine, Natura, et Cognitione; pro ut de Compositis et Forma imbalsamandi Humana Corpora; et ultimo de Fucis, aliisque ad Corporis ornatum facientibus. Opus medicis, Chimicae Studiosis, Chirurgiae Professoribus et Pharmacopolis perquam utile, et necessarium. Mediolani MDCLXXXXVIII, Ex Typogr. Caroli Josephi Quinti ad Plateam Mercatorum, Superiorum permissu, f°.

(1) Prospectus Pharmaceutici Editio Tertia, etc. Mediolani, Ex typographia Caroli Josephi Galli, 1729, fol.° (diviso in 3 parti ciascuna con frontespizio proprio).

(2) Aveva quel trattato frontespizio speciale, e nuova numerazione per le 102 sue pagine.

china china, del *thè*, del *cioccolate* e del *caffè* metteva insieme le regole e le forme per *imbalsamare i cadaveri*, non che le composizioni di alcune *acque e polveri odorose* ed altre per *cosmetici* e simili zerbinerie. Di cotesta sua attenzione, Don Francesco sperava che non solo le dame e i cavalieri, ma tutti gli dovessero essere grati, avendo egli, alla fin fine, così egli stimava, recato un beneflzio al pubblico, imperocchè non potendo contrastare alla curiosità del secolo ed ai vezzi femminili, il minor male era di evitare che la gente s'esponga *agl'inganni, o di men verace chimico o d'inesperta donnicciuo'a, che con inorpellati nomi impreziosiscono le sue merci, per arricchirsi con ingiusto guadagno dell'oro altrui.* Specie di filantropia anche questa che attende a recare vantaggio altrui, incominciando dal vantaggiar sè stessa; la quale se oggi appare così balda e pretensiosa ne ha anche la ragione, perchè essa scende (senza voler risalire più su nell'albero genealogico ed uscire da Milano) in linea retta da nobile prosapia, tutti tre i Castiglioni essendo, oltre che insigniti de' maggiori gradi accademici, Conti Palatini per antico decreto dell'Imperatore Sigismondo, confermato poscia dal Re di Spagna (1). Francesco Branda, che così galantemente in mezzo alle gravi sue incombenze pensava a mantenere vivace la venustà, od a soccorrerla se pericolante, nel volume che egli porgeva con *rozzo intelletto sì, ma con affetto di buona volontà* svelava gl'*inganni de' finti liquori* e s'ingegnava di darne alla luce *de' più sinceri e meno nocivi:* era una *parfumerie hygiénique,* ma tuttavia esordiente, perocchè ancora non s'azzardava di spacciare le cose sue per ottime ed affatto innocue.

Nè soltanto in questo appariva il nobile Archiatro *moderno*: egli aveva cura d'indirizzare il lettore all'officina farmaceutica che a *comune benefizio* teneva medicamenti chimicamente preparati, dei quali dava altresì l'elenco (2): e così, seguendo l'esempio, faceva il juniore dei nostri Conti Asclepiadei, a' cui tempi erano già due in Milano gli *elaboratorj chimici* (3) meritevoli

---

(1) *Corte Bartolomeo.* Notizie istoriche intorno a'medici scrittori milanesi. Milano 1718, p. 190.

(2) Il farmacista pel quale il Protomedico imboccava la tromba era il sig. Giuseppe Pulciani, abitante in Milano nella Contrada de' Meravigli vicino alla Chiesa di S. Nazaro Pietra Santa.

(3) Uno della ditta Pulciani e Costantino Merlo, vicino alla Chiesa di S. Dalmazio; l'altro di Giuseppe Videmari, nella piazza di S. Fermo.

di sì alta e pubblica raccomandazione, ed un altro in Pavia (1). Da essi ogni speziale del dominio milanese, al quale nè per la necessaria pratica, nè per il proprio commodo, nè per il poco esito, tornasse conto d' appigliarsi a tal fatica, avrebbe potuto, si diceva, provvedersi *del puro bisognevole nella chimica, mentre dal cristiano operare, e fissa permanenza de sopranominati non vi sarà luogo alle frodi da molti vagabondi usate, a quali basta tanto tempo dimorarsi quanto loro possa riescire dispensar anche a prezzo inferiore, le loro, per lo più, adulterate preparazioni.* Que' precursori del sig. Carlo Erba non potevano esser meglio serviti; e come oggi il laboratorio di via Solferino non vende soltanto *prodotti chimici*, anche allora insieme con le *polveri* e le *tazze antimoniali* i *preparati di mercurio*, i *sali volatili di corno di cervo*, di *cranio umano* e di *orina* si spacciavano confezioni, elettuarj, teriache, balsami naturali, quali il *peruviano* e l'*oleoresina* del *copaive*, olj, come quello *de' mattoni o de' filosofi* e l' altro di *scorpioni* del Mattioli. Nè mancavano le *specialità*, per le quali poi bisognava intendersi con l' autore: e ciò per l'appunto suggeriva il nostro Protomedico al *virtuoso lettore* in contemplazione di certe *balle vulnerarie particolari, che giovano nelle percosse, contusioni ed anco ferite semplici così di taglio che di punta*, vendibili in uno di que' *virtuosi elaboratorj chimici.* Tutto era virtù; e sia! ma pur troppo che della nobile parola, *tunc et nunc*, fassi allettamento a'semplici *com'augel per suo richiamo.*

XIII.

Antidotario messinese o del Cortesi.

E più ancora che le anzidette è opera privata la *Farmacopea* od *Antidotario messinese*, che Giambattista Cortesi dopo trent'anni d'insegnamento della medicina pratica offriva al Senato di Messina, il quale da Bologna sua patria, ove dettava anatomia, con larghissimi patti l'aveva invitato (2). E l'offriva in segno

(1) Di Francesco Salimbeni, Speziale collegiato della medesima città.

(2) Pharmacopoeia seu Antidotarium Messanense, in quo tum simplicia, tum composita Medicamenta, usu recepta accurate examinantur, Joannis Baptistae Cortesii Medici ac Philosophi Collegii Bononiensis Aequitis et Comitis Palatini et in Almo Messanensi Gymnasio Practicam

d'animo grato e per estirpare *saevissam luem*, quella cioè degli speziali che manipolavano e componevano medicamenti senza veruna regola, ignoranti e presuntuosi, che nulla sapevano nè avevano esercitata l'arte sotto esperti maestri. Eppure per costoro che non capivano bricia di latino scriveva latinamente il dotto Professore un grosso volume, in cui tenendo presente ciò che era stato fatto in proposito nelle altre città, nelle quali più erano in fiore le scienze e i pubblici studj, raccoglieva e descriveva i rimedj, che meglio potevano servire alla medicina pratica in Messina. E que'rimedj divideva egli in *interni* ed *esterni*, suddividendo i primi in *alteranti*, *solventi* e *corroboranti*. Gli *sciroppi* con le diverse specie di miele, metteva fra gli *alteranti*; i *clisteri*, le *supposte*, i *pessarii* formavano i medicamenti solutivi da adoprarsi *inferioribus partibus;* fra gli altri da usarsi per bocca annoverava alquanti sciroppi evacuanti la bile, la pituita, l'umore melancolico od altro. Inoltre vi erano gli *elettuarj solutivi*. Tenevano dietro le *acque distillate*, calide e temperate, le quali rispetto alla parte in cui manifestavano la loro virtù distinguevansi in *capitali*, *toraciche* e *addominali*. Compivano il gruppo l'*acqua* di *cappone semplice* e *composta*, i varj *elixir vitae* (1), le *acque teriacali*, le *acquavite* (2) ed altre con prero-

---

Medicinam in primo loco interpretantis. Messanae, Ex typis Petri Breae, Superiorum permissu 1629, 4.°.

Nel frontespizio figurano fra due intercolonnii le due statue di Mesue e Dioscoride: nell'architrave tre medaglioni che rappresentano tre dei più famosi dottori del Collegio medico bolognese (*Giovanni Zecchi*, *Ulisse Aldrovandi*, *Enea Vizzani*), e altrettanti nel basamento per il Collegio medico di Messina (*Gherardo Columba*, *Leonardo Crisafulli*, *Bartolomeo Castelli*).

(1) Nota, senza troppi scrupoli, primo l'*elixir vitae* del famoso Leonardo Fioravanti, di cui accoglie anche il *syrupus ex quinta essentia* (p. 26, 77): c'è anche l'*elixir* di Taddeo fiorentino (p. 78).

(2) Una ve n'ha di Luca Ghini, il celebre botanico, che il Cortesi trascriveva perchè d'un *concittadino*, e più volte sperimentata utile. Il Ghini o Ghino non nacque veramente in Bologna, ma nella provincia in Castello della Crovara presso Imola; il chiamarlo poi *concivis* è nuova prova, se pure occorresse, che il Cortesi era bolognese, non già padovano, siccome taluno disse. Così pure si dice *concivis* il predetto Leonardo Fioravanti, che ciarlatano o no, era uomo ingegnoso ed imprendente. Tale acqua del Ghini assai belle cose prometteva, incominciando dal ridare la memoria perduta e finendo col preservare

gative diverse, come di sciogliere il ventre, di conciliare il sonno, di medicare gli occhi, ecc. (1). I *decotti* e gli *apozemi* formavano la settima classe; le decozioni sudorifere di legno gnajaco, di radice di china, di salsapariglia, di sassofrasso è fatto lungo discorso (dalla pag. 93-106). Susseguono gl'*infusi*, i *giulebbi* e i *rob*; nel parlare degl'infusi apre una larga parentesi per il siero di latte e per l'uso delle acque minerali trasportate lontano dalla propria fonte, come quelle di Lucca e della Porretta (p. 110-12). L'XI e XII capitolo sono per le *pillole* ed i *trochisci*, il XIII per le *polveri*; poscia ritornano gli *elettuarj*, quelli aromatici, nei quali sono inchiusi anche dei dolciumi, come il *marzapane* (*pasta regia seu panis marcius*) e la *pignoccata*. Gli *eclegmi*, i *loch*, le *confezioni papali* compongono la XV classe. Una nuova classe è quella *de medicamentis particulariter evacuantibus*, cioè dei *vomitorj*, degli *errini*, degli *starnutatorj*, de' *gargarismi*; ma di tutti brevemente in sole due pagine (p. 185, 186). Quindi da capo con gli elettuarj, che questa volta sono gli *oppiati* (teriaca, mitridato, ecc.), dai quali staccava gli *antidoti più preziosi* in cui entravano le gemme, le margherite preparate, i coralli, i bezoar e simili. Vi poneva altresì l'*electuarium de ovo Maximiliani Imperatoris*, che non conteneva di tale roba ed era, nonostante il nome, alquanto *democratico*, perchè anche fuori della reggia potevasi facilmente comporre, non essendo in sostanza che tuorlo d'ovo abbrustolito con zafferano e mescolato con teriaca, canfora e diverse polveri aromatiche, più quella della *noce* vomica; si vantava contro la peste ed a preservare dai veleni più micidiali (p. 197). Le *conserve* e i *conditi*, gli *estratti*, i *brodi* e i *vini* medicati (Cap. XIX-XXII) chiudono la serie dei *medicamenti interni*. L'altra degli *esterni* aprivasi (e quest'era una innovazione) con il capitolo dei *bagni d'acqua dolce*, dei *termali*,

---

dalla peste e soccorrere a tutti i morbi frigidi. Componevasi di cannella, legno aloe, cardamomo, cubebe, gherofani, galanga, santali citrini, rose rosse, noce moscata, macis, muschio, ambra grigia, sciroppo di scorze di cedro, miva di cotogni (p. 83).

(1) *Acqua solutiva* di Girolamo Rossi (lo storico di Ravenna) fatta distillando con acqua di fiori di pesco la scammonea e il turpeto — *Aqua pro phthisi* del medesimo (decozione di lumache con conserva di rose, di consolida, ecc.). — *Aqua sonnifera Guainerij* (Vi entravano semi di lattuca, di papavero bianco e nero, di loglio, scorza di mandragora, oppio, incenso, mirra, ecc.), p. 84-85.

dei *medicati od artificiali;* partitamente è detto dell'*infusione*, dell'*insesso*, dello *stillicidio* e delle *vinacce* da applicare a tutto il corpo o ad alcun suo membro (Cap. XXIII-XXVI). Succedono gli *olj*, fra'quali appare quello di *cane rosso*, che con grande cura facevasi a Catania, e ad alto prezzo vi si vendeva, siccome ottimo nelle doglie reumatiche, nelle paralisi, nelle convulsioni (1): i *linimenti* e le *mucilagini*, gli *unguenti*, i *cerotti*, gli *empiastri* stanno in quattro Capitoli (XXVIII-XXXI). Fra gli empiastri è messo il *senapismo*, fatto con la polpa dei fichi, giusta la vecchia formola di *Democrito*, e questi due altri nuovi *ad retinendum foetum ad roborandum uterum;* il primo fatto con bistorta, mastice, coralli rossi, muschio ed altre sostanze astringenti e odorose, era invenzione di Felice Castelli Professore di medicina nell'Università di Bologna, già maestro dell'autore, ed applicavasi sui lombi; il secondo empiastro, fattura dello stesso Cortesi, che l'aveva adoprato per la moglie del Principe di Rocca Fiorita, curata insieme con altro Castelli, il chiarissimo Gianfrancesco, applicavasi invece sull'ombellico; ed era cosa principesca, poichè con la taccamacca, il ladano, il mastice, i trochisci di gallia moscata, comprendeva le *specie dell'elettuario di gemme*. Dai *cataplasmi* sono separati i *catapasmi*, gli *empasmi* e *diapasmi;* questi sotto forma di polvere o d'unguento servivano a dare soave odore alla pelle, gli empasmi a fermare il soverchio sudore, e i primi a dare fragranza alle vesti (2). Appresso riappajono i *senapismi;* anzi da essi s'intitola il capitolo, o classe, XXXIV, la quale contiene anche il vescicatorio, fatto con euforbia pepe e cantaridi. Da ultimo i *dropaci* o *depilatorj*, gli *scudi* (3), i *frontali* per lenire la cefalea, l'emicrania, il delirio o procurare il sonno, i *fomenti* e gli *epitemi*.

---

(1) Strangolato un cane giovane, di pelo rosso e ben pasciuto, si faceva cuocere in vaso chiuso pieno d'olio, insieme con scorpioni, lombrichi, iperico, altea, ebbio e zafferano: spremuta e colata la miscela, ribollivasi con unguento d'agrippa, midolla di majale e d'asino, aggiungendo olio rosato, mastice, gomma, elemi e cera rossa.

(2) Nondimeno s'era allargato il significato di *catapasma* tanto alle polveri aromatiche che s'adopravano all'interno come condimento, quanto alle altre che esternamente servivano da cateretiche e da cicatrizzanti.

(3) Lo *scudo*, così detto dalla forma, era rimedio che s'applicava sullo stomaco per dargli, composto com'era di sostanze aromatiche, vigoria e calore.

Al Ricettario segue il catalogo delle sostanze e delle preparazioni medicinali, che dovevano trovarsi nelle farmacie di Messina; alcuni precetti circa la preparazione dei medicamenti semplici; la nota de' succedanei dei pesi e delle misure (p. 300-331). In appendice poi è discorso del *latte* e de' suoi usi in medicina, dello *sciroppo di coralli* e del *diasatyrion* di Mesue secondo l'Antidotario di Bologna, donde del resto il Cortesi molto traeva per l'opera sua.

La quale, per ciò che n'abbiamo riferito, era tutta *more saeculi:* si discostava dai consueti Ricettarj per l'ordine della materia, ma la sostanza n'era la medesima; nè le innovazioni nell'ordinamento erano tali da meritare plauso, o da perdonare in grazia di esse la servile prosecuzione dell'orme altrui, il non aver tentato in veruna guisa di aprire spiraglio alla critica in quella farragine di quisquiglie di assurde o mostruose mescolanze che la boriosa e credula farmacia del seicento gli parava davanti. Dice bensì non doversi respingere i medicamenti chimici, molti trovandosene di esimia virtù anche contro morbi contumaci; ma poi niuno di essi, o quasi, ne annovera, neppure l'*unguento mercuriale!* (1). Il suo libro non ha, è vero, l'aridità degli Antidotarj consueti, perocchè ha frequenti digressioni, cenni di casi pratici degli effetti conseguiti da questo o quel medicamento; si sente il vecchio quasi ottuagenario che avendo viaggiato e veduto molti ammalati, ama di raccontare (2); e ciò fino a un certo punto poteva piacere, se non che non era *hic locus*, nè a quel modo si raggiungeva lo scopo. In breve il Cortesi aggiunse alla farmacia un'opera curiosa ed erudita, ma non ne corresse in verun modo i difetti; anzi piuttosto che rimanere al di qua del segno della corrente, andò al di là; imperocchè è il *non plus ultra* dei deliramenti della polifarmacia quel suo antidoto, che mette primo fra *i più preziosi* (3), e nel quale, ai già compostissimi elettuarj della teriaca e del mitridato, si al-

(1) Aveva tre unguenti speciali per le emorroidi, uno della Farmacopea d'Augusta, l'altro del Sassonia e il terzo di Benedetto Vettori fiorentino; non molto dissimili nella composizione, perchè composti con mucilagine di psillio, di semi di cotogno e di lino, tuorlo d'uova ed oppio nel primo (p. 268).

(2) Pubblicava appunto quest'opera per mostrare *senium hoc meum non esse ociosum aut infructuosum* (Nella dedicatoria ai Senatori).

(3) Antidotus seu Electuarium D. Joannis Baptistae Cortesi (p. 192).

leavano niente meno che 35 altre sostanze (1)! Essendogli riescito troppo amaro, si dava cura di renderlo meglio gradito agli ammalati; ed era così persuaso della grande potenza di quel suo medicamento nel combattere le febbri maligne, e specialmente quando piedi e mani divenissero fredde, che non si curava di addurre le favorevoli testimonianze di persone superiori ad ogni eccezione, e piuttosto invitava senz' altro *ad experientiam* i dubbiosi; il fatto meglio che una lunga ragione avrebbe loro dimostrato cotale virtù, chè sotto agli occhi loro si sarebbe rinnovata la meraviglia di gente richiamata da morte a vita!! (2). Con pari confidenza raccomandava contro l'epilessia, le vertigini e le polluzioni notturne lo *sciroppo di peonia*, cui compiacente dava il proprio nome, per aver esso aggiunto all'antico specifico (3) l'*unghia di alce* o della *gran bestia*, che più volte aveva osservato *contulisse epilepticis et vertiginosis* (p. 14).

Se tanto candidamente potèva proporre e solennemente affermare un uomo nelle cose anatomiche e chirurgiche espertissimo, onde che per ciò che ne scrisse ha nome onorato nella storia della scienza, bisogna ben dire (poichè non è qui il caso di ripetere il solito *quandoque bonus dormitat Homerus*) che il campo della farmacologia e della medicina pratica abbia, siccome già avvertimmo, difficoltà tutte proprie, onde che non vale a superarle l'occhio esercitato nelle più minute indagini, nè la mano addestrata agli atti più delicati. Il brav' uomo con quest'Antidotario, che fu l'ultima sua opera (4), non avrebbe certo la riputazione che gli avevano procurato le *Miscellaneorum*

---

(1) Bezoar, contrayerva, margherite preparate, bolo armeno, terra sigillata, terra di Malta, dittamo bianco, salvia, ruta, menta, balsamina, frutti di ginepro, zedoaria, zenzero, noce moscata, macie, chiodi di garofano, coccole d'alloro, zafferano, acetosa, cedro, ocimo, mastice, incenso, scordio, rose, coralli rossi, zaffiri, smeraldi, sandali, conserva di rose, buglossa, viole, conserva d'agro di cedro, zucchero soluto in acqua di rosa e di scabiosa.

(2) « Ac si a morte (ut ita dicam) ad vitam revocaret, non citra omnium, qui tam egregiam rem viderunt, admirationem (p. 198) ».

(3) La radice di peonia era stimata di azione sì gagliarda contro l'epilessia, che bastava portarla al collo per non cadere del brutto male (Galeni. De simplic. medicam. temper. ac facultat. Libri VI. Op. omn. Lipsiae 1826 XI. 859).

(4) Moriva nel 1634 a Reggio di Calabria ottuagenario.

medicinalium Decades, pochi anni prima pubblicate (1); nè mostrò vera per sè la sentenza, giusta d'altronde nella generalità, che la vita scorrendo *auget in genio vires*, *et cum experientia scientiam* (2).

XIV.

CONCLUSIONI.

Lo studio che abbiamo fatto de' nostri vecchi *Ricettarj* e *Antidotarj* compendia per molta parte la storia della Farmacia, e pur troppo ci mostra quanto grave su di essa abbia pesato il giogo della scuola arabica: più di qualsiasi altra parte della medicina ha penato di liberarsene perchè le stava sopra la grande autorità dell'opera di Mesue, niuna delle consimili sorte appresso potendo con quella contendere, e tutte del resto essendo fatte ad imitazione di essa. La farmacia non poteva di per sè, come la medicina clinica, rinfrancarsi nella osservazione e nell'esperimento: ella doveva attendere che migliorasse la patologia che le prefigge le indicazioni, che migliorassero le scienze della natura donde trae i mezzi di operare; ma quella scienza che più avrebbe potuto recarle ajuto aveva da passare fra mezzo gli erramenti, le folli pretensioni e i disinganni dell'alchimia: di più per essa doveva vincere i pregiudizj del volgo, anche dopo aver vinti, e non era poco, quelli de' dotti; aveva da dimostrare che la semplicità della composizione conferisce forza alla virtù dei medicamenti. Ecco perchè sì tardi furono i suoi passi nella via del progresso.

Il Ricettario fiorentino del 1550 si spinse molto innanzi e diede un rude colpo al vecchiume arabico-galenico; ma alle edizioni posteriori non giunse l'alito novatore, nè si trasmise il vigoroso impulso. L'Antidotario di Bologna primo fra noi fece posto alla farmacia chimica, ma non andò oltre, e all'ardita innovazione non corrispondeva l'altra parte, la farmacia galenica; la quale rimaneva stazionaria nè sapeva spatojarsi dal vietume che la credulità le manteneva intorno, confondendo col rispetto alla tradizione, l'infingardaggine della mente a pensare ed a muoversi.

---

(1) Messanae, 1625.

(2) Sulla fine della precitata lettera dedicatoria.

Certo che rispetto alle farmacopee di altri paesi quelle due nostre per un certo tempo appajono superiori: il *Ricettario fiorentino* tiene il primato nel cinquecento, e poteva riescire, come ne aveva l'animo, *farmacopea nazionale;* ma poscia si ritrae, e, sempre più declinando, s'accontenta d'avvolgersi sonnolento nelle lindure della forma, nella sontuosità del sesto. L'*Antidotarium bononiense* ebbe la forza di farsi migliore di quello che era nel nascere, ma gli mancò la lena di svolgersi e di appieno rinnovarsi. La *Pharmacopea Bergomensis* troppo presto fermossi per poter contare nelle sorti della farmacia; l'*Antidotario romano* ebbe sì più lunga vita, ma quasi fin dal principio cadde nelle mani di editori, che nel renderlo volgare ebbero più che tutto di mira di farne un libro di commercio, a cui bastava aggiungere ricette per assicurare lo spaccio delle nuove edizioni.

Ned è a dire che nella stessa origine cotali opere avessero la loro condanna, e così, per essere cose *ufficiali*, non potessero aggirarsi che entro certi confini, tarpate le ali ad ogni libero volo. Ciò non può affermarsi di certo dopo che vedemmo che il Ricettario fiorentino ebbe maggiore lo spirito riformatore quando più grave pesava la signoria medicea, tanto che parve fosse tirannide: e meno ancora potrebbe sostenersi sì fatta opinione allorquando si consideri che le consimili pubblicazioni, le quali sorgevano per fatto di privati ed all'infuori dell'autorità governativa, non erano migliori (e noi ne demmo qui sopra le prove), se pure di fronte alle altre non avevano più gravi difetti.

Come diceva nell'incominciare il capitolo VI di questa memoria (p. 254), perduta ormai la speranza di poter vedere l'edizione del 1550 del *Ricettario fiorentino*, io mi rassegnai a valermi pei debiti raffronti delle ristampe che ne faceva il Valgrisi a Venezia nel 1556 e 60. Ora invece il desiderio è stato appagato, mercè alla molta cortesia del sig. dott. Fausto Faggioli di Genova, il quale, accogliendo la mia preghiera, mi ha dato agio di poter esaminare il bellissimo esemplare che di quell'arciraro volume egli fortunatamente possiede.

L'edizione *Torrentiniana* corrisponde pienamente e per il contenuto alla *Valgristana;* e però non occorre che aggiungiamo altro a quanto ne fu detto a p. 28, 174 e seg.; esatta pure la descrizione del Moreni. Lo stampatore veneziano si giovò nella

sua edizione della tavola che sta in fine della stampa fiorentina per emendare gli errori occorsi in questa, e nella detta tavola segnati. Vi sono alcune variazioni ma di poco conto, perchè di semplice grafia o poco più, come può rilevarsi soprattutto dalla lettera dedicatoria che *el Collegio de medici* dirigeva *a gli spettabili signori consoli dell'arte, et universita de medici et speltiali della città di Firenze*, la quale principiava con queste parole: « E fu, et con ragione et con prudenza da e' nostri antecessori ordinato, ecc. (1). »

L'esemplare del dott. Fagioli è pregevole altresì per una nota manoscritta che tiene nella penultima carta e sotto l'immagine della Madonna, dalla quale s'impara che quello *per l'amor di Dio* fu dato al monastero e monache d'Annalena per proposta d'uno dei Consoli dell'arte fatta nel mese di dicembre 1553, ciò che attestavano il 2 gennajo successivo (che continuava ad esser dell'anno 1553 secondo lo stile fiorentino) sottoscrivendosi in quel foglio di mano propria Giambattista di Bonifazio Fabri provveditore dell'arte degli speziali, e Giovanni Lorenzo *de Vescovato* cancelliere della ditta arte. Il monastero di S. Vincenzo d'Annalena, uno de' più venerati di Firenze, seguiva la regola di S. Domenico, ed era così detto dal nome di Annalena figliuola del Conte Galeotto Malatesta e moglie del rinomato Baldaccio d'Anghiari, Capitano di gente d'armi de' Fiorentini, la quale lo fondò nella sua propria casa l'anno 1455. Dall'esserne stato fatto l'invio con tante formalità è lecito dedurre che assai ristretto fosse il numero delle copie che il Torrentino tirava di quell'opera, e così ne verrebbe spiegata sempre più la grande sua rarità. Nè faccia meraviglia che un Ricettario fosse ricercato da monache, perchè, come è noto, ne'conventi, sì di frati come di suore, spesso si componevano e dispensavano medicamenti: e l'usanza non ancora è smessa.

---

(1) L'edizione veneta ha invece: — *il collegio de medici* — *uniuersità* — *spetiali* — *da i uostri* (e non *nostri* come fu messo per errore a p. 255).

TAVOLE A, B, C E D

A

Elenco dei medicamenti compresi nel Ricettario del 1567 e 1574 (1).

I. *Conditi e Conserve.*

*1 Zucchero rosato.
2 » » in morselletti.
*3 » violato
4 » » in morselletti.
5 Conserva di fiori di borrana.
6 » buglossa.
7 » arancio.
8 » limone.
9 » cederno (2).
10 Conserva di foglie di bettonica.
11 » » stecade (3).
12 » » ramerino.
13 » » salvia.
14 Cotognato.
*15 Conserva di sorbe (4).
16 » corniole.
17 » sugo di coccole di spincervino (5).
*18 » marasche o diamarinata (6).
19 Marasche condite.

---

(1) I medicamenti segnati con * sono comuni ad esso Ricettario del 1567 e 1574 e al precedente del 1498.

(2) Cedro, *Citrus medica.*

(3) *Lavandula stoechas.*

(4) *Dyasorbiton* del Ricettario del 1498.

(5) *Rhamnus catharticus.*

(6) *Diamarinata*, perchè le ciliegie marasche sono anche dette *amarine*, ovvero *amarene* nel Ricettario anteriore, il quale registra la *dyamarenata*, buona alla sete, per ultimo de' suoi medicamenti.

20 Conserva di peonia.
*21 Diacitonite di Galeno (1).
*22 Miva aromatica di Mesue.
*23 » semplice » (2).
*24 Diacitonite purgante di Mesue (3).

II. *Infusioni e decozioni.*

1 Infusione di siero di capra di Mesue.
2 » sughi di Mesue (4).
3 » hiera » (5).
*4 » rose » per il giulebbo rosato di Mesue.
5 » viole.
*6 Decozione di capelvenere di Mesue.
*7 » frutti di Mesue detta Acqua di frutti (6).
8 » fumosterno di Mesue.
9 » timo »
10 » epitimo »
11 » mirobalani »
12 » » del Montano (7).
13 » stecade di Mesue.

---

(1) Sugo di cotogne struzie (cioè maggiori, più dolci e meno astringenti) bollito con miele ed aceto bianco, poi con l'aggiunta di zenzero e pepe bianco.

(2) Cioè senza aromi, ed allora non era altro che sugo di cotogne cotto con vino vecchio e miele ovvero zucchero. È assai dubbio donde venga la voce *miva:* il Saladini faceva dire all'alunno speziale alla domanda *quid importat miva*, questa risposta « Dico quod miva idest confortans, quid fit ex succis habentibus confortare stomachum (*Mesuae*, Op. omn., p. 289).

(3) *Diacitoniton solutivo* del vecchio Ricettario. Sugo di cotogne cotto con miele, più scamonea, turbith od altra simile medicina purgante.

(4) Sughi di radicchio, di luppoli, di borrana ne' quali andavano infusi mirobalani, rabarbaro, tamarindi, polpa di cassia.

(5) La hiera (ἱερὰ *sancta, propter vires laudabiles*) era un elettuario purgante, il quale, quantunque contenesse già per sè dell'aloe, nell'anzidetta preparazione n'aggiungeva dell'altro in parti eguali per indi venire infuso in decozione di eupatorio.

(6) Susine damascene, sebesten (frutti della *Cordia myxa* così detti con voce araba, mentre che dai greci chiamavansi μύξα per denotare la qualità mucilaginosa della polpa di essi), giuggiole, tamarindi, manna, cassia fistola.

(7) Giambattista Monti da Verona, uno de' più celebri medici della prima metà del secolo XVI (1498-1551).

14 Decotto eupatorio di Mesue.
*15 » comune magistrale da stemperare le medicine (1).
*16 » fresca e cordiale magistrale.
*17 » carminativa »
*18 » pettorale »
19 » carminativa magistrale per i serviziali.
20 Decotto di sena magistrale.
21 » legno santo (2) senza scorza magistrale.
22 » legno con la scorza.
23 » legno col vino magistrale.
24 » salsapariglia »
25 » cina »

III. *Robbi, Giulebbi e Sciroppi.*

1 Diamoron di Galeno (3).
2 » composto (4).
*3 » di Niccolao (5).
4 Diarheon di Galeno (6).
5 Diacarion » (7).
*6 Giulebbo rosato di Mesue.
*7 » d'infusione di viole.
8 Hydromalo di Paulo (8).
9 » secondo di Paulo.

---

(1) Susine damascene, passule, orzo purgato delle scorza, logorizia (liquerizia) purgata, viole, polipodio, anici, dauci, sena cotte in acqua comune.

(2) Guajaco.

(3) Sugo di more di gelso nero cotto con miele.

(4) Il sopraddetto con l'aggiunta di mirra, zafferano, agresto.

(5) Il Salernitano. Questo diamoron era fatto con sugo di more di siepe, di more gelse, mele e sapa.

(6) Sugo di melagrana (ῥοιά) con miele, ecc.

(7) Sugo di malli di noci (κάρυον *noce*) cotto con miele. Il vecchio Ricettario poneva il diacarion, o com' esso scriveva *diacoridon*, fra i loch, prescrivendo che que'malli o gusci si dovessero cogliere ne'giorni canicolari dal 10 di luglio al 20 d'agosto. Esso anche faceva una preparazione distinta del diacarion, a cui aggiungevasi sciroppo rosato e balausti; mentre che il Ricettario nuovo non fa che notare la possibilità di questa ed altre simili variazioni.

(8) Paolo d'Egina: sugo di cotogne monde dalla buccia, fatto cuocere con miele ed acqua.

10 Hydrorosato di Paulo (1).
11 Apomelite di Filagrio secondo Paulo (2).
*12 Acqua melata di Mesue della prima descrizione (3).
13 Oxymele semplice di Galeno.
*14 » » di Mesue (4).
*15 » composto »
*16 » » del comentatore di Mesue (5).
*17 » scillitico semplice di Mesue
*18 » » composto »
*19 Aceto » di Mesue simile a quello di Galeno.
*20 Acetoso semplice di Mesue.
*21 Sciroppo di due radici acetoso di Mesue (6).
22 » acetoso di cinque radici magistrale (7).
*23 » » diarhodon di Mesue (8).
*24 Oxyzacchara semplice di Niccolao (9).
*25 Sciroppo di acetosità di cederno di Mesue.
26 » » magistrale.
27 » di limoni »
*28 Sciroppo di Bisanti semplice di Mesue (10).

---

(1) Petali di rose, purgati dall'unghie, bolliti in acqua melata.

(2) Miele spremuto da' fiali (favi) e purgato, facendolo bollire nell'acqua tanto che se ne separi la schiuma e la parte sierosa.

(3) *Aqua mellis* sive *Ydromel* del Ricettario del 1498.

(4) Ovvero *Sechaniabin*.

(5) Cioè Cristoforo di Giorgio de Honestis da Firenze, la cui opera (*Super Antidotariis Mesue clara et maxime necessaria expositio*) veniva per la prima volta stampata nel 1488 e quasi ad un tempo, a Ferrara (il 20 marzo) ed a Bologna (il 15 aprile). Il Ricettario del 1498, quando ha da ricordare, come in questo caso, il De Honestis, lo chiama semplicemente *maestro Cristofano Giorgi*.

(6) Veramente le radici sono tre (appio, finocchio, endivia).

(7) Radici di appio, finocchio, petrosellino, brusci (rusco, pungitopo, *Ruscus aculeatus*), sparagi.

(8) Con rose (ῥόδον).

(9) Il Preposito o da Salerno. – Zucchero fino, vino di melagrane e aceto.

(10) Fatto coi sughi d'endivia, appio, luppoli, borrana o buglossa: diveniva *composto* unendovi rose, liquerizia, nardo indica, anici, seme d'appio e di finocchio. Tanto il semplice quanto il composto erano detti *acetosi*, aggiungendovi aceto. Il nome di *bisanti* venivagli perchè molto adoprato a Costantinopoli, ovvero dal pregio suo, essendo che *bizantium in arabica lingua idem est, quod ducatus, vel aliud genus dinarii*, e però, oltre che *syrupus bizantinus*, era detto anche *syrupus Dinari*.

29 Sciroppo rosato solutivo magistrale.

*30 Mele rosato solutivo » (1).

31 » zuccherino solutivo »

*32 » colato (2).

33 Sciroppo rosato secco magistrale.

34 » violato solutivo magistrale.

35 » di sugo di viole di Mesue sotto nome di giulebbo violato di sugo di viole.

*36 » violato composto di Mesue.

*37 » d'endivia semplice magistrale.

*38 » di cicorea semplice.

*39 » di fumosterno »

40 » d'endivia composto magistrale.

*41 » » di Gentile (3).

42 » di porcellana di Mesue (4).

43 » di cicorea composto di Niccolò fiorentino.

44 » fumosterno maggiore di Mesue.

45 » di luppoli magistrale.

*46 » myrtino semplice di Mesue.

47 » » composto magistrale.

*48 » giuggiolino di Mesue.

*49 » di logorizia »

*50 » di capelvenere semplice magistrale.

51 » » composto del Sylvio (5).

*52 » di cortecce di cederno di Mesue.

*53 » di menta »

*54 » d'assenzio »

*55 » di calamento »

56 » » con gallia » (6).

---

(1) *Mele rosato* del vecchio Ricettario, il quale cuoceva nel miele i petali delle rose, senza prima farne infusione, come invece veniva prescritto dal nuovo.

(2) *Mele rosato colato secondo Niccolò:* così il Ricettario antico, il quale metteva anche il *mele rosato non colato.*

(3) Gentile da Foligno, che soccombeva nella grande peste del 1348.

(4) Niccolò Falcucci, medico fiorentino, morto nel 1411.

(5) Giacomo Silvio (Dubois) uno de' migliori commentatori di Mesue nel cinquecento (morto di 77 anni nel 1555).

(6) La *gallia* era una confezione così detta da uno de' suoi ingredienti (noci di galla). Vedi sopra p. 15.

*57 Sciroppo d'epitimo »
*58 » di prassio »
*59 » di hysopo »
*60 » di steca (stecade) composto »
*61 » di nimphea semplice magistrale (1).
*62 » di papaveri semplice di Mesue.
63 » » composto »
*64 » d'eupatorio »
65 » di polipodio composto magistrale.
66 » di rabarbaro »
*67 » di pomi semplici di Mesue.
*68 » » sabor (2) »
*69 » di sugo d'acetosa di Mesue.
70 » » di bettonica
*71 » » di borrana.
72 » » di bettonica magistrale.
73 » » di farfaro semplice »
*74 » di scordeo magistrale.
*75 » d'artemisia » (3).

IV. *Locchi ovvero Lincti* (4).

*1 Diacodion semplice di Galeno (5).
2 » con sapa di Galeno.
*3 » composto di Mesue (6).
*4 Loch di papaveri »

---

(1) Corrisponde allo sciroppo di *nenufarro di Niccholao* del Ricettario del 1498, *nenufar* (dall'arabo *nilofar*) essendo detta barbaramente nelle officine la *nymphaea*.

(2) Pomi dolci odorati. — Questo sciroppo è descritto da Mesue non nell'Antidotario, ma nel capitolo 25 *de aegrit. capitis* (*De cura maniae et melancholiae sanguineae*), soggiungendo altresì che tale sciroppo traeva nome da Sapore (Sabor) Re de'Medi, che l'aveva suggerito nella mania e melanconia *ex adustione cholerae citrinae*.

(3) 40 ingredienti più lo zucchero e l'aceto squillitico, non che cannella e spigonardi per aromatizzare.

(4) Od anche *eclegma* o meglio *ecligma*, da ἐκλείχω *lingo*, *lambo*: *loch* o *lohoch* sono voci arabe.

(5) Con teste di papavero (κωδεία, seu κώδια, *papaveris caput*).

(6) *Dyacodion con le addictioni* del primo Ricettario. Al decotto di papaveri, oltre la sapa ed il miele, aggiungevansi mirra, acacia, ipocistide, zafferano, balausti.

5 Sciroppo per fare detto loch di Mesue.
6 Loch di psyllio magistrale.
7 » farfaro semplice magistrale.
8 » » composto con spezie magistrale.
*9 Diadragante freddo di Niccolao Alessandrino (1).
*10 Loch sano ed esperto di Mesue (2).
*11 » di pino » (3).
12 » d'Antipatro secondo Galeno (4).
13 » di prassio d'Alessandro Tralliano (5).
14 » » composto di Paulo.
15 » d'orobi di Paulo (6).
*16 Diaireos semplice magistrale (7).
17 » composto di Niccolao Alessandrino.
18 Diapenidion » (8).
19 Diahyssopo »
*20 Loch di sugo di scilla d'Asclepiade secondo Galeno.
21 » po'pa di scilla del medesimo.

---

(1) Gomma adragante bianca e semi freddi maggiori (semi di zucca, di citriuolo, di popone) in siroppo violato ed altri ingredienti, quali la canfora, la liquerizia, la gomma arabica, ecc.

(2) Cinnamomo, isopo secco, liquerizia, ecc.

(3) Cioè di pinocchi.

(4) Pinocchi mondi, linseme.

(5) Intendi di *marrubio*, grecamente πράσιον.

(6) L'orobo è l'ervo, *Ervum ervilia* di Linneo, *Vicia ervilia* di Wildenow.

(7) Fatta con il ghiaggiuolo o gaggiolo, iride florentina, ireos (ἶρις).

(8) Con penniti. Sull'etimologia di pennito parecchio è stato detto (Corradi A. « Su i documenti storici spettanti alla Medicina, ecc. ». — « Ann. un. Med. », 1886, CCLXXV, 45). Il Saladini da Ascoli, nell'interrogatorio agli speziali, definisce il *diapenidion* « lenis confectio, a *dia* quod est *per* et *penidie*, quod est lene, quasi lenis confectio, quia habet pectus et guttur lenire, unde penidia, id est lenificantes guttur, pectus et pulmonem (*Mesuae*, Op. omn., Venet. 1558, II, 288 v.) ». Giacomo Silvio nella *Interpretatio* delle voci dubbie che sono nell'Antidotario di Mesue, non chiarisce punto quella di *Penidia*, e si contenta di dire che è d'incerta origine, ma che pure deve tenersi siccome tante altre che, sebbene barbare, male potrebbero essere sostituite, essendo note, da altre nuove ed oscure (Ivi, I, 170 v.). Ma l'origine non parmi dubbia, poichè senza fallo pennito deriva dall'arabo *fanid* (*Serapionis*, De simplic. medic. Historia. Lib. II, Venet. 1552, p. 28 v.).

*22 Loch di polmone di golpe di Galeno secondo Mesue (1).
*23 » cartamo di Galeno »

V. *Lattovari.*

*1 Aromatico rosato di Gabriello secondo Mesue.
*2 » gharyophyllato di Mesue.
*3 Diamusco dolce »
4 » amaro » (2).
*5 Diarhodon Abbatis di Niccolò Alessandrino (3).
*6 Diatrion Sandalon » (4).
*7 Diamargariton caldo » (5).
*8 Diambra di Mesue.
*9 Rosata novella di Niccolao (6).
*10 Pliris arcoticon di Niccolao Alessandrino (7).

---

(1) Polmone di volpe, succo di liquerizia, seme di finocchio, capelvenere e seme d'anici con zucchero. Tale composto nell'antico Ricettario figura col titolo di *Loch di polmoni di volpe magistrale*, mentre che poi per esso il *loch di polmone di volpe di Mesue* sarebbe più composto aggiungendo l'ireos, l'isopo, i pinocchi, la gomma adragante, lo storace calamita.

(2) È la stessa preparazione muschiata con assenzio ed aloe.

(3) Qui c'è errore; non è Niccolò d'Alessandria, ma l'altro di Salerno che ha inscritto nel suo Antidotario quest'elettuario, il quale *a rosis dicitur quae ibi intrant plus quam de aliis speciebus, nomen accepit Abbatis ab abbate de curia compositum (Mesuae*, Op. omn. II, 207 v.). Sono pure del Salernitano i due elettuarj che seguono.

(4) Composto delle tre qualità di sandali (bianchi, rossi, citrini); l'Alessandrino non fa che ripeterli.

(5) Perchè contiene *perle forate e non forate (margaritae)* con molti aromi.

(6) *Rosata* per le rose che la compongono, *novella* rispetto all'antica nella quale entrava lo zolfo, e per ciò calda, mentre la nuova sarebbe invece temperata, siccome affermava il padre di maestro Plateario commentatore del medesimo Niccolò, che qui è il Salernitano.

(7) Leggasi *Pleres:* da πλῆρης *pieno* ed ἀρχοντικὸν *principale*, *potente;* e però cotesto elettuario, con molti aromi, col muschio, con il corallo, con le perle, con 32 ingredienti in somma, nel suo stesso nome vorrebbe aver significata la pienezza dell'efficacia. Nelle officine era volgarmente chiamato *pliris arcoticon*, come appunto fa il nostro Ricettario: in quello del 1498 sta scritto *Pylisarcothicon*.

11 Lattovaro alchermes di Mesue (1).
12 » letitiae di Galeno secondo Niccolao Aless.° (2)
*13 » letificante di Rasi ad Almansore (3).
*14 » di gemme (4).
15 Diatrion Pipereon semplice di Galeno (5).
*16 » di Mesue.
17 Diaspoliticon di Galeno della seconda descrizione (6).
*18 Diacymino di Mesue (7).
*19 » Niccolao Alessandrino.
20 Panellini da bachi del Savonarola (8).

---

(1) Seta tinta in grana di fresco, cioè con la grana kermes o chermes (dall'arabo *kirmiz*, derivato a sua volta dal sanscrito *krimi* verme), la quale, come è noto, è la femmina del *Coccus illicis* ovvero *Coccus quercus cocciferae*. La seta fatta così scarlatta veniva bollita in acqua di pomi e di rosa, e nell'infuso mettevansi poi assai cose preziose, quali l'ambra, il lapislazzoli, le margherite bianche, le foglie d'oro, il muschio, ecc. La *confectio alchermes* tenevasi per medicamento validissimo a confortare cuore e cervello.

(2) Anche in quest'elettuario con gli aromi trovavansi insieme perle, limatura d'avorio, d'oro, d'argento, ecc.

(3) Rhazes, il celebre medico arabo Alrazi od Arragi, dedicava, come è noto e come sopra fu detto, ad Almansor Principe di Chorasan la sua opera medica divisa in 10 libri, ne' quali è pure compreso l'Antidotario.

(4) Contiene margherite bianche, frammenti di zaffiro, giacinto, sardine, granati, smeraldi.

(5) Tre pepi: nero, bianco, lungo.

(6) Correggi *Diospoliticon;* elettuario che certo filosofo *regi Diocletiano confecit:* così nell'Antidotario di Niccolò Mirepso Alessandrino (Lugduni 1550, p. 81), nè l'annotatore, Leonardo Fuchs, benchè sappia che Galeno morto nel 201, cioè più che un secolo prima del famoso Imperatore dalmata, abbia nel lib. IV, capo 5.° *de tuenda sanitate* ricordato il διοςπολιτικὸν, avverte l'errore. Presso Paolo Egineta appare col nome di *diospolites* (Medicinae totius Enchiridion Lib. VII. Basileae 1555, p. 666). Composto di comino, di pepe, di cime di ruta e di nitro, era prescritto nella costipazione del ventre, negl' intasamenti de' visceri e contro la quartana.

(7) *Cuminum cyminum* (κύμινον).

(8) Michele Savonarola, avo e maestro di Fra Girolamo; contenevano sementina (seme santo), perle rabarbaro, terra sigillata, corno di cervo, zucchero impastati con acqua rosa; ogni panellino pesava due dramme.

21 Diacalamento di Galeno (1).
*22 » » secondo Mesue.
*23 Diacinnamomo »
*24 Diagalanga »
*25 Diacrocoma maggiore » (2).
26 » minore »
*27 Dialacca grande » (3).
*28 Dianiso » (4).
*29 Dianthos di Niccolao Alessandrino (5).
30 Cyphoide d'Andromaco secondo Galeno (6).
31 Lattovaro di soldanella magistrale.
*32 » de baccis lauri di Rasis (7).
*33 » de cineribus d'Avicenna (8).
*34 » Justino di Niccolao (9).
*35 » litontripton di Niccolao (10).

---

(1) Calaminta *(Thymus calamintha, Melissa calamintha)*, ovvero nepitella *(Thymus nepeta, Calamintha nepetha)*.

(2) Dallo zafferano o croco, uno dei 25 ingredienti, che poi riducevansi ad 8 nella qualità minore. Fra gl'ingredienti ommessi c'era la robbia da tintori, dalla quale perchè anche detta *curcuma*, l'elettuario secondo Cristoforo de Honestis, l'elettuario avrebbe preso il nome. E sotto la denominazione di *diacurcuma* figura appunto nel Ricettario del 1498.

(3) Lacca lavata con 27 altri componenti.

(4) Cioè con il seme d'anici.

(5) Con gherofani *(Dianthus caryophillus)*.

(6) Composto con polpa di passule, di zafferano, calamo, cinnamomo, mirra, ecc., reputato buono *ad hepaticos et omnia thoracis vitia;* Galeno ci fa sapere che il nome di cifoide gli è venuto per la somiglianza che ha nell'odore e nel sapore coi *cifi* (κῦφι), specie di rotelle aromatiche che gli Egiziani abbruciavano in onore degli Dei (*Galeni*, De compos. medicam. secundum locos. Lib. VIII. De Antidotis, Lib. II, Op. omn. XIII, 199, XIV, 117).

(7) Coccole, ovverossia drupe d'allero.

(8) Cenere di vetro, di scorpioni, di barbe di cavoli, di lepre, di gusci d'uova, ecc.

(9) Dal nome dell'inventore, Imperatore Giustino: buona contro i calcoli e le malattie delle vie orinarie; fra le 24 sostanze che la componevano c'era anche la sassifragia (*Saxifraga granulata*).

(10) Anch'esso conteneva la sassifragia; preservava, chi ne faceva uso, dai calcoli, ovvero glieli frangeva quando già li avesse ne' reni o nella vescica.

*36 Confezione anacardina di Mesue (1).
37 » di Niccolao Alessandrino.
*38 » d'assa fetida di Mesue.

VI. *Lattovari purganti.*

*1 Hiera semplice di Galeno (2).
2 » di Rasis.
*3 » di Galeno secondo Niccolao Alessandrino.
4 » d'Archigene secondo Aezio.
5 » di Logadio »
*6 » » secondo Niccolao Alessandrino (3).
*7 » picra di Galeno secondo Mesue (4).
*8 Benedetta semplice di Niccolao Alessandrino (5).
*9 Diasena fresca magistrale.
10 Lattovaro di Sebesten del Montagnana (6).
*11 Diacassia di Niccolao sotto nome di Cassia confetta.
*12 » magistrale.

---

(1) Con gli anacardi, frutti cordiformi di pianta della famiglia dei terebinti (*Anacardium orientale, Semicarpus anacardium).*

(2) Fu detto sopra donde derivi il nome di *hiera.*

(3) Amendue questi elettuarj hanno per base la coloquintida. Descritte da Aezio e da Niccolò d'Alessandria sotto il nome di *hiera logadii,* sono ripetute dall'altro Niccolò col titolo di *hieralogodion memphitum* con questa definizione: *hiera id est sacra, logos id est sermo, memphitum id est impeditio,* e ciò perchè cura la paralisi della lingua e rende sciolta la parola, siccome scioglie il corpo ed evacua gli umori. L'annotatore, Plateario, con meravigliosa facilità nell'interpretazione etimologica, soggiunge che quel *memphitum* potrebbe derivare anche dal nome dell'Autore.

(4) *Amara* (πικρὰ) per l'aloe in doppio peso rispetto a ciascuno degli otto altri ingredienti.

(5) Incomincia con il turbith; seguono l'esula, la scammonea e 21 altri ingredienti: teneva quel bel nome *quoniam ab omnibus quibus sumitur est benedicta,* sempre che, prudentemente si aggiunge, la si dia nelle infermità *contra quas inventa fuit,* quale l'artrite, la podagra *ex frigiditate,* il languore di stomaco.

(6) Cioè di Bartolomeo Montagnana, professore a Padova nella prima metà del secolo XV, il cui *Antidotario*, venne più volte pubblicato quando insieme con i 305 *Consilia* del medesimo Autore, quando separatamente.

*13 Cassia comune magistrale (1).
*14 Diaprunis non solutivo di Niccolao Alessandrino (2).
*15 Diacatholicon » (3).
16 Diacartamo di Arnaldo da Villanova (4).
*17 Lattovaro Elescof di Mesue (5).
*18 Diafinicon minore » (6).
*19 Lattovaro di Amech » (7).
*20 » di sugo di rose di Niccolao (8).
*21 » rosato di Mesue.
*22 » Indo maggiore di Mesue (9).
*23 » » minore » (10).
*24 » di psillio »
*25 Trifera persica » (11).

---

(1) È la *cassia per argomenti magistrale* del primo Ricettario, cioè cassia stemperata nella decozione di foglie di viola, di malva, di mercorella, di bietola, di vetriola ossia parietaria e di assenzio romano.

(2) Servivano le *amoscine*, cioè le prugne damascene o di Damasco.

(3) Cioè *universale*, perchè *omnes humores purgans*.

(4) Con la *polpa* o *midolla di cartamo*, cioè con la sostanza bianca oleosa dolce dapprima, quindi acre e purgante che è nei semi del *Carthamus tinctorius*.

(5) Od altrimenti *Electuarium Episcopi*, con scamonea e turbith; questo per evacuare la pituita, quella la bile.

(6) Con datteri purgati stati infusi per tre dì e tre notti in aceto, scamonea, turbith, ecc.: non ostante che *minore* conteneva 16 ingredienti; ma quell'appellativo si riferisce non tanto alla quantità degli ingredienti, quanto alla proporzione della scamonea, la quale in quest'elettuario era di 12 parti, mentre nell'altro o maggiore saliva a 22. E però questo veniva anche detto *Diafinicon* delle XXII, e quello, ossia il minore, delle XII: e così difatti è intitolato nel Ricettario del 1498.

(7) Ossia *Hamech (Ahmed)*, nonno di Mesue il giovane, *Joannes filius Mesuae, filii Hamech*, ecc.

(8) Niccolò Salernitano, e così intendasi ogni volta che il nome non ha altra determinazione.

(9) Composto di cinnamomo, gherofani, nardo indica, più turbithi fini, scamonea e 18 altri ingredienti oltre il miele: raccomandato per evacuare gli umori flemmatici e putridi.

(10) I componenti ridotti ad 11; ma poco adoprato, tanto che trovando *electarium indicum* senz'altra specificazione intendevasi il *maggiore*.

(11) *Antidotus Tryphera*, cioè *delicata* (da τρυφερός *delicatus*), e *persica* perchè usata specialmente in Persia contro le febbri acute, l'in-

*26 Diaturbith di Mesue.
27 » con rabarbaro del Montagnana (1).
*28 Diapolypodio magistrale (2).
29 Catartico imperiale secondo Niccolao (3).
*30 Diamanna di Galeno.
*31 Lattovaro solutivo magistrale.
*32 Micheletta di Niccolao Alessandrino (4).
*33 Theriaca d'Andromaco vecchio secondo Galeno.
*34 Mitridato d'Andromaco.
35 Diarceuthidon di Damocrate » (5).
36 Ambrosia d'Archibio. » (6).
37 Athanasia di Mitridate della seconda descrizione secondo Galeno (7).
*38 Athanasia di Niccolao (8).

---

fiammazione dello stomaco e degl' intestini. Conteneva tamarindi, manna, polpa di cassia, polpa di prugne, sughi di parecchie erbe e aromi non pochi.

(1) Bartolomeo Montagnana di cui è detto in una precedente nota.

(2) Il Ricettario del 98 lo dà per composizione di Lodovico da Prato.

(3) *Imperiale propter suam dignitatem*, o perchè fatto *pro imperatoribus;* lassativo con aromi, mirobalani ed ermodattili (radici bulbose del *Colchicum variegatum*, ovvero secondo altri dell'*Iris tuberosa*).

(4) *Micleta* μικλέτα, cioè, secondo Niccolò da Salerno, *experta, sperimentata:* ma più che greca, quella è voce araba, adoperata anche da Avicenna (Op. omn. II, 293) e che il Krause (Medicin. Lexicon) fa derivare da *machana* (*experimento probavit*). Elettuario con mirobalani, mastice, anici, ecc. commendato nella dissenteria.

(5) διὰ τῶν ἀρκευθίδων, fatto con le coccole di ginepro e terra lemnia (*Galeni*, De simplic. medic. temp. Lib. IX. Op. omn. XII, 174 — Quest'elettuario è scritto nella p. 173 del Ricettario del 1567, la quale per isbaglio porta il n.° 172; e così continuando nelle pagine successive, la numerazione non ritorna esatta che alla p. 236. L'indice ha rispettato l'errore e quindi i rinvii sono ad esso subordinati.

(6) *Ambrosia Archibii sacra, omnibus internis faciens* (anici, seme d'oppio, mirra, ecc. ed oppio). Vedi *Galeni*, De antidotis, Lib. II. Op. omn. XIV, 159.

(7) Quest'elettuario senz'oppio e pieno di pepe e d'aromi era detto *immortale* perchè valevole *ad lethalia medicamenta, et omnium virulentorum ictus:* aveva assai altre virtù che possono vedersi nel suddetto libro degli Antidoti di Galeno (Ivi, 148).

(8) Con oppio.

39 Paulino d'Aristarco secondo Galeno (1).
40 Philonio Tharsense secondo Galeno simile a quello di Mesue (2).
*41 Philonio maggiore o romano di Niccolao (3).
*42 Philonio persico di Mesue (4).
*43 Tryphera magna di Niccolao (5).
*44 » seracenica (sic) di Mesue (6).
*45 Requie magna di Niccolao (7).
46 Sotera di Paulo secondo Galeno (8).
47 Diacastoreo magistrale (9).

---

(1) *Antidotus Aristarchi, compositio admiranda, hanc Paulinam appellamus. Facit haemoptoicis, tussientibus, phthisicis, etc.* (*Galeni*, De compos. medicam. secundum locos. Lib. VII, Op. omn. XIII, 103). Era composta di cinnamomo, costo, galbano, castoro, oppio, ecc. Più oltre (p. 211) lo stesso Galeno registra un *eclegma hepaticum Paulini.* — Niccolò Salernitano ha *antidoti paulini*, uno con oppio, l'altro senza; ma per lui *paulinum* suona *magnum*, tale elettuario avendo *magnam virtutem et efficaciam.*

(2) Dal medico Filone di Tarso, che viveva ai tempi d'Augusto: elettuario oppiato con 8 ingredienti.

(3) Maggiore perchè col doppio numero di componenti; nell'antidotario di Niccolò il rinnovato medicamento viene salutato come *amicus novus.*

(4) *Quia inventum fuit a Persis:* Mesue non lo descrive nell'Antidotario, bensì in fine del Cap. 6.° *de Aegrit. Pat. et Palm.*

(5) Detta *magna*, perchè *magnam utilitatem et fructum mulieribus confert;* elettuario oppiato con 27 ingredienti.

(6) *Saracenica*, perchè *a Saracenis inventa peculiariter*, o perchè di *color nero;* conveniva ai melanconici ed ai maniaci, data col decotto di sena, contenendo mirobalani ed altre droghe purganti gli umori flemmatici.

(7) Preparazione oppiata (con l'oppio conteneva giusquiamo, papaveri bianchi e neri, scorza di mandragora) detta tale perchè *quasi requiem idest somnum inducit.*

(8) Composto parimente oppiato con nardo indica, castoro, mirra, zafferano, trochisci hedicroi (uno degli ingredienti della teriaca). È di Paolo Egineta, che la descrive col nome di *antidotus sotira* (Medic. totius Enchiridion. Lib. VII, p. 663): ma piuttosto è *soteria* (σωτήρια), cioè salutare, che reca salute.

(9) Al castoro aggiungevansi noci moscate, zedoaria, giusquiamo, pirie, ecc.

VII. *Polveri.*

1 Polvere da ventosità magistrale (1).
* 2 » altra simile » (2).
3 » » »
* 4 » di sena preparata »
* 5 » turbithi »
6 » altra attribuita ad Avicenna.
7 » lassativa magistrale » (3).
8 » da sopposte comune » (4).
9 » un'altra più acuta » (5).
10 » magistrale da sopposta, et levare il dolore (6).
11 » capitale calda magistrale (7).
12 » » temperata » (8).
13 » da nettare i denti » (9).
*14 Spezie di pittima cordiale fresca magistrale
*15 Un' altra (pittima) temperato »
*16 Spetie per pittima da fegato fresca »
17 Un'altra (pittima) calda »
18 Polvere contro a peste » (10).
19 Un'altra (polvere)
20 Polvere da rogna » (11).

---

(1) Nel Ricettario del 1498 è indicata col nome di *Polvere di Duca maggiore:* componevasi di cinnamomo, gengiovo, comino, pepe, galanga, gherofani e zuccaro.

(2) Coriandoli, anici, cinnamomo, gherofani, mace, zucchero.

(3) Turbitti, cumino, sal gemma, ruta.

(4) Tolto il sal gemma, aggiunti l'elleboro nero e la centaurea.

(5) Cumino, ruta, castoro, oppio.

(6) Stecade, noci moscade, bettonica, barbe di peonia, musco, ambra, ecc.

(7) Rosa, sandali bianchi, ecc., non ha musco, nè ambra.

(8) Corno di cervo arso, tuzia, cinnamomo, siderite arsa, musco.

(9) *Pittima* è *epitema* (ἐπιτίθημι impono): le tre specie di sandali, bianchi rossi e citrini, entravano principali ingredienti di questi medicamenti, che poi in forma di fomenti venivano apposti dalla parte del cuore o del fegato per confortarne la virtù. L'ambra, il muschio, ecc. ne accrescevano la caldezza.

(10) Dittamo di Candia, coralli bianchi, tormentilla, bolo, genziana, terra sigillata.

(11) Zolfo, cumino, coccole d'alloro, strafizzaria (stafisagria).

21 Un'altra più potente » (1).
22 Polvere cephalica di Lucio Cathagete secondo Galeno (2).
23 Un'altra attribuita a Galeno.
24 » di Xenocrate secondo Galeno (3).
25 » di Triphone secondo Galeno et leva la scaglia dell'ossa (4).
*26 Polvere costrettiva tratta da Galeno (5).
27 Un'altra del medesimo emplastro.
28 » »
29 Polvere da incarnare e stagnare il sangue di Giovanni di Vico (6).
30 Polvere caustica gialla da ritenere il sangue secondo Galeno (7).
31 Un'altra secondo il medesimo.
32 Precipitato di Giovanni de Vico (8).
33 » bigio magistrale (9).
34 Un altro magistrale.

---

(1) Allo zolfo aggiungevasi il litargirio e il nitro, e tolti gli altri semplici, vi si mettevano l'elleboro nero e la persa.

(2) Iride, aristolochia tonda, manna d'incenso (cioè la parte minuta, pura e granellata che trovasi fra l'incenso, ovvero la polvere bianca che formano le lagrime dell'incenso confricate nel trasporto), radici aromatiche di panace.

(3) Farina d'orobi, ghiaggiuolo, incenso chiaro, aristolochia, scaglie di rame.

(4) E perchè compiesse appunto l'ufficio suo, le si metteva entro della scaglia di rame e della *pomice arsa, con ragia secca, aloe, mirra* ecc.

(5) Aloe, incenso, scorza di pino, terra lemnia, bolo armeno, galla acerba, ecc.

(6) Leggasi *de Vigo;* il celebre chirurgo di Giulio II: cotale polvere componevasi di aloe, mirra, sarcocolla, incenso, sangue di drago, terra sigillata, tuzia, litargirio, adragante e per di più farina volatile. *Volatile* nel significato di *finissimo* non è notato nel vocabolario.

(7) Calciti, calcante, mysi abbronzati (specie di vetriuoli o solfati di ferro).

(8) *Argento vivo calcinato;* cioè mercurio sublimato con salnitro, vetriuolo, allume di rocca e successivamente precipitato con maggiore o minore proporzione di nitrato.

(9) Questo, siccome gli altri due preparati che susseguono, contenevano composti mercuriali.

35 Un altro (precipitato) magistrale semplice.
36 Sale theriacale di Galeno (1).
37 Polvere di granchi di Eschrione (2).
38 Un'altra magistrale.

VIII. *Pillole.*

* 1 Pillole becchiche prime di Mesue (3).
* 2 » » seconde (4)
3 » » bianche magistrali (5).
4 » » emplastiche di Galeno.
5 » » con trementina di Galeno.
* 6 » comuni di Rasi (6).
* 7 » contro la peste magistrali (7).
8 » di hiera semplice di Galeno magistrali.
* 9 » » con agarico magistrali.
*10 » » » di Maestro Antonio da Scarperia (8).
11 Pillole da matrice attribuite ad Avicenna (9).

---

(1) Abbrustolite 4 vipere vive con sale ammoniaco o sale comune, aristolochia, centaurea, ecc. entro pentola; alle cose bruciate aggiungevansi molte droghe aromatiche per farne indi finissima polvere, la quale non aveva da sapere di cenere, nè da apparire nera.

(2) È l'empirico Aeschrion ricordato da Galeno, il quale raccomandava la polvere de' granchi abbruciati per rimedio della rabbia (*Galeni*, Op. omn. XII, 356).

(3) *Pillole bichicchie secondo Mesue* del Ricettario del 98 e formate di sugo di logorizia, zucchero, amido, draganti, mandorle dolci, ecc.

(4) *Pillole bichicche di Rasis* del Ricettario suddetto (amido, draganti, mandorle dolci, fave sgusciate, semi e cortecce di papavero, bolo armeno).

(5) Zucchero candi, amido, penniti, adraganti.

(6) Ovvero di Ruffo, come scrive il primo Ricettario, composte di aloe, mirra, zafferano e impastate con vino bianco.

(7) Mirra, zafferano, bolo armeno, coralli rossi, carabe (succino), mirobalani, aloe. Il Ricettario antico ne faceva inventore Niccolò Falcucci.

(8) Di 8 ingredienti (aloe, coloquintida, turbitti, scamonea, ecc.); il medico di Scarperia aggiungeva la teriaca, valendosi del trebbiano per farne pillole.

(9) Doronici (radici commendatissime dagli Arabi sotto il nome di *duronegi* o *duronigi*, e date forse dal *Doronicum pardalianches*), zedoaria, noci moscate, castoro, seme d'oppio, d'aneto, giusquiamo e più, trattandosi di medicamento muliebre, di perle.

12 Pillole simili alle Alephangine attribuite a Galeno.
*13 » alephangine di Mesue (1).
14 » de tribus magistrali (2).
*15 » di rhabarbaro di Mesue.
17 » masticine del Conciliatore (3).
*17 » Assaieret d'Avicenna secondo Gentile da Fuligno (4).
*18 » di fumosterno d'Avicenna.
*19 » d'agarico di Mesue.
*20 » aggregative di Mesue della 1.ª descrizione (5).
*21 » sine quibus di Niccolao (6).
*22 » lucis minori di Mesue (7).
*23 » auree di Niccolao (8).

---

(1) Ossia aromatiche nella lingua degli Arabi, perchè con l'aloe contengono molti aromi.

(2) Con rabarbaro, agarico ed aloe.

(3) Pietro d'Abano, detto il *Conciliatore,* diede il suo nome a queste pillole in cui mescolavasi il mastice all'aloe ed all'agarico.

(4) Cosa voglia dire *Assaieret* non si sa: *est mauritanum nomen; unde originem habeat coniectari nescio; et hoc nomen corruptum esse puto.* Così il Brasavola (Esamen omnium Catapotiorum, vel Pilularum, etc. Venet. 1544, p. 46); nè di più potrebbe dirsi. Pillole sostanzialmente aloetiche, poichè aggiungevano aloe a quello della hiera semplice di Galeno, della quale insieme con il mastice e i mirobalani si componevano. Nel vecchio Ricettario sono indicate per *Pillole asseyaret secondo Avicenna dosate da Gentile.*

(5) *Aggregative* perchè «coniungentes aggregationem expertorum iuvamentorum ad febres antiquas, ad aegritudines capitis, stomachi, etc.» E gl'ingredienti erano i mirobalani citrini, rabarbaro, succo d'eupaorio, d'assenzio, scamonea, agarico, coloquintida, polipodio, turbitti, ecc.

(6) *Pilulae sine quibus esse nolo;* con ciò volendo denotare la somma loro efficacia soprattutto nel purgare *superiores humores,* e quindi adoprate nelle malattie degli occhi, nelle vertigini, ecc. L'aloe ne era il principale componente.

(7) *Pilulae lucis* perchè valgono ad *oculos medendos*, e però ebbero nome anche di *catapotia optica.* L'aloe ne era la principale sostanza; andavangli appresso la coloquintida, l'agarico, il xilobalsamo, il carpobalsamo, la celidonia, le rose, il lapislazzoli, ecc. Le minori *magis respiciunt atram bilem quam maiores;* queste e quelle ammetteva il Ricettario del 1498; l'altro posteriore soltanto le minori.

(8) Aloe, scamonea, polpa di coloquintida, mastice, zafferano, ecc. *Aureae* per la loro eccellenza nel purgare senza molestie, e furono inventate *propter delicatos qui liquidas non possunt assumere.*

*24 Pillole auree turbithate di Mesue (1).
*25 » cochie di Rasis (2).
26 » di colocynthida di Galeno.
*27 » d'Hermete co' trocisci di colocynthida secondo Mesue (3).
*28 Pillole d' hermodattili maggiori »
*29 » stomatiche d' invenzione di Mesue della 1.ª descrizione (4).
*30 Pillole inde di Haly secondo Mesue (5).
*31 » fetide maggiori di » (6).

---

(1) *Pilulae de turbith, Pilulae turbithaceae,* dalla radice aggiunta del *Convolvuli turpethi.* Con molta disinvoltura od indulgenza il Blancard ed il Kühn riferiscono l'opinione di coloro che fanno derivare *turbith* da *turbando,* perchè tale radice *propter magnam violentiam purgando corpus turbet.* Ma quella è voce araba, che deriva dal τριπόλιον di Dioscoride, e adoperato da Serapione (*Dioscoridis,* lib. IV, cap. 133; *Sprengel,* Comment.) per indicare appunto tale pianta che tre volte al dì muterebbe colore ne' fiori (τρὶς *tre* e πολέω *muto*); e il tripolio pare sia l'*Aster tripolium* di Linneo, o piuttosto la *Plumbago europaea;* ma poscia da Mesue lo stesso nome di turbith fu dato a radice di *herbae lactariae, folia ferulae sed minora habentis,* molto purgativa, la quale dal Mattioli venne riferita all'*alipia* o *falsa sena;* ma la radice della *Globularia alypum* è purgativa sì ma non lattiginosa (*Dioscoridis,* lib. IV, cap. 133. — *Serapionis,* De simplic. medic., cap. CIX, p. 114. — *Mesue,* Op. De simplic., cap. II, Op. omn. p. 60. — *Mattioli,* Discorsi, pag. 596).

(2) Ossia *capitalis,* facendo derivare *cochiae* da *cochos quod est caput;* ma veramente κόκκος significa *bacca, granum,* nondimeno quelle potevano riescire *utili al capo,* perchè purgative, essendo composte di hiera picra (aloe, ecc.), coloquintida, scamonea, ecc. Nel Ricettario del 98 sono per errore di stampa scritte *cotie.*

(3) Figurano nel Ricettario vecchio sotto il nome di *Pillole Alandahal.*

(4) Turbitti, mastice, rose, aloe con sugo d' assenzio per farne una massa. Nel Ricettario primo sono intitolate *Pillole stomache* (sic) *minori.*

(5) Haly Abbas, l'autore dell'*almaleki* (liber regius) contemporaneo di Mesue il giovane: le pillole erano dette indiane perchè molto usate nell' India, ovvero perchè contenevano (oltre che mirobalani, elleboro, polipodio, coloquintida, ecc.) *sale indo,* cioè lo zucchero naturalmente condensato. Rimane tuttora vivo in qualche parte *salare* per condire con zucchero, il caffè ad esempio.

(6) *Fetide* non tanto per le sostanze di cui erano composte (sagapeno, ammoniaca, opoponace, bdellio, coloquintida, harmel, ossia ruta, ecc.), quanto perchè evacuavano *foetidos et corruptos humores.*

*32 Pillole fetide minori di Mesue.
*33 » arabiche secondo Niccolao.
*34 » di serapino di Mesue (1).
*35 » bdellio maggiori di Mesue.
*36 » sarcocolla di Haly secondo Mesue (2).
*37 » euphorbio di Mesue.
38 » d'opoponace »
*39 » di lapis lazzoli »
*40 » lapide armeno »
41 » cum sex rebus di Galeno (3).
*42 » cum octo rebus di Niccolao (4).
43 » d'oppio magistrali.
*44 » di cynoglossa di Niccolao.
*45 » d'arnoglossa magistali (5).
*46 » di styrace di Mesue.
47 » di styrace Galeno minori.
48 » di styrace Galeno maggiori.
49 » harmonie di Galeno (6).
50 » di Scribonio secondo Galeno (7).

IX. *Trocisci e sieffi.*

* 1 Trocisci di vipera secondo Galeno.
* 2 » di scylla di Galeno.

---

(1) *Serapino* è il Sagapeno.

(2) La sarcocolla è materia gommosa gelatinosa che spontanea trasuda da un arbusto dell'Etiopia (forse la *Paenea mucronata*) della famiglia delle Oleacee, ovvero delle Peneacee, e che secondo Pelletier conterrebbe un principio speciale di sapore dolce-amaro (*sarcocollina*), che pare abbia qualche analogia con il glicerrizino o principio dolce della liquerizia. Ebbe nome dalla virtù attribuitale di rimarginare le ferite e d'incarnare le piaghe.

(3) Aloe, scamonea, coloquintida, agarico, bdellio, gomma arabica.

(4) Mantenuti i 4 primi ingredienti delle suddette pillole galeniche, aggiungevasi epitimo, mastice, dauco di Candia, mirobalani.

(5) Sono attribuite a Maestro Giovanni da Lucca.

(6) Storace, castoro, pepe, cardamomo, oppio, mirra, seme di giusquiamo bianco. Galeno commendava questa mistura bene combinata (ἁρμονία) *ad destillationes et inexuperabilem defluxum* (De compos. medicam. secundum locos. Lib. VII. Op. omn. XIII, 61).

(7) Composte di sagapeno, mirra, oppio, cardamomo, castoro, pepe bianco.

* 3 Trocisci hedycroi di Andromaco secondo Galeno (1).
4 Crocomagma di Damocrate secondo Galeno (2).
5 Ciphi di Damocrate secondo Galeno (3).
* 6 Trocisci Alandhal di Mesue (4).
* 7 » d'agarico secondo Galeno.
8 » » di Galeno secondo Mesue.
* 9 » diarhodon di Niccolao.
*10 » » di Mesue.
*11 » di rose (maggiori) di Mesue.
*12 » canfora di Mesue.
*13 » gallia muscata di Mesue (5).
14 » alipta muscata di Niccolao (6).
15 » ramich di Mesue (7).
*16 » di rheubarbaro secondo Mesue.
17 » di viole solutive sotto nome di trocisci humidi di Mesue.
*18 Trocisci di legno aloe colla 1.ª descrizione di Mesue.

---

(1) Di colore ~~vivace~~ soave, *iucundi coloris* (ἡδὺ *iucundum*, e χρόα *color*): componevanlo 18 sostanze, quasi tutte aromatiche, fra le quali lo zafferano, la cannella, la mirra, impastate con vino Falerno; nel farne i trocisci le mani dovevano essere unte con opobalsamo. Gli Arabi chiamavanli *alindaracon;* e *andaracharon* li chiama appunto il Ricettario del 1498, avvertendo che sono composizione di Andromaco, sebbene ne tragga la ricetta da Avicenna.

(2) Magma di cui il principale componente era il croco o zafferano: *magma* deriva da μάσσω (*pinso*, *subigo*) e significa *omne spissamentum, pauco tantum liquore ne diffluat, subactum.*

(3) Pastelli con zibibbo damasceno, trementina cotta, mirra, schinanto, calamo aromatico, cinnamomo, ecc. (*Galeni,* De antidotis. Lib. II. Op. omn. XIII, 117). I cifi non servivano dapprima che a suffumigj nei templi egiziani venendo bruciati in vaso panciuto (κῦφος); ma poscia se ne fece medicamento delle ulceri de'polmoni, del fegato e de'visceri.

(4) Intendi coloquintida.

(5) Alla *gallia* comune, di cui sopra fu detto a pag. 15, aggiungevasi muschio.

(6) *Alipta* vuol dire mistura nell'Antidotario di Niccolò: adopravasi in suffumigio per facilitare il parto, per rendere più libero il respiro ed anche per conferire soave odore ai capelli.

(7) Gli Arabi chiamavano *ramich* una mistura astringente nella quale (come fu notato a p. 15) entravano con la galla fresca ed umida le coccole di mirto, il sommaco, la noce moscata, ecc.

*19 Trocisci di croco di Niccolao (1).
*20 » d'eupatorio di Mesue.
*21 » d'assenzio »
*22 » d'anici di Mesue della 1.ª descrizione
23 » epatici d'Asclepiade secondo Galeno (2).
24 » di mandorle amare di Paulo.
25 » di capperi di Mesue.
26 » di myrrha di Rasis.
27 » di lacca di Mesue.
*28 » di berberi di Mesue della 2.ª descrizione.
*29 » di spodio di Mesue con seme di acetosa.
30 » di diaspermaton d'Andromaco secondo Galeno.
*31 » di coralli di Niccolao.
32 » diacorallo di Nicerato secondo Galeno.
*33 » di terra sigillata di Mesue.
*34 » di carabe di Mesue (3).
35 » dialettro di Galeno (4).
*36 » di stella d'Avicenna (5).
37 Aster secondo Galeno (6).
*38 Trocisci alchechengi di Mesue (7).

---

(1) *Trochisci croci magnetis* nell'Antidotario di Niccolò il Salernitano; *Trochisci magnetis* nel Ricettario del 1498. Oltre lo zafferano, contenevano ammi, mirra, legno d'aloe, ed entravano nelle confezioni *Sotera* e *Rubea*.

(2) Anici, seme d'appio, asaro, mandorle amare, assenzio.

(3) Cioè *ex seminibus* (seme d'oppio, ammi, anici, finocchio) con cannella nera ed oppio.

(4) Ambra gialla.

(5) Nel *pastillo ex succino* (buono per gli emoptoici, i tisici, ecc.). Galeno metteva altresì del psillio, del ghiaggiuolo illirico, del mastice, dello zafferano, dell'oppio (De compos. med. secundum locos. Lib. VII. In: *Galeni*, Op. omn. XIII, 86).

(6) Così detta da *terra samia stellata* che n'era il primo ingrediente; la quale terra, detta anche *aster* per avere certe piccole pagliette lucenti disposte in forma di stella, veniva adoprata perchè alluminosa come costrettiva e contro i morsi e le punture degli animali velenosi al pari della terra lemnia o sigillata, che pur entrava nei suddetti trochisci con l'oppio, la mirra, il castoro, ecc.

(7) Medicamento calmante, *sistens dolorem*, con seme di giusquiamo, zafferano, oppio, succo di mandragora, ecc. (*Galeni*, De compos. med. secundum locos. Lib. VII. Op. omn. XIII, 91).

39 Trocisci d'Andronio secondo Andromaco (1).
40 » di Polida descritto da Galeno (2).
41 » di Musa » » (3).
42 » di minio corrosivo di Giovanni di Vico (Vigo).
*43 Sief bianco di Mesue (4).
*44 Un altro simile del medesimo (5).
45 Bianco di Galeno detto Tryfero (6).
46 Bianco di Galeno (7).
47 Cygno di Galeno (8).
48 Diarhodon di Nileo secondo Galeno.
*49 Un altro di Mesue sotto nome di Sief di rose.
50 Sief d' incenso di Galeno.
*51 Sief d'incenso di Mesue (9).
52 Sief nardino magistrale.
53 Diaoenu magistrale (10).
54 Diahaematite di Syncrote secondo Galeno (11).
55 Diasmyrno odorato di Synerote secondo Galeno (12).

---

(1) *Granella d'alchechengi,* ossia bacche della *Physalis alkekengi.*

(2) Fiori di melagrano, galla, mirra, aristolochia, vetriuolo, allume scissile, misi di Cipro (*Misy,* specie di vetriuolo di color giallo, *lapis atramentarius flavus*).

(3) Fiori di melagrano, allume di piuma, incenso, mirra, ecc.

(4) Sarcocolla nutrita (cioè lievemente inumidita) in latte d'asina, con amido, draganti, oppio, incenso, cerussa.

(5) Il predetto meno l'incenso, e la gomma arabica in luogo della sarcocolla.

(6) Cadmia lavata, cerussa, amido, gomma, adraganto, oppio; collirio delicato (τρυφερὸς) *ad epiphoras.*

(7) Anche questo era *trypheron, idest delicatum,* da adoprarsi specialmente in coloro *qui nullam mordacitatem perferre possunt:* non distinguevasi dall'altro che per aver dell'incenso in luogo di draganti, (*Galeni,* De compos. medic. secundum locos. Lib. IV. Op. omn. XIII, 759).

(8) Sief *de thure* nel Ricettario del 1498.

(9) *Cygnus inscriptus reginae, ad maximos dolores et affectus:* con cadmia, cerussa lavata, amido, oppio, ecc.

(10) Cadmia, ematite, allume, rame arso, ecc. con *vino brusco* quanto basta per farne *sief,* ossia collirio secco. Dall'eccipiente (οἶνος, *vino*) venne il nome al medicamento.

(11) Altro collirio secco con la *lapis hematite.*

(12) Con la mirra detta anche *smyrna.*

56 Verde d'Antheo secondo Galeno (1).
57 Verde di Zoilo secondo Galeno (2).
*58 Sief verde di Mesue (3).
*59 Sief rosso di Mesue (4).
60 Sief nero di Galeno (5).
*61 Sief bianco d'Alessandro secondo Mesue (6).
62 Sief di corno di cervo di Galeno.
63 » » » Neopolita secondo Galeno.
64 Liviano secondo Galeno (7).
65 Un altro.
*66 Sief di piombo di Mesue.

X. *Acque composte.*

1 Acqua d'allume del Fallopio.
2 » » magistrale.
3 » per piaghe maligne magistrale (8).
4 » verde prima magistrale (9).
5 » » seconda (10).
6 » » terza (11).

---

(1) *Collyrium viride, Anthaei viride* (Cadmia, mirra, zafferano, oppio, piombo arso, scaglie di rame, nardo indica, acacia, gomma). — Vedi *Galeni*, De compos. medic. sec. locos. Lib. IV. Op. omn. XII, 764.

(2) *Collyrium viride Zoili ocularii:* la cadmia arsa andava spenta in vino italiano, e così l'antimonio parimente arso nel latte (Ivi, p. 774).

(3) Fior di rame, vetriuolo, arsenico rosso, sale ammoniaco.

(4) Seme di canapa, vetriuolo giallo, rame arso, mirra, zafferano, cui anche aggiungevasi, volendolo più acuto, sale ammoniaco.

(5) Cadmia, calcite arso, pepe bianco, gomma.

(6) Climia arsa lavata e spenta in latte di donna, biacca lavata, scaglie di ferro, oppio, ecc.

(7) È il *libianum ad pustulas, inustiones, rupturas, cavitates, oculos purulentos*, ecc., di Galeno (Op. cit. XII. 762) composto di cadmia, cerussa, antimonio, piombo, ecc. con oppio.

(8) Acqua stillata con salnitro, allume, vetriuolo.

(9) Verderame, allume bollito in vin bianco e aceto bianco forte.

(10) Verderame, e talvolta anche allume, fatto bollire in acqua di piantagione.

(11) Grano macerato nella malvagia con zucchero e sale ammoniaca.

7 Acqua verde quarta magistrale (1).
8 » per mal di fianco (2).

XI. *Olii.*

* 1 Olio rosato comune magistrale.
2 » » completo di Mesue.
* 3 » violato dl Mesue.
4 » rosato di Paulo.
* 5 » rosato omphacino di Mesue (3).
* 6 » di camomilla di Paulo.
* 7 » di cotogne di Mesue.
* 8 » di mastice di Mesue 2.ª descrizione.
9 » d'assenzio magistrale.
10 » di menta »
*11 » sambuchino di Mesue.
12 » populeo di Niccolao.
*13 » di gigli semplice di Mesue.
14 » di gigli composto »
*15 » irino di Mesue.
16 » » di Niccolao.
*17 » d'alcanna di Mesue.
*18 » nardino composto Mesue.
19 » sansucino d'Attuario (4).
20 » » di Mesue.
*21 » musceilino di Niccolao (5).
22 » hyperico semplice magistrale.
23 » » maggiore »
*24 » di capperi magistrale.

---

(1) Al salgemma, al salnitro, all'allume di rocca, al verderame univasi il solimato (deutocloruro di mercurio) per essere insieme bollito in acqua di rosa e di piantaggine.

(2) In sostanza era lo stillato delle *anime* (semi) di ciliegia e di pesca e de' fiori di sambuco messa in malvagia garba, ossia piccante, ovvero in buon greco.

(3) Olio d'olive *acerbe* e bottoni di rose: ὄμφαξ, come già si disse, è l'*uva immatura*, ma per estensione ne vale il significato per quaisiasi *frutto acerbo*.

(4) Con foglie di persa o maggiorana (σάμψυχον).

(5) Con muschio.

*25 Olio volpino di Mesue.
*26 » di scorpioni semplice di Mesue.
27 » » composto di Mesue.
28 » di castoro magistrale.
*29 » di euphorbio semplice di Mesue.
30 » » composto »
*31 » costo »
32 » storace »
*33 » papaveri »
*34 » semi di paveri »
35 » » di cederno magistrale.
*36 » mandragora di Niccolao.
*37 » nimphea di Mesue (1).
*38 » mortine »
39 » rosato lombricato magistrale (2).
40 » di camomilla » »
*41 » balsamino magistrale (3).
42 » di balsamo di Pietro d'Abano (4).
*43 » di mattoni di Mesue (5).
44 Liquore essiccante per le ferite magistrale (6).

---

(1) Olio di *nenufarro* nel Ricettario antico.

(2) Con i lombrichi terrestri lavati prima in vin bianco.

(3) Trementina, olio vecchio, olio laurino, nardo indica, cinnamomo *tegole nuove ben cotte:* pestato quello che era da pestare si distillava a lambicco. Nel Ricettario antico s'incontra col nome di *Olio mirabile* e *come balsamo.*

(4) Nell'edizione del 1567 e nelle precedenti leggesi *Pietro d' Ebano* (V. sopra pag. 93).

(5) Mattoni vecchi rossi fatti in pezzetti che arroventati si fanno inzuppare in olio vecchio, per indi farli distillare secondo l'arte in boccia ben turata. L'olio laterino aveva pure altri nomi (*Oleum philosophorum, sapientiae, perfecti magisterii, benedictum, divinum, sanctum*), che indicavano l'eccellenza sua nel riscaldare, nell'essiccare, nel digerire profondamente penetrando; quindi reputavasi valevole a consumare qualsiasi *materiam excrementorum.* Il Ricettario del 1498, che registra tale olio col nome d'*olio Philosophorum,* soggiunge trovarsene del naturale *in isole marine.*

(6) Mirra, aloe, incenso, mastice, trementina, olio d'abezzo (abete), radici di consolida, gomma elemi, zafferano, acquavite.

XII. *Linimenti.*

1 Linimento magistrale da doglie fredde (1).
2 » cordiale caldo del Guainerio (2).
3 » cordiale freddo del medesimo (3).

XIII. *Unguenti, Impiastri e Cerotti.*

*1 Infrigidante di Galeno (4).
*2 Unguento pettorale magistrale (5).
*3 » da stomaco » (6).
4 » da bachi » (7).
5 » da occhi » (8).
6 » secondo » » (9).
7 » terzo » »
8 » da fuoco primo » (10).
9 » » secondo » (11).
10 » » terzo » (12).
11 » » quarto » (13).

---

(1) Olio volpino, olio rosato omfacino, olio di trementina, acqua arzente, zafferano, cera.

(2) Olio nardino e di camomilla con parecchi aromi, ambra e muschio.

(3) Olio di nenufaro giallo con coralli rossi, osso di cuor di cervo, canfora, ecc.

(4) Olio rosato omfacino e cera (V. sopra p. 41).

(5) Olio di mandorle dolci, di camomilla di viole, di gigli con burro fresco, grasso.

(6) Olio d'assenzio, di mastice, di nardo con rose rosse, coralli rossi, gherofani, ecc.

(7) Sugo d'assenzio, d'abrotano, di centaurea minore, bucce di melograno, ecc.

(8) Carne secca grassa, malvagia, tuzia preparata.

(9) Burro fresco di bufala e tuzia preparata.

(10) Unguento fatto a fuoco lento commescendo la corteccia di mezzo del sambuco e il nitro con l'olio rosato, l'olio d'uova e la cera bianca.

(11) Cera gialla, olio comune, sevo di candele.

(12) Scorza di mezzo del sambuco, olio rosato, acqua rosa, vino bianco, odorato.

(13) Foglie e coccole d'ellera con olio comune e cera.

*12 Unguento d'arthanita maggiore di Mesue (1).
*13 » rosato
*14 » violato
*15 » sonnifero d'Avicenna secondo il commentatore di Mesue (2).
*16 » bianco secondo Avicenna sotto nome di unguento di cerussa.
17 » di tuzia di Giovanni di Vico (*Vigo*) fatto in mortajo di piombo.
18 » di tuzia di Niccolao.
19 » di litargiro d'Avicenna.
*20 » triapharmaco di Mesue (3).
21 » da rogna magistrale (4).
22 » di minio senza canfora magistrale
23 » » canforato »
24 » tetrapharmaco di Galeno (5).
*25 » basilico minore di Mesue (6).
*26 » » maggiore »
27 » fusco di Niccolao (7).
28 » » magistrale
*29 » di madreselva » (8).

---

(1) Sugo di panporcino (*arthanitsa* degli Arabi, *Cyclamen europaeum* de' botanici), olio irino, burro di vacca, polpa di coloquintida, polipodio, euforbio, ecc.

(2) Olio di papaveri, di ninfea, oppio, casia lignea, zafferano.

(3) Litargiro (protossido di piombo), aceto forte di vino, olio antico. È detto anche *Unguento di litargirio di Mesue* (Ricettario vecchio).

(4) Stirace liquida, trementina lavata, burro lavato, sugo di limoni, elleboro nero polverizzato, sale.

(5) Pece nera, ragia, sevo di vacca.

(6) Cera gialla, ragia grassa, pece greca, olio comune. Il *basilico maggiore* aggiungeva incenso, mirra e sevo di vacca. — All'uno ed all'altro era dato il nome di *basilico* (βασιλικὸν, *regium, regale*) per denotarne la molta virtù.

(7) Traeva l'appellativo dalla pece nera mescolata con sagapeno, mastice, galbano, incenso, trementina, ecc.

(8) Il *peryclimenon* di Dioscoride, che corrisponde alla *Lonicera caprifolium*. Il vecchio Ricettario avverte che tale unguento magistrale chiamavasi anche del *maestro Chappuccino*, ma era di *maestro Bonino suo antecessore*.

*30 Unguento capitale del Conciliatore (1).
31 » di madreselva del Carpi (2).
*32 » di calce magistrale.
*33 » populeo di Niccolao
*34 » d'althea » (3).
*35 » della Contessa di Guglielmo di Varignana (4).
*36 » sandalino di Mesue
37 » difensivo magistrale (5).
38 » mondificativo magistrale semplice (6).
39 » » » con sugo d'oppio.
40 » verde d'Andromaco secondo Galeno (7).
*41 » Apostolorum d'Avicenna (8).
*42 » egiziaco di Mesue (9).
43 » » di Giovanni di Vico (*Vigo*) della seconda descrizione.
44 » » di Guido (10).
45 » di cimbalaria magistrale (11).
46 » d'alabastro del Faenza (12).
47 » da milza magistrale (13).

---

(1) Di Pietro d'Abano (V. p. 42). È fra gli empiastri del Ricettario antico.

(2) Berengario da Carpi.

(3) Unguento di *dialtea* nel Ricettario vecchio.

(4) Cortecce di mezzo di ghiande, di castagne e di quercia, coccole di mortine, galluzza, ecc. (V. p. 42).

(5) Bolo armeno, sangue di drago, terra sigillata, olio rosato, cera, aceto.

(6) Mele rosato, trementina, farina d'orzo, ecc.

(7) Ragia di pino, cera, olio comune, verderame. Detto anche nel vecchio Ricettario *Unguentum Veneris*.

(8) Ne fu dichiarata la composizione più sopra (p. 42).

(9) Idem.

(10) Guido da Cauliaco.

(11) Biacca, litargiro, tuzia, canfora, olio violato e rosato, sugo di piantagine e di cimbalaria (χυμβάλιον, *Cotyledon lutea*), cera bianca.

(12) Alabastro sottilmente polverizzato, infuso nell'olio rosato e con cera bianca. — Il *Faenza*, cioè Mengo Bianchelli faentino, era medico e scrittore riputatissimo, morto più che ottuagenario a Firenze verso il 1525.

(13) Seme di senape, d'agno casto, di porcellana, tamerigia, ecc. La *tamarix* aveva fama di molta virtù contro i mali della milza, onde che del suo legno si facevano bicchieri, credendosi bastasse bere il vino in quelli serbato per avere assottigliato quel viscere.

XIV. *Capitelli ovvero Rottorii.*

1 Capitello primo magistrale (1).
2 » secondo » (2).
3 » terzo » (3).
4 » quarto di sali (4).

XV. *Vescicatorii.*

1 Vescicatorio primo magistrale (5).
2 » secondo » (6).
3 » terzo » (7).
4 » quarto » (8).

XVI. *Senapismi.*

1 Senapismo primo (9).
2 » secondo (10).
3 » terzo (11).
4 » in forma d'unguento (12).

---

(1) Maestra di sapone (ranno fortissimo), vetriuolo romano, oppio tebaico bollito insieme.

(2) Vi era aggiunto sale ammoniaco, allume arso, sublimato.

(3) Cenere di alkali che usano i bicchieraj, calcina viva, vetriuolo unghero, allume di feccia, sale ammoniaco bollite con la prima acqua che si fa il sapone e ridotte a consistenza di mele.

(4) Vetriuolo romano, allume di rocca e di feccia, sal gemma, sanitro, sale ammoniaco; nel resto come il precedente.

(5) Polvere di canterelle 1 p., formento tenero 2 p., aceto q. b.

(6) Con le scorze di vitalba (*Clematis vitalba*).

(7) Parti eguali di calcina viva e sapone da panno, con *un pochetto*, d'arsenico.

(8) Canterelle, sublimato, sapone da panno.

(9) Senapa fresca pesta incorporata in forma d'impiastro con la polpa spremuta da uguale porzione di fichi secchi grassi infusi in acqua calda per 24 ore.

(10) Come il precedente con la differenza che la senapa teneva minor proporzione (l'ottava parte).

(11) È il rovescio: la senapa in proporzione doppia.

(12) Con la senapa andavano il castoro, il sagapeno, l'euforbio, e di più olio di costo d'euforbio di castoro, aceto e cera.

*5 Impiastro di meliloto di Mesue.
6 Diameliloto d'Andromaco secondo Galeno.
7 Poliarchio d'Ascelepiade » (1).
8 Philagriano secondo Paulo (2).
9 Marziato di Paulo (3).
*10 » di Niccolao (4).
*11 Impiastro diaphinicon caldo di Mesue (5).
*12 » » freddo di Alessandro secondo Mesue.
*13 » de baccis lauri di Mesue.
*14 » di tre farine attribuito a Avicenna (6).
*15 » di cinque » » (7).
*16 » di formento di Democrito secondo Mesue della prima descrizione.
*17 » di formento del medesimo della quarta descrizione.
18 » » di Paulo.
19 » de crusta panis del Montagnana.
*20 » di calamento magistrale (8).
21 » d'agli della prima descrizione di Aezio.

---

(1) Cera, trementina, bdellio, ammoniaca thymiama (gomma ammoniaca della miglior qualità granellosa, simile all'incenso, e detta θραῦσμα cioè sbriciolatura: se ne traeva l'*ammoniacum suffimentum*, ἀμμωνιακόν θυμίαμα), cardamomo, ciperi (rizomi del *Cyperus longus* e *rotundus*), meliloto, ecc. Il *Malagma polyarchion*, come appunto, significa il suo nome, *di molta dignità*, valeva contro assai mali: *facit*, scrive, Galeno, *peripneumonicis*, *stomachicis*, *splenicis*, *hydropicis*, ecc. (« De compos. medicam. secundum locos. » Lib. VIII. Op. omn. XIII, 184).

(2) *Malagma Philagrianum*, cioè di Filagrio Epirota, che secondo Paolo Egineta era composto soprattutto di zafferano, aloe, ammoniaco timiama, bdellio, storace, grasso d'oca, esipo (untume della lana di pecora), ecc.

(3) *Martianum malagma*, cioè di Marziano medico, che pur ebbe fama di valente anatomico. Conteneva mastice, cera, stirace, trementina, opobalsamo, *midollo di stinco*, *midollo di cervo*, ecc.

(4) Foglie d'alloro, di ruta, di maggiorana, di ramerino, ecc. Nel Ricettario del 90 è detto *Unguento Martiaton secondo Niccholao*.

(5) V. sopra, p. 42.

(6) Farina di fave, di mochi (orobo, ervo, specie di veccia), d'orzo.

(7) Le tre farine suddette, più quella di ceci e di lupini: avevansi così le *cinque farine risolventi*.

(8) Il Ricettario del 98 non lo dà per *magistrale*, ma lo riferisce ad Avicenna.

22 Hydreleo di Galeno (1).
23 Oxeleo » (2).
24 Oeneleo » (3).
25 Diapipereos » (4).
*26 Diacalcite di Galeno che si chiama Palmeo dalla Palma (5).
*27 Diaquilon di Mesue della prima descrizione (6).
*28 » maggiore di Mesue.
*29 » minore »
30 Cerotto di Eschrione (7).
31 » di minio d'Aezio sotto nome di diasandice.
32 » di cerussa magistrale.
33 » di bettonica del Carpi.
34 » capitale del Carpi (8).
35 » di styrace magistrale.
36 » gratia Dei magistrale (9).
37 Diacadmia di Lucio Cathagete secondo Galeno (10).

---

(1) ὑδρελαίον: acqua, olio e litargiro.

(2) L'aceto doveva esser *buono di vino semplice*, e l'olio vecchio.

(3) Mancando il vino falerno, si sostituiva vino bianco odorifero.

(4) Il pepe non dava che il nome, poichè in quest'impiastro entravano litargiro, biacca, allume, trementina, incenso, con i soliti eccipienti olio comune e cera.

(5) Rami di palma teneri tagliati sottilmente erano messi, legati in pezza rada, a bollire con la massa liquefatta, adopravasi pure a rimestare il medicamento nel calderotto un ramo di palma fresco sbucciato, levando di mano in mano quella parte del ramo che nel rimenare avesse perduto il sugo e l'umidità propria. Nel Ricettario vecchio figura sotto il nome di *Unguento palmeo* di Mesue.

(6) Leggi *diachilon* perchè composto *ex succis quibusdam* (χύλος succo), che veramente sono mucilaggine di fien greco, di lin seme, di altea.

(7) Pece bruzia, opoponace, aceto fortissimo. Di questo empiastro valevasi l'empirico Aeschrion nella cura dell'idrofobia, applicandolo sulla parte morsicata (*Galeni.* « De simplic. medicam. temp. » Lib. XI. Op. omn. XII, 357).

(8) Berengario da Carpi metteva in questo suo cerotto con la trementina e la ragia di pino anche il bitume detto *mummia*, i succhi di parecchie piante e perfino il latte di donna.

(9) V. p. 42.

(10) Ivi.

38 Diaiteon di Damocrate secondo Galeno (1).
39 Barbaro piccolo di Galeno (2).
40 » grande »
41 Isis » (3).
42 Cerotto verde di Macherione secondo Galeno (4).
43 Diadittamo d'Hera »
*44 Cerotto oxycroceo di Niccolao (5).
*45 Cerotto di pelle arietina d'Arnaldo (6).

XVII. *Restaurativi.*

1 Pollo confetto magistrale (7).
2 Starna confetta » (8).
3 Testuggine » » (9).

---

(1) Dalle foglie tenere di salice (ἰτέα) cotte in aceto forte, che con varie peci e sali metallici entravano nella composizione, trasse questa il suo nome.

(2) Composti di parecchie specie di bitumi: perchè così fossero detti neppur lo sapeva Galeno comecchè ne desse la ricetta: « Alia quidem ex bitumine confecta vocantur nescio qua ratione emplastra barbara (« De medendi method. » Lib. II. Op. omn. XI, 126). »

(3) V. p. 42.

(4) Conteneva verderame: quest'empiastro e l'altro detto *isis* venivano da Galeno riguardati detersivi di molta forza, *vehementer detergentia* (« De compos. medicam. per genera. » Lib. II. Op. omn. XIII, 499).

(5) V. p. 42. È l'*impiastro oxocroceo* del Ricettario del 1498.

(6) Arnaldo di Villanova. La pelle di capretto o di montone intera andava cotta per un dì intero in acqua tanto che diventasse come colla; e così ridotta la si commescolava con assai altre sostanze bituminose ed astringenti, non che ai *lombrichi terrestri*, al *visco quercino*, al *sangue d'uomo di pelo rosso.* Nè questo sangue, nè que' lombrichi appajono nell'*emplastro strectivo* e *magistrale* del Ricettario del 98 che corrisponde nella sostanza al cerotto anzidetto.

(7) Era in breve un elettuario in cui la poca polpa del petto del cappone (e così se altro animale) andava presso che perduta nel cuocersi con molto zucchero fra le mandorle, i pistacchi, i pinocchi, la cannella e il muschio.

(8) Si preparava come il pollo.

(9) Alle poche polpe che se ne traevano, nettate dalla pelle e dai nervi, andavano mescolate le coratelle, non già le uova: del resto si confettava come il pollo e la starna.

4 Stillato di cappone » (1).
5 » di chiocciole » (2).
6 Consumato di pollo » (3).

B

Preparazioni del Ricettario del 1498 non ammesse nel Ricettario del 1567.

I. *Lactovari dolci.*

1 Dyasatirion (4).
2 Dyasepterion (5).

---

(1) Occorrevano due capponi: uno andava cotto tanto che rimanesse disfatto, e del brodo suo s'inzuppavano fette di pane buffetto o d'altro pane bianco e leggiero; l'altro, datogli un sol bollore tanto che *intirizzisse*, veniva messo a distillare dentro campana sul cui fondo stavano due o tre manipoli di borrana e le fette anzidette di pane. La distillazione doveva esser fatta per istufa secca, avvertendo di non mescolare l'ultima distillazione perchè al gusto molto fastidiosa.

(2) Le chiocchiole dovevano esser prese di marzo o d'aprile, e, dopo essere state purgate, sgusciate e nettate di tutte le sordizie, andavano lavate prima con aceto, poi con vino bianco: distillavansi come il cappone, senza mettervi sorta alcuna di pane.

(3) Alla fine di quest'articolo, a piè della pagina, leggesi nella edizione del 1567: « Ne succidanei dove dice Balsamo dell'Indie Occidentali nél primo luogo, leggilo nel terzo. » Quest'avvertenza non appare nell'edizione successiva, sebbene nessuna correzione o cambiamento sia stato fatto nel luogo indicato.

(4) Descritto da Mesue sotto il nome di *Confectio testiculorum vulpis*, il *Satyrium hircinum*, che è specie di orchidea, ed era di quella il primo ingrediente, essendo pure detto *testicolo di volpe*. Cottine i tuberi nel latte o nel vino dolce, si mescolavano con parecchi aromi. Medicamento analettico buono ai tisici ed ai consunti, aveva fama di afrodisiaco: *semen auget*, *veneremque incitat*.

(5) Anch'esso è preso da Mesue, il quale gli conferiva la proprietà di accrescere lo sperma e di eccitare la venere *arrecto valenter pudendo*. Ai testicoli di volpe, univansi la radice di *sechachul* bianco e mondo elissata in acqua di ceci, le code di *stinchi* (Scinchi — *Scincus officinalis*, *Lacerta scincus*) con le reni e con la pancia, i cervelli di passeri, lo zenzero, la cannella e parecchie altre cose con del buon moscato. Il nostro Ricettario teneva che la pianta detta con voce araba *secacul* sia l'*yringi* o *calchatreppi*: il Mattioli impugnava questa corrispondenza, e così il Costeo annotatore di Mesue, affermando esserci

3 Dyarodon (1).
4 Lactovaro di Re (2).
5 Dyacitoniton con ispetie (3).
6 Lactovaro resumptivo (4).
7 Diacori (5).
8 Alipta muschata (6).

---

ignoto il *secacul* di Mesue e di Serapione, e però era da sostituire la pastinaca, detta *baucia*, nelle officine, sebbene essa fosse già uno degl'ingredienti della ricetta (*Mesuae*, Op. omn. Venet. 1570, p. 113). Il Manardo invece riferiva il secacul al *poligonato* di Dioscoride (Lib. IV. Cap. 6), che è la *Convallaria multiflora*, detta comunemente *Sigillo di Salomone, Sigillo di Santamaria;* della quale cosa venne rimproverato dal Mattioli medesimo, non avendo cotesta radice nodosa e articolata, le virtù afrodisiache del secacul, bensì semplicemente quella di costrettiva e vulneraria. Questa seconda specie di diasatyrion era la maggiormente adoperata, e alla medesima davano i Greci il nome *choragos* (χορηγός, *datore, fornitore*) perchè appunto *in exercenda venere sumministrat et suppeditat vim.* Niccolò Alessandrino nel suo Antidotario, oltre i predetti, registra altri due antidoti *e satyrio* (« Medicam. Opus. De Antidotis. » N. 65-68. Lugduni 1550, p. 41).

(1) Era molto adoprato da Tommaso del Garbo e dal maestro di lui Gentile da Foligno: Cristoforo de Honestis lo preferiva all'altro detto *dell'Abbate* registrato da Niccolò Salernitano, convenendo che le due preparazioni poco differivano nei componenti e che per ciò in *operationibus suis quasi in idem redeunt.* Ma allora era caduto in disuso; e sebbene il Ricettario ciò avvertisse ne dava la composizione.

(2) *Electarium regium* di Mesue, *quo utuntur reges et praelati:* composto di 11 sostanze: mandorle dolci, pinocchi, acqua di rose, olio di mandorle dolci, parecchi aromi, ambra e muschio. Non ostante il nome e le vantate prerogative di confortare lo stomaco, il cuore, il petto ed il cervello non era in uso come lo stesso Ricettario confessa.

(3) Polpa di cotogne cotte nel vino con miele, cannella ed altri aromi.

(4) « Questo lactovaro è di Niccholao et non si usa »: così il Ricettario. Era una specie di *pollo confetto* nella quale facevansi entrare la seta cruda tagliata minuta, l'ambra, i coralli rossi e le perle non forate.

(5) Prendeva il nome dalle barbe di acori, alle quali bollite in perfetta decozione con la radice di *sechacul* aggiungevansi pinocchi, miele ed occorrendo delle spezie.

(6) *Confectio aliptae muscatae* nell'Antidotario di Niccolò Salernitano, *Alipta muscata* nell'altro dell'Alessandrino: *Alipta* vorrebbe dire *mistura*, e quella facevasi con laudano (ladano) storace, ambra, canfora, muschio, ecc. Il *Ricettario nuovo* poneva i *trochisci di alipta moscata.*

9 Confecto di Dyacimino (1).
10 » di dyadagranti (2).
11 Diacameron (3).
12 Dyacalamento di Niccolò (4).
13 Confectione di Scoria ferri (5).

II. *Lactovari amari.*

1 Tyriaca diatesseron (6).
2 Trifera ferruginea ex arte Fenonis (7).
3 Anthidotum emagogum (8).

III. *Lactovari oppiati.*

1 Aurea Alexandrina (9).
2 Rubea trociscata (10).

---

(1) L'elettuario di cumino cotto con zucchero e ridotto in panellini.

(2) Elettuario di gomma adraganti cotto parimente con zucchero.

(3) « Questo lactovaro è di Nicchokao (Salernitano) ed è posto nel suo anthidotario che vuol dire liberans a morte. » Ed il mirabile effetto lo si voleva conseguire con la miscela di alquanti aromi, della polvere d'oro e d'argento, dell'osso del cuore di cervo, del muschio, dei coralli rossi, dell'ambra, ecc.

(4) Dal solito antidotarie del Salernitano: calamento, puleggio, isopo, pepe nero, ecc.

(5) È preparazione di Rhazes: la scoria del ferro infusa in aceto entrava in miscuglio coi mirobalani, il pepe, lo zenzero, l'incenso e simili droghe.

(6) Triaca composta di quattro medicine: genziana, coccole d'alloro, mirra, aristolochia rotonda (διὰ *ex*, τέσσαρα *quatuor*).

(7) *Tryphera minor Phenonis* dell'Antidotario di Mesue: minore perchè di soli 18, la maggiore avendone 33. È poi detta ferruginea ricevendo fra le altre cose della squama di ferro infusa in aceto.

(8) *Antidotum haemagogum* (quasi *ducens sanguinem menstrualem*) di non meno 37 ingredienti, fra'quali l'asaro, l'acoro, il seme di ruta e di parecchie ombrellifere.

(9) 68 sostanze facevano parte di questa composizione detta *aurea* dalla limatura d'oro che conteneva, e *alessandrina* dal nome del peritissimo filosofo che l'inventava: avevasi per buona *ad omnem rheumaticam passionem.*

(10) *Rubea* dal colore, *trociscata* dai trochisci di zafferano e hedycroi, che accoglieva insieme con l'oppio e parecchie droghe: veniva adoprata specialmente contro la quartana.

3 Lactovario Mugnetto (1).
4 Saxinea (2).
5 Dyamorte (3).
6 Dyaolibano (4).

IV. *Medicine lentive e solutive.*

1 Dyasena (5).
2 Diasena altra (6).
3 Dyasena (7).
4 Diacitoniton solutivo d'Avicenna (8).

---

(1) Fatto di oppio, di castoro, di euforbio, elleboro, ecc., composto preso da Albuchasis, siccome l'altro che segue indicato già da Avicenna.

(2) Contiene esso pure oppio, castoro, e più sostanze calde del precedente: niuna invece purgativa. È notato non ostante che si dica fuori d'uso.

(3) Fuori d'uso anche questo fin da quando stampavasi il Ricettario: e ciò ci dispensa dal cercare a quale degli elettuarj di Niccolò, di cui si dice fattura, esso corrisponda; imperocchè nessun elettuario si trova nell'Antidotario dell'uno e dell'altro Niccolò col titolo di *dyamorte:* avvi è vero in entrambi l'elettuario *antimoron,* cioè *contra mortem*, ma quello è innanzi tutto una composizione lassativa per l'aloe, la scamonea, ecc., che contiene. Invece il *dyamorte* del nostro Ricettario è un calefaciente per lo storace, la zedoaria, l'oppio e simili comprese le perle bianche non forate.

(4) Castoro, oppio, giusquiamo, croco, incenso maschio, ecc.

(5) Di Gentile da Foligno: il brav'uomo metteva con la sena *nocciole arse, seta arsa* e *lapis armeno.*

(6) Attribuita al medesimo autore ed in *uso appresso alcuni;* conteneva non meno di 26 sostanze fra le quali la *polpa di carne di serpe del mezzo,* la *seta chermisi*, la *seta cruda arsa*, l'*osso di cuor di cervo,* ecc.

(7) Questa terza specie d'elettuario di sena era usata nell'ospitale di Santa Maria Nuova di Firenze: in essa pure si mescolavano parecchi aromi con la seta arsa, il lapis armeno, il lapis lazuli.

(8) Scamonea, turbitti e droghe calde nella polpa di cotogne cotte in vino.

V. *Conditi.*

1 Cheboli conditi (1).
2 Emblici » (2).
3 Cotognie condite
4 Pere »
5 Mele »
6 Pesche »
7 Cedri conditi.
8 Sechachul (3).
9 Gengiovo condito.
10 Acori conditi.
11 Baucie condite (4).
12 Zucchero buglossato e boraginato (5).
13 Mele violato.
14 » anachardino.
15 Noci condite.
16 Lactovario di fiori di noce (6).
17 Mele di mirobalani emblici.
18 » rosato non colato
19 » passulato (7).
20 » mirtino.
21 Confectione di gengiovo.

---

(1) Mirobalani chebuli: drupe della *Terminalia chebula*, di Roxburgh (*Myrobalanus chebula* di Gaertner).

(2) Mirobalani emblici: drupe della *Phyllantus emblica* di Linneo, *Emblica officinalis* di Gaertner.

(3) Veggasi sopra (p. 34) se il *sechachul* degli Arabi sia proprio, come qui ripete il Ricettario, l'*iringi* (eringio) o calcatreppolo: in ogni modo confettavansi della pianta soltanto le barbe della radice monde tenere e ben cotte.

(4) Cioè pastinache.

(5) Zucchero rimestato con i petali della buglossa (*Anchusa officinalis*) e della borragine (*Borago officinalis*): questa preparazione appare più innanzi sotto i nomi di *diabuglossito* e *diaborraginato*.

(6) Sugo di uve passule e miele.

(7) Il Ricettario fa l'avvertenza: « Questo non si trova chi lo pongha: credesi per alcuni sia inventione di Thadeo. »

VI. *Locchi.*

1 Loch di polmoni di volpi magistrale.
2 » ad asma (1).
3 » di semi di papavero.
4 » per ethicis et consumptis (2).

VII. *Sciroppi et robbi.*

1 Iulebbo giugolino (3).
2 Sciroppo di pere.
3 » di cotognie
4 » di sugo di limoni.
5 » d'agresto.
6 » di sugo di zucca (4).
7 » papavero composto.
8 » acetoso de succis fructuum.
9 » rosato.
10 » da melancolici (5).
11 » di artemisia magistrale (6).
12 Spetie elefangine (7).
13 Sciroppo di Marsilio da S. Sofia (8).

---

(1) Cipolla di Scilla, prassio o marrubbio, isopo, barbe d'iride, mirra, croco.

(2) Papaveri bianchi, spodio, linseme, croco, mandorle dolci e amare, amido, draganti, gomma arabica, seme di cotogne e di citriuoli, granella di bambagia, nasturzio, fave, penniti freschi.

(3) Di giuggiole.

(4) Succo spremuto di zucca cotta nel forno e ridotto con zucchero a sciroppo.

(5) È descritto da Mesue nel capitolo *de soda* (cefalalgia) *frigida ab humore melancholico* (De Aegritud. Capit. Capo VII. Op. omn. Venet. 1570, II, 4): composto di capelvenere, barbe e fiori di buglossa domestica e selvatica, foglie di sena, elleboro nero, ecc.

(6) In questo sciroppo, del resto non usato, come avvertiva lo stesso Ricettario, entravano 41 sostanze.

(7) Vale a dire aromatiche, essendo composte di cannella, cardamomo, garofani, zafferano, zenzero, ecc.

(8) Fatto di bettonica, ruta, eufrasia, ecc.

VIII. *Robbi e Decozioni* (1).

1-13 Tutti i Rob (2).
14 Infusione di rose con spigonardi e rabarbaro.
15 Decozione cordiale magistrale (3).
16 Decozione capitale comune (4).

IX. *Trocisci.*

1 Trocisci di gallia muschata (5).
2 » diaui (6).
3 » di spodio (7).
4 » di mirra (8).
5 » ydiocri (9).
6 » di Tyro (10).
7 » di capperi (11).

---

(1) Il Ricettario moderno non parla dei robbi o sape che in modo generale, tenendo nella sostanza la definizione datane dal vecchio; « Rob o uero Robub non vol dir altro che sugo inspissato o di herbe o di fructi o di vino o d'altra cosa, o dal fuocho o dal sole. »

(2) Di ribes — agresto — corniole — somacco — coccole di mortine — more — cotogne — pere — limoni — mele — melagrane — acetosità di cedro — frutti.

(3) Fiori di borrana, passula, barbe di capperi, ecc.

(4) Anici, finocchio, salvia, ecc.

(5) Vi erano aggiunti mastice, canfora, gherofani, ecc.

(6) Cioè di *viole bianche:* dall'Antidotario di Niccolò Salernitano.

(7) Spodio, rose rosse, seme di porcellana, succo di liquerizia, ecc.

(8) Mirra, lupini triti, foglie di ruta, asa fetida, ecc.: è preparazione tratta dall'Almansore di Rhazes.

(9) Intendi *hedycroi:* ma questi composti, secondo l'Antidotario salernitano, sono diversi da quelli di Andromaco registrati dal Ricettario del 1567, quantunque il numero degl'ingredienti sia il medesimo (Amomo, zenzero, cannella, ecc.).

(10) Anche queste facevansi secondo i precetti di Niccolò: i *tyri* dovevano essere lunghi un palmo con occhi rossi e lingua mobile, corna piccole come *granella di grano*: la carne cotta e pestata impastavasi con farina di orobi, cioè di robiglia.

(11) Sono di Mesue: facevansi con scorze di capperi, seme d'agno casto (*Vitex agnus castus*), nigella, calamento ecc.

X. *Sufuf* e *Polveri* (1).

1 Polvere aromatica (2).
2 » di Ducha (3).
3 » magistrale (4).
4 » capitale (5).
5 » di sena del Montagnana (6).
6 » pygra (7).
7 Sufuf e polvere di legno aloe (8).
8 » di legno aloe (9).
9 » darodondi (10).
10 » impregnativo (11).
11 » ad tussim (12).

---

(1) *Sufuf* è polvere fina, sottilissima *impalpabile*.

(2) Di Mesue *per lo stomaco*. — Anici, seme di finocchio, liquerizia, zenzero, gherofani, ecc.

(3) Parti uguali di cannella e zucchero; usavasi con pane arrostito e vino aromatico.

(4) Spugna adusta, palla marina (specie di alga aggrovigliata come lana, *Conferva aegagropila*), seppia, spuma marina (5.ª specie di Alcionio di Dioscoride, *lanugo maris*, *Alcyonium aurantium*. Pall.), salgemma, pepe, zenzero cannella, ecc., da farne polvere sottilissima per *tenere sotto la lingua*.

(5) Tratto da Avicenna (sarcocolla, incenso, ghiaggiuolo, sangue di drago, mirra, aristolochia), *et non si usa*.

(6) Alle foglie di sena andavanó aggiunti zenzero, mace, tartaro o *gomma di vino:* anche questa *fuori d'uso*.

(7) Leggasi *picra* (amara): polvere con aloe, assenzio e parecchie droghe aromatiche, che Niccolò da Salerno traeva da Galeno e suggeriva siccome buona ad *omnem frigiditatem*, soprattutto del capo e dello stomaco.

(8) Legno aloe, gallia muscata e zucchero (Mesue).

(9) Legno aloe, cardamomo, menta secca, spigonardi, ecc. (Mesue).

(10) Trocisci diarrhodon, mastice, ecc. (Mesue).

(11) Leggasi *impinguativo* (*Suffuf bonum impinguativum et expertum* di Mesue), composto di farina di ceci infusi nel latte, di farina di riso di frumento, d'orzo, ecc. *Et non è in uso*.

(12) Anch'esso di Mesue (Mandorle dolci, zucchero, seme di finocchio).

XI. *Pillole.*

1 Pillole lucis maggiori (1).
2 » stomatiche (2).
3 » stomache d'inventione di Mesue (3).
4 » di Benedecta (4).
5 » archetice (5).
6 » imperiali (6).
7 » di Maestro Dino del Garbo (7).
8 » d'eupatorio maggiore di Mesue.
9 » di rabarbaro di Rasis.
10 » mezereon di Mesue.
11 » di bdellio minori (8).
12 » » d'inventione di Mesue (9).
13 » di octo rebus di Galeno (10).

---

(1) *Catapotia optica maiora* di Mesue, valevano *ad oculos medendos:* perchè composte di 36 ingredienti erano dette maggiori rispetto alle altre ammesse anche dal Ricettario nuovo, che ne contenevano soltanto 21 (Vedi Tav. **A**, VIII, n.° 22).

(2) Di Mesue con hiera picra, mirobalani, ecc.

(3) Leggi *stomatiche* (Mirobalani, aloe, turbitti, ecc.).

(4) Gl'ingredienti dell'elettuario *Benedetta* (Vedi Tav. **A**, VI, n.° 8), ridotti in pillole col succo di finocchio.

(5) Correggasi: *arteticae.* Sono di Niccolò da Salerno e così dette perchè adoprate contro l'artrite cronica (*artetica*) e la podagra. Facevansi con ermodattili, turbitto, agarico, ecc.

(6) Di Cristofano di Giorgio ovverossia Cristoforo de Honestis, composte di amomo, cardamomo, mastice, zenzero, ecc.

(7) Raccomandate siccome utili dal predetto Cristoforo (Rose rosse, viole, assenzio, turbitti, coloquintida, ecc.).

(8) *Minori* (nel testo è scritto por errore *minore*) in opposizione alle *maggiori*, le sole ammesse dal Ricettario del 1567), le quali contenevano 8 ingredienti (bdellio, ammi, mirobalani cheboli indi bellirici emblici, pettini marini adusti, ambra), cioè 3 di più che le altre. Entrambi erano raccomandate contro il flusso emorroidale.

(9) Non contento delle due sorte di pillole di bdellio, Mesue ne proponeva una terza specie, che per altro non differiva nella sostanza dalle precedenti: *catapotia de bdellio alia nobis inventa, idem pollentia.*

(10) Cannella, mastice, asaro, spigonardi, carpobalsamo, xilobalsamo, cassia lignea, aloe.

14 Pillole yerapigra (1).
15 » di storace senza mirra.
16 » prodostome (2).
17 » d'Alberto (3).
18 » d'alchaiber (4).

XII. *Sieffi.*

1 Sief bianco di Mesue descritto da Rasis (5).
2 » » » da Abolai (6).
3 » citrino descritto da Alessandro (7).
4 » altra formola.
5 » di spica (8).
6 » electo (9).
7 » a doglia d'occhi (10).
8 » di Mesue ad somnum (11).

---

(1) Correggi *hiera picra.*

(2) O del *Conciliatore* (Pietro d'Abano): aloe, mastice, agarico, infusi in ossimiele.

(3) « Credesi di Alberto magno: ma stimiamo sieno di Alberto bolognese ». Così il libro, senz'altro aggiungere che la ricetta; la quale è una delle più lunghe contenendo da 48 ingredienti che incominciano coll'anici e finiscono con l'aloe *paticho.* Quell'Alberto da Bologna dev'esser il medesimo di cui fa menzione il Boccaccio nella novella X della 1.ª Giornata, e del quale il Medici narra i travagli ch'ebbe a soffrire nel 1319, per avere nella sua scuola insegnata la notomia sopra il cadavere d'un giustiziato fatto disseppellire in tempo di notte dagli scolari di lui (« Compendio storico della Scuola anatomica di Bologna. » Bologna, 1857, p. 427).

(4) Cioè di limatura d'acciajo unita con spigonardi, cannella, legno d'aloe, seme di rafano e mastice.

(5) Biacca lavata, sarcocolla grossa, amido, dragante, oppio.

(6) Come il precedente meno la sarcocolla e l'amido. Quell'*Abolai* dev'essere *Abu Ali,* cioè Avicenna.

(7) È posto da Mesue: climia ossia cadmia purgata, biacca lavata, croco, oppio, draganti.

(8) Di Mesue: sarcocolla, spigonardi, rose, ecc,

(9) Pure di Mesue: sugo di more di pruni mescolato con albume e latte di donna.

(10) Climia, sief memithe (*glaucio*), alchachie (*stagno*), oppio, croco.

(11) Sief memithe (vedi la nota precedente), croco, sarcocolla, oppio, succo di mandragora.

9 Sief di Mesue ad aegritudines oculorum (1).
10 » faciens nasci carnem (2).
11 » ad ulcera oculorum (3).
12-14 » ad scabiem » (4).
15 » ad debilitatem visus (5).
16 » conferens Tarfati (6).
17 » Stibor (7).
18 » Diascoridis (8).

XIII. *Collirj.*

1 Collirio di finocchio di Mesue.
2 » mirabile » (9).
3 » di sugho di melagrane.
4 » posto da Mesue (10).
5 » del figliuolo di Zaccheria di Mesue (11).
6 » *ad ulcera oculorum* di Mesue (12).
7 » di Mesue *ad scabiem* (13).

---

(1) Tuzia, mirobalani, *litro* (leggasi *licio* succo astringente analogo al catechù, gambir, kino e simile), ecc.

(2) Climia, tuzia, biacca, antimonio, incenso, mirra, oppio, ecc. — Di Mesue.

(3) Antimonio, seched (cinabro), agatia, ovvero acatia (succo d'acacia).

(4) Tre ricette tutte di Mesue: nella 1.ª col verderame c'era l'arsenico rosso sublimato, nella 2.ª con la biacca e l'oppio, nella 3.ª con la la climia, la scoria di rame, il rame arso, lo scedenigi o sadenigi (*ematite, ossido rosso di ferro*).

(5) Di Mesue. Litio, cioè *sugho expresso d'una arbore d'India* (è il licio di cui è detto nella nota 1.ª di questa stessa pagina), tuzia, mirobalani chebuli, zenzero.

(6) Valevole nell'*ecchimoma dell' occhio.* Incenso, mirra, croco, ammoniaco (gomma ammoniaca), arsenico rosso.

(7) Leggasi *Sabor* (arsenico sublimato trito e lavato con acqua di coriandoli, sarcocolla, pepe nero, gomma ammoniaca, lapislazuli). — Di Mesue.

(8) Ossia Dioscoride: polvere di foglie di camedrio, cioè di querciola (*Teucrium chamaedrys*), con succo di solatro.

(9) Foglie di finocchio, di erba adhil (eufragia), di chelidonia.

(10) Succo di finocchio e di ruta.

(11) Fiele di gallo o di pernice, mele crudo, succo di finocchio.

(12) Sarcocolla nutrita in latte di asina o di donna, antimonio, sangue di drago, sedenegi, o piuttosto *schedenegi* (*seme di canepa*).

(13) Biacca e verderame.

8 Collirio provato all'albugine dell'occhio (1).
9 » experto a lacrime d'occhi di Mesue (2).
10 » di Gabriello posto da Mesue (3).
11 » algarab di Mesue (4).
12 » di fieli » (5).
13 » di Alessandro posto da Mesue (6).
14 » di fieli di Mesue (7).
15 » di Sabor posto da Mesue (8).
16 » buono a mantenere la vista (9).
17 » di Alessandro posto da Mesue (10).
18 » provato allo ardore et pizzicore di occhi (11).

XIV. *Unguenti.*

1 Unguento di verderame posto da Avicenna.
2 » di cerussa di Mesue (12).
3 » di hyssopo (13).
4 » ceraseos (14).
5 » di bdelio (15).

---

(1) Fiele di toro, succo o polvere ed anche barbe di hueeg (*uage*, od *ugi*, acoro), barbe di chelidonia, ecc.

(2) Succo di melagrane, memite (succo di glaucio), aloe, licio, croco, muschio.

(3) Polvere d'incenso incorporata con acqua salata.

(4) *Algarab* vuol dire fistola lagrimale: collirio composto di aloe, incenso, sarcocolla, balaustre, sangue di drago, antimonio, allume, fior di verderame.

(5) Fiele di capretto, fiele di testuggine, ecc.

(6) Succo di finocchio cotto con fiele di becco.

(7) Fiele di becco, polpa di coloquintida, sagapeno, euforbio.

(8) Fiele di becco, coccole d'alloro, sagapeno, gomma, elemi.

(9) Licio polverizzato incorporato con succo di finocchio.

(10) Fiele di starna con il mele ed il succo di finocchio.

(11) Vino bianco e di melagrane acetose, acqua di rosa, tuzia, aloe, antimonio, rose rosse.

(12) Biacca lavata con acqua di rosa, litargirio bollito nell'olio tanto che diventi nero e aceto forte.

(13) «Et è chiamato Ysopi cerottum: et è di Mesue di intentione di Galeno et usasi.»

(14) Di Mesue *non si usa:* di fatti gli era generalmente sostituito l'*unguento apostolorum*, col quale aveva la massima affinità per gli effetti e per la composizione.

(15) Anche questo di Mesue e parimente *non usato.*

6 Unguento agrippa (1).
7 » citrico (2).
8 Untione resolutiva magistrale (3).
9 Unguento resumptivo (4).
10 » strectivo magistrale (5).
11 » d'Aragonia magistrale (6).
12 » nobile (7).
13 » aragon (8).
14 » a vermini (9).

XV. *Empiastri.*

1 Empiastro d'Archistrato (10).
2 » stomachico di Mesue (11).

---

(1) Registrato nell'Antidotario di Niccolò da Salerno, col nome di Agrippa, avendolo inventato *Agrippa Rex Judaeorum*, il quale ne faceva tanto conto da tenerlo segreto agli stessi suoi discepoli; ciononondimeno se n'ebbe la ricetta, nella quale la radice di brionia era la prima de' 10 componenti. Veniva lodato come antidropico e antireumatico.

(2) Detto così da Niccolò Salernitano, perchè *in pomo citrino decoquitur*: contiene borace, canfora, coralli, ecc. *Pulchram reddit faciem, lentigines de facie tollit.*

(3) Panporcino, succo di barbe di felce, di vette di tamerigia, ecc.

(4) Magistrale posto da Nicolò Falcucci: sugna di gallina, midello di stinco di vitello.

(5) Olio mirtino, rose rosse, coralli rossi, bolo armeno, sangue di drago, ecc.

(6) Cerussa cotta nell'olio comune.

(7) « El quale si dice fu di papa Bonifatio et noi lo troviamo di Galeno, et vale ad ogni ferita. » Fatto di bettonica, pimpinella, verminaca (*vermicularia, semprevivo minore*), trementina, ecc.

(8) Ramerino, maggiorana, barbe di serpentaria, ruta, ecc. È di Niccolò, il quale lo chiama *arigon, in est adiutorium*, e lo commenda contro ogni specie di dolore *ex frigida causa.*

(9) È di Gentile. Foglie d'assenzio, calamento, coriandoli semplici, aloe, corno di cervo arso, ecc.

(10) Intendi l'*emplastrum Archistrati* di Mesue, buono *ad calefaciendum stomachum, hepar et omnia alia membra nutritiva:* era fatto con cera citrina, trementina, sugna di porco, grasso d'oca, midollo di gamba di vitello, bdellio, mirra, incenso, ecc.

(11) Legno aloe, assenzio, gomma arabica, mastice, ecc.

3-4 Empiastro di formento (1).
5 » del figliuolo di Zaccheria (2).
6 » di gallia temperata (3).
7 » » frescho (4).
8 » secondo Guglielmo Piacentino per li timpaniti (5).
9 » » » (6).
10 » » » per li *asclytici* (7).
11 » » » » (8).
12 » magistrale per splenitici (9).
13 » apostolicon (10).
14 » croceo (11).

---

(1) Due formole oltre le altre due notate anche nel Ricettario del 1567. Frumento, fien greco, succo d'assenzio, succo di menta, aceto o succo d'agresto, ecc. Formento acetoso, succo d'endivia, di solatro, aceto o succo d'agresto, ecc.

(2) Cera citrina, midollo di gamba di vacca, grasso d'oca e di gallina, mucilagine di lin seme, olio di gigli.

(3) Di Mesue: gallia moscata e gallia semplice (ramich), sommacco, sandali, gherofani, ecc.

(4) Pure di Mesue con questo di particolare che aveva corteccie di melagrane e canfora.

(5) Quantunque non usato, il Ricettario ne dava la formola: succo di assenzio, di eupatorio, di solatro, olio di mastice, ecc.

(6) Questo secondo era l'adoperato: rose rosse, sandali bianchi, citrini e rossi, mastice, ecc.

(7) Cioè per l'ascite: anch'esso *fuori d'uso.* Componevasi di bolo armeno, creta rossa, farina d'orzo e di miglio, sale comune, sterco vaccino, colombino e caprino, ecc.

(8) In quest'altro empiastro non entrava sterco; ma quantunque più pulito neppur esso veniva adoprato.

(9) Uno dei tanti composti *non usati* ammessi dal Ricettario, il quale dice eziandio il perchè gli aveva fatto buona accoglienza: « pure perchè questo e gli altri sono usitati da qualchuno, et sono notabili, però si ponghono ». Conteneva più che quaranta fra erbe e droghe: barbe di finocchio, d'oppio, d'asparagi, ecc.

(10) Di Niccolò Salernitano, detto *apostolicon*, cioè principale, perchè fra gli altri empiastri *praecipuum est;* ovvero perchè *supra missum* ai tumori li risolve (ἀποστέλλω, *ablego*, *mitto*)! Il Ricettario dopo averlo intitolato *empiastro* lo chiama *unguento.* Facevasi con litargirio, cera rossa, colofonia, propolide (*feccia d'alveario*), visco quercino, limatura di rame, ecc., 19 ingredienti in somma; e però non può essere applicata a questa composizione l'etimologia assegnata all'*unguento apostolorum o dodecafarmaco* (Vedi p. 42).

(11) Deve leggersi *ceroneo.* È di Niccolò: « *emplastrum ceroneum*, *a cera dictum* (pece navale, cera, sagapeno, gomma ammoniaca, trementina, colofonia, croco, aloe, incenso, ecc.).

XVI. *Olj.*

1 Olio di mandorle dolci.
2 » » amare.
3 » di noce.
4 » di nocciuole (1).
5 » di crisomili o vero alberchocche (2).
6 » di pesche.
7 » di ben (3).
8 » di cherino o vero di chatapuzza (4).
9 » di cartamo o vero di croco orientale.
10 » di noce inda (5).
11 » di ciriege.
12 » di granella di cedro.
13 » di fistici e pinocchi (6).
14 » lorino (7).
15 » de *granis viridibus* (8).
16 » di lentichie.
17 » di sisamo o giuggiolena.
18 » di seme di lino.
19 » di seme di lattuga.
20 » d'aneto.
21 » di seme di sisamo di Mesue.
22 » cheyrino (9).
23 » di meliloto.
24 » di lacca.

---

(1) Seme del *Corylus avellana.*

(2) Albicocche, frutto della *Prunus armeniaca*, *Armeniaca vulgaris.*

(3) Della *Nux ben*, *Balanus myrepsica*, *Glans unguentaria:* frutto della *Guilandina moringa*, *Moringa aptera.*

(4) Fassi dalla granella, cioè dai semi della catapuzia maggiore o cherva di Mesue, che è il nostro ricino.

(5) *Nux indica*, *noce moscata.*

(6) I *Fistici* sono i pistacci detti dagli Arabi *pustech* ed anche *festuch.*

(7) Di coccole d'allora.

(8) Del frutto del terebinto.

(9) Fatto con le viole gialle (*Cheiranthus cheiri; keiri* o *cheiri* in arabo vuol dire viola).

25 Olio di zucca (1).
26 » di seme di zucca.
27 » rosato (2).
28 » di enula (3).
29 » di ruta.
30 » di tre pepi (4).
31 » di serpenti (5).
32 » di tartaro (6).
33 » di frumento.
34 » di ginepro.
35 » di Guglielmo Piacentino (7).
36 » di tuorla d'uova.
37 » di croco.

XVII. *Spetie di pictima.*

Spetie di pictima cordiale calda (8).

---

(1) Raditura e fiori di zucca.

(2) Secondo la formula di Niccolò: rose soppasse bollite a bagno maria nell'olio.

(3) *Enula campana*, *Elenio* (*Inula Helenium L.*); nelle officine farmaceutiche andava col nome volgare toscano di *lella*, che il Ricettario con uno de' suoi frequenti errori di stampa muta in *ella*. Come è noto *enula* ed *inula* non sono che storpiature di *helenium*, correndo fama che la pianta fosse nata dalle lagrime della bella Elena. *Oleum enulatum* di Mesue.

(4) Pepe lungo, pepe nero e bianco. Di Mesue.

(5) Serpe nere bollite vive nell'olio di sesamo tanto che si dissolvino: il Ricettario raccomandava di aver cura al vapore che si solleva da quella bollitura seguendo la raccomandazione di Mesue, da cui prende il medicamento buono a mondificare la pelle, a sanare le impetigini.

(6) Magistrale; detto anche di *gomme*, perchè ottenuto dalla *gomma* di vino (gromma di vino, tartaro) posta sopra il fuoco tanto che diventi rossa, e poscia messa in un sacchetto di lino in luogo umido. Sotto al sacchetto andava un vaso invetriato nel quale colava *olio di tartaro buono*. Era una specie di *olio di tartaro per deliquio*.

(7) Il *quale si usa in luogo di balsamo.* (Trementina chiara, olio comune vecchio, olio d'alloro, cannella, ecc.).

(8) Le stesse droghe della *pictima cordiale fresca*, più il croco, la cannella, i gherofani, il legno aloe, l'ambra fina e il muschio.

XVIII. *Confezioni cordiali magistrali.*

1 Confezione di zucchero ed acqua rosa (1).
2 » con l'aggiunta di perle non forate.
3 » » di cannella.
4 » » di coralli.
5 » » di fragmenti preziosi (2).
6 Mixtura cordiale (3).
7 » » con oro (4).
8 Loch di muscellagine (5).

C

Medicamenti inscritti nel Ricettario Fiorentino del 1789.

1 Aceto antisettico detto volgarmente dei quattro ladri.
2 » colchico.
3 » di lavendula.
4 » rosato.
5 » di ruta.
6 » di sambuco.
7 » di litargirio.
8 » radicato o sia alcohol d'aceto.
9 » scillitico.
10 » stillato.

Acque stillate composte.

11 Acqua di cannella.
12 » carminativa comune.
13 » » regia.
14 » di castoro.
15 » isterica fetida.

---

(1) Et *chiamasi manuschristo.*

(2) Zucchero fine, perle bianche, coralli, sandali bianchi rossi citrini, giacinti, granati, zaffiri, berilli, smeraldi, acqua rosa *et fa manuschristo.*

(3) Elettuario così composto: zucchero rosato, diaborraginato, diabuglossato, corteccie da cedro in zucchero più le spezie che entrano nella suddetta *confezione* di fragmenti preziosi; quindi con lo sciroppo di acetosità di cedro si fa elettuario.

(4) L'elettuario precedente a cui, secondo le persone, univasi oro purificato, cioè in pezzi, ed argento.

(5) Mucillaggine di psilio, di semi di mele cotogne, zucchero quanto basti ed acqua di rose; *usasi per la sete.*

16 Acqua masticina.
17 » di melissa composta (spirito dei Carmelitani).
18 » ottalmica col sapone.
19 » » detta zaffir na (Aqua cupri ammoniati).
20 » o sia Liquore di Rabel.
21 » saturnina o sia vegetominerale.
22 » teriacale.
23 » vite (Elixir del Mattioli).
24 » vulneraria con aceto.
25 » » spiritosa o sia da archibusate.
26 » » (stittica clementina, del condannato di Roma).

Acque semplici.

27 Acqua d'anici.
28 » di semi di carvi.
29 » di finocchio.
30 » di coccole di ginepro verdi.
31 » di fior d'aranci (Acqua lanfa).
32 » di calce.
33 » di camomilla.
34 » di cannella comune semplice.
35 » di cardo santo.
36 » di celidonia.
37 » d'eufrasia.
38 » di gramigna.
39 » di lattuga.
40 » di malva.
41 » di piantaggine.
42 » di scorzanera (sic).
43 » di tutto cedro.
44 » di scorze d'arance.
45 » di limoni.
46 » di bergamotte.
47 » di ciliege nere.
48 » di coclearia.
49 » d'issopo.
50 » di majorana.
51 » di matricaria.
52 » di melissa.
53 » di menta.

54 Acqua di puleggio.
55 » di ramerino.
56 » di ruta.
57 » di salvia.
58 » di rose.
59. Allume usto.
60 Aloe purificato (Estratto d'aloe acquoso).
61 Antimonio diaforetico non lavato (Nitrato).
62 » » lavato.
63 Balsamo aromatico o sia apoplettico (1).
64 » di garofani.
65 » traumatico (del Commendatore od Innocenziano) (2).
66 » di zolfo di Rulando o sia semplice.
67 » » aniciato.
68 » » trementinato.
69 Bolo armeno preparato.
70 Butirro d'antimonio (Caustico antimon. — Antimon. mur.).
71 » liquido (Olio d'antimonio — Caust. antim. liquido).
72 » di cacao.
73 Caustico comune o salino (Pietra caustica — Calx cum kali puro).
74 » lunare (Pietra infernale — Argentum nitratum).
75 Ceneri clavellate depurate.
76 Cerotto bianco (di Cerusa).
77 » di cicuta.
78 » citrino.
79 » defensivo rosso.
80 » diachilon composto (con gomme).
81 » » semplice (cerotto comune).
82 » diapomfoligos (3).
83 » per l'ernie (4).
84 » di galbano crocato.

---

(1) Olio di noci moscate, di lavandula, di garofani, di cannella, ecc. balsamo del Perù.

(2) Fiori d'ipperico, radiche d'angelica, spirito di vino, belzuino, storace, aloe, mirra, incenso, balsamo del Perù.

(3) Olio d'olive, sugo d'erba solatro, cera gialla, nichilo bianco (*fiori di zinco* o *pomfolice*), biacca, piombo, incenso.

(4) Ragia di pino, trementina, cera gialla, olio comune, polvere di radiche di barba caprina (*Tragopogon pratensis*) e di consolida maggiore, di pietra ematite, di sangue di drago, di mastice, d'incenso.

85 Cerotto di gomm' ammoniaca.
86 » di laudano.
87 » di meliloto.
88 » mercuriale.
89 » di Norimberga (1).
90 » da ossa rotte (2).
91 » ossicroceo.
92 » di sapone.
93 » di spermaceti.
94 » vescicatorio.
95 Cerusa d'antimonio (Antimonio diaforetico regolino).
96 Colcotar di vetriolo.
97 Confezione alkermes.
98 » jacintina.
99 Conserva d'assenzio volgare.
100 » di coclearia.
101 » di cicuta.
102 » di fumaria.
103 » di crescione acquatico.
104 » di fiori freschi di rosolaccio.
105 » di rose vetriolata (3).
106 » di viole garofanate.
107 Coralli preparati.
108 Corno di cervio calcinato.
109 » » » preparato.
110 » » preparato filosoficamente.
111 » » » senza fuoco.
112 Cremor di tartaro
113 Cristalli » (tartaro depurato).
114 Croco d'antimonio (Croco de' metalli).
115 » di Marte aperitivo.
116 » » » (fatto con le scorie del regolo d'antimonio marziale).
117 » » astringente.
118 Diagridio preparato.
119 » zolforato.
120 Drappo d'Inghilterra (taffetà).

---

(1) Olio d'olive, minio, cera gialla, canfora.
(2) Pece greca, trementina, polvere di radiche di bistorta, consolida, tormentilla.
(3) Conserva con alcune goccie di spirito di vetriolo.

121 Eleosaccaro d'arance.
122 » di cedrato.
123 » di limone.
124 » d'anaci.
125 » di cannella.
126 » di finocchio.
127 Elettuario antifebbrile (1).
128 » diascordio (2).
129 » gingivale (3).
130 » d'Jera picra.
131 » lenitivo (4).
132 » di mitridato.
133 » pettorale.
134 » purgante o sia idragogo.
135 » Requie magna di Niccolò.
136 » Requie per i bambini.
137 » Teriaca d'Andromaco degli Austriaci.
138 Elixir antiasmatico (Pettorale dolce) (5).
139 » antisterico (uterino) (6).
140 » proprietatis senz' acido (Elixir aloetico).
141 » » con acido (spirito di vitriolo).
142 » di rabarbaro.
143 » stomachico temperato (Elixir viscerale) (7).
144 » di vetriolo (8).
145 Emulsione comune.
146 » nitrata.
147 » purgante (con manna).

---

(1) Polvere di china, di fior di camomilla, di nitro, sciroppo di scorze d'arance.

(2) Bottoni di rose, bolo armeno, erba scordio, ecc.

(3) Mirra, cremor di tartaro, cocciniglia, polvere d'ireos, di garofani, miele.

(4) Lenitivo d'amoccine del precedente Ricettario.

(5) Spirito aromatico, spirito di sale ammoniaco aniciato, sugo di liquerizia.

(6) Castoro, assa fetida, sal volatile di corno di cervo, spirito di vino.

(7) Estratto di assenzio, di centaurea minore, di cardo santo, di genziana, sal di tartaro, scorze d'arance, vino bianco generoso.

(8) Galanga, calamo aromatico, salvia, menta, cannella, garofani, zenzero, noci moscate, cubebe, scorze di cedrato, zucchero, spirito di vino, spirito di vetriolo.

Estratti composti.

148 Estratto amaricante (1).
149 » cattolico (2).
150 » panchimagogo (3).

Estratti semplici.

151 » d'aconito napello.
152 » di cicuta.
153 » di coclearia.
154 » di fumaria.
155 » di jusquiamo.
156 » di nicoziana.
157 » d'assenzio.
158 » di sommità di centaurea minore.
159 » d'erba flammula di Giove.
160 » di graziola.
161 » di pulsatilla.
162 » di cardo santo.
163 » d'erba cicoria.
164 » di genziana.
165 » d'elleboro nero.
166 » di tarassaco.
167 » di tormentilla.
168 » di china acquoso.
169 » di rabarbaro.
170 » di china resinoso (Magistero di china).
171 » d'angelica.
172 » d'enula.
173 » di valeriana.
174 » di zafferano.
175 » di china secco (impropr. Sale essenziale di china).
176 » d'elaterio.
177 » di Marte con sugo di mele appiole.
178 » di Marte col mosto (Spuma di Marte).

(1) Cicoria, camedrio, cardo santo, centaurea minore, rabarbaro, sal di tartaro.

(2) Coloquintida, agarico bianco, scamonea, elleboro nero, aloe.

(3) Aloe, sena, coloquintida, agarico bianco, rabarbaro, seme d'ebulo, elleboro nero.

179 Estratto di mirra acquoso.
180 » d'oppio (Estratto tebaico).
181 » » gommoso di Bouquet.
182 Etere acetoso.
183 » marziale.
184 » vetriolato.
185 Etiope antimoniale.
186 » marziale.
187 » » preparato col vetriolo di Marte artificiale.
188 » minerale preparato col fuoco.
189 » » senza fuoco.
190 » vegetabile.
191 Farine emollienti.
192 » risolventi.
193 Fecole d'aro.
194 » di brionia.
195 » di peonia.
196 » d'iride.
197 Fegato d'antimonio.
198 » di zolfo.
199 Fercolo del Sassonia.
200 Fiele di bue inspissato.
201 Fiori di belzuino.
202 » per via umida.
203 » di sale ammoniaco marziali (Ente di Venere)
204 » » semplici (sal ammoniaco depurato).
205 » di zinco (Calce di zinco).
206 » di zolfo.
207 Gelatina di corno di cervio.
208 » d'avorio.
209 Gusci d'ostriche preparati.
210 Infusione, o sia Acqua angelica.
211 » » di catrame.
212 » » lassativa degli Austriaci (1).
213 » amara edimburgense (2).

---

(1) Sena, cremor di tartaro, seme d'anaci stellati, manna in acqua bollente.

(2) Genziana, scorza d'arance di Spagna, coriandoli, acquavite macerati in acqua fredda.

214 Infusione di cicoria semplice.
215 » lassativa per i bambini (1).
216 » di rose.
217 » di flor di pesco.
218 » di rosolacci.
219 » di sena tamarindata.
220 » di sena citrata.
221 Kermes minerale (Zolfo d'antimonio tartarizzato — Polvere de' Certosini).
222 Latte di zolfo (Magistero di zolfo).
223 Laudano liquido del Sydenham (Essenza anodina, Tintura tebaica).
224 Liquore anodino minerale d'Offmanno (Spirito di vetriolo dolcificato).
225 » di cervio succinato.
226 » mercuriale (Acqua fagedenica).
227 » di mirra (Impropr. Olio di mirra per deliquio).
228 » di nitro fisso (Alcahest di Glaubero).
229 » di sal di tartaro (Impropr. Olio di tartaro per deliquio).
230 » di sal volatile oleoso.
231 » salino volatile (Alcali ammon. acetato — Spirito di Minderero).
232 » stittico del Webero (2).
233 Looch pettorale (Looch sano).
234 Magnesia bianca.
235 Marte solubile del Willis (Tartaro marziale).
236 Miele depurato.
237 » d'erba mercuriale.
238 » pettorale (3).
239 » rosato.
240 Mercurio calcinato (Impropr. Mercurio precipitato per sè).
241 » corrosivo rosso (Impropr. Mercurio precip. rosso).
242 » dolce (Aquila bianca, calomelas).
243 » precipitato bianco.
244 » » giallo (Turbit minerale).

(1) Sena, ireos, liquerizia, uva passa, fichi bolliti in acqua con miele o zucchero.

(2) Vetriolo romano ed allume soluti in acqua, più olio di vetriolo.

(3) Spezie per il decotto pettorale cotte in acqua comune con miele.

245 Mercurio rigenerato o sia revivificato dal cinabro.
246 » sublimato corrosivo.
247 Mistura diatrion (Mistura semplice) (1).
248 » salina di Riverio (2).
249 Morselletti antimoniali di Kunkelio.
250 » aromatici.
251 Mucillagine.
252 Nitro fisso (Alcali di nitro).
253 » fissato con tartaro (Sal di tarturo estempor.).
254 » purificato.
255 Occhi di granchi preparati.

Olj cotti composti o sia preparati per infusione.

256 Olio di coloquintida composto (Olio d'Abacuc — Olio da bachi).
257 » d'ipperico.
258 » d'assenzio.
259 » di ruta.
260 » d'aneto.
261 » di cicuta.
262 » d'jusquiamo.
263 » di solatro.
264 » di camomilla.
265 » di rose.
266 » di viole gialle (cheirino).
267 » di scorpioni.

Olj stillati eterei o sia olj essensiali (impropr.. Essenze).

268 Olio d'anaci.
269 » di coccole di ginepro.
270 » di seme di carvi.
271 » » di comino.
272 » » di finocchio.
273 » d'assenzio.
274 » di fior d'aranci.

---

(1) Spirito di vino canforato, spirito di tartaro stillato e di vitriolo colorito con coccole di mirtillo.

(2) Sal di tartaro alcalino soluto in acqua con sugo di limone e sciroppo di scorze d'arance.

275 Olio di lavanda.
276 » di spigo.
277 » d'erba Santa Maria.
278 » di menta.
279 » di mortella.
280 » d'origano.
281 » di ramerino.
282 » di ruta.
283 » di salvia.
284 » di sabina.
285 » di scorze d'arance.
286 » essenziale di bergamotta.
287 » » di cedrato.
288 » » di limoni.
289 » » di mela rosa.
290 » » di cannella.
291 » » di garofani.
292 » » di legno sassofrasso.
293 » » di macis.
294 » » di noci moscate.
295 » » di rose.
296 » di sasso bianco (Nafta nativa).
297 » etereo di trementina (Spirito di trementina).

Olj stillati più o meno empireumatici.

298 Olio animale di Dippelio (1).
299 » di cera.
300 » di corno di cervio.
301 » detto de' filosofi (Olio di mattoni).
302 » di legno guajaco o di legno santo.
303 » di bossolo.
304 » e sale di succino.

Olj fatti per espressione.

305 Olio di mandorle dolci.
306 » noci.
307 » semi di jusquiamo.
308 » » di lino.
309 » » di papavero.

---

(1) Olio di corno di cervo, o d'altro animale, stillato.

310 Olio laurino per espressione (di bacche d'alloro).
311 » di noci moscade.
312 » tuorli d'uova.

Olj così detti impropriamente.

313 Olio di vetriolo.
314 » zolfo (Acido di zolfo concentrato).
315 Ossimiele acciajato.
316 » di colchico.
317 » scillitico.
318 » semplice.
319 » di verderame (Unguento egiziano).
320 Panacea mercuriale (Calomelano) (1).
321 Pasticche d'altea.
322 Pietra divina o sia ottalmica (2).
323 » medicamentosa del Crollio corretta (3).
324 Pillole d'allume dell'Elvezio (Allume draconizzato) (4).
325 » aloetiche (volgarm. di Francfort).
326 » balsamiche di Morton.
327 » di cinoglossa.
328 » mercuriali (5).
329 » » di Belloste corrette (6).
330 » balsamiche di Stahl (7).
331 » di Ruffo (8).
332 » saponate o sia di sapone.
333 » di storace.
334 » di succino di Cratone.

---

(1) Mercurio dolce sublimato parecchie volte: se 4 o 7 volte era il *calomelas* degl'*Inghilesi,* se 9 il *calomel* de' Francesi.

(2) Vitriolo di Cipro o sia celeste, nitro, allume, canfora.

(3) Colcotar, allume di rocca, nitro, sal comune, sal di tartaro, aceto, biacca, bolo armeno.

(4) Composte d'allume e per metà di sangue di drago.

(5) Estratto cattolico, resina di sciarappa, mercurio dolce.

(6) Mercurio vivo, trementina, polvere di rabarbaro, diagridio, sciarappa.

(7) Gomma d'edera, gomma di ginepro, estratto d'aloe, di mirra, di rabarbaro, d'elleboro nero, di fumaria, di trifoglio fibrino, d'assenzio, di cardo santo, trementina.

(8) Aloe soccotrino, mirra, zafferano.

335 Piombo arso.
336 Polpa o sia estratto di cassia.
337 » di tamarindi.
338 Polvere d'Algarot (impropr. Mercurio di vita) (1).
339 » antispasmodica comune (2).
340 » assorbente per i bambini (3).
341 » Cornacchina (del Conte di Varwich, Cerbero di tre capi (4).
342 » per nettare i denti (5).
343 » digestiva (6).
344 » epilettica de Gutteta o del Marchese (7).
345 » hannoveriana (8).
346 » purgante (9).
347 » delle spezie aromatiche (10).
348 » » diadragante (11).
349 » » diaireos (12).
350 » » di jera picra (13).
351 » stomachica di Birckmanno (14).
352 » contro la tosse ossia pettorale (15).

---

(1) Ossicloruro d'antimonio.

(2) Conchiglie marine, tartaro vitriolato, nitro, cinabro.

(3) Magnesia bianca, occhio di granchi, radiche d'altea, seme d'anaci, di finocchio, zucchero.

(4) Cioè del Cornacchini di Pisa di cui fu detto sopra (p. 74).

(5) Corno di cervo, ossi di seppia, radice di ireos, cremor di tartaro, garofani, noci moscate, lacca di verzino.

(6) Cremor di tartaro, tartaro vetriolato.

(7) Radice di peonia, di dittamo bianco, rasura di corno di cervo, madreperle, visco quercino.

(8) Cinabro artifiziale, zucchero, olio essenziale di cannella, foglie d'oro.

(9) Gialappa, tartaro vitriolato.

(10) Cannella, zenzero, cardamomo, galanga, noci moscate, garofani.

(11) Gomma adragante, arabica, amido, radici di liquerizia, zucchero.

(12) Radici d'ireos, spezie di adragante, zucchero.

(13) Cannella, cubebe, radici d'asaro, spiga celtica, mastice, zafferano, aloe.

(14) Radici d'aro, di calamo, di pimpinella, di tartaro vitriolato, occhi di granchi, cannella, zucchero.

(15) Spezie diadragante, radici d'ireos, di peonia, latte di zolfo, zafferanno.

353 Polvere de' trocisci d'alhandal (o di coloquintida).
354 Pomata di fior d'aranci (Manteca).
355 » di rose.
356 Regolo d'antimonio marziale.
357 » semplice.
358 Resina di sciarappa.
359 Rob di ginepro.
360 » di sambuco.
361 » di more nere.
362 » di ribes.
363 » d'ebulo.
364 » di spina cervina.
365 Sale essenziale d'acetosella.
366 » » d'acetosa.
367 » » d'assenzio.
368 » » di cardo santo.
369 » ammoniaco volatile (Alcali ammoniacale concreto — Sal ammoniaco volatile).
370 » d'assenzio alcalino ossia preparato senza zolfo.
371 » di ginestra.
372 » di vite.
373 » d'assenzio medio (sale d'assenzio zolforato).
374 » di cardo santo.
375 » di centaurea minore.
376 » digestivo (Febbrifugo di Silvio (1).
377 » de duobus (Arcano duplicato, Alcali vegetabile vetriolato) (2).
378 » mirabile di Glaubero (3).
379 » policresto di Glaser (4).
380 » di Saturno (Zucchero di Saturno, Piombo acetato).
381 » di Segnette (5) o sia della Roccella (Soda tartarizzata — alcali minerale tarizzato).
382 » di soda acetato (Alcali minerale acetato, Terra fogliata di tartaro secca).
383 » di soda depurato (Alcali minerale fisso).

(1) Sale di tartaro, acido di sal marino (acido cloridrico).
(2) Solfato di potassa.
(3) Solfato di soda.
(4) Solfato di potassa.
(5) O meglio *sale di Seignette* (Tartrato di potassa e di soda).

384 Sale di tartaro alcalino (Alcali di tartaro).
385 » di tartaro acetato (Alcali vegetabile acetato, Liquore di Terra fogliata di tartaro).
386 » di tartaro essenziale (Acido tartaroso concreto).
387 » volatile d'Inghilterra secco (1).
388 Sapone medicinale.
389 » di Starkey (Sapone tartareo del Boerhaave) (2).
390 Sciroppo acetoso.
391 » d'acetosità di limoni.
392 » di berberi.
393 » di more nere.
394 » di ribes.
395 » di rovo ideo (cioè di lamponi).
396 » d'altea.
397 » aperiente (comunemente di 5 radici) (3).
398 » d'assenzio.
399 » di cannella.
400 » di capelvenere.
401 » chermisino (4).
402 » di cicoria composto (volgarm. giulebbe di Niccolò).
403 » emetico (5).
404 » di fumaria.
405 » di fior di pesco.
406 » mannato.
407 » di menta.
408 » di papaveri bianchi (Diacodio).
409 » di papaveri rossi (comunem. di rosolacci).
410 » di peonia.
411 » di viole garofanate.
412 » di pomi ossia di mele appiole.
413 » di rhamno catartico (volgarm. di spina cervina).
414 » di rose secche.

(1) Miscela di cloruro ammonico e di potassa con alcune goccie di olio di lavandola, di bergamotto o simile.

(2) Carbonato di potassa, essenza di trementina, e trementina di Venezia.

(3) Radici di Finocchio, oppio, prezzemolo, brusci, sparagi.

(4) Cocciniglia, sottocarbonato di potassa, acqua di rosa, di scorza di cedro, di cannella, allume, zucchero.

(5) Vomitivo per effetto dell'ossido d'antimonio soluto nell'aceto.

415 Sciroppo di rose (rosato solutivo).
416 » di scorze d'aranci.
417 » di cedrato.
418 » di scorza di china.
419 » di sena.
420 » di viole mammole.
421 Spezie per il decotto d'altea di Fernelio.
422 » » » volgare.
423 » » antifebbrile (1).
424 » cefaliche o sia resolventi.
425 » emollienti.
426 » per gargarismo astringente.
427 » » emolliente.
428 » per il decotto di legni.
429 » » pettorale.
430 » » di vena.
431 Spirito aromatico.
432 » di coclearia.
433 » di corno di cervio (Liquore volatile di corno di cervio).
434 » di ginepro.
435 » di nitro volgare (Acquaforte).
436 » di nitro fumante.
437 » » dolcificato (Spirito etereo nitrato).
438 » di ramerino (Acqua della regina).
439 » di sal comune acido (Acido di sal comune) (2).
440 » di sale dolcificato (3).
441 » » ammoniaco aniciato.
442 » » » volatile con calce viva (Alcali ammoniacale caustico).
443 » » » semplice.
444 » » » succinato.
445 » » » vinoso o spiritoso.
446 » di tartaro ossia Acido di tartaro stillato.
447 » di trementina.
448 » di vino canforato.

---

(1) Radici di gramigna, tarassaco, acetosa, scorzonera, rasura di corno di cervo, orzo mondo, seme di finocchio, scorze di limoni.

(2) Acido cloridrico soluto nell'acqua.

(3) Acido cloridrico e alcool.

449 Spugne marine cerate.
450 » » uste.
451 Tartaro emetico.
452 » tartarizzato (Tartaro solubile).
453 » vetriolato.
454 Tintura d'aloe.
455 » amaricante.
456 » d'assenzio.
457 » di belzuino.
458 » di cannella.
459 » di castoro.
460 » di catechu o giapponica.
461 » di china.
462 » » alcalina (volgarmente *sanguigna*) (1).
463 » di guajaco.
464 » di lacca acquosa.
465 » de' legni (2).
466 » di Marte con sughi di pomi.
467 » » tartarizzata.
468 » di mirra.
469 » di rabarbaro acquosa (Anima di rabarbaro).
470 » » spiritosa.
471 » stomachica d'Edimburgo (3).
472 » » » calibeata (4).
473 » di zafferano.
474 Trementina cotta.
475 Trochisci bianchi di Rhasis (Sief bianco).
476 Vitriolo di Marte artifiziale.
477 Verde eterno (5).
478 Vetro d'antimonio (6).

---

(1) China bollita con potassa.

(2) Guajaco, sassofrasso, sandalo rosso e citrino, radici di cina.

(3) Calamo aromatico, galanga, genziana, zedoaria, scorze d'arance e di china, assenzio, fiori di centaurea e di camomilla, vino bianco, spirito di vino.

(4) La precedente con *marte solubile* di Willis (tartrato di potassa e di ferro).

(5) Verderame e aceto stillato.

(6) Ossido d'antimonio.

479 Unguento d'altea.
480 » o balsamo d'Arceo (1).
481 » d'artanita o contro i vermi.
482 » basilico.
483 » » giallo.
484 » bianco di cerusa semplice.
485 » » canforato.
486 » di calendula.
487 » di linaria.
488 » di maiorana.
489 » digestivo (2).
490 » fosco o sia della Madre (3).
491 » laurino ossia Olio laurino per infusione.
492 » di litargirio o sia *nutrito*.
493 » mercuriale (volgarm. napoletano).
494 » nervino (4).
495 » populeo.
496 » da rogna (5).
497 » rosato.
498 » sambucino.
499 » saturnino con sapone (detto ancora Goulardino).
500 » di storace.
501 » di tuzia.
502 » di verderame.
503 Zolfo d'antimonio dorato.
504 Zucchero di latte.

---

(1) Sego di castrato, trementina, gomma elemi, grasso di majale.

(2) Trementina, olio d'ipperico, rossi d'uova, polvere di mastice di mirra e d'incenso.

(3) Grasso di majale, burro, cera gialla, sego di castrato, litargirio, olio d'olive.

(4) Sego di pecora, unguento laurino, olio etereo di trementina e di succino.

(5) Foglie di lauro, grasso di majale, fiori di zolfo.

D

Medicamenti inscritti nella 1.ª edizione (A. 1574) dell'*Antidotarium bononiense* (1).

I. *Electuaria.*

1 Aromaticum caryophyllatum Mes.
*2 » ros. Mes. descrip. Gab.
3 Dianisu Mes.
*4 Diambra Mes.
5 Diathamaron Nic. Myrep.
*6 Diacalminthes Mes.
*7 » Gal.
*8 Diacyminum Nic. Alex.
9 Electuarium de cinnamomo Mes.
*10 Dianthos Nic. Alex.
*11 Diamargariton frigidum Nic.
*12 » calidum Avicen.
*13 Diamoschu dulce Mesue.
*14 Diagalanga Mes.
*15 Diapenidion Nic. Alex.
16 » sine speciebus.
*17 Diaireos Nic. Myrep. Alex.
*18 » simplex.
19 Diatraganthae frig. Nic.
20 » calida »
21 » frig. cum bolo.
22 Diahyssopu Nic.
23 Diacostu Mes.
*24 Diarhodon Abbat. Nic. Alex.
*25 Dialaccha magna Mes.
*26 Diacurcuma major Mes.
27 Diaprassiu Nic., Myrep.
*28 Diatrion santalon Nic.
29 Diaxiloaloes Mes.

---

(1) I segnati con * sono i medicamenti comuni all'Antidotario romano del 1583 (1.ª edizione).

*30 Diatrion pipereon simp. Gal.
31 » Mesue.
32 Diagingiber Nic.
33 Electuarium Ducis Nic.
*34 » de gemmis Mes.
*35 » Justinum Nic.
36 Confectio liberans.
37 » cordialis.
38 » laetificans Gal.
39 Electuarium laetificans Rhas.
*40 » pleresarchoticon Nic.
*41 Litontribon Nic.
*42 Rosata novella.
43 Diacoru Io. Damasceni.
44 Cyphoides Andromachi ex Gal.
45 Electuarium de aromatibus Gal.
*46 Confectio alchermes Mes.
47 » laetificans Concil.
48 Aromaticum mosch. Mes.
49 Electuarium sive confectio de sem. Mes.
50 » s. conditum de fructibus.
51 » diamorusia Avic.
52 » de rhabarbaro Mes.
53 » humain »
54 Dialibanu Actuarii.
55 Musa aenea Nic.
56 Philonium rom. Mes.
*57 » » Nic.
*58 » » Galen.
*59 » persicum Mes.
*60 Requies Nicolai
*61 Athanasia magna Mes.
*62 Triffera (sic) » Nic.
*63 Triffera minor ex arte Phaenonis.
64 » saracenica magna.
*65 » persica.
*66 Confectio anacardina Mes.
*67 Aurea Alexandrina.
*68 Diacodion simpl. Mes.
69 Diacastoriu Nic. Myr.
*70 Michleta Nic.

*71 Electuarium de baccis lauri Rhas.
*72 Diasatyrion Mes.
*73 Theriaca Andromachi ex Gal.
*74 Mithridatium Damoc. ex Gal.
75 Theriac. diatessaron.
*76 Antidotum haemagogon Nic.

II. *Conservae.*

1 Saccharum viol.
2 » ros.
3 » bugloss.
4 » nenupharis.
5 » ex floribus cichorei.
6 » rosmarini.
7 » ex floribus salviae.
8 » betonicae.
9 » paeoniae.
10 » melissae.

III. *Conditi.*

1 Gingiber conditum.
2 Acorus conditus.
3 Radix pimpinellae condita.
*4 Citria »
*5 Mirobalani chaebuli conditi.
*6 » emblici »
*7 Cydonia condita.
*8 Diacydonium simpl.
9 » comp. Nic. Myrep.
*10 » e succo cydonior. Gal.

IV. *Lenitiva et Solutiva.*

*1 Elect. Diacassiae cum manna Io. de Concurezzio.
2 Diacassia Nicol.
3 Conserva prunorum.
4 Diacassia.
5 » magistralis con foliis senae.

*6 Cassia extracta pro clysteribus.
*7 Elect. lenit. vel Diasenae lenit.
*8 » de sebesten Montagn.
9 Diaprunis lenit. Nic. Myreps.
*10 Diacatholicon Nic.
*11 Elect. indum majus Mes.
*12 » » minus »
*13 Confectio Hamech Mes. prima.
14 » altera Hamech Mes.
*15 Diaphenicon Mes.
16 Diasenae (sic) recent. Nic. Myrep.
*17 » vera »
18 » lenit. Rhasis.
*19 Benedicta laxativa Nic. Myrep.
20 » simpl. Nic. Myrep.
*21 Elect. Elescoph. Mes.
*22 » de psillio »
*23 » rosar. »
*24 » de succo rosar. Nic. Alex.
*25 Diaturbith cum rhabarbaro Montagn.
*26 » minor Zezaris.
*27 Diacarthamum Nicoli Florentini.
*28 Hiera picra simpl. Gal.
29 » » cum agarico.
*30 » » comp. Nic.
*31 » logadii ex Nic. Alex.
*32 » diacoloquintidos Ruffi ex Mes.
33 Diasulphur.
34 Hiera Hermetis s. luf Mes.
*35 » Archigenis Avic.
36 Confectio almezereon.
37 » de eupatorio.
38 » de alchachengi.
39 Achariston Nic. Myrep.
40 Nephrocatharticum Nic. Alex.
41 Catharticum imperiale Nic.
42 Electuarium de limatura chalybis ex Aetio.
43 » aliud » magistr.

V. *Pillulae.*

*1 Pillulae alephanginae Mes.
*2 » assaiaret Avic.
*3 » arabicae Nic. Praep.
*4 » arthriticae »
*5 » de agarico Mes.
*6 » aureae Nic. Myrep.
*7 » aggregativae Mes. inventione nostra.
*8 » benedictae Nic.
*9 » cocchiae Rhasis.
*10 » de eupatorio maiores Mes.
*11 » de euphorbio Mes.
*12 » foetidae maiores Mes.
*13 » de fumo terrae Avic.
*14 » de hermodactylis maiores.
*15 » indae Haly ex Mes.
*16 » de hiera simpl.
*17 » » cum agarico.
*18 » de lapide lazuli Mes.
*19 » » armeno.
*20 » de mezereon Mes.
*21 » lucis maiores Mes.
*22 » masticinae Concil.
*23 » de rhabarbaro Mes.
*24 » pestilentiales Rhasis.
*25 » sine quibus esse nolo Nic. Praep.
*26 » de sagapeno Mes.
27 » de bdellio »
*28 » de cynoglossa Nic.
29 » de styrace.
*30 » becchichae (sic) Mes.
*31 » » aliae Mes.
32 » » Gal. (Pasta Curtii).
*33 » stomachicae Mes.
34 » de opopanace.
35 Pillulae Tho. de Garbo.
36 » secretae Dini.
*37 » de tribus cum rhabarbaro.
*38 » de sarcocolla Mes.

39 Pillulae de elaterio Nic.
40 » sebellinae s. sebelliae Mes.
41 » ex styrace »
42 » de octo rebus Nic.
*43 » (de nitro) Alexandri ex Mes.
44 » de helleboro »

VI. *Syrupi*.

*1 Syrupus de duab. rad. simpl.
*2 » de quinque rad. Mes.
*3 » acetosus simpl. »
*4 » de acetosit. citri »
*5 » de corticibus »
6 » acetosit. limonum.
*7 » de agresta Mes.
*8 » de pomis »
9 » granatorum dulc. Mes.
*10 » dinarii s. de bizantiis Mes.
*11 » » compos.
*12 » de arthemisia Matthaei Gradi.
*13 » de absinthio maior Mes.
*14 » infus. rosar. »
*15 » » viol. »
16 » rosar. solut. s. Muccharum.
*17 » viol. solut.
*18 » de succo fumo terrae maior compos. Mes.
*19 » de menta posterior »
*20 » de calamentho Mes.
21 » de succo endiviae simpl.
22 » » » comp. Gentil.
23 » cichorij ex Nicolo Florentino.
*24 Oxisacchara simpl. Nic.
*25 Syrupus iuiubinus Mes.
26 » de cichorio Guglielmi.
27 » viol. Mes. comp.
*28 » de prassio Mes.
*29 » de liquiritia Mes.
*30 » de hyssopo »
*31 » de eupatorio »
*32 » de stechade simpl.

*33 Syrupus de stechade comp. Mes.
34 » de epithimo »
35 » nenupharinus comp. Franc. Pedemont.
*36 » de nenuphare simpl.
*37 » de papavere simpl.
38 » » comp. Mes.
39 » de succo myrtillor. simpl. Mes.
*40 » myrtinus comp.
*41 » de succo acetosae Mes.
*42 » de succo boraginis.
43 » » buglossae
*44 » de lupulo.
*45 » acetos. cum radic. Mes.
*46 » de portulaca »
47 » acetos. diarhodon »
*48 » sabor regis.
*49 » cap. vener. simpl.
*50 » » comp.
*51 » de scolopendria Petri de Tussignano.
52 » de plantag. Arnaldi de Villanova.
53 » de iva Nic. Florentini.
54 » de cannis Mes.
55 » ex testudinibus.
56 » ex succo scabiosae.
57 » lichenis. s. de epatica.
58 » de polypodio compos. s. mirachinus.
59 » de sebesten Montagnanae.
60 » ex succo salviae.
61 » iridis vel de lilio.
62 » de rubea tinctorum.
63 » de paeonia Mes.
*64 » de rosis siccis.

VII. *Juleb.*

1 Juleb ros.
2 » viol.
*3 Miva citonior. simp. Mes.
*4 » arom. »
5 Mel ros. cum foliis Mes.
6 » colatum »

*7 Oximel simp. Mes.
*8 » comp. (secaniabin) Mes.
*9 » scyllit. simp. »
10 Mel anacardinum Azaranii.
*11 » rosat. solut.
*12 » violat. »
13 » rosat. saccharinum.
*14 Oximel scyllitt. comp. Mes.
*15 Decoctio pectoralis.
*16 » carminativa.
17 Decoctum epithimi Mes.
*18 » commune pro dissolv. medicam.
19 » frigidum ad idem.
20 » aperitivum.
*21 » commune pro enemate.

VIII. *Rob, sive Succi medicati.*

1 Rob de ribes simp. Mes.
2 » » comp. »
3 » de berberis »
4 » » compos.
5 Diamoron Gal.
6 Rob de agresta.
7 » de sumach.
*8 Diamoron Nic.
*9 Acetum scylliticum Mes.
*10 Rob nucum Gal. et Mes. (Diacaryon).

IX. *Loch sive Eclegma.*

*1 Loch sanum et expertum.
*2 » de pino Mes.
*3 » de papav. » (diapapaver).
*4 » de scylla »
*5 » de pulmone vulpis »
*6 » de scylla comp. »
*7 » » simpl. (come il n.° 4).
*8 » de caulibus.
*9 » de tussilagine simpl.

10 Loch de althea.
*11 » de tussilagine comp.
12 » de psilio s. de mucilagin.
13 » bonum pro hecticis consumptis.

X. *Trochisci.*

*1 Trochisci de vipera.
*2 » scyllitici.
*3 » hedicroi Gal.
*4 » cyphi.
*5 » ramich.
*6 » de cappar. Mes.
*7 » de eupatorio »
*8 » hamech de violis.
*9 » de lacca s. cancami Mes.
*10 » diarhodon Mes.
11 » » Nicol.
*12 » de rhabarbaro Mes.
*13 » de berberis »
*14 » de gallia mosch. »
*15 » alyptae mosch. »
*16 » de agarico »
*17 » » Galeno attributo.
*18 » de carabe s. succino »
*19 » ex myrrha Rhasis.
*20 » alchachengi Mes.
*21 » de rosis et eupatorio Mes.
22 » de rosis Rhasis »
*23 » de camphora »
*24 » de terra sigillata »
*25 » de spodio cum sem. acetosae Mes.
*26 » de absynthio.
*27 » alahandal Mes.
*28 » bechici albi.
*29 » » nigri.
*30 » diaspermaton Gal.
*31 » de coral.
*32 » de stella Avic.
*33 » ligni aloes.
*34 » de aniso Mes.
*35 » de cicadis.

*36 Trochisci auripigmenti, vel arsenici, vel Alchadicon.
*37 Gallia alephangina s. aromat. Mes.
*38 Trochisci Musae.
*39 Confectio trochis. de spodio.
*40 » » » cum sem. acet.
*41 » » de santalis
*42 Trochis. diacarthu Gal.
*43 » passionis ex Orib. et Paul.
*44 » Andronis.

XI. *Collyria.*

*1 Collyrium album sine et cum opio Gal.
*2 » citrinum Mes.
*3 » rosaceum.
*4 » album sine et cum opio Rhasis.
*5 » thuris »
*6 » plumbi »
7 » rubrum »
8 » » aridum »
9 » viride »
10 » calcanthi.
*11 » ex felibus (sic) Rhasis.
12 » memitae.
13 » ophtalmicum.
14 » liquidum e pompholige.
15 » » e cadmia.

XII. *Pulveres*

1 Pulvis ligni aloes.
2 » » alius.
3 » diarhodon.
4 » aromaticus.
5 » impinguans.
*6 » capitalis calidus.
*7 » » temperatus
*8 » » chirurgicus Gal.
9 » » aliud.
*10 » stomachicus.
*11 » pro stomacho sive Ducis.
*12 » adstrictivus maior.

*13 Pulvis adstrictivus minor.
14 » cordialis primus.
*15 » » communis.
16 » pro vermibus.
*17 » ad urinae incontinentiam.
18 » pro epilepticis.
19 » senae praeparatus sine scammonio
20 » » » cum »
21 » ad bronchocelem, vel pro boccio.
22 » sternutatorius.
23 » ad eos qui ex alto ceciderunt.
*24 » cicatrices inducens.
*25 » sarcoticus.
26 » pro cibo sanorum dulcis.
27 » adversus calculum magistralis.
28 » pro iecore.

XIII. *Olea.*

*1 Oleum ex ligno iuniperi Mes.
*2 » ex iuniperi baccis.
*3 » nardinum simpl. Mes.
*4 » costinum »
*5 » de piperibus (minus) Mes.
*6 » mandragorae Nic.
*7 » masticinum Mes.
*8 » de euphorbio »
*9 » de castoreo Jac. Manlii.
*10 » » simplex.
*11 » de scorpionibus simpl., Mes.
*12 » » comp. »
*13 » lumbricorum terrestr.
*14 » vulpinum Mes.
*15 » de capparibus.
*16 » de lateribus S. philosoph.
*17 » terebentinae.
*18 » de tartaro.
*19 » citoniorum Mes.
*20 » sampsuchinum simp. »
21 » » comp. »
*22 » vitellor. ovor.

*23 Oleum hyperici simpl.
*24 » » comp.
25 » irinum Mes.
26 » moschellinum Nic. Alex.
*27 » rutae.
*28 » anethinum.
*29 » camomellinum.
*30 » liliorum.
31 » » compos.
*32 » ligustrinum s. de alchanna.
*33 » sambuccinum.
*34 » giasminum, s. de zambach.
*35 » leucoij s. de cheyri.
*36 » mirtinum.
*37 » menthae.
*38 » de absynthio.
*39 » ros. commune.
40 » » completum.
41 » ros. Pauli.
*42 » ros. omphacinum.
*43 » violaceum.
*44 » nenupharis albi.
*45 » » citrini.
46 » populeon Nic. Alex.
*47 » amigdal. dulc.
48 » » amar.
49 » balaninum id est de Ben.
50 » de cherva, s. ricinum.
*51 » papaveris.
*52 » hyosciaminum.
53 » spicanardi.
54 » de spica.
55 » » nostrate compositum.
*56 » laurinum.
57 » sesam num.
58 » petro eum.
59 » balsami magistrale.
*60 » de euphorbio comp. Mes.
*61 » nardinum » »
*62 » nucis moschatae.
*63 » sulphuris.

*64 Oleum ex frumen. Mes.
*65 » sinapinum.
66 » balsaminae s. momordicae.
*67 » de cucurbita Mes.
*68 » de cucumere asinin. s. sycionium.
*69 » ex ligno guajaco.
70 » ex persicis:
71 » cerasorum.
72 » avellanarum corij.
*73 » enulatum.
*74 » ex sabina.
*75 » ex pulegio.
76 » ex chrisomelis s. malis armoniacis (sic) Mes.
*77 » de mezereo, id. chameleae »
*78 » de stirace.
*79 » de ranis Mes.
*30 » ex formicis.
*81 » ex croco Mes.
82 » nucis indicae (*noce moscata*).
*83 » sem. lini.
84 » costinum (*lo stesso del n.° 4*).
85 » de serpentibus.
86 » alchachil ex flor. rosmarini.
87 » de staffisagria.
88 » pro dolorib. pueror.
89 » muscellinum.

XIV. *Unguenta.*

*1 Unguentum Agrippae Nic.
*2 » Apostolor. Avic.
*3 » aregon Nic.
*4 » martianum magnum Nic.
*5 » album s. de cerussa.
*6 » » » coctum.
*7 » dialthaea simpl. Nic.
*3 » » comp. cum gummis.
*9 » aegyptiacum Mes.
*10 » populeon Nic.
11 » album Pauli.
*12 » diapompholigos id. de tutia Nic.

*13 Unguentum Comitissae Gulielmi de Varignana.
*14 » de arthanita maius Mes.
*15 » » minus »
*16 » rosatum »
*17 » pectorale magistrale.
*18 » camphoratum album.
19* » rubrum camphoratum.
*20 » isis, sive viride minus.
21 » de bdellio primo.
22 » digestivum magistrale.
*23 » ad scabiem Mes.
*24 » ad vermes.
*25 » album comm.
26 » ex succis.
*27 » ex sandice, vulgo de minio.
28 » colophoniae.
29 » diacadmia epuloticum Gal.
30 » resinum sarcoticum.
31 » sarcoticum et abstersivum.
*32 » aureum Mes.
33 » basilicon maius aliud.
34 » aliud ad scabiem.
*35 » e citriis, vel citrinum.
36 » defensivum optimum.
37 » alabastron Nic. Myrep.
*38 » capitale de betonica, vel de matrisilva.
39 » album Avic. s. de cerusa.
*40 » diachylon simpl. Mes. s. de mucilag.
*41 » triapharmacum s. de lythargirio.
*42 » resinum magistrale.
43 » damascenum magistr.
44 » viride maius.
*45 » basilicum magnum.
*46 » » minus.
*47 » tetrapharmacum.
48 » macedonicum.
*49 » infrigidans Gal.
*50 » santalinum Mes.
51 » epispasticum Gal.
*52 » de calce simpl.
53 » » compos.

54 Unguentum defensivum maius Jo. de Vigo.
55 » » minus.
*56 » ad scabiem mitius.
*57 » aliud alabastri magistrale.
58 » pro spina dorsi magistrale.

XV. *Emplastra.*

*1 Emplastrum de meliloto.
*2 » de crusta panis Montagn.
*3 » de baccis lauri Mes.
*4 » diaphenicon Alex. ex Mes.
*5 » synapismum Democ. (sic) »
*6 » filii Zachariae.

XVI. *Cerata.*

1 Ceratum s. unguentum barbarum Gal.
*2 » » s. emplastr. isis Paul. Aegin.
*3 » diachylon magnum filii Zacchariae.
*4 » » parvum Mes.
*5 » oxicroceum Nic.
6 » album coctum.
*7 » ex chalcitide, s. Phaenicinum.
8 » barbarum Paul. Aegin.
9 » diadictamnu s. sacrum Gal.
*10 » oesipi Gal.
11 » stomachum confortans.
*12 » de pelle arietina Arnal. de Villanova.
*13 » de spuma argenti, vel de lythargirii.
*14 » diapyritis Galeni.
*15 » ex sandice s. de minio.
16 » pro foetus retentione magistrale.

INDICE

TAVOLE: